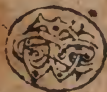
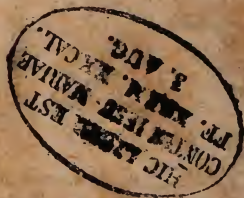
IL

VATICANO LANGVENTE.

PARTE SECONDA.

IL VATICANO LANGVENTE

Dopo la Morte di

CLEMENTE X.

Con i Rimedij

Preparati da Pasquino, Marforio e Gobbo di Rialto per guarirlo.

PARTE SECONDA.

Nella quale si comprendono molte Satire, e Pasquinate uscite durante la Sede vacante in Roma, e particolarmente si descriuono gli intrighi, e i rumori successi in Venetia nella creatione del Serenissimo Doge verso il fine d' Agosto del 1676.

L' Indice di tutte le Materie segue dopo la Lettera al Lettore.

Stampato ad instanza degli Amici nel 1677.

LO STAMPATORE

A i Lettori.

Mentre il mio Amico s'affaticaua à comporre, e più che ad ordinare questa Operetta, con l'incatenar insieme queste Poesie, che continuamente io gli haueuo rimesse nelle mani, capitarono al medesimo gli auisi della disgratia successa all'Eccellentissimo Sagredo dopo la morte del Serenissimo Doge pure di questo nome, onde giudicò al proposito d'inserir un accidente di questa natura nel medesimo Libro, per esser materia proportionata all'altra, tanto più che l'Elettione del Doge di Venetia su

LO STAMPATORE

AL LETTORE.

MEntre il mio Amico s'affaticaua à componere più che ad ordinare questa Operetta, coll'incatenar' insieme quelle Poesie, che confusamente io gli haueuo rimesse nelle mani, capitarono al medesimo gli auuisi della disgratia successa all' Eccellentissimo Sagredo, dopo la morte del Serenissimo Doge pure di questo nome, onde giudicò al proposito l'inserir' vn' accidente di questa natura nel medesimo Libro, per esser materia proportionata all' altra, tanto più che l'Eletione del Doge di Venetia ha

vna forma di Conclaue , come il Lettore può ben' osseruarlo in questa medesima Opera.

Mi protestò detto Auttore mio Amico, che le memorie gli erano state consignate d'alcuni Canalieri Viandanti, molto curiosi degli affari del Mondo, e che si trouauano in Venetia quel giorno appunto dell' accidente, la qual cosa l'obligò ad osseruare esattamente ogni minima particolarità per meglio sodisfare alla loro curiosità; nè gli riuscì difficile l'esecutione, d'vn caso tanto publico, successo alla vista di tutti, ancorche à pochi noti gli intrighi più reconditi.

Io che porto vna particolare inclinatione di naturale riuerenza verso le glorie di questa Serenissima Republica, volentieri condescesi all'impressione d'vn tal' accidente,

dente, perche l'Auttore accennato non ha nel cuore zelo maggiore, quanto quello di impiegar tutti i ſuoi ſudori, e talenti alla publicatione delle glorioſiſſime attioni di queſto non mai à baſtanza lodato dominio, ciò che mi aſſicurò, che altro non vi ſarebbe, ſe non quella ſola relatione del fatto, corriſpondente alla riputatione, e gloria del Publico, e tanto più che alcune memorie d'amici giunte à tempo confirmarono i rapporti de' Viandanti.

Queſto è ſtato il mio fine, e queſta la volontà del mio amico, e coſi lo conoſceranno leggendo, quei tali che leggeranno ſenza paſſione, ma perche d'ordinario ſe ne trouano ſempre di quelli che fanno cento argomenti ad ogni periodo, il diſcreto Lettore è pregato di conſi-

derar le raggioni historiche, prima di passare alle critiche, per poter meglio risoluersi à conformarsi con l'intentione dell' Auttore ch'è tutta buona, e che non ha posto cosa che potesse obligare i prudenti à sinistro giudicio, hauendo sfuggito d' incontrarsi in quelle materie odiose, proprie della Satira, benche appoggiate all' Historia.

La Serenissima Republica conoscendo l'Auttore di questa Operetta, direbbe senza alcun dubbio, che non poteuano memorie di questa natura cadere in altre mani così strettamente congiunte ad vn cuore, che non aspira ad altro, ch'à cercar occasioni di spargere non che i sudori, il sangue per la gloria di sua Serenità, e tanto più che Dio gli ha dato vna particolare destrezza, nel maneggiare gli interessi

tereſſi politici de' Prencipi, e particolarmente di quelli per li quali conſerua vna profonda ſtima, & vn particolariſſimo riſpetto.

Li Nobili che caſualmente, ò pure per altre conſiderationi ſi ſono laſciati indurre da qualche paſſione à fomentar la diſcordia, in luogo di eſtinguerla, non hanno motiuo alcuno di lamentarſi, perche la piaga non s'è moſtrata ch' al Medico, il quale inſieme col ferro vi ha poſto l'vnguento.

Nel conſignarmi il mio Amico il Manuſcritto, cioè i fogli di queſto articolo di Venetia, mi pregò di ſollecitare la ſtampa, con la maggior fretta poſſibile, & hauendoli io richieſto la ragione di ciò, mi riſpoſe le formate parole, *perche temo ch' altro male inſtrutto, ò poco affettionato al Sereniſſimo Dominio Veneto,*

non si dasse à scriuere questo caso, con qualche penna appassionata, come allo spesso suol' accadere nel Mondo.

Circa poi al resto de' paralelli che si trouano tra Roma, e Venetia; trà il Senato, e il Colleggio Cardinalitio; tra il Conclaue del Papa, e quello del Doge, non passo à farne proteste, e molto meno dechiarattioni, essendo permesso ad ogni vno di giudicarne conforme à quello gli vien suggerito dalla propria inclinatione, dalla quale pochi hoggidi si sogliono muouere, benche molestati da cento suppliche, e da mille raggioni contrarie.

INDICE

Di tutti gli Argomenti di Diſcorſi, e Materie di queſta Seconda Parte.

PRologo tra Paſquino, Marforio, e il Gobbo di Rialto ſopra gli euuenimenti, e rumori ſucceſſi in Venetia, verſo il fine d'Agoſto del 1676. *nell'Elettione del Sereniſſimo Doge pag.* 1.

In queſto trattato vi ſi oſſeruano molte coſe politiche, che fanno vedere il bene, & il male che regna nelle Republiche, s'adducono molti eſempi, e vi ſi danno i rimedi niceſſari per euitare le torbolenze ciuili; s'eſortano i Cittadini liberi all'amore verſo la Patria; ſi accuſano quelli che mancano ad vn tal debito; ſi fa vedere quanto grande ſia la gloria della libertà; ſi condannano, e ſi giuſtificano molti che

sono stati stimati colpeuoli, e si descriue la maniera della ballottatione, e scrutinio dell'Eletione del Doge.

Il Botteghino, per dimostrare che Roma inuigorata conserua qualche spirito galante, presa la cetra d'vn certo inprouisante in grembo di Polimia sua gradita fece vn racconto allegro, e pelegrino, di molti che hanno già perso il Botteghino, pag. 96.

Questo Botteghino è in forma di Canzonette, non poco pungenti, sopra queste parole, molti han perso il Botteghino, e particolarmente s'accusano alcuni domestici dell' Altieri.

Il nuouo Botteghino, sopra le parole, è finito il Botteghino, pag. 104.

Tre bellissime strofe aggiunte al sudetto Bottheghino, 118.

Antibottheghino, pag. 119.

La Berlina de' Furbi, e Forfanti, 131.

Vi sono descritti molti Ladrocinii commessi da' Nipoti, e si chiude con le parole Dagli dagli all' Assassino; seguendo poi vn discorso in prosa sopra lo stesso soggetto.

Il Mondo nuouo, 139.

Il Gouerno del Cardinal' Altieri, 153.

Dialogo trà vn' Asino dell' Eminentissimo Altieri, chiamato Borghino, & vn Garzone di Stalla chiamato Vicario, che lo gouernaua, 163.

In questo Dialogo si scoprono molti difetti benche facetamente, contro alcuni Corteggiani del partito dell' Altieri, e si manifestano le cause che impediscono certi Cardinali di concorrere al Papato.

Il stabat Palutius, 168.

Segue vn ragionamento tra il Gobbo, Pasquino, e Marforio, intorno a' Gouernatori dello stato Eclesiastico, e si fa vedere il rispetto che si deue portare agli eminentissimi Porporati, allegandosi nel medesimo tempo le ragioni della poca riuerenza che si porta à detti Cardinali, col mostrarsi manifestamente la verá forsa, e si descriuono le virtù che deue hauere vn Porporato.

Compendio della verità sdegnata nel Ponteficato di Clemente X. 182.

Con acerbe punture si biasima il gouerno di questo Pontefice, scoprendosi la qualità delle sue colpe, e de' suoi errori.

commeſſi nel Ponteficato, conchiudendoſi tutto il male contro l'Altieri, aggiungendoſi vn diſcorſo in proſa, che accuſa il torto, e difende la giuſtitia di chi ſi deue.

Il ſatirico non maledico, 196.

Da ſe ſteſſo il titolo manifeſta la materia. E queſto vuol dire che ſi ſcherza ſateriggiando contro diuerſi Porporati che pretendono il Papato, e tutto ſi conchiude in ogni canzone, mi vien pure il gran prurito; Paſquino, Marforio, e il Gobbo cauano da tutto ciò motiuo d'introdurſi a cenſurare coloro che pretendono di qualificarſi buoni catolici ſenza eſſerlo, e ſi fa vedere chi ſono quelli che hanno portato maggior beneficio alla Chieſa, ſe gli Franceſi; ò gli ſpagnoli.

La fortuna, e l'infortunio de' Cardinali Papabili nel Conclaue dell' anno 1676. in ottaue, 225.

Le Piaghe riſarcite de' pretendenti al Papato nel medeſimo Conclaue, 241.

Di queſte due Poeſie in ottaua rima la prima cioè la fortuna, e l'infortunio, comprende la Satira, e la ſeconda cioè le pia-

ghe risarcite la lode, in ambidue però si veggono chiaramente i vitii, e la virtù de Cardinali Papabili.

Discorso del Signor Duca d'Etreè Ambasciatore straordinario di Francia al sacro Collegio fatto li 25. Luglio 1676. dopo la morte di Clemente X. 258.

Questo discorso fu molto aggradito da' Signori Cardinali, onde non vi è dubbio, che non sia anche per riuscire gratissimo al Lettore.

Vaticinio per il futuro Pontefice sonetto, 264.

In se stesso ha seco qualche cosa di bizzaro questo Sonetto, e comprende molto in poco volume.

L'Ambasciata Celeste fatta da San Pietro à Cardinali chiusi in Conclaue, 265.

In questa Ambasciata vi è vn poco di profanatione in apparenza, mentre s'introduce Christo, à parlar con San Pietro San Pietro col Prencipe Sauelli, col Barberino, col Pedicozzo, col Palaggi, e con diuersi Cardinali del Conclaue, ma in fatti l'intentione dell'Auttore ha preteso di far vedere che l'elettione del Ponte-

fice è vn' opera celeste; si sentono però varii discorsi curiosissimi, e si conosce da questo la dispositione delle Fattioni, e l'inclinatione particolare d'alcuni Signori Cardinali, e tutto con concetti politici. Marforio, Pasquino, e il Gobbo seguono il loro ragionamento, e ciascuno rappresenta il suo parere, sopra la medesima materia, & il Gobbo particolarmente difende la sua Patria.

Discorso Poetico sopra la fortunata Fattion del Cardinale Altieri, 355.

Segue vn ragionamento nel quale si fa vedere l'impossibiltà che vi è di far Papa vna creatura dell'Altieri, e si rendono poche, ma compendiose raggioni.

Indouino di Pasquino sopra l'eletione del nuouo Pontefice, 361.

Vi sono quiui molte Canzonette curiose sopra le parole chi Pontefice sarà, bilanciandosi minutamente le attioni de' Cardinali, seguendo poi vn raggionamento sopra gli scandali di Roma, col farsi vedere i principali Auttori di tutto il male visibile.

Un Turco in questa Sede vacante, ha ani-

mo di farsi Christiano, scriue la seguente lettera al Cardinal Gastaldi per la pretentione che questa Eminenza Porporata hà di esser coronato Papa. 372.

Segue à raggionare Marforio col suo Pasquino, e Gobbo, sopra diuerse materie, e particolarmente sopra il motiuo che muoue al presente gli Eclesiastici ad abbracciar l'abito.

Che si deue fare vn solo Pontefice, & il Popolo ne fà vn' infinità sonetto, 380.

A questo sonetto segue vn Discorso intitolato la Lucerna loquace che con belle maniere scopre molti diffetti, e ripiglia ad epilogare la sostanza di tutti gli altri ragionamenti tanto in prosa, che in verso, Marforio, e gli due amici discorrono successiuamente sopra le stesse materie, rappresentando più al viuo i difetti degli Eclesiastici.

Il difensore de' Porporati pretensori al soglio di San Pietro, vilipesi dalle cattiue lingue, 396.

Son tutte Ottaue, ma satiriche al maggior segno, potendosi dire, che la scorsa è buona, ma il Cibo è guasto, già che i

Cardinali non si difendono, ma s'accusano.

Impeti di zelante Pastore, 408.

Questi versi in ottaua rima son diuoti, e moltò corrispondenti al titolo; Pasquino con gli altri due seguono à discorrere breuemente sopra la medesima materia.

Raguaglio del Signor Baron Carlo ad vn Luterano suo Amico. 420.

A questi versi segue vn longo ragionamento tra Marforio, Gobbo, e Pasquino, sopra l'ingiustitia che commettono gli Inquisitori, nel difendere à Catolici la corrispondenza co' Luterani, e vi si allegano diuerse raggioni contro e in fauore. Si descriue il disprezzo che si fà da' Religiosi à Voti solenni che promettono di castita, vbbidienza, e pouertà, e si accusano particolarmente i Gesuiti. Si proua che la proibitione de' Libri è vn' Opera diabolica, e vi si adducono diuersi esempi, tanto per mantener l'vna raggione che l'altra. Si fa vedere che gli Ecclesiastici viuono in cuccagna, perche non pensano nè alla propagatione della fede, nè all' auanzo della Religione, ma al loro solo interesse.

Si

Si loda la carità, e biasimano quei Religiosi che così poco l'esercitano, e diuerse altre cose curiose.

Visita fatta da San Marco all' Apostolo San Pietro. 450.

Questi son tutti versi in lingua Venetiana, ma curiosi, e compendiosi per chi l'intende; Pasquino con i due Compagni s'introducono à nuouo raggionamento, sopra la materia de' Venetiani, pretendendo il Gobbo che la Chiesa habbia à questi vn obligo particolare, e se ne rendono le raggioni, anche in contrario, con molte Historie curiose, per meglio corroborare il tutto, & in fine si conchiude con vn certo sogno fatto da Marforio.

Petitiones facta ab eminentissimis Cardinalibus in Comitiis Vaticanis de anno 1676. *propter obitum sanctæ memoriæ Clementis Decimi, cum responsionibus Datis eorum petitionibus,* 461.

Vi si mescolano molti passaggi della Sagra Scrittura, che si applicano in sinistra parte a' Signori Cardinali, onde potrebbe stimarsi profanatione da chi non sà l'intentione dell' Auttore ch' è Romano, doue

questo è vn' vso inuecchiato in Roma.

Cardinalium panegiricis in Comitiis Sedis Apostolicæ. 476.

Seguono il loro ragionamento Pasquino, e gli altri, sopra la grande ignoranza che regna al presente nel Clero, e particolarmente nella Corte Romana, e vi si adducono le raggioni, e le cause di doue tutto ciò procede, vedendosi manifestamente che pochi son quelli che intendono la lingua Latina, e vi portano molti essempi piaceuoli, e morali.

La Correttione fraterna sopra quelle parole, questa è vera carità. 495.

Si pungono con viue censure, molti Cardinali, & altri Sogetti della Corte Romana.

La Correttione alla Correttione fraterna sopra le parole, questa è finta carità 510.

Anche questa poesia punge molto all' vso di Roma, senza la solita maschera.

Seconda parte, sopra le parole Statti cheto Cicalone. 518.

Marforio, e gli altri dicono il loro sentimento, e discorrono sopra la necessità che tiene la Chiesa, dell' essercitio della Cor-

Correttione fraterna, facendosi vedere, esser questa hormai smarrita, e se ne adducono le raggioni; s'insegna il vero modo d'essercitarla, per fuggire i pericoli, che potrebbono altramente incontrarsi. Si rappresentano i concetti de' quali bisogna seruirsi per correggere il Papa, & altri per li Nipoti, e si conchiude che nel Secolo presente non si accettano più quelli che correggono; ma ben si quelli che adulano; aggiungendosi molte differenze tra le maniere delle quali si serue il demonio per tentare i Nipoti de' Papi, e de' mezzi ch' esercita per tentar gli altri fedeli con altre cosette curiose.

LETTERA

Scritta [illegible] persona incognita li 25. Luglio del 1676.

Signor mio richiedete ogni ordinario,
Ch' io vi dia qualche nuoua ò ver'auiso
Di che succede nel Roman Diario.
Mi s'appresenta appunto all' improuiso
La morte del Pontefice Romano,
Che forse sarà ito in Paradiso.
Non per fatti ch' vsò nel Vaticano,
Ne per hauere il Popol gouernato,
Com' altri già col senno, e con la mano.
Perche si sà ch'ei sempre se n'è stato
A sedere, à dormire, & à giuocare
Con quel Frate per ciò sol destinato.
E questi che voleano dominare
Si facean far l'ablatiuo assoluto
Et ei sedente stauano à rubbare.
Hor chi ben la gramatica ha veduto
Puole iscusare il Papa in conscienza,
Che qui non costa che habbia dato aiuto.
Vi è però chi di colpa non va senza,
Idest quel gran Nason, quel suo Parente,

Ma

Ma perente però senza attinenza.
Che non spedì mai breue ò pur patente,
Che quel Piccin, quel delle scimie Abbate,
Non vi facesse simonia apparente.
Costui con tal virtù s'era acquistato,
Le potenze di Naso in guisa tale
Che gli hauria in Moglie le Nipoti date.
Che bellissimo nodo coniugale
Da scioglierlo , e pigliar quelli legami,
Per strozzarui l'indegno Cardinale.
Ma questo è niente à Eroe si virtuoso
Che ha le gratie sue tanto diffuse
Che quasi s'è mostrato prodigioso.
Hor per tornare à quel che qui si vuole
Scilicet Papa vn' huomo giusto, e Santo
Si sentono ogni dì le grosse folle.
Di Raggi molti corrono al partito,
Ma l'esser ignorante, e Genoese
Fa che dagli altri sia molto abborrito.
Gabrieli saria Papa à salua mano
Se la Romagna già tutta spelata
Non fa che si discordi in Vaticano.
Oltre che si vedrebbe praticata
L'vsanza di portarsi a' ogni funtione,
Il Papa, e l' Auditore in Caualcata.
Se tanto il Corteggian non affettasse

Spinola correria qualche fortuna
Ma è troppo ſcaltro però reſta in aſſe.
Pallauicin quell' huomo benedetto
Che ha tanto bene à giorni ſuoi rubbato
Non parui forſe vn' Papa ben' eletto.
Vorrei far Azzolin Papa alla fe,
E procurar vn Papa, ma Papone
Senza mutar alle due, & alle tre.
Gli altri poi Cardinal tutti han gran doti
Ma non baſtan però per ſuoi parenti
Che ne han mille ſi sà tra mille ignoti.
Sentendo ciò diſſe vno fuor di denti.
Io vorrei ben leuar ſe ſtaſſe à me
Tanti Zii, Nipoti, e tante genti.

DIALOGO

DIALOGO

Tra Pasquino, Marforio, e il Gobbo di Rialto, sopra gli euenimenti, e rumori successi in Venetia, nell' Eletione del Serenissimo Doge, verso il fine d' Agosto del 1676.

PASQVINO. Dunque il Gobbo nostro comune amico è giunto in Città? Sia pur lodato il Cielo, perche questo è l'vnico mezzo, di dar l'vltima mano all' opera già principiata.

MARFORIO. Stupisco che non sia ancor capitato qui in Casa tua, essendo hormai più di due hore che io lo scontrai con vn Venetiano, che come Compatrioto voleua condurlo in sua Stanza, ma egli si scusaua, col dire ch'era venuto in Roma all' instanza di Pasquino, e con chi bisognaua alloggiare per hauer' il tempo più

opportuno da negotiare alcuni affari publici, e particolari. Io dopo hauerlo salutato, procurai di indurlo à venir qui, assicurandolo che tù l'aspettaui, e che à questo fine haueui già dato l'ordine, per fargli accommodar' vna Camera, e così mi diede parola, onde io corsi per portartene l'auiso; anzi credeuo di trouarlo qui, à causa che la mia vecchiaia non mi permette di correre, & egli come più giouane, non misura i passi nel caminare, mentre i Venetiani quando vanno per le strade, credono sempre di passar Ponti.

Pas. Oh Dio che dirà di me, che non gli esco all' incontro? Caro Marforio fa l'officio di Maestro di Cerimonie, se ti piace.

Mar. I Venetiani si burlano de' nostri Ceremoniali, e Ceremonisti.

Pas. Lo sò, ma però non si faranno mai scomunicare dalla Sede Apostolica, per complimenti di questa natura; non sono Arabi, per stuffarsi dell' incenso, e dello Storace; sai tu amico mio caro?

Mar. Già egli sà che tu hai la podagra, che vuoi altra iscusa?

PAS. Tanto basta, essendo i Venetiani auezzi à credere, quanto veggono.

MAR. Anzi quando son sopra Mare, creda chi vuole. Ecco il Gobbo.

PAS. Sii tù cento volte, e mille il ben venuto Gobbo carissimo, lascia che io ti abbracci, e baci à mio modo di gratia.

GOB. L'allegrezza è reciproca è ti giuro che mi sento saltar' il cuore fuor del petto di gioia nel vederti, nè altro m'affl'ge l'animo, che la tua indispositione, perche ho inteso dire che la podagra, è vn male incurabile, il quale tormenta, e non vccide.

PAS. Piacesse al Cielo, che la languidezza nella qual si troua il Vaticano, fosse così facile da guarire, ma il suo male è nel Polmone non già nelle giunture, oltre che la podagra và, e viene, e con qualche dieta, si può se non discacciare, almeno mitigare il dolore, ma l'Infermità del Vaticano s'augumenta sempre di male in peggio; e poco val la dieta, e nulla i rimedi che vi s'applicano.

MAR. Non bisogna mai disperar de' poueri Infermi, pure che quelli che l'assistono non s'annoiino vi è sempre da sperar.

GOBBO. Gli eccessiui calori hanno talmente questa està, scommessi gli humori de' Corpi humani, che fino i Prencipi se ne risentono, e la nostra Republica hà corso pericolo di passar da vna Febre Efimera, ad vna maligna, se non si fosse posto vn' Impiastro nell' alto dello stomaco, per dissipare gli humori.

PAS. Che nouità intendo? Dunque i Venetiani che da vno spatio si lungo di Secoli, si sono connaturalizzati con la natura d' vn Mare, non conosciuto che da loro medesimi, e però di gran giouamento alla conseruatione della lor sanità, sono hora sottoposti agli influssi maligni di quell'aria che domina gli altri Stati, e Republiche? Venetia inferma, Venetia con Febre.

MAR. *Accidit in puncto, quod non accidit in anno.* Il Paradiso Terrestre, che fu opera dell' Onnipotenza diuina, che da tutte le parti spiraua pretiosissimi odori, e salutiferissimi frutti di gratia, doue non vi era ch'il parere d'vn sol Marito, e Moglie, cascò in vna infermità mortale, e perche ne sarà esente Venetia, che finalmente

nalmente ha tanti ceruelli in vn ſol corpo, e tanti humori in vn ſol ſtomaco? Ma che dico? Il Cielo medeſimo tutto pieno d' Angeli hebbe la ſua parte di febre, e di tal violenza, che ne tirò ſeco alla morte delle migliaia, e Venetia ch'è tutta humana, con ingegni humaniſſimi sfuggirà gli accidenti del Mondo?

PAS. Io ho ſempre creduto queſta Republica, in vno ſtato d'vna ſanità coſi perfetta, che quaſi me l'ho ſempre imaginato incontaminabile, immarceſcibile, incorruttibile, e non ſogetta a pollutione terrena.

MAR. Non ſarebbe vn miracolo, che vn Corpo dopo dodeci Secoli di ottima, e perfetta ſanità, con moltiplicatione di nuoua ſalute, caſchi per accidente in qualche dolor di capo, ò mal di milza; Gl' Huomini più robuſti, & i Giganti più forti ſono ſtati ancor loro bene ſpeſſo toccati da quella ſolita maleditione, che s'è introdotta col pecato nel Mondo.

GOBBO. *Væ autem homini illi per quem ſcandalum venit.* Io non ſon Teologo, & il noſtro Padre Paolo è morto, che ſolo

forse sopra ogni altro intendeua la scienza Teologale, che vuol dir l'arte di scauar dalla Teologia Christiana, la vera politicà mondana, per conseruar gli Stati senza contagione, o senza influenze cattiue, e se il Vaticano in luogo di perseguitarlo, l'haueffe chiamato à consultare con esso lui la preseruatione della sua sanità, certo è che al presente non languirebbe nella Piscina di tanti abusi, e sempre col gridar, *Hominem non habeo.*

MAR. Questo huomo verrà à Dio piacendo, & il Popolo Romano sperà che l'Odescalchi sarà quell'Angelo che muouerà le Acque di questa Piscina, per far sorgere dalle sue pessime corruttioni il Vaticano. Ma come hauete fatto voi altri, che hauete sempre innanzi gli occhi le instruttioni salutifere lasciateui da vn così Eminente Teologo, dotto al pari d'ogni altro, scrupoloso meno di tutti, & amico d'ogni vno senza eccettione, à solo fine di conseruarui, in ottima sanità? di cadere in indispositioni, & in flatuosità? e che i suoi rimedi vi hanno forse nauseato lo stomaco?

GOBBO. Con la lunghezza del tempo, le Droghe più aromatiche si corrompono, e la natura accostumata alla continuatione d'vn rimedio, non ha più la forza di distinguere il gusto, e l'essenza particolare, dall'altre cose generali. Dico in somma che per me non son Teologo, non hauendo studiato in altro Colleggio che in quello di Rialto, doue si danno nell' hora di mezzo di delle saporite Lettioni, ad ogni modo sò benissimo, ch'altra cosa è mancare con la Religione, altra con lo Stato, perche in questo deue hauer parte tutto il ceruello, doue che in quella, basta l'interiore del cuore, senza tante formalità; anzi chi offende Iddio à Dio solo basta di render conto; nè vi è altro castigo che per l'anima, ma contro la Patria, nè soffrono l'anima, e il Corpo, bisognando render conto delle sue operationi al Mondo, & à Dio. Non vi è iscusa con chi gouerna, perche, chi non hà due ceruelli, deue astenersi di chieder gouerni, e carichi, e per suo, e per publico beneficio.

MAR. Questi priuileggi non conuengono ch' à Tedeschi, quali si sono andati

conſeruãdo l'Aquila con due teſte in ſegno che al comando non deuono introdurſi che Huomini con due ceruelli, e ſarebbe da deſiderare che l'Imperadore ne haueſſe tre in queſti tempi, per regger con maggior giuditio l'Imperio, il quale vacilla, coſi bene che il Vaticano, con ſtupore d'ogni vno, parendo impoſſibile anche d'imaginarſi, che vn Gallo con vna ſola Teſta, ſia capace à ſtracciare vn' Aquila con due; è però vero ch'vn buon Capo di ferro, ne val due di Cocozza.

GOB. In queſti tempi, non ha biſogno ſecondo il mio parere l'Imperio d'altro Imperadore, che di ſanta, e buona intentione, ſimile à quello che regna al preſente, che migliore non potrebbe deſiderarlo il Mondo, non che la Germania, eſſendo generalmente tutti contenti, e Popoli, e Prencipi, non potendoſi deſiderar nulla di meglio, mentre tutto il ſuo ſcopo è di viuere, e laſciar viuere, e ſe i diauoliſſimi di Geſuiti non gli tormentaſſero lo ſpirito, con quelle loro pernicioſiſſime maſſime, goderebbono i Proteſtanti anche nell' Vngaria vn Secolo d'oro.

Mar.

MAR. Noi altri Romani habbiamo hauuto torto di lasciar volare le Aquile di due teste dalla parte di Germania, perche pare appunto che da quel tempo in poi, siamo restati tutti senza ceruello, se non fosse quanto ci basta à conoscere le nostre miserie, e calamità.

GOB. Tutto ciò è vn' inganno Marforio caro, mentre gli antichi Romani abbondauano in tal modo di segno, che per me credo, ne sia restata tutta la Città di Roma incastrata, fin nelle mura esteriori.

MAR. In somma i Gobbi hanno l'ingegno vicino al cuore, per hauerne piene le spalle, onde per lo più piangono, e ridono nel medesimo tempo, & essendo obligati di caminar col capo in giù, non vedono che i loro piedi.

GOB. Non ho pero volontà nè di ridere, nè di piangere, e sarei stato vn gran sciocco di venir da Venetia in Roma per fare il buffone; nella nostra Città habiamo Comedie à bastanza, ne occorre mendicarne dell' altre fuori di Casa. Intanto Pasquino dorme, e questo forse ci obliga di passar dal Pero, al Fico, & in luogo

di attendere alle cose graui, e di sostanza, siamo entrati in discorsi rotti, e confusi.

Mar. Anche gli Euangeli son pieni di parabole, e di similitudini.

Pas. Voi hauete stimato che io mi fosse addormentato sotto l'aura dolcissima de' vostri ammelati ragionamenti, ma certo che la sodisfatione, e la contentezza di veder' il mio carissimo Gobbo m'haueua assopito tutti i sensi, e quel suo discorso ambiguo di accidenti accaduti in Venetia, mi tolse la parola dalla bocca, & il fiato dal petto.

Mar. Questo vuol dire, che tu ti sei posto à dormire sù l'arrosto.

Pas. Che voi che io faccia, seguo l'vso della Corte Romana, che suol riceuere i suoi Amici in questa maniera. So ch'è mala creanza, ma il Gobbo compatirà alla confidenza che tira seco la lunga amicitia. Ma pure che vi è di nuouo in Venetia, perche à dire il vero, sono restato al quanti giorni con l'animo tutto sospeso, non hauendo saputo che pensare, nel vedere tanto ritardo di metterti in viaggio, dopo tante instanze, sapendo

io molto bene, che non è sua natura il mancare di soccorrere gli amici ne' loro vrgenti bisogni; & hora tu me l'hai meglio confirmato, con quelle parole ornati di sentimenti mestissimi, nel principio del tuo discorso; ciò che mi fa in effetto credere, che in Venetia sarà accaduto qualche accidente considerabile.

Gob. Tu puoi ben giudicare caro Pasquino, che senza disgratia, giorni sono che sarei in Roma; ma non so che fare, meglio tardi che mai.

Pasq. Lasciamo da parte le Cerimonie, perche di queste ne sono, e sono satollo, mentre in Roma non si parla d'altra rendita tra i poueri Correggiani, diuorando tutta la sostanza della Chiesa i Nipoti de' Papi, dando solo a quei infelici, per cosi dire, Prelati che la seruono con zelo, & ardore, in premio delle loro meriteuolissime fatighe, vn buon cumulo di promesse, & vn gran fascio di buone parole, con le quali molti ne vengono alla fine accompagnati all' Hospedale, e quel che più importa, che per le strade non si sentono che voci querule, se-

haueſſe viſſuto non gli haurebbe mancato la Porpora; gran peccato di morire ſul punto che doueua eſſer remunerato. Ma di gratia paſſiamo al ſodo Gobbo mio caro, ſcoprimi vn poco il mio cuore, e non ti ſeruire più di quelle maſſime antiche, e moderne de' tuoi Compatrioti, quali fanno profeſſione di far Anotomia delle viſcere di tutti, & eſſi poi tengono chiuſa ſin la pelle del ſtomaco ad ogni vno. Horsù dimmi che ci è di nuouo? Il Turco hà forſe dechiarato la guerra?

GOB. Sarebbe forſe cento volte meglio, per la Republica, perche li nemici viſibili, che vengono ad attaccarci ci danno auiſo con le Trombe, e Tamburri; con manifeſti, e ſcritture; con dechiarationi, e preparatiui, da' quali auertiti ſi rende facile la difeſa; ma i Nemici domeſtici vccidono come il toſco, ſenza difeſa.

PASQ. Oh Dio che ſarà mai queſto, non mi tener più coſi ſoſpeſo; parla.

GOB. In ſomma Paſquino mio caro, ſon'arriuati accidenti al noſtro Stato, che potrebbono col tempo tirar di cattiue conſequenze, benche aſſopiti agli occhi

del

del mondo, ma non già nell' interno dell' animo di diuerse Famiglie, e nel cuore de' più zelanti Giudici.

PASQ. Ho quasi difficoltà di credere, che vna Republica la meglio regolata del mondo, dal di cui ottimo gouerno, ne hanno cauata la vera norma del loro stabilimento le altre Republiche Christiane, che possa cadere in errore considerabile? Vn Senato sì sauio, sì giusto, sì prudente, che senza muouersi dal Trono, ha dissipati con la sua somma prudenza, e sapere le migliaia di scandali, che minacciauano l'intiera perdita degli altri Stati, che sia caduto egli medesimo in qualche trascuragine? Vna Nobiltà Reggia composta d'altri tanti Rè quanti Cesari, abbondante non meno di Senatori che di Prencipi; già che alla formatione di quel libero Prencipato, ogni vn di essi fa corpo per tutti; & a guisa dell' Anima *est tota in toto, & tota in qualibet parte*, che sia passata a notabile trascuragine? Nol credo, e nol crederò.

GOB. Ti confesso che siamo caduti in colpa, e che hanno ragione le altre Repu-

bliche di accusarci d'vn non sò che, perche vn semplice scandalo d'vno Stato libero, serue di cattiuo esempio à mille Città. Il male è che tutti habbiamo mancato, e pure nissuno crede d'hauer commesso colpa essentiale. La Nobiltà si stima innocente; il Popolo senza peccato; i Giudici senza negligenza, i particolari senza diffetto, & il publico senza macchie, ad ogni modo il publico è stato ferito nelle membra, se non nelle viscere; i particolari nelle consequenze, se non nelle sostanze; i Giudici nelle formalità, se non nell'auttorità; il Popolo nelle mani se non nel cuore, e la Nobiltà negli occhi se non nell'animo.

MAR. Questi concettini son propri da Venetiano, ce ne sono degli altri?

GOB. Chi ha zelo per la sua Patria, non manca mai di lingua, o d'ingegno, e nel seruitio publico s'imparano le vere maniere di regnare, meglio che nello studio de Macchiauelli, e di Taciti.

PASQ. Quanto ci parli, e discorri val più della sauiezza istessa de' Greci, ma il punto stà caro Gobbo, che tu hai cominciato

ciato la fabrica dal tetto, e non dal fondamento; io sono impatiente d'intendere l'origine, & il successo del fatto; sapendo benissimo per altro, che i Signori Venetiani in esecutione della loro intrecciata politica, vanno sempre sfuggendo di publicare i loro difetti, e con destre maniere muouono, e non risoluono, trouando ragioni valeuoli per render gli altri sodisfatti, e delusi; ma per me non sono Camaleonte, che viuo d'aria; di gratia informami del caso; prima che si faccia il Papa.

GOB. So che voi altri Romani, non amate molto la nostra Republica, e che le sue disgratie non possono che riuscirui grate.

PASQ. Tu t'inganni Gobbo mio in questo, e se il Padre Paolo non t'ha dato megliori instruttioni sù questo articolo, certo che t'ha seruito molto male. Bisogna far distintione tra i Romani, e gli Eclesiastici di Roma, per non cadere nell'errore de gli Heretici che confondono la Luna, col Pozzo; i Romani s'intendono quei Popoli, che quantunque schiaui, con-

feruano tutta via nel petto quella libertà che gli è ſtata tolta dalla violenza d'vna ſmoderata ambitione di regnare, e queſti vorrebbono col mezzo d'vna Republica leuarſi il giogo che l'opprime, e mandar chi li moleſta a viuer doue viſſe Chriſto, gli Ecleſiaſtici deuono intenderſi i Pontefici, quali odiano tutto quello ch'è libero, perche credono, che tutto l'appartiene, e però voglio che voi mi ſtimiate Romano, e non Prete; affetionato e non odioſo al nome della Republica Veneta.

Mar. I Venetiani ſon politici, e come tali ſoſpettano ſempre di tutto, per eſſer meglio ſicuri del loro, perche hoggidi noi ſiamo in vn ſecolo doue biſogna vſar maggior diligenza con gli Amici, che co' Nemici, e particolarmente trattandoſi di Preti, e Frati quali mordono più allora che più ſtrettamente ſi danno à baciare, e à carezzare.

Gob. Di queſto Marforio ha ben ragione, e conoſce la piaga ottimamente. Da niſſun luogo habbiamo noi à temere che dalla parte di Roma, & à noſtre ſpeſe ſiamo fatti maeſtri, hauendo prouato

nelle

nelle mani de' Pontefici poco fauoreuole la Spada di Paolo, & assai ingrate le Chiaui di Pietro. Gli Eclesiastici al presente hanno talmente mescolato la Croce, con la Spada, che non è possibile di farne alcuna distintione, a segno che quando i Prencipi credono d'hauer' à trattar con la Spada, veggono comparir segli innanzi gli occhi la Croce, e se poi riccorrono per abbracciar questa, trouano la Spada, in luogo di Croce, onde ogni massima di stato vuole, che s'habbi diffidenza dell' vna, e dell' altra.

PASQ. Io non nego che l'vsar prudenza co' Preti che gouernano in Roma, non sia necessario; ma gli humori non son sempre vguali, e se i Venetiani hanno prouato il fiele, possono ancor lodarsi d'hauer succhiato la lor parte di miele dall'Alueolo Eclesiastico. Ma sia come si vuole, noi altri poco partiggiani della smoderata passione di chi regna in Roma debbiamo sentircila gli vni, con gli altri, per non esser sorpresi dormendo.

GOB. Ben detto. Per venir dunque al fatto, vi dirò Pasquino, e Marforio cari,

che noi habbiamo corſo in Venetia vn gran riſchio di veder bruciare il Publico, con vn picciol carbone d'vn' ambitione particolare.

MAR. Di già queſta prima Antifona, non mi piace molto, perche baſta vn ſol matto per gettare vna pietra nel Pozzo, ma per cauarla ci vogliono cento ſaui. Ogni minima fiamma è ſufficiente materia ad accendere vn fuoco ineſtinguibile nelle Republiche, quando ſorge dall' eſca dell' ambitione.

PASQ. Senza dubio che ſarà accaduto qualche accidente, nell' elettione del Doge?

GOB. Tu l'hai indouinata. Dunque in queſta Città era già precorſa la voce della morte del noſtro Sereniſſimo Prencipe Nicolò Sagredo?

PASQ. Quando noi vediamo andar con Dio il Papa, aſpettiamo ſempre d'intendere congiuntamente il Doge, eſſendoſi oſſeruato diuerſe volte, che ſi ſeguono ben dà vicino l'vno con l'altro, onde allo ſpeſſo ci imaginiamo il vero.

MAR. Della morte del Doge, poco

ſe

ſe ne piange in Venetia, e pochiſſimi credo che ſon quelli che vogliono aſpirare ad vn Principato d'abiti, e di nome.

PASQ. Piaceſſe al Cielo, Marforio mio, che i Senatori della Republica Christiana, cioè i Porporati Eminentiſſimi, ſi ſeruiſſero delle ſteſſe maſſime de' Venetiani nella creatione del Papa; che felice il Popolo Romano ſe cio foſſe.

MAR. E qual profitto troui tu in queſto? ſpecificati vn poco meglio con licenza del Gobbo.

PASQ. Io dico, che per il beneficio vniuerſale, i Cardinali che ſono i Prencipi Elettorali di Santa Chieſa, & a' quali appartiene aſſolutamente la creatione del Capo d'vna ſi gran Republica, non dourebbono laſciare altra auttorità al Pontefice, che viſibile, ma non palbabile; d'apparenza, ma non d'effetto; d'honore, ma non di proueccio; tanto riſpetto che ſi vuole, tanta riuerenza ch'è poſſibile; ma del reſto i Cardinali conuerrebbe conſeruarſi come membra, e legitimi Senatori di Santa Chieſa, nel loro Corpo Senatorio, cioè nel ſagro Collegio, tut-

to il comando, tutto il dominio, tutta l'auttorità; da questo Corpo dourebbono disponersi tutti gli affari dello Stato Ecclesiastico, come distributione di cariche, di offici, di dignità, tanto spirituali, che temporali, & al Papa non lasciare altra potenza, nella formalità del gouerno, che il solo suo voto, e non più come appunto fanno i Venetiani, che fuori la maestà apparente, quel Doge va del pari nel publico maneggio con l'infimo de' Senatori, non stimandosi il suo voto più di quello d'vn' altro; e questo sarebbe il vero modo di torre lo scandalo dalla Chiesa, e di tener lontani di Roma, queste Arpie di Nipoti.

MAR. Il pensiere non sarebbe cattiuo, ma forse il mio andarebbe più al proposito.

PASQ. Nelle cose di consequenza, non si può mai consigliare a bastanza, pure che il giuditio habbia la scelta conueneuole al fatto. Di dunque il tuo parere.

MAR. Per discacciare dal Vaticano i Nipoti de Papi, basta solo che i Cardi-

nali

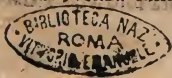
nali piglino l'esempio del Parlamento d'Inghilterra, e non altro.

PASQ. Pian piano tu ti scopri nella tua vecchiaia sommo Heresiarca.

MAR. Dio non voglia che mi passi mai per la testa cosi fatto pensiere.

PASQ. Che altro dunque vuoi dire, con l'esempio del Parlamento, se non che sin come questo discacciò dalla Brettagna il Pontefice, che cosi i Cardinali deuorro bandir di Roma i Papi, & assumersi à loro tutto il gouerno.

MAR. Stò per dire, che questo rimedio, sarebbe vnico, perche finalmente noi siamo più Heretici in Roma, sotto il comando del Nipotismo, che gl'Inglesi in Londra sotto il dominio d'vn Rè, e d'vn Parlamento. Ma però stiamo sul ponto di rimediare all'abuso, lasciamo il Pontefice nel Vaticano, ò pure il Pontificato già che manca il Pontefice, & ascolta il mio sentimento. Il Parlamento di Londra ha stabilito per legge fondamentale del Regno, che à quel Rè si douesse lasciare libera & assoluta l'auttorità del comando, senza limiti, senza conditio-

ni, ſenza termine, con facoltà di dechiarar la guerra, e la pace à ſuo modo, e di dar gratie e Cariche à ſuo piacere; mà la Borſa, & il danaro ch' è il neruo principale de' Prencipati, il buon Parlamento ſe l'ha riſeruato à ſe medeſimo, onde toltone qualche rendita annuale aſſignata al Rè per mantenimento della ſua Corte, ò ogni altro niceſſario biſogno, ſtà nelle mani del Parlamento, à cui fa di meſtiere che ſua maeſtà ricorra, quando gli occorre neceſſità di danaro, & all'hora coſtuma il Parlamento di dire il ſuo ſentimento con quella libertà che gli concede i ſuoi priuileggi, nè mai concede la ſomma che ſua Maeſtà chiede, ſenza prima ottenere diuerſi articoli à ſuo fauore; eſſendo forzato il Rè di concedere tutte le domande, per ottenere il ſuo intento; altramente reſterà con la Borſa vuota, che vuol dire in buona lingua, ſenza potenza.

Pas. Veramente vn Prencipe ſenza Danari, è come vno di quei Capitani Riformati ſenza Compagnia, o come vn Generale ſenza eſercito.

Mar. Queſto in ſomma ſarebbe l'vnico

co rimedio per saluar la Capra, & i Cauo-
li, cioè contentare il Papa, il Popolo, &
i Cardinali. Non è egli vna gran vergo-
gna, che il Parlamento di Londra habbia
maggior zelo verso il bene comune dell'
Inghilterra, che i Cardinali di Santa Chie-
sa per il beneficio vniuersale di tutta la
Republica Christiana? Che Diauolo di
abuso è questo? Da doue si sono cauate
forme di gouerno così fatte? Gli Elettori
non danno all' Imperadore, che vn' aut-
torità limitata, & i nostri Prencipi di
Santa Madre Chiesa, vengono in Roma
à rompicollo, con caldi, con freddi, con
mille patimenti, e pericoli della vita istes-
sa, per creare vn Papa, riuuersando tutti
gli interessi de' Prencipi dell' Europa sot-
to sopra, e poi appena creato si diuidono
quà, e là come se mai fossero stati vniti,
anzi appunto come nemici, e non fratel-
li voltano le spalle à Roma, senza guar-
darsi gli vni, con gli altri, lasciando il
Popolo, e la Chiesa in mano del nuouo
eletto Pontefice, senza ingerirsi più à co-
sa alcuna, il quale vedendosi con l'autto-
rità in mano, e col danaro in borsa, dispo-

ne, comanda, ordina, stabilisce Leggi, dispensa Cariche, crea Magistrati, fa guerra, e pace, introduce à dignità chi li piace, senza partecipare à Cardinali, che quel solo che gli aggrada, & à quei soli Cardinali che stima suoi dipendenti, per il resto che vadino à mondar Nespole se vogliono; quando le cose son fatte le sapranno.

PAS. Il colpo sarebbe da mastro, se i Cardinali potessero, (ò volessero, perche volendo possono) trattar' il Papa in Roma, come i Parlamentari trattano il Rè in Inghilterra. Per Dio che non si vedrebbe nel Vaticano nè meno vn Nipote solo, se il Sagro Colleggio si riseruasse per se stesso la dispositione del Danaro ch' è l'vnica causa di tutti i scandali, e di tutti i mali; & in fatti quando i Nipoti non fossero sicuri di venire in Roma per farsi Prencipi col danaro della Chiesa, certo che restarebbbono in Casa propria, e così i Pontefici gouernarebbono con vn zelo publico, e non già con vna passione tanto particolare. Ma chi sarebbe quello che volesse proponere vn si fatto articolo?

Nissuno,

Nissuno, perche si metterebbe à rischio di farsi bruciar come Heretico; & in fatti gli Heretici non hanno mai voluto risoluersi ad abbracciare il Calendario Gregoriano, che lo conoscono per buono, e per ottimo, e che sanno il vecchio esser falsissimo, e difettosissimo; ad ogni modo non vogliono sentirne nè meno parlare, e perche ciò? perche dicono che non è bene a' Protèstanti di seguire l'esempio de' Catolici, coll' accettare vna Regola stabilita da vn Papa loro nemico, benche buona, & ottima; hor che scandalo sarebbe questo, se i Cardinali seguissero nel gouerno della Chiesa, e di Roma le vestiggie d'vn Parlamento di Londra, così ostinato nemico de' Catolici?

MAR. Gli Heretici son Matti sù quest' articolo di non voler' accettare il nuouo Calendario, per la ragione ch'è stato stabilito da vn Papa, & io sò che i più saui, e meglio illuminati tra di loro, vorrebbono che questo fosse già fatto; e se gli Eminentissimi Cardinali introducessero nel gouerno della Chiesa l'accennato vso d' Inghilterra, farebbono vn gran beneficio

al Mondo, & al Cielo, e non darebbono occasione di popolar l'Inferno con tanti Nipoti di Papi. Se si parlasse di torre l'auttorità al Pontefice, potrebbe ritrouar tal propositione, ragioneuole contraditione, opponendosegli quella massima esplicata da' Parteggiani della Corte à fauore de' Papi, col dire, che Iddio non diede le Chiaui della potestà Eclesiastica, che al solo Pietro, *Tu es Petrus, & tibi dabo Claues Regni Cælorum.* Horsù che guardi le Chiaui per aprire, e chiudere il Paradiso, e l'Inferno à suo modo; che può altro pretendere il Papa? ma di gratia che non si carichi delle Chiaui del Danaro, che mai furono dati à San Pietro, già che *Deo, & Mammona* son due cose troppo diuerse tra di loro, e di contrario metallo.

PAS. Non nego che i Cardinali non scarricarebbono i Papi d'vn gran fardello, e questi toltagli l'occasione, haurebbono più giusto motiuo di pensare al seruitio di Dio; ma per me credo, che pochi Cardinali vorrebbono peruenire al Pontefica-to, pretendendo meglio di viuer col Cardinalato nel Collegio per maneggiar la

borsa,

borsa, che col solo Papato in mano, per andar facendo Croci per Roma. Il nostro Gobbo sà bene che in Venetia pochi son quelli che aspirano ad esser Dogi, perche chi sarebbe si sciocco di pretendere vn Prencipato di titolo, e non d'effetto, di nome, e non d'auttorità; d'abito, e non di borsa; di maestà, e non di comando?

GOB. Piacesse al Cielo che ciò fosse cosi, e che il nostro Corno Ducale si riceuesse da' particolari per zelo, e non per ambitione; per seruire la Patria, e non per aggiungere splendore alla Famiglia; perche al securo, che non si sarebbbono veduti quei perigliosi scandali, che con nostro gran dispiacere habbiamo inteso che sono già corsi à volo nelle parti Settentrionali, marauigliandomi che i Romani cosi curiosi non siano di ciò informati.

PAS. Noi altri durante la Sede vacante, non habbiamo altro à cuore che quello che ci tocca da vicino; e fuori la compositione di qualche verso de' quali me ne fanno l'Auttore, del resto buon di, e buon giorno. Ma in verità che tu mi fai stupire Gobbo mio, di dirmi, che nel petto

de' tuoi Senatori vi sia ambitione per vn Corno di sola Maestà apparente, che per parlarne all' vso può chiamarsi per nome, fumo senza arrosto.

Gob. Oh fratello fratello, se tu sapessi, quanto è dolce il titolo di Serenissimo, quanto glorioso il preggio di vedersi su le Spalle vn manto Reale, quanta consolatione porta al cuore di caminar per la Città con Campane, e Trombe in mezzo di Reggi Ministri, con vn numeroso Corteggio di Senatori; ti pizzicarebbe il cuore di procurarne con mani, e con piedi l'elettione, se in luogo di Romano, tu fossi Venetiano; e non saresti forse inferiore a' più ambitiosi, e forse che se la fortuna t'hauesse chiamato al grado della Nobiltà Veneta, in questa occasione di rumore sopra la pretentione del corno, son sicuro che non ne haurešti dato ad altri la tua parte per cento, e mille Scudi di rendita il giorno.

Pas. Non sono così ambitioso di gloria come tu credi, e se volessi farla Corte à Papi, e Cardinali, non vi sarebbe Porporato più vecchio di me nel Sagro Colleg-

leggio, ma per me non voglio adular, chi ſi ſia, ne pretendo d'eſſer d'altri adulato, e quando ſapeſſi che con l'adulatione mi s' apriſſero le Porte del Vaticano, mi burlarei, e di queſto, e del Papato. Ma ti ſcongiuro informarmi di queſti accidenti accaduti di freſco in Venetia, che mi ſtà più à cuore del reſto.

Gob. Già che tu ti diletti tanto di ſapere gli euenimenti del Mondo, ti dirò per ſodisfarti tutto quello che ſucceſſe in Venetia nell' Elettione del nuouo Doge li giorni 24. 25. e 26. del Meſe d'Agoſto. Non voglio ò amici cari tediarui nè l'vno, nè l'altro con riporti hiſtorici delle Leggi ſtabilite tempo fà dal Senato, ſopra la creatione di detto Doge, perche di queſte materie ne ſon pieni infiniti Volumi, che girano l'Vniuerſo, onde paſſerò al caſo preſente.

Pas. Nò di gratia, ti prego di darci qualche raguaglietto di tutto.

Gob. Salì il noſtro Doge Nicolò Sagredo al Cielo, nel tempo appunto che la Chieſa celebraua la Sollenità dell' Aſſuntion della Vergine, dopo la di cui morte

entrarono conforme al solito nel Palaggio i sei Consiglieri, il più vecchio de' quali s'intende esser Vice Doge, e per ciò egli da principio à ministrare alcune cose che all' Officio del Doge appartengono; & insieme co' Consiglieri entrano ancora nel medesimo Palazzo, i tre Capi della Quarantia. Le Lettere che la Republica scriue a' Rettori, & altri sono sempre scritte in nome de' Gouernatori, quali non escono più di Palazzo sino alla creatione del nuouo Doge.

Pas. Senza dubbio che saranno d'ordinario spesati dal publico?

Gob. Non vi è da dubitarne. Le Porte del Palazzo si chiudono, e solo si lasciano aperti i portelli per le quali si esce, e si entra; e vi si tiene ancora vna picciola Guardia, più per vsanza antica, che per necessità; mentre la Città non piglia altra alteratione della morte del Doge, che pigliarebbe di quella d'vn' altro Gentil'huomo, essendosi sicuro di non mancar di Sogetti di merito.

Pas. In Roma si costuma piangere nella vita, e rallegrarsi nella morte de' Papi;

& io posso dire di non hauer inteso lagrimare, al Popolo altro Pontefice che Clemente nono, veramente santissimo, e che forse non se ne trouerà vn' altro di tanta bontà, e zelo per la Chiesa, e per lo Stato, onde con ragione s'è pianto con acerbe lagrime.

GOB. Altro segno di mestitia non si vede in Venetia, se non che i Magistrati dalla morte sino alla creatione del nuouo Doge, non si raunano, rimettendosi tutte Cause come in tempo di Feria; la qual cosa è stata cosi ordinata, per dar maggiormente campo libero à Nobili di occuparsi all' Eletione. Il Corpo dunque del morto Doge, ornato de' suoi vestimenti Ducali, fu portato in vna stanza di basso, chiamata la Sala de' Piouenghi, doue si tenne tre giorni continui; essendo stati deputati à questo fine, come sempre s'è costumato à fare, venti Nobili, quali vestiti di scarlato l'accompagnarono in detta, e vi si posero à sedere all'intorno, & il medesimo ritornarono à fare i giorni seguenti, senza alcun strepito.

MAR. In Roma non parliamo che d'

esseqúie, ancorche per alcuni si sperágnano anche le messe, ma per Clemente IX. ne furono dette infinite.

Gob. Dopo questo si celebrarono ancora l'esequie, con quella pompa, e magnificenza che ricercaua la dignità d' vn tanto Prencipe. Finite l'esequie si ragunò il Gran Consiglio nel giorno seguente, doue dal Gran Cancelliere fu fatto intendere, che hauendosi à dar principio alla creatione del futuro Doge, si doueuano eligere come all' vso ordinario i cinque Correttori, & i tre Inquisitori. Il Vicedoge poi leuatosi parlò al Consiglio, e lodato ch'egli hebbe la vita, i costumi, & il gouerno del morto Doge, confortò ciascuno à far eletione di persona che sia vtile, & honoreuole alla Republica.

Pas. Mi pare che haueua inteso dire che si leggeuano le Leggi, stabilite dal Senato, sopra ciò che deue osseruarsi nell' Eletione del Doge?

Gob. Così è, e poi lette dette Leggi si fanno i cinque Correttori, & i tre Inquisitori, come si fa in altri Magistrati l'officio de' quali è d'esaminar diligentemente

la

la vita, e le attioni del passato Doge.

PAS. E che cosa ciò serue? e trouandolo colpeuole dopo sepelito, non che morto, à che seruerà la fatica della formatione del processo?

GOB. Gli Inquisitori son' obligati di accusarlo, e quelle pene delle quali il Doge è trouato colpeuole, conuiene a' parenti heredi soffrirne il castigo, ma pecuniario, e non corporale. I Correttori in conformità del loro officio, sono obligati di considerar le Leggi, e visitar minutamente se occorresse riformarne, ò introdurre di nuouo, e tutte queste cose furono fatte senza alcuno strepito, questa volta. Il giorno poi seguente si raunò di nuouo il Gran Consiglio, al quale non furono ammessi secondo il solito, che quelli soli che haueuano compiti gli anni trenta. All'hora debita chiuse le Porte della Sala, si numerarono tutti quelli ch' erano già venuti al Consiglio, & in vna Vrna, o Capello come chiamano altri, furono poste trenta ballotte dorate con vn contrasegno e tante argentate, che tutte insieme compirono il numero de'

Gentil' huomini ch' erano in Consiglio congregati.

Mar. In vna stagione simile, non doueuano hauer freddo in quella Sala?

Gob. Ad alcuni il cuore ardeua più del corpo. Dopo questo il più giouane de' Consiglieri andò nella Chiesa di San Marco giunta come vi è noto al Palaggio, e fatta riuerenza all' Altare, prese vn Fanciuletto, di quelli che quiui s'eran fatti congregare à questo fine, e lo condusse seco in Consiglio, acciò traesse le Ballotte dall' vrna, per li Gentil' huomini che andauano al Capello, non permettendosi a' medesimi il cauarne, per euitare ogni sospetto di frode. Anticamente costumaua il detto Consigliere pigliar a sorte vno, che à lui paresse di buona indole, e condurlo per tal officio in Consiglio, che poi col girar del tempo si mutò nell' altra maniera.

Mar. Quante circonstanze, e però in vn gran numero necessarissime.

Gob. Questo fanciuletto è chiamato il Ballottino, anche dopo la funtione, & è quello appunto che nelle processioni solenni

lenni precede innanzi al Doge; & il Publico ne ha cura, à ſegno che peruenuto ad vn' età conueneuole ſi procura ch' egli reſti ſcritto nel numero de' Segretari.

PASQ. Attione Reggia il rimunerare chi ha parte ad attioni Reggie.

GOB. Condotto il Ballottino dinnanzi alla Signoria; vn Conſigliere & vn Capo di Quaranta, di quelli à chi la ſorte haueua dato tal officio s'andarono à ſedere innanzi all' Vrna, traendoſi a ſorte i Banchi che doueuano andare à Capello di mano in mano; eſſendo da notare che nella creatione de' Magiſtrati, ſi mettono nell' Vrna le ſorti di cinque Banchi doppi, & in quella degli Elettori del Doge, di dieci ſimplici.

MAR. Che s'intende per queſti Banchi ſemplici, e doppi come ſon fatti?

GOB. Ne' Banchi doppi vi è da ſedere dall' vna e l'altra parte, cioè ſpalle à ſpalle, e ne' ſemplici ſolamente da vna parte ſola. Si tira ancora anche alla ſorte, qual di Banchi deue andare il primo à Cappello.

PASQ. In ſomma i Banchi ſteſſi cor-

rono in Venetia alla sorte.

GOB. Quel che ho detto è niente, perche vi si fanno altre diligenze, sia per veder se tratta la sorte del Banco si deue cominciare dal capo, ò dal piede; sia se dalla parte di Broglio, ò di San Giorgio; sia per altre circostanze. Tratto dunque vn banco alla sorte, quel Nobile che si troua dalla parte per doue si deue cominciare, si leua, e va al Capello; all' hora il Ballottino in nome di questo tira vna Ballotta, la quale s'è dell' argentate la mette in vn' altra Vrna, à piè di quel posto, e quel tale per il quale era stata cauata va subito fuori di sala, se incontra nella Ballotta dorata con il contra segno, la porge al Consigliere, & il Caualliere pronuncia il nome di colui, per chi fu tratta, il quale subito in mezzo di due Segretarii è condotto in vna stanza, fuori della Sala. Si chiamano poi tutti quelli della sua Famiglia, e parenti come Zii, Cugini, Suocero, e Cognati, cioè tutti quelli a chi ordinariamente si fa contumacia, i quali giunti innanzi il Tribunale sono da vn Segretario numerati, vn dopo l'altro.

Pasq.

PASQ. E perche si fa questo? per fargli forse vscir di Sala, come credo.

GOB. Senza dubbio, perche non potendo andar più al Capello, si cauano dall' Vrna altre tante Ballotte argentate, per spedirla più presto. Si segue successiuamente à chiamare col medesimo ordine a sorte i Banchi, fino che tutte le trenta Ballotte dorate siano fuori dell' Vrna.

MAR. Che si fa poi de' trenta Nobili che hanno hauuto in sorte queste Ballotte.

GOB. Si licentia subito il Consiglio, e questi trenta ch' erano in quella stanza particolare, vengono tutti insieme a sedere innanzi la Signoria, cioè ne' due Banchi del mezzo, parte nell' vno, e parte nel altro. Mettonsi poi in vn Cappello venti vna Ballotta argentata, e noue dorate; & i detti trenta l'vn dopo l'altro, con l'ordine distribuito vanno à Cappello, del quale il Ballottino tira vna ballotta per ciascun che viene, fino à tanto che le noue dorate siano fuori.

MAR. Dunque gli altri à chi è toccata la ballotta bianca non seruono più?

Gob. Se ne vanno alla buon' hora, & i noue vengono poi dalla Signoria condotti in vna Stanza segreta, con tutte le commodità, e quiui se gli da il giuramento di far buona elettione, e cosi restati poi soli chiusi in quella stanza, procedono all' elettione di Quaranta persone.

Pasq. Ma come questo si fa per suffragio, ò per sorte come nell' altro?

Gob. Prima questi Quaranta che si debbono eligere, bisogna che siano di quaranta Famiglie diuerse; la qual cosa procede in questa maniera; traggono da essi noue alla sorte, chi debba esser' il primo nominatore, chi il secondo, chi il terzo, e successiuamente fino al nono, e secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, e chi arriua à sette Ballotte s'intende esser del Quaranta, qual' elettione finita si notifica alla Signoria, la quale il medesimo giorno se vi è il tempo, ò il giorno seguente fa conuocare il Gran Consiglio, e congregato ch' egli è, il Gran Cancelliere con due Segretarii va alli noue per la Cedola, nella quale hanno scritto i quaranta,

ranta, e tornato nel Consiglio, da ordine della Signoria legge i nomi degli eletti, quali ad vno ad vno comparsi innanti al Tribunale, sono mandati tutti insieme in vna stanza, doue non gli è permesso più di parlare à nissuno.

PASQ. E se degli nominati ne manca alcuno, e che non sia là presente?

GOB. Vn Consigliere, & vn Capo di Quaranta vanno à cercarlo, e trouato che l'hanno senza dargli tempo di parlare ad alcuno lo conducono nella stanza doue sono gli altri compagni, che subito che detti Quaranta sono insieme, si licentia il Gran Consiglio, e con il medesimo ordini de' primi, questi quaranta compariscono innanzi la Signoria.

MAR. Di quante teste è composta questa che tu chiami Signoria?

GOB. Già l'hò detto, ciò s'intendono i sei Consiglieri, e tre Capi di quarantia. I quaranta dunque giunti auanti la Signoria, si mettono à sedere tra li due Banchi di mezzo, e sono nel modo che i Trenta chiamati al Cappello, doue vi sono venti otto ballotte argentate, e dodeci dorate.

PASQ. Chi può tramar' inganno in vn tal' ordine si può lodar di scaltrezza.

GOB. Cauata la sorte i dodeci delle ballotte dorate restano, e gli altri vanno via, e questi dodeci giurano come gli altri haueuano giurato di far buona elettione, e poi chiusi in vna stanza eleggono per via di suffragio col medesimo ordine 25. di venticinque Famiglie differenti, all' elettion de' quali sono nicessarie noue ballotte; e questo finito se ne dà parte alla Signoria, la quale, permettendolo il tempo ordina la conuocatione del Consiglio, altramente differisce al giorno seguente.

MAR. In vna gran Città come Venetia deue rendersi ciò molto importuno.

GOB. Appunto. Tutti son preparati, sapendo ogniuno come le cose caminano. Conuocato dunque il Consiglio si leggono dal Cancelliere i nomi de' 25. & à misura che si pronuncia il nome d'vno si presenta dinnanzi al Tribunale, e poi tutti insieme si chiudono in vna stanza, come pure haueuano fatto i quaranta, e se alcuno fosse esente si cerca, con l'ordine di sopra accennato, e senza parlare ad alcu-

no,

no si conduce nella stanza, e licentiato il Consiglio, compariscono alla presenza della Signoria tutti 25. e nel medesimo modo posti à sedere, e chiamati à sorte vengono al Cappello, doue sono sedici ballotte argentate, e noue dorate.

PASQ. M'imagino bene, che quelli che hanno l'argentate vanno via, e le dorate restano.

GOB. Si, e serrati insieme come pure gli altri haueuano fatto, eleggono con sette ballotte nel sopradetto modo quaranta cinque, di 45. Famiglie differenti, e questi chiamati dalla Signoria nel Gran Consiglio sono letti, e pronunciati ad alta voce dal Gran Cancelliere, e licentiato poi il Consiglio, si presentano dinnanzi alla Signoria, e nel modo detto posti à sedere nel banco, e per sorte chiamati vengono al Cappello, doue sono trenta quattro ballotte argentate, & vndeci dorate; e questi vndeci restano, (licentiati via gli altri) quali giurato in presenza della Signoria si chiudono in vna stanza, & eligono per segreto suffragio con noue ballotte Quaranta vno, tutti pure di Fami-

glie diuerse; & questi sono gli Elettori del Doge.

Pasq. Ma però possono esser di parenti, Cugini, e Compadri?

Gob. Senz' altro, pure che non siano d'vna stessa Famiglia, del resto non importa.

Pasq. Quando ad vno è venuta la sorte della balla d'oro può vscir fuori?

Gob. Nò, fino che tira l'altra sorte non è permesso di parlare à chi si sia. Hora tutto questo seguì in questa vltima elettione con ogni quiete, e tranquillità.

Pasq. Di doue dunque è proceduto il rumore, e l'accidente che ti dà motiuo di pianto?

Gob. Sento dispiacere d'esser' obligato a rinuouare vna piaga, che ha penetrato sin' al cuore de' zelanti patritii. Già mi sono bastantemente esplicato, che nell' elettione del nostro Doge, non vi sono fauori senza fortuna, ne fortuna senza fauori, e benche lo stesso si può dire nell' eletione degli altri Magistrati, ad ogni modo in quella del Doge si scopre più al viuo questa ragione, essendo verissimo

ſimo che in tanto in Venetia hanno luogo i fauori, in quanto che con queſti ſi tenta da' più ambitioſi la fortuna.

MAR. Ma perche introduſſero i voſtri antichi Legiſlatori nell'elettioni de' Magiſtrati, e del Doge in particolare, ſi gran copia di ſorte, anzi ſorte di ſorte?

GOB. Per impedire a' più forti la ſmiſurata prepotenza ſopra i più deboli; e Dio ne guardi che in vn Senato coſi numeroſo ſi daſſe luogo al ſolo ſuffragio, e non alla ſorte. La corruttione de' vocali renderebbe potenti gli vni, e deboli gli altri, e guadagnato vna parte del Conſiglio, ſi ſprezzarebbe tutto il reſto, onde ſi vedrebbono più minaccie, che parole, e più diſperati che vocali.

PASQ. Veramente ſe non foſſe la ſorte, ſi renderebbe facile à poche Famiglie potenti di tirar con vn buon numero di Votanti, tutto il Corpo del Conſiglio alla lor diuotione; la qual coſa potrebbe ridur gli altri, e forſe i più colmi di zelo alla diſperatione, perche vn Votante ſchiauo della prepotenza di queſto, e di quello in vna Republica, val molto me-

no d'vn ſuddito d'vn Prencipe in vna Monarchia. Quando vn Senatore, ſia vna Famiglia potente in vno Stato libero aſſicura la metà d'vn Conſiglio alla ſua diuotione, e con promeſſe, e con danari, e con matrimoni, e con padrinanze, e con minaccie, e con altre conſiderationi, & induſtrie; che coſa potrà mai mancarli, nulla? e quel miſero reſto che farebbe egli? niente; conuerrebbe à ſuo diſpetto concorrere co' Potenti, e per non vederli nemici, accattiuarſeli coll' offro ſpontaneo del proprio voto, che riceuono ſenza gratie, per non hauerne biſogno; & à queſti tali ſi può dire, *oh homines ad ſeruitutem nati*: E per me cento volte amarei meglio di viuere come viuo ſotto la ſchiauitù de Nipoti de' Papi in Roma, che col voto ſaggiogato, e dipendente dal piacere di queſto, e di quell' altro in vna Republica.

GOB. E pure di queſte sfortunate Republiche, e miſeriſſimi Senatori, ſe ne veggono non poche nel mondo. Dico Vocali, Conſiglieri, e Patrizi di Republica, che ſi preggiano in publico del titolo

tolo di libertà, e pure ne' Configli viuono schiaui incatenati, di questo, ò quell' altro Potēte, che dispōgono di essi, appunto come d'vno schiauo, à segno che bisogna dipendere da' suoi cenni. E questi son liberi, e questi son Prencipi che comandano? Ohibo; il titolo di Galeoto potrebbe stargli meglio in fronte, che quello di Cittadino libero.

MAR. Io ho sempre stimato felici i Cittadini di Republica, ma di quelle Republiche doue il numero (come appunto in Venetia) grande de' Vocali, rende vgualmente tutti simili, e dipendenti con forme libere l'vno dall' altro: fino che la Republica Romana, hebbe i suoi Senatori col voto libero nel Senato, visse sempre tranquillamente, senza discordie, senza guerre ciuili, senza gelosie; ma da che s'introdussero le Prepotenze, le Forze, e l'auttorità smisurata nelle Persone de' Silli, de' Mari, de' Pompei, e de' Cesari; Addio la libertà; Quella gran Republica che appena haueua tempo bastante da numerar i Regni, e le Prouincie, che con tanta fortuna giornalmente acquista-

uano i ſuoi, ſi vide in breue coſtretta à vederſi ſoggiogata di dentro, ſenza vittorie di fuori; non gli auanzando altro tempo, che di lagrimare le ſue diſgratie, e le ſue miſerie nelle quale ſi ſommerſe, per ſua colpa.

Gob. Ben detto per ſua colpa, perche non può accuſare che ſe ſteſſa, hauendo nodrito nel Senato ſin dal principio, tra' ſuoi Senatori vna ſol dramma di corruttione, che diſprezzata come coſa da non farſene caſo, ſi accrebbe à ſegno che partorì poi Draghi, e Serpenti, che vcciſero in breue col loro Toſco e veneno la libertà publica, e la fortuna de' particolari.

Gob. I buoni, e zelanti Senatori che hanno la volontà di render' eterna la loro Republica, deuono inuigilare nelle coſe che difficilmente ſi veggono quando nel natale hanno riceuuto qualche ſtimolo, perche chi ſi auezza à ſoffrire la puntura d'vn' Ago, ſoffrirà anco quella d'vn puntarolo, e coſi la Moſca nodrita nel piatto, ſenza eſſer diſcacciata, col tempo potrebbe diuenir' Aquila, o almeno altro vccello di rapina che diuorerà quella mano

no, che non ſeppe diſcacciarla eſſendo Moſca dal naſo.

PAS. Biſogna dir che ſono acciecati quei Cittadini che hanno la fortuna di naſcere in vno Stato libero, e che poi non ſanno con l'arte, e con l'ingegno conſeruarſi vn priuileggio tanto grande, nel quale hanno aſpirato i più Sauij della Grecia, & i più politici de' Gentili. Et in fatti queſto nome di Republica è coſi nobile, e glorioſo che fu trouato degno, per eſſerne con queſto battezzato il gran Corpo della Chriſtianità, chiamato comunemente Republica Chriſtiana, ancorche i Nipoti de' Pontefici, che ſucchiano tutta la ſoſtanza del Capo, l'hanno ridotta in vna miſerabile ſeruitù.

MAR. E poi gli Inquiſitori con la lor Tirannia l'hanno ridotta in ſchiauitù.

PAS. Laſciamo da parte per altra occaſione, queſti nemici della libertà publica; parliamo del fatto che ci porge la materia più al viuo; io dico che l'Hiſtorie ci forniſcono migliaia d'eſempi antichi, e moderni, di tanti Popoli, quali hanno hauuto talmente à cuore la libertà che per po-

terne ottenere l'intiera ſodisfattione, ſono andati all' incontro delle mannaie, e delle Forche; diſcacciando col ferro in mano ogni oſtacolo, col verſare anche in abbondanza il ſangue più puro delle vene de' loro Compatrioti, per hauer la gloria di viuer liberi, perche la libertà non ha teſoro che l'vguagli, e ſi può col priuilegio d'immortalità arriſchiar tutta la vita per acquiſtarla.

GOB. Queſte medeſime Republiche in buona parte al meno ſparſero il ſangue per eſſer libere, e poi perderono la libertà per eſſer ſchiaue. Il cuore diſcaccia la tirannia, per tener lontana la tirannia.

PAS. Per vna cauſa d'inferior valore, ſi tinuerſerà il ripoſo de' particolari, e per la publica ſalute appena ſi troua difenſore di zelo.

GOB. Così è per eſempio; in vn tempo di peſte non vi è diligenza che dal Magiſtrato, da' particolari, e dall' vno, e l' altro Seſſo non ſi faccia per tener lontano vn ſimil morbo dalla Città. Si mandano ſpie, ſi mettono guardie, ſi piantano paboli, ſi publicano bandi, s'impediſcono i comerci,

i commerci, e si visita quel che più importa minutamente fino vn picciolo foglio, con aprirlo, e profumarlo con le fiamme del fuoco, per torre il sospetto istesso di contagione. E per la conseruatione della publica libertà pochi son quelli che vi si impiegano con zelo, & ardore, e se pure lo fanno, ciò segue più per vna vana apparenza, che per vn' amore effettiuo.

PAS. Nel tempo di peste ciascuno trauaglia per assicurar la sua vita, ch' è meglio conosciuta dalla fragilità humana, che la libertà publica.

GOB. Che serue tanta fatiga, e tanta industria per rendere vna Patria libera, e poi trascurarne le cure per conseruarla? Alcuni politici moderni lasciano crescere il male, col dire che vna Polce, non può produrre vn' Elefante, e pure vn picciol vermicciolo col tempo si cambia in Serpente; e val meglio assicurarsi del niente, che mettersi in pericolo di perdere il tutto. Per euitare ogni rischio, e metter in sicurezza la Republica bisogna torli dal seno ogni neo di male, benche picciolissimo. La libertà è come vn cristal-

lo, che anche il soffio lo macchia;se non s'applicano i rimedi à tempo debito, per assicurarla, all'hora che si vogliono poi applicare per guarirla s'vccide. I Romani vostri Anticessori lasciarono fabricar le Statoe à Pompeo, per negligenza, e poi pretesero, vedendo le conseguenze,di distruggerle con la prudenza, ma si auuidero con loro scorno; ma s'auuidero che l'abbatter queste, già troppo massicie, e ferme, ciò sarebbe stato vn'eriggere la tirannide.

PAS. Noi ci siamo allontanati dal nostro discorso più di quello che sogliono allontanarsi certi Senatori di Republica del ben publico.

GOB. Non è possibile di racchiuder materie simili in vn sol giro di parole particolari, senza qualche ornamento di cose generali.

PAS. Raccogliamoci dunque per non far come l'Anima di quel Filosofo che perdè il posesso del suo Corpo,per restar troppo di fuori.

GOB. In broglio di Doge entrarono con stima, e concorso i Nobili Battista Nani

Nani Caualiere, e Procuratore, portando seco vn merito infinito, Giouanni Sagredo Caualiere, e Procuratore, dotato di virtù superiori all' imaginatione istessa; Leonardo Mocenigo, & Antonio Grimani Caualiere, e Procuratore, tutti Sogetti degni d'entrare con giustitia nelle pretentioni del Dugato.

PAS. Quando le Dignità publiche si domandano con vn particolar merito in mano, alla benignità della Fortuna, basta per il resto.

GOB. In questa elettione si conobbe sin dal principio, tutto fauoreuole al Sagredo, perche quanto più s'auanzaua con le sue formalità, tanto più s'ingrossaua il partito del Sagredo, il quale fauorito anche dalla Fortuna, nella scelta de' Venticinque, restarono esclusi nel tirare le ballotte tutti li Votanti del Nani, vn solo eccettuato; il Mocenigo con pochissimi, & il Grimani che fin' all' hora pareua superiore à tutti, riceuè vn notabile crollo, tanto più sopportabile però, quanto che non haueua di chi lamentarsi che della fortuna, arbitra sourana dell' Eletione.

Pasq. Chi si fida molto sopra le peripitie delle Fortuna, è sicuro d'hauer per lo più materia di cordoglio, onde è bene di mirarla con gli occhi chiusi, già che alla cieca essa mira gli altri.

Gob. Nella Persona del Procurator Sagredo, in questa eletione, non si può dir che la Fortuna caminasse alla cieca, anzi mai fu più oculata per cosi dire di questa volta, perche pochi Sogetti si trouano in Venetia degni d'vna Dignità cosi eminente, che siano da vguagliarsi al Sagredo, & al Nani, quali e con le Opere publiche, e con i seruiggi particolari, si sonò resi dignissimi d'ogni più eminente prerogatiua, tali stimati dagli applausi vniuersali del Mondo. Il merito degli altri Pretendenti si restringe solo nel circuito di Venetia; e nelle viscere del Senato, dà cui sono stati osseruati i sudori da questi sparsi in seruitio del publico beneficio, doue che il Sagredo, & il Nani hanno reso gloriosa la lor Patria, con tante celebratissime fatighe, in tutto il giro dell' Vniuerso, il quale gode di vedere, che i Senatori della nostra Republica, non restrin-

ſtringono i loro ſudori, nella gloria della ſola Patria; ma nell' vtile di tutto il Mondo, & ornandoſi dalla fortuna, e da' Suffragi il Capo di Senatori ſimili, del Corno Ducale, tutte le Nationi della Terra lodarebbono il ſommo zelo del Senato Veneto; diſabuſandoſi tutti di quel cattiuo concetto che s'ha hoggidì delle Republiche, cioè che dà eſſe non ſi danno le Dignità à chi poſſede più merito, ma à chi ſa meglio tirar ſeguito alla ſua prepotenza, e forza.

Mar. Nel Mondo ho ſempre veduto precedere i più potenti benche Ignoranti, a' più meriteuoli ancorche digniſſimi, e pure ſon vecchio. Queſto male è commune, & è al preſente incarnato in Roma, e nelle Republiche, doue ſi coſtuma fauorir ſempre gl' Ignoranti, perche, non hauendo merito vegliano più de' Sauii, all' acquiſto degli Offici, e con mani, e con piedi trauagliano à render ſuperiore al merito la loro ambitione; e gli rieſce l'intento, mentre i Sogetti capaci, e degni ſogliono ſpinti dalla modeſtia, e dalla virtù trattenerſi in vn' angolo aſpettando la

manna dal Cielo, che vien mangiata da' più ingordi.

GOB. Queste ragioni cessano parlandosi della Persona del Nani, e del Sagredo, onde con ragione non potendo la Fortuna coronare ambidue in vn medesimo tempo, con vna sola Corona che v'era da dispensare, rimesse il far giustitia al Nani in altro tempo più oportuno, gettandosi in tutto, e per tutto dalla parte del Sagredo, il quale sempre più auanzando con fauoreuole progresso nell' Elettione, dell'vndeci voti ne hebbe otto in suo fauore, si che entrò nel quaranta vno fatto, & eletto; altro non restando che la confirmatione delli detti quaranta vno, che doueua farsi dal Gran Consiglio, che per esser l'hora assai tardi, non potè la Signoria farlo conuocare il medesimo giorno.

MAR. E se il Gran Consiglio non volesse confirmare questi quarant'vno?

GOB. Questo dipende dalla sua indipendente Sopranità, perche ogni soprema dispositione stà nelle sue auttoreuolissime mani; ma però non vi è esempio alcuno in contrario, essendo stato sempre con-

confirmato, senza oppositione, dopo lo stabilmento d'vna tal Legge sino al presente, costumandosi tal formalità per testimoniar rispetto, e riuerenza ad vn Consiglio così illustre come appunto è questo.

PAS. Dunque questi quarant'vno, sono gli Elettori del Doge?

GOB. Si, con assoluta auttorità, non hauendo bisogno il Doge da essi elettó d'alcuna sorte di confirmatione, tale riconosciuto da tutti subito.

PAS. Mi sarebbe à caro prima di passar' al particolar del Sagredo, d'intendere, la maniera ch' vsa il quarant'vno per eligere il Doge.

GOB. Dopo che vengono pronunciati nel Gran Consiglio, e da questo aggraditi, si portano tutti insieme nella Chiesa di San Marco, doue si celebra la Messa del Santo Spirito, ciascuno de' quali promette con solenne giuramento, di spogliarsi di tutte le passioni humane, & eligere vn Doge vtile, & honoreuole alla Republica; e di tener segreto, e sotto perpetuo silentio tutto quello che da loro si farà, o parlerà. Ciò seguito si chiudono in vna

Stanza soli, e senz'alcun' altro Ministro, ò Segretario, in modo che non siano veduti, ne osseruati da nissuno; e prima d'ogni altra cosa eligono tre Capi de' più vecchi di loro, che qualificano col titolo di Priori; & ancora due de' più giouani per far l'officio di Segretari.

Pasq. E se non potessero passar' all' elettione il medesimo giorno, li sarà permesso d'vscire, & andar' à Casa come l' ordinario à fatti loro?

Gob. Guardi Dio, si chiudono nel Palazzo, doue vengono spesati dal publico danaro, non essendoli permesso di parlar più con chi si sia, se non con quei domestici di seruitio, sino alla creatione del nuouo Doge.

Pas. Vediamo vn poco adesso le formalità che si vsano nell' eletione.

Gob. Seggono in tre Sedie i Priori, quali innanzi à loro tengono vna Tauola sopra la quale vi sono due Bussoli congiunti insieme, in vno de' quali si mettono 41. ballotta con vn contra segno, acciò non si possa commettere inganno; gli altri si mettono à sedere all' intorno della

della ſtanza, doue gli aggrada. I due Segretari che ſtanno vicino alla Tauola fanno quarant'vna Cedola, e ripiegatele ne danno vna à ciaſcuno, ſimilmente prendon le Ballotte, e le diſtribuiſcono.

PAS. Si che ogni vno viene ad hauere vna Cedola, & vna Ballotta?

GOB. Sono poi ordinatamente chiamati l'vn dopo l'altro, dinanzi a' tre Priori, & ogni vno d'eſſi ſcriue il nome nella ſua Cedola, di quel tale ch'egli vuole per Doge, e la laſcia ſopra la Tauola. I due Segretari notano poi i nomi di quelli che ſono ſtati ſcritti ſopra le Cedole, aggiugnendo da quanti voti ciaſcuno è ſtato nominato; Queſti Nomi non ſogliono mai paſſar ſette ò otto, non giudicandoſene d'ordinario più, atti à ſalir' à queſta altezza.

MAR. Mi pare ſtrano che trà vn numero di più di mille Nobili, che non ve ne ſiano più che ſette ò otto concorrenti al Corno Ducale, e pure tra i noſtri Cardinali che non paſſano il numero di 67. mancandone ſempre alcuno di quelli di ſettanta, ſe ne trouano più di 25. che ten-

gono il Papato ſicuro nelle mani, e che tutto il giorno nella lor cella danno benedittioni in ſegreto, per inſtruirſi à darle poi in publico.

Gob. Il Papa fratello caro, mangia, beue, e veſte à ſpeſe del Popolo, & arricchiſce i ſuoi parenti col danaro della Chieſa: ma con il Doge di Venetia corre vn' altra ragione, perche biſogna veſtirſi, e mangiare à ſpeſe ſue, e conſeruarſi in maeſtà col ſuo proprio danaro.

Mar. Come dunque la Republica non gli dà l'entrata in mano?

Gob. I Nobili Venetiani benche Pantaloni, ſon più ſcaltri de' Cardinali ancorche Preti Cortiggiani. Fumo, ſenza arroſto Amico caro; ma non biſogna rientrare in queſta materia: baſta che ſe gli dà per viuere, ma non già per dar da viuere ad altri. I Nomi notati come ho detto ſi mettono in vn' Vrna, della quale poi à ſorte ſi traggono; e quello che prima vien tratto s'egli è vno degli Elettori, ſi chiude in vn' altra ſtanza, eſſendo poi à queſti permeſſo di criuellar le ſue attioni ad alta voce, e tutto quello che ſi dice da' Segre-

tari

tari vien ſcritto, e fattolo poi chiamare dentro tutto gli è letto, eſſendo obligato di render ragione, e difenderſi, facendoſi vſcire più volte, e rientrare ſino à tanto che non vi ſia più oppoſitione alcuna contro di lui.

PAS. Le attioni de' Cardinali non ſi criuellano in Conclaue, ma ſono tanto più criuellate, viſitate, e maneggiate dal Popolo in Roma, che per Dio li ſpremono con Satire, come vua nel Torchio,

GOB. Dopo queſto ſi procede alla Ballottatione, e ballottato ch'vno è tutti gli Elettori vanno dinnanzi a' Priori, il più vecchio de' quali annouera con vna bacchetta, ſenza toccar con mano, tutte le Ballotte che ſono nel Boſſolo del ſi, e nel Boſſolo del Nò.

PAS. Eſplicati di gratia vn poco meglio con queſti tuoi Buſſoli duplicati.

GOB. In vn Buſſolo vi è ſcritto, Si, e nell' altro Nò, gli Elettori mettono doue loro piace la balotta riceuuta, e queſti Buſſoli ſono fatti in modo, che non ſi può conoſcere dal Compagno che ſede al lato, ſe la ballotta ſi mette al Si, ò al Nò.

PAS. Ben fatto altramente vi sarebbe dell' odio, e della maleuolenza.

GOB. Se dunque le Ballotte del Bussolo del Si, arriuano à venticinque quel ch'è stato ballottato s'intende esser Doge, nè alcun' altro più può esser ballottato, ma se non s'aggiunge à Venticinque, si ballotta vn' altro, e poi vn'altro sino à tanto che vno arriua à venticinque ballotte; nè possono più vscire, se prima non s'accordano in modo, che si trouino nel Bussolo 25. Ballotte, anzi dopo la morte del Doge Molino gli Elettori restarono chiusi sino à tre Mesi, à causa che non si trouò mai questo numero, e si rincontrò poi nella persona di Carlo Contarini che restò Doge.

PAS. Passiamo hora al particolare dell' Eletione del Sagredo.

GOB. Essendo stata rimessa come ho detto la conuocatione del Consiglio per la confirmatione de' quaranta vno, ne' quali hauendo il Sagredo venti noue Voti alla sua diuotione, e bastando solamente venti cinque, non vi era più dubbio alcuno della sua esaltatione, non vi essen-

do

do come pure dissi esempio che i quarant' vno non siano sempre confirmati, onde già si conosceua il Sagredo per fatto, e come tale acclamato dalle voci di molti particolari.

PAS. Che cosa dunque occorse di nuouo? o che cosa poteua mai occorrere in vna eletione così giusta, e con tutte le forme più debite?

GOB. Quando gli altri Concorrenti viddero ineuitabile l'assuntione del Sagredo, fauorito fin dal principio del maggior numero de' Votanti, e non meno poi dalla Sorte, si risolsero di deludere la libera dispositione del Senato, e del Cielo, con vna malitia degna d'eterno biasimo, e tanto più biasimeuole, quanto che venne tramata, & ordita, da quelli appunto ch'erano obligati d'officio à mantener le Leggi santissimamente stabilite da' Legislatori.

PAS. In somma *vbique angustiæ*. Ma che cosa seguì; di presto.

GOB. La notte antecedente alla Ballottattione del Quarant'vno, ò sia confirmatione; furono sparsi dagli Amici, o Parenti degli Interessati danari in non me-

diocre abbondanza, a sessanta, e più persone, molti de' quali erano de' loro propri Barcaruoli.

Pas. M'inhorridisco solamente à pensarui; oh Dio, e che mi dici Gobbo?

Gob. Ti dico quello che s'è fatto con gran dolore de' prudenti.

Pas. Et à qual disegno furono sparsi danari à simil Canaglia?

Gob. Acciò, raunato il Consiglio la matina seguente, vniti con altri Baronacci di Piazza, dessero principio ad vna sollcuatione.

Pas. Oh Dio in vna Republica così Sagrosanta come quella di Venetia.

Gob. Hai ben ragione di stupirti Pasquino, perche esempi di questa Natura, non se ne sono ancor veduti, nè intesi.

Pas. Quanto può l'inuidia, e l'ambitione ne' petti humani. Ma che cosa pretendeuano fare con questa sollcuatione? qual' era il disegno.

Gob. Per far che tutti insieme gridassero contro il Sagredo, coll' esclamare di non volerlo per Doge, e che si venisse ad altro Sogetto.

Pas.

PAS. Quei vostri Barcaruoli hanno vna gola da Diauolo, e quando si mettono à gridare, e giurare sembrano appunto Diauolissimi.

GOB. E tanto più haueuan motiuo d'alzare le grida, perche oltre il danaro ch'è vn' istromento da infiammare Canaglia cosi vile, gli altri l'haueuano promesso per cosa certa, che sarebbero stati secondati nel Gran Consiglio dalla Fattione Nobile de' Pretendenti.

PAS. Credo che tu sogni Gobbo caro, perche non è possibile che in vn' animo nobile possano cadere pẽsieri cosi peruersi, anzi cosi scelerati, & empi, come son quelli appunto di sollecitare vna Canaglia vile ad armarsi contro la libera volontà del suo Signore.

GOB. Però fu cosi, e piacesse a Dio che cosi non fosse stato, perche questi tali spiriti sagrileghi non haurebbono da render conto all' altre Republiche per lo scandalo; al Cielo per il peccato; & alla giustitia per il delitto enorme, non trouandosi colpa più graue di questa nel mondo, che inhorridisce la memoria.

PASQ. E qual' esito hebbe poi la Tragedia? con qual' atto fu conclusa.

GOB. Congregato il Gran Consiglio il giorno seguente comparue nella Piazza di San Marco, appunto sotto le Finestre del Gran Consiglio la turba de' Barcaruoli appostati, che con alte voci, e grida risonanti si diedero ad esclamare, che non voleuano in modo alcuno per loro Doge Sagredo, e ciò con strida da Cani, e da Orsi.

PASQ. Ma gli altri che non sapeuano la trama della riuolta, e che conosceuano il merito grande del Sagredo, non s'opposero a tali grida?

GOB. Diuersi altri Barcaruoli, e zelanti del ben publico, non men che amici del Sagredo, con al quante Peote s'auuicinarono nella Piazza, gridando *Viua viua il Sagredo*: ma li solleuati da terra ch'erano più forti, & armati di Zanchetti, e Stili non solo gli impedirono lo sbarco, ma di più a colpi spessissimi di pietra l'obligarono alla ritirata.

PAS. Che pretesto trouarono gli emuli del Sagredo, per insinuare nello spirito di

quella

quella ciurmaglia di Galera, anzi apparato di Forche, ò viuanda del pesce di Canal' Orfano, l'odio contro il Sagredo, perche finalmente nel dispensar de' danari, bisognaua metterli nel animo qualche apparente materia, che non mostrasse vnica loro passione, ma più tosto interesse publico, come accade allo spesso, coprendosi hoggidi la passione propria, con qualche finto zelo publico.

Gob. Gl' insinuarono nello spirito, che Sagredo non amaua il Popolo basso, e per proua li posero innanzi gli occhi l'essempio del donatiuo, solito farsi al Popolo nel tempo che vn Senatore è ornato della veste di Procurator di San Marco; qual donatiuo non s'era sparso al Popolo dal Sagredo ch'era stato fatto Procuratore sei Mesi innanzi; ma questo fù vn maligno pretesto per irritarlo maggiormente; tutta via senza il danaro nissuno si sarebbe mosso, perche non vi era ragione da mouersi.

Pas. A che numero ascendeua lo stuolo di questi solleuati in Piazza?

Gob. Fuori di cento, ò poco più

scalsacani, e Guidonacci non vi fù nè pur' vno tra persone ciuili, che si mouesse, anzi ne pure vn minimo Artiggiano di garbo volle hauer parte in vn' attione così sagrilega, & empia.

PAS. E tanti garbatissimi Cittadini, e fidelissimi Mercanti che si trouano in Venetia, non corsero al rumore per quietarlo se far si potesse?

GOB. Ogni huomo di buon senso applaudiua alla Fortuna, che haueua scelto vn' huomo d'estraordinari talenti come era il Sagredo, e si faceuano comunemente tutti la Croce di questo accidente, non sapendo la forsa; e diuersi procurarono di quietare il tumulto, ma quei malnati scalsoni che s'erano mossi senza giustitia, e per consequenza senza senno, alla riuolta, non haueuano nè meno raggione per abbracciar le ottime esortationi, che dalle persone ciuili li veniuano fatte, tanto più che conoscendo benissimo i giuditiosi, e sauii, che tutto ciò era vn fuoco di paglia, non voleuano arrischiarsi con gente pazza, e tumultuaria.

PAS. Ma i Nobili congregati in Consiglio,

ſiglio, e che vedeuano queſte fiamme, che minacciauano incendio alla libertà della Patria non diceuano nulla?

GOB. *Hoc opus hic labor eſt.* Quoi Nobili che haueuano acceſo il fuoco nella Piazza, procurarono poi di mantenerlo di fuori, e di accenderlo anche di dentro; mentre i medeſimi Fattionari che haueuano ſollecitato alle turbolenze quei Malandrini, andauano ſpargendo voce in Conſiglio, che non conueniua approuare il Quaranta vno del Sagredo, come coſa abborrita dal Popolo, per non dar luogo à qualche fuoco difficile da eſtinguerſi; & in queſto mentre dalle Feneſtre con Fazzoletti in mano, animauano i ſolleuati, alla continuatione della ſolleuatione; e queſta appunto fu la ragione, che alcune perſone ciuili, corſi già al rumore, non vollero meſcolarſi, col dire, *tra di loro le diſpute*, perche oſſeruauano molto bene, che quei Baronacci non ſi muoueuano, che con l'aura degli auuerſari Nobili ch' erano in Conſiglio, e che animauano aſſai viſibilmente con Fazzoletti, come ho detto i ſolleuati, e però

continuauano à gridare, *che non voleuano Sagredo, che non voleuano Sagredo.*

Pas. A questi gridi, vi si mescolauano ingiurie, ò parole ignominiose contro la riputatione del Sagredo? Secondo costuma per ordinario di fare il Popolo, quando s'arma contro il suo Prencipe, ò altro particolare.

Gob. Nè pure s'vdiua vna minima parola che toccasse l'honore sul viuo di questo sapientissimo Senatore, se non fosse qualche termine generale, e da questo s'argomentaua chiaramente, che tutti quei Guidonacci non haueuano alcuna sorte di malignità nell' animo contro il Sagredo, ma che per seruire i loro padroni che l'haueuano comandati gridauano con la lingua, ma non col cuore, ch' è quello che comunica le parole buone, o cattiue.

Pasq. Dio sà come nel Consiglio si disputauano i Partiggiani, Amici e Parenti del Sagredo; con li Parenti, e seguaci degli altri pretensori, quali con la speranza d'entrare al corso del Palio, non mancauano di seminar discordie per rompere le fortune infantade, dal Sagredo.

Gob.

GOB. Puoi imaginartelo Pasquino caro; in somma corrispondendo insieme la Fattione de' Nobili Pretendenti dentro il Gran Consiglio, con li folleuati al di fuori, quanto più questi alzauano le voci, tanto più gli altri esagerauano il pericolo, col farlo maggiore di quello era in effetto.

PASQ. Stupisco che vna vana ambitione fosse capace d'acciecare in questa maniera tante sanissime membra d'vn Corpo così incorrotto, come quello del Senato Veneto, vnico splendore, e gloria del Mondo.

GOB. Non mancarono in questo sì fatto rincontro i Senatori più disinteresati, che preuedeuano con gli occhi della prudenza, le cattiue conseguenze ch' erano per nascere da vn simile mostro, d'impiegare il lor zelo per far' argine ad vn tal torrente; Dissero, che non hauendo il Popolo alcuna parte nel gouerno, che non bisognaua introdurlo nè meno nelle pretentioni; Dissero, che se il Senato cedeua per timore le sue ragioni à quattro Scalzacani, in vna cosa che poco, anzi niente importaua al Popolo, com'era appunto

quella dell'Eletione del Doge, che ciò sarebbe stato vn metter le armi in mano al Popolo istesso, nelle materie di maggiore importanza; Dissero, che Dio haueua dato à quella numerosa Nobiltà l'assoluto dominio, di tutto il Dominio, e che il sodisfare alle domande del Popolo, anzi di pochi vilissimi Baronacci, altro non era ch'vn renderlo dipendente dalla discretione del Popolo; Dissero, che se vna volta si spargeua la fama per lo Stato, che pochi solleuati haueuano fatto risoluere vn Senato così numeroso di Senatori, à rompere le Leggi fondamentali, perche antiche della Republica, facilmente si sarebbe introdotta se non la disubbidienza formale almeno l'irreuerenza mentale tra Sudditi, e tanto più fra quelli che potrebbono trouar sostegno di fuori; Dissero, che da quel tempo in poi, che la Republica haueua ridotto tutto il comando, sotto l'assoluta auttorità del Consiglio de' Nobili, che non s'erano mai veduti esempi così perniciosi, e che però conueniua distruggerne anche il pensiero per torre i motiui da pensarsi per l'auuenire à risolutioni

tioni di tal natura; Dissero, che nel Palazzo vi erano Armi bastanti d'armare le migliai di Nobili, e nel Consiglio Nobili per opporsi alle centinaia di Pezzenti di quella sorte; Dissero, che se vna volta s'introduceua l'vso di accordare le domande, à chi non haueua nulla da domandare, che vile da tutti sarebbe stata riputata la Nobiltà, e nobile quella vile Plebaccia; Dissero, che la loro Libertà sola nel Mondo, portaua il titolo corrispondente agli effetti di Vergine incorrotta, e che enormissimo sarebbe il delitto, se veniua à deflorarsi, ò à tentarne almeno la defloratione da quegli istessi ch'erano tenuti per vn particolar priuileggio della natura à custodirne la sua Verginità; Dissero, che bisognaua nicessariamente che ogni vno si spogliasse del proprio interesse, per non far breccia all' interesse della Patria; Dissero, che l'offesa non si faceua al Sagredo, ma al Senato, non ad vn particolare, ma ad vn publico; Dissero, che le Leggi erano state stabilite, (e per tanto corso d'anni puntualmente osseruate) dalla Republica, e non dal Sagredo, e che rompen-

dosi l'ordine per più di due Secoli così esattamente osseruato, che non si toglieua il Corno al Sagredo, ma la libertà alla Republica.

Pas. Quando si feriscono le Leggi in vno Stato libero, sotto vn falso pretesto di bene generale, non può mai andar bene per quei particolari che formano il Publico. Ma non voglio interromperti.

Gob. Mille altre ragioni furono allegate, per frastornare da' loro cattiui disegni quei Nobili Fattionari, che strepitauano con le parole, e co' gesti nel Consiglio, col dire, che bisognaua pacificar quel tumulto, dando sodisfattione al Popolo armato; essendo d'auuertire che mai gli Auuersari del Sagredo canonizzarono quella vilissima Ciurmaglia con altro titolo, che di Popolo, offendendo in tal sorte la fedeltà d'vn Popolo, così benemerito, e zelante verso la gloria della Nobiltà, e del riposo publico della Città; ma gli spiriti erano troppo sordi, e ciechi alle proposte ragioni, delle quali ne tralascio molte delle più recondite, come Cittadino di Republicha, perche non è bene

che

che ogni vno sappia tutti i segreti del nostro Consiglio; tutta via ti puoi ben' imaginare Pasquino, che non si sperагnò la rettorica dall' vna, e l' altra parte degli interessati.

PAS. Forse che questi medesimi Fattionari sentiuano rodersi dalla conscienza le viscere del cuore, ma quando si comincia al tempo presente vn' attione ancorche pessima, si crede somma gloria l'ottenerne con l'ostinatione l'intento, à qual prezzo si sia.

GOB. Se questi tali si fossero specchiati nell' Esempio di quel Codro Ateniese, che scelse volontariamente la morte, per afficurar la libertà della Patria. Nella pietà di quel Focione, che condannato da' suoi Cittadini à beer la cicuta, mentre tranguggiaua l'vltimo sorso, racomandò al suo figliuolo, la beneficenza verso la Patria. Nella costanza di quel Varrone, che per la salute della sua Patria, si risoluè ò di perder la vita, ò di riportar la vittoria, dopo la stragge Cannense. Nella fortezza di quel Leonida, che vedendo scender dalla Persia, per inuestir le mura di Sparta

ſua Patria, vn torrente di ferro, fece del ſuo proprio corpo Argine ad vn tal precipitio. Nel zelo degli Ariſtidi, e de' Temiſtocli, che nelle legationi per la Patria, depongono di comune accordo, le loro particolari nemicitie, per meglio fare il ſeruitio del Publico, che ripigliano di comune conſenſo, dopo ſeruita la Patria. Nell' affetto, nell' amore, nella fede, nella generoſità de' Camilli, e de' Rutilii, che ſcordati dell' ingiuria dell' eſilio, vnitiſi inſieme corſero anhelanti col cuore in mano, e col ferro in petto à fauore della Patria, contro coloro che andauano preparando materia d'incedij per le guerre ciuili; e pure hoggidi in Venetia ſi trouano Nobili, che ſcordati del proprio douere, procurano di ſuſcitar diſcordie, e mettere in compromeſſo, per non mi ſeruir d' altri termini la libertà della Patria.

PAS. Di gratia non publicar' ad altri queſti eſempi, perche rammemorandoſi, non ſeruono che à gettar' in vn perpetuo ſcorno tutti queſti tuoi Nobili Fattionari, che ſono ſtati cauſa del tumulto. Gli Ari-

ſtidi,

ſtidi, i Temiſtodi, i Camilli, e i Rutili eſpongono la vita per liberar dalle guerre, e da' tumulti vna Patria che l'haueua eſiliati come nemici, e queſti Nobili introducono diſcordie, e riuolte contro vna Patria che l ha fatto Prencipi d'vn Prencipato ſi celebre.

Gob. Il peggio è che la sfrenatezza del ſenſo, gli tolle la prudenza, & il giuditio, per ben penſare prima d'entrare al ballo, che ogni picciol ſoffio baſta ad accendere con vna ſcintilla di fuoco vn grand' incendio, all' hora che ſi getta dentro vna materia combuſtibile; e che il fuoco tanto più è facile ad allumarlo, quanto difficile ad eſtinguerlo.

Pas. Adamo per ſodisfare a' ſuoi appetitti d'ambitione caſcò nel baratro d'vna perpetua ſchiauitù, e lo ſanno bene i ſuoi poſteri.

Gob. Le Cariche nelle Republiche non ſi deuono domandar con l'armi in mano, ma col giogo nel collo. Ma ſenti quello ſcriue vn Politico celebratiſſimo di freſco, per inſtruttione di coloro che pretendono Offici nella Patria.

Un Cittadino, che ſia amante della ſua Patria, non dee bramar' i gradi, che per hauer' gradi da ſalir l'erto delle fatiche della ſua Patria. Nè dee chieder gli honori, che promoſsò dalle promeſſè del Publico; e nel chiederli non ha à portarſi da Huomo che ambiſca di conſeguirli. E ſe pur tall' hora per sfuggir la ſingolarità gli conuerrà far moſtra d'ambirli, tutto ſia in riguardo d'eſercitarli, dichiarandoſi bramoſo d'eſſèr conoſciuto, più per buono, che per niceſſario miniſtro del bene della ſua Patria. Le ſue operationi non ſiano indrizzate all' occhio del publico, nè all' orecchio del teatro, ma all' eſercitio della vera virtù. E la ſua cura ſi eſtenda in eſſèr giuſto, e non in parer giuſto, deducendoſi il prezzo delle coſe dall' eſſer ben fatte, e non dall' eſſer ben finte. E chi vide giamai la viltà lodeuolmente veſtirſi delle dorate ſpoglie del Leone, e il timore arredarſi delle piume reali della Prencipeſſa de' Volanti.

PAS. Ottimo conſiglio, ma difficiliſſima eſecutione, eſſendo la natura humana coſi deprauata, che non ſi può ſperar nulla di bene, ciaſcuno hauendo à cuore

il

il ſuo proprio intereſſe. Ma dimmi vn poco Gobbo caro, ſe dal Conſiglio foſſero vſciti due cento Gentil'huomini armati non ſarebbero ſtati baſtanti à fugar quella vile Canaglia della Piazza?

GOB. Haurebbono baſtati ſolamente cento ſenz' armi, ma il rumore era più dentro il Conſiglio, che di fuori, perche la furia di queſti ſi ſarebbe ridotta in vn momento in fumo, non trouandoſi effettiuamente materia contro il Sagredo, ſe non di paglia, ma fomentata da quelli di dentro come ho detto, ſi manteneua nell' incendio, e nell'ardore.

PAS. Doue ſono quei noſtri antichi Senatori Romani, de' quali due cento, e ſettanta ſe ne congiurarono in vn momento contro quel potentiſſimo Ceſare, vccidendolo à colpi di pugnale nel Senato iſteſſo, mentre con termini inſolenti audaci, e ſuperbi diminuiua l'auttorità del Senato, volendo che ſi cambiaſſero le Leggi à ſuo modo, e ſi diſtribuiſſero contro l'ordinario gli honori à ſuo piacere, e le dignità à ſuo guſto.

GOB. Tu vedi Paſquino come il zelo

de' Cittadini Liberi è cambiato al presente nel Mondo, mentre con smacco della potestà del Senato, e con detrimento delle Leggi santissime di questo, in luogo d' opporsi tutto zelo contro l'insolenza di cento scelerati Malandrini, che haueuano perduto il rispetto à Dio, al Senato, & alla Nobiltà, anzi alla gloria istessa di tutto il fedelissimo Popolo Veneto, che nella fedeltà verso il lor Prencipe, nell' amore verso la Patria, e nell' humor quieto, e benigno verso tutti sorpassa ogni altro della Christianità; si procura di fomentar le discordie, e di rendere potente l'insolenza, non d'vn Cesare che faceua tremare il Mondo, ma d'vna Canaglia, ch'era la feccia più putrida di quei Lagoni.

Pas. Qual fine hebbe l'historia? In che cosa terminò la Tragicomedia?

Gob. Appunto in Tragicomedia. I zelanti dell' honor del Senato, gli amici della giustitia, & gli aderenti del Sagredo procurarono con tutte le persuasiue possibili di distornare questa tempesta, col far vedere che la riputatione del Senato consisteua, nel mantener le Leggi, stabilite

con tanto decoro, e prudenza da' loro Anticessori, e sauii Legislatori.

PAS. Questo mi fa ricordare il detto di Christo. *Non veni soluere legem sed adimplere.*

GOB. E qui tutto al contrario, perche li Fattionari del partito contrario al Sagredo entrarono nel Senato, con ferma risolutione di distruggere, e non d'osseruare le Leggi sagrosante della Republica; con assoluta intentione d'obligare il Senato à sottomettere la sua libera auttorità al loro appassionato volere; con ostinato pensiere di rinuersare ogni buon' ordine antico, per sodisfare al loro moderno apetitto; e con animo di vincere i loro ciechi puntigli, ò di perire come Sansone sotto le ruine del Tempio.

PAS. Dunque fu forza di cedere, e d'accordar' a' Malcontenti le domande?

GOB. La necessità non ha legge fratello. Il partito degli interesati era fortissimo, & ostinato, onde fu nicessario al *Paruulus Grex*, di cedere alla violenza.

PAS. *Ne forte tumultus fieret in Populo,* come mi vado al certo imaginando?

Gob. Ben detto, perche ostinatamente tutti gridauano, *Crucifige, Crucifige*, non già la persona, ma le giustissime ragioni del Sagredo, fauorite dalla giustitia, dalle Leggi, dalla sorte, da' suffraggi, e dal merito.

Pas. Stò à vedere, che si sia contentata la maleuolenza, anzi l'inuidia, e l'ambitione degli altri à dispetto del merito, della sorte, delle Leggi, della giustitia, e quel che più importa in vna Republica, della libertà de' Suffraggi.

Gob. Dopo essersi fatto tutto il possibile, li primi del Quaranta vno del Sagredo, non passata la metà nella confirmatione del Consiglio, furono obligati li vndeci ad altra nomina, si che cambiati i Sogetti già prima giudicati degni dalla fortuna, e da' Suffragi, e ripudiati con tale insidia li dipendenti del Sagredo, si passò à nuoua eletione.

Pas. Oh che colpo mortale, oh che colpó mortale e non si pensa. S'è introdotto l'vso di cambiar le Leggi, Addio le Leggi; s'è vinta dalla violenza de' sudditi la forza del Prencipe, Addio il Prencipe;

s'è

s'è fatta brecia con la passione de' particolari all'auttorità del Publico, Addio il Publico; S'è reta schiaua dall' altrui minaccie, la libera volontà de' suffragi, Addio i suffragi; S'è corrotta, e contaminata da disubbidienti il purissimo vaso della Giustitia, Addio la Giustitia; S'è scandalizzato con vn cattiuo esempio da' Cittadini medesimi lo Stato, Addio lo Stato. Questi malcontenti all'ambitione de' quali non corrisposero la sorte, e i suffraggi, in luogo di specchiarsi allo specchio lucidissimo di quel Gran Catone, Oracolo di moderatione, che fu vn' Olimpo al turbine degli affetti mondani, e che insegnò con l'esperienza la vera rettorica, per sopportare le ripulse, si specchiarono nelle torbide operationi di quel Valerio Publicola, il quale per non esser restato collega di G. Bruto nel Consolato dopo l'espulsione de' Rè si sdegnò in tal modo, che non potendo sopportare la risolutione del Senato, che fece per giuste ragioni cadere l'elettione in persona d'vn' altro, diede sospetto d'hauer congiurato contro la Republica, per essersi dal seruitio di questa

alienato; anzi dirò che si specchiassero nell'esempio di Martio Coriolano, il quale ributtato nella richiesta del Consolato, s'alterò in tal maniera, che preso le armi contro la Patria, lo strinse à supplicare di pietà quel medesimo Cittadino, dal quale poco prima era stata essa medesima supplicata del grado. Vn Cittadino che fa vera professione d'amore verso la Patria, non si lascia mai perdere nel dolore della ripulsa, per non perdere il nome di Padre d'esempio alla virtù; chi s'oppone all'osseruatione delle Leggi, che vuol dire al bene della Republica, non merita più il titolo di Figliuolo della Republica. La Patria fu detta con tal nome di Padre, per insinuare nello spirito de' Cittadini vna continua riuerenza, e rispetto. Ma senti quel che ne scrisse vn buon Politico, sopra questo particolare, & in che si troua materia di biasimare i Venetiani.

GOB. La colpa è personale fratello, e riguarda quel solo che la commette.

PAS. Così lo credo ancora io; ascolta le parole dell'accennato politico. *L'interesse della Patria fu sempre creduto il som-*

mo degli intereſſi dell' Huomo, nè ſi traſcurò dagli antichi ſtudio, ò cura, che poteſſe accendere negli animi noſtri il di lei amore. I Cretenſi per riporto di Plutarco l'adimandarono Matria, nome, che trahendo origine dalla madre, pareua che ci obligaſſe ad amarla come Madre. Herocle non fu ſodisfatto; paſsò più oltre, e nominandola Patria, ſi diede à credere di formarci vn miſto di Padre, e Madre, come che, deducendo il vocabulo dal Padre, e pronuntiandolo con terminatione feminile, veniſſe ad inchiuderui anche la madre, e ſtabilì la ſua maſſima ciuile douerſi alla Patria, quell' oſſequio, e quell' amore, che debbiamo ad ambidue li noſtri Genitori. Anzi maggiori ſoggiunſero altri; e tanto più ſi deue amar la Patria, quanto che la Patria ſempre ci è benefica, e dopo hauerſi dato l'eſſere, ci obliga di ſouerchio col conſeruarci. Chi è amante della Patria, è benemerito di tutti, ma non è benemerito di tutti chi è ſolo amante di coloro che l'hanno prodotto. E ſi come s'haurebbe per poco auueduto chi teneſſe più conto di due dita, che della mano, così non andrebbe ſenza biaſimo colui, che più haueſſe in preggio il Pa-

dre, e la Madre, che la Patria. Questa è il tutto, e quelli sono delle mille migliaia due parti solo. L'amore verso la Patria non è atto illecito (direbbe la Scuola) che prouenga da cognitione è atto di necessità che prouiene della natura. Non si produce in noi, nasce con noi; e l'huomo non può non inchinare ad amarla, come altresi non ponno, non ascendere il loro centro i corpi graui. La più delitiosa parte d'Italia è Partenope, che fu scoglio al naufraggio della fortezza d'Anibale; la più horrida è l'Appennino che fu cote alla virtù del medesimo. Nulla di meno abbandonata quella, sarà tirato ad abitar questa, chi sarà nato in questa.

GOB. Se son tutti obligati ad amar la Patria; i Cittadini di Republica son tenuti di Suiscerarsi come il Pellicano per questa, perche la Patria gli è Patria, e Patrimonio. Doue si professa vn viuer libero, i Cittadini se vogliono esser' vbiditi quando comanderanno, bisogna vbidire quando son comandati; mentre i buoni sudditi diuengono sempre i migliori Prencipi nelle Republiche.

MAR. Sin' hora io mi sono taciuto,

& ho ascoltato con piacere i vostri discorsi, perche à dire il vero hieri sul tardi passando per Piazza Nauona, intesi discorrere insieme due Gentil' huomini, vn Tedesco l'altro Suezzese, per quanto mi disse vn Vittorino che li seguiua, per hauerli condotti in Città; & ambidue s'erano trouati in Venetia, nel tempo di questo euenimento. Veramente io presi il loro discorso in termini generali, ma adesso mi rammemoro molto bene, e penetro meglio nel viuo, quel tanto che la congiuntura mi portò ad vdire dalla lor bocca. Biasimauano questa atione, come vna delle più enormi che si sia mai veduta, e con tanta più ragione, quanto che haueuano inteso biasimarla da tutta la Città di Venetia, e particolarmente da quei prudentissimi Nobili, che haueuano conseruato la lor fede in tatta verso il bene della Patria. Esagerauano molto contro le Persone d'vn tal Girolamo Corner Squaquera, & vn tal Nicolò Mocenigo, ambidue Senatori di credito, e fuori di questa attione Gentil'huomini dignissimi, per quanto diceuano, come quelli appunto, che

haueuano dato fomento al tumulto, per far seruitio agli altri Pretendenti loro parenti, da' quali erano stati sollecitati. Ma l'Auttore principale, però di tutto questo tumulto fu creduto l'Eccellentissimo Signor Antonio Carraro Procuratore, e Caualiere.

Gob. Sarà forse quel medesimo che mostrò tanto zelo verso il Prencipe in quell' Arrenga fatta in Senato, contro il General Morosini?

Mar. Voi altri Venetiani intendete à marauiglia l'arte di far li Sauii, con gli abiti di matto, mentre fingete di non vedere quello che vi stà innanzi gli occhi. Che bel segreto di domandarmi quel che tu sai meglio di me.

Gob. Bene spesso le cose hanno altra faccia di fuori che di dentro.

Mar. Anche in questo hauerei molte raggioni à dirti: ma per abbreuiarla, dirò, che dagli accennati due Gentil' huomini s'accusaua molto questo Signor' Antonio Corraro, come quello ch'era stato il primo mobile che mosse tutto il Cielo della riuolutione contro il Sagredo, volendosi

ven-

vendicare del torto che pretendeua hauer riceuuto da questo sauissimo Senatore, nella contraditione ch' egli fece alle sue ragioni proposte contro il Morosini, mentre la sua ambitione l'haueua stimulato à credere impeccabile la sua opinione, la qual cosa non potè esser tolerata dal zelantissimo Sagredo, essendo stato obligato per l'honor della Patria d'intraprendere la difesa del General Morosini, con che tagliò quella catena con la quale credeua fermamente il Corraro di poter ligare tutto il corpo del Senato à seguire con la destruttione, & esterminio del Morosini il suo parere, onde nel vedersi deluso, ne giurò la vendetta, e presentatosi poi l'occasione si diede à metterla in esecutione, senza alcuno riguardo, che l'offesa non cadeua nella persona del Candidato Sagredo, ma di tutto il Senato.

Gob. Non vi è dubbio alcuno, che questo gran Mantice, non habbia acceso buona parte del fuoco, e disposta quasi tutta la materia.

Mar. E pure egli sapeua in buona conscienza, che pochi Senatori si trouano in

Venetia, che si potessero lodare d'hauer seruito la Patria, come haueua fatto il Sagredo nel corso di tanti anni con tanti sudori, e propri stipendi, e pericoli, e quel che importa sempre con gloria, riputatione, & applauso; e pure dico per vna priuata passione, & ingiusta vendetta; oh Dio non voglio dire tutto quello che detti due Gentil'huomini si lasciarono vscir di bocca, in conformità di quello haueuano inteso in Venetia contro il Corraro, & il Mocenigo.

GOB. Furono in effetto questi Signori accusati come principali fomentatori; ma però io credo che altri s'ingolfarono con maggior destrezza nel fango.

MAR. In somma diceuano che da mille persone in Venetia haueuano inteso dire che questo Nicolò Mocenigo, era stato il direttore del tumulto dopo il Corraro, mentre era interuenuto con gli altri emuli del Sagredo, nella Chiesa di San Giorgio, per ordinare, e disponere la maniera del tumulto: anzi aggiungeuano ch'egli era stato priuato da' sopremi Giudici del Pregati, ciò che non si suol fare senza colpa.

GOB.

GOB. E grauissima di più. Per dirla tra di noi come la cosa passa, fu trouato da tutti strano la proceditura di questo Signore, perche egli era in atto nel carico d'Inquisitor di Stato, e come tale à lui apparteneua di sedare il tumulto, e di esaminare con rigoroso processo contro quei Furbacci di Piazza che haueuano preso le armi, contro il loro sopremo Prencipe, ciò che non fece, anzi sollecitaua in Consiglio, che bisognaua cambiare il Quaranta vno del Sagredo, per sodisfar questi tumultuanti.

MAR. E ti par poco questo? Che poteua far peggio vn' Inquisitor di Stato.

GOB. Chi non ascolta le due parti non può dar giuditio con giustitia. A questo inditio se ne accrebbe vn' altro, cioè, che dopo cessato il tumulto, fosse stato inteso più volte dire, *Il Sagredo doueua contentarsi d'esser Procuratore di San Marco, e non più.* Basta egli fu castigato con la Priuatione del Pregadi, ma per me non lo credo in modo alcuno colpeuole verso il Prencipe, hauendo sempre mostrato grandissimo zelo, per il ben publico, come

pure è pronto à mostrarlo in ogni occasione; ben' è vero, che qualche emulatione col Sagredo, lo fece scordare vn poco del suo debito.

Pas. Dunque si pasò dal Senato al castigo contro i Delinquenti?

Gob. Et in che modo; non è in Venetia che si perdonano colpe di questa natura; rileuati questi eccessi, furono castigati con le ballottazzioni Il Signor Procuratore, e Caualiere Antonio Grimani, Senatore meriteuolissimo, e forse quanto ogni altro interessato verso la Gloria della sua Patria; Il Signor Girolamo Corner, che peccò senza colpa, e l'accennato Inquisitor Mocenigo, il quale dopo molte pratiche, & atti di sommissione con i sopremi Timonieri, ne ottenne la gratia, e così rientrò. Francesco Amico suisceratо del medesimo Mocenigo, non volendo abbandonare il suo amico, si diede à seguire, e fortificare col suo parere, il pensiere di questo, che pure dal Senato ne venne priuato del Pregadi, pagando con tal castigo l'amicitia che professaua al Mocenigo, ben' è vero che ancor lui dopo diuerse

uerſe humiliationi, e preghiere rientrò Almorò Grimani, pure congiunto col Grimani concorrente laſciato fuori del Pregadi, rientrò non ſenza fatiga, ma il Giuſtiniano la di cui figlia è maritata col figlio del Grimani, non ha poſſuto ſin' hora ſpuntarla, ad ogni modo credo che ancor lui la ſpuntarà ben toſto, perche ſi raffrederà quel calore nel petto de' Giudici, col mezzo dell' inſtanze degli Amici, con che ſe li concederà di rientrare, come mi vado imaginando. Sarebbe ſtato da deſiderare che Senatori di zelo; di bontà, e di credito non ſi foſſero macchiati in fango ſimile, perche la memoria di materie coſi odioſe, offende all' eternità, anche le Famiglie innocenti.

PAS. E di quella Canaglia che ſucceſſe, non fu mandata alle Galere?

GOB. In Canal' Orfano vuoi tu dire. Di queſto ſe ne laſcia la cura all' Eccelſo Conſiglio di dieci, il quale doue ſi tratta materia di ſtato, non ſtudia troppo quelle parole dell' Euangelio, *Benefacite is qui oderunt vos.* Tanto è, che creato il nuouo Doge ſe ne ritornarono in Caſa, lo-

dandosi della vittoria, ma t'assicuro Pasquino caro, che non si lodano al giorno che io ti parlo vna buona parte, e pian piano se ne sentiranno delle belle facende, e più di quattro in Venetia si ricorderanno il giorno di San Bartolomio.

PAS. *Inter duos litigantes tertius gaudet.* Chi fu creato Doge.

GOB. La sorte cascò nella persona dell' Eccellentissimo Aloise Contarini Caualiere, e Procuratore di San Marco, Sogetto dignissimo del Prencipato, hauendo seruito la Republica con general sodisfattione, dentro con Cariche conspicue, e fuori con Ambasciarie considerabili.

PAS. Senz' altro sarà quello ch'è stato Ambasciatore qui in Roma. Certo che con i suoi gentilissimi tratti seppe guadagnarsi l'affetto di tutto il nostro Popolo, e l'applauso generale di tutta la Corte.

GOB. Non poteua veramente l'elettione dopo tumulti si fatti cadere in Sogetto più più meriteuole. Egli è bonissimo, di costumi santissimi, affabile, e cortese quanto far si possa, sauio, prudente, & espertissimo negli interessi del Mondo, e della Pa-

Patria, onde dal ſuo gouerno ſi ſpera o-gni feliciſſimo eſito; ma quando non haueſſe altro merito quello del ſolo nome di Contarini baſtarebbe à renderlo capace di Scettri, e Corone, trouandoſi poche Famiglie non dirò in Venetia, ma nell' Italia che poſſino numerare à ſchiera, à ſchiera gli Huomini illuſtri come queſta può fare, oltre che niſſuna più di lei ha tenuto il Corno Ducale in Caſa per ſi lungo tempo. In ſomma di queſto Sereniſſimo Doge tutto il Popolo è contentiſſimo, e prega Iddio per la ſua conſeruatione.

PASQ. Horsù laſciamo dunque la cura di guarir la piaghe che il Senato ha riceuuto in queſti tumulti à ſua Serenità, & all' Eccelſo Conſiglio di X. e parliamo vn poco de' rimedi che biſognano, per ridurre in ſtato di perfetta ſanità il noſtro Vaticano che *laborat in extremis*.

GOB. Il male quando vna volta s'impoſeſſa delle viſcere, difficilmente ſi può curare, onde dubito che ogni buon rimedio riuſcirà ſenza effetto; e tanto più che il Vaticano non ſi fida molto alle Medici;

ne che se gli apparecchiano in Venetia, credendo tutto quel che viene da quelle parti contrario, e non fauoreuole alla sua sanità.

PASQ. In quanto alle Droghe non bisogna farle in modo alcuno venir di Venetia, perche son sicuro, che si nauserà subito che si sente l'odore; son di parere che noi visitiamo le Droghe che habbiamo in Roma, e poi con qualche compositione Venetiana, ordinaremo il rimedio nicessario.

GOB. Ottima risolutione, benche discordante dall' assioma *Contraris contraria curabunt.* Vediamo dunque queste vostre esquisitissime Droghe.

PASQ. Ce ne sono d'ogni sorte fratello, buone, e cattiue, secondo la qualità della Terra che le produce. Questi giorni passati ne ho spacciate alcune che erano buonissime, tutta via tra vn gran numero, spero che se ne trouerà alcuna propria al nostro bisogno. Accostiamoci vicino à quella Finestra per hauer maggior lume, altramente sarà difficile di penetrarne la bontà.

GOB. Le Aromatiche son forse meschiate con le altre?

PASQ. Si tutto è confuso insieme, ma scieglieremo quello ci aggradirà. Ecco qui la prima Droga, che non si vende à prezzo comune, e dozzinale, come le altre.

GOB. In questi tempi son tanti Droghisti che si mescolano di simili Mercantie, che quasi guastano del tutto il buon mestiere.

PAS. Se i nostri Gouernatori dassero impieghi honoreuoli à chi si deue, non si guastarebbe la professione de' veri, e buoni Mastri.

GOB. Ritorniamo al nostro, e lasciamo il resto à chi vuole intraprenderne la cura.

PAS. A noi dunque, alla visita.

IL BOTTEGHINO.

Per dimoſtrare che Roma Inuigorita, conſerua qualche ſpirito galante; preſa la Cetra d'vn certo Improuiſante, in grembo di Polimia, ſua gradita fece vn racconto allegro, e Pelegrino; di molti che han già perſo il Botteghino.

Sia pur ſempre comendato
Quel' eſtratto di cotogno,
Che ſparir fe come vn ſogno
Nouant' anni di Papato
Detto già dall' indouino.
Molti han perſo il Bottighino.
Muſa che hal ceruello aguzzo
Somminiſtrami lordure
Per ſporcar più le figure,
Degli Aſtrologi d' Abruzzo
Preſto dammi vn pitalino.
Molti han perſo il Bottighino.
Che direm dell' Eccellenza

Ch' ancor' egli entrò nel ſoglio,
Stupì Roma al grande imbroglio,
S'egli entraſſe per eſſenza,
O pur come San Giachino.
Molti han perſo il Bottighino.

Ci vorrebbe mille fogli
Per ridir le Simonie
Li raggir di queſte Arpie,
I delitti, e i Monipogli
Col Nipote Marcheſino.
Molti han perſo il Bottighino.

Tutta Roma ſtà in ſcompiglio
Per l'immenſo Tribunale
Che hanno eretto al Quirinale
Coll' indegno auaro artiglio
Ogni lite hauea l'oncino
Molti han perſo il Botteghino.

Che direm di quei due amici
Soſtituiti Maggiardomini,
Vn' altro i Galanthuomini
Reſo, hauria ricchi, e felici
Con empirli il Magazzino.
Monti han perſo il Botteghino.

Quel Signor del gran Naſonne,
Che in Ancona hebbe il natale,
Riparò più vn gran male

Dietro a vn certo Basadonne
C'hor ci fa l'Hippocritino,
Molti han perso il Botteghino.

Fu sforzato il collo torto
Sotto finta deuotione,
Di curarsi vna stagione
Di quel mal ch' ogni huomo accorto
Chiama morbo Fiorentino.
Molti han perso il Bottighino.

Conuertì tosto l'affetto
Con l'ingenuo Caualiere,
E li daua anche il sedere
Benche stesse al suo cospetto,
Ben profondo, e basso inchino!
Molti han perso il Bottighino.

Hebbe sol per ricompensa
Il Nasuto Termigisto,
Qualche brodo, e qualche pisto,
Per ristoro nella mensa
Che inbandiuali Piccino.
Molti han perso il Bottighino.

Quel Fraton che sempre in cocchio
Con vn' abito da Sardo
Giua Nuntio à fra Verardo
Per vnire il suo bell' occhio,
Con Gastaldi, e con Delfino.

Molti

Molti han perso il Bottighino.
Quando fia che si consoli
Quell' afflitto Mardocheo,
Per vn schiaffo a vn' altro Hebreo
Dato dentro delli scoli
Gli fe far si gran Latino.
Molti han perso il Bottighino.
Con due cento Doppie d'oro
Gli insegnò la diuotione,
Che ricerca Simeone,
Quando stauano nel coro
Il figliuol di Beniamino.
Molti han perso il Botteghino.
Quei fu Auttor del Sant' Edito
Ch' introduce il buon costume,
Che ciascun' andando à fiume
Cuopra il culo, e membro ritto,
Sotto pena del frustino.
Molti han perso il Bottighino.
Meritarebbe la quarconia
Come vitio detestabile
Quel Signor che si variabile
Cangiò Roma in Manfredonia
Con tornare il bel Fratino
Molti han perso il Bottighino.
Due Bribanti l'altro hieri

Biasimorno l'Architetto
Che fè tinger sino al tetto
Le Cortine dell' Altieri
Di colore Porporino.
Molti han perso il Bottighino.

Adoprò questo colore,
Il de' Rossi Gio: Mattia
Per mostrar che questa Arpia,
Succhiò pria tutto l'humore,
Dalle vene del meschino
Molti han perso il Botteghino.

Per mostrarsi poi zelanti
A un ciuil Luogotenente,
Volea torre incontinente
La sua Carica, & auante,
Gli fe dir del suo d'Aquino
Molti han perso il Bottighino.

E ciò fù perche pretese,
Fomentare li cotrasti,
Che versauano fra gli Asti
Con la Madre, e perche prese,
I suoi mobili al fontino.
Molti han perso il Bottighino.

Però vogliono gli astuti,
Che cagion di queste note
Fosse al fin solo la Dote

Che

Che promessò haueua à Muti,
Con leuar Cauallerino.
Molti han perso il Bottighino.
Quel Prelato dell' Occhiale,
Maggiardomo del Cortile
Per lettor d'arte sottile,
Fu inalzato al Quirinale
Fu compagno di Piccino.
Molti han perso il Bottichino.
Nel viaggio che fe in Barca
Con Don Flauio Arcilegato,
Vna notte fu trouato
Polpeggiar' vn Patriarca,
Per vn certo Fiorentino.
Molti han perso il Botteghino.
Con prudenza, e con ragione
Si cacciò dentro il Conclaue,
Per serrarsi con la Chiaue
Del furor delle persone
Ch' arrotauano il stortino.
Molti han perso il Bottighino.
Oh che sciocca pretentione,
Del Gastaglia Capitano
Con la Dama che in Albano,
Lo piantò come vn Coglione
Per il bel caccia porcino.

Molti han perso il Bottighino.

Quella Dama memoranda,
Che ha straccato ogni menante
Le sue Corna qui dauante
Stampararsi in Propaganda
Grosse più d'vn Calepino,
Molti han perso il Bottighino.

E da Mulo, e non par strano
L'Asin far Bibliotecario,
E poi Giudice ordinario,
Vn che sempre fè il Roffiano,
Mestier proprio d vn Rabbino.
Molti han perso il Bottighino.

Dicon ciò due Camariere
Che l'offerse à due persone,
Fu cagion sua pretentione,
Che rapille vn Caualiere,
Che al Mezzan non die vn Quadrino.
Molti han perso il Bottighino.

Perche porta il Pauonazzo
Vuol la destra il luogo terzo,
Ma de' calci in culo vn scherzo
Darà fine allo schiamazzo
Del fumoso Palatino.
Molti han perso il Bottighino.

Quell' Abbate San Simone

C'heb-

C'hebbe ſol per conferenza
L'Abbadia ſenza eſiſtenza,
Tornerà col ſuo Bordone
A rifare il Pelegrino.
Molti han perſo il Bottighino.

Ogni Dama ſi rallegra
Hor che libera è d'amore,
Nè più dardi ſoffre al core
Che li ſcocca la man negra
Del cupido d'Angelino.
Molti han perſo il Bottighino.

Angelin fugge, e pauenta
Che il peccato di Caino
Come giuſto ha il Botteghino,
Che moſtrarlo non s'attenta,
Del Poeta Giuſtino.
Molti han perſo il Botteghino,

Più Lauruccia non ſi lagna
Del Conſorte ſuo ſquercietto,
Che dormiua in vn ſol letto
Con la Moglie di Campagna
Detta il Conte Contadino,
Molti han perſo il Bottighino.

IL NVOVO BOTTEGHINO.

E finito il Botteghino
Più non regnano le Stelle,
Più funeste le facelle
Non tramandan dal Quirino.
E finito il Botteghino.
Il gran Cesare de' Nasi
Ch' era l'arbitro di Roma
Ha lasciato giù la soma,
Più le spalle non son basi
Del gran peso del Regnante,
Tornerà à far Bribante
Quella faccia di Norcino,
E finito il Botteghino.
Roma misera e languente
Che giaceasi in vn Cantone,
Al sentir del Campanone
Risuegliossi con la gente
Che in letizia cangiò il pianto,
E si sciolse dall' incanto,
Con la morte d'vn Bambino
E finito il Botteghino.
Putto ben potea chiamarsi
Chi non fece vn' Opra buona,

E

E col dirsi la Corona,
Non può il Regno gouernarsi,
Nè col gioco al Tauoliero
Mezzo bianco, e mezzo nero,
Si lagnaua col Polino.
E finito il Botteghino.

Con questo huom di buon' esempio
Sen passaua i giorni intieri
Se Veniuano i Corrieri
Se n'andauan da quell' empio
Di Paluzzi, e il buon Clemente
Non pareua più viuente,
Ma vna statoa di Giardino
E finito il Botteghino.

Illustrar nostro Emisfero
Più non potè Stalla Altiera,
La quiete già primiera
Tolse à tutti vn' Huomo fiero
Che vedea Roma innocente
Gouernar con empia mente,
E far colpi d'assassino.
E finito il Botteghino.

Ora squalido il sembiante
Porta Altier cinto di spirti
Funestissimi, e trionfante
Con alloro, e con i mirti,

Il suo Crin non si rimira
In pazzia ora delira,
Per la Corte il pouerino
E finito il Botteghino.

Quando il Papa era languente
S'accostò per il Concesso
Ma sentissi dir appresso
Che partisse incontinente,
Quell' auaro quel codardo
Che fuggì l'acuto sguardo
E lo sdegno clementino.
E finito il Botteghino.

Si scacciato dal Sourano
Genitore, fu costretto
A trouar' il suo diletto
Di Carpegna, ma fu vano.
Il pensier, perche ostinato
Stette sin che resé il fiato
Allo spirito diuino.
E finito il Botteghino.

A tal' hor Perche fatali
Non troncauano lo stame,
Di Clemente che il Reame
Rassegnò a' Cardinali
Già fuggito ogni vn saria
Da vna simil tirannia

Sin

Sin Marforio con Pasquino.
E finito il Botteghino.
Fece à Roma vn' Huomo vile
Lacerar' il mento e il crine,
E qual Serpe, anzi qual fine
Tormentò di Pier l'Ouile
Per lo spatio di sette anni,
Stette sempre tra mal' anni,
Senza hauer mai vn Quadrino,
E finito il Botteghino.
Quel Simon, anzi quel Giuda
Di Carpegna, che ha carpito
Alla Chiesa, e quasi ignuda
L'ha lasciata in vno sito,
Che hor si suda à rinuenire
Chi la voglia risarcire
Ma faranno vn Babuino
E finito il Botteghino.
Si vedrian Christiani Eroi
Vere leghe, e Guerre sante,
Fide Squadre à' Campi eoi
Di Nemici, onda spumante
Se alla Naue del gran Piero
Gisse in Poppa vn buon Nocchiero
Per guidarla nel camino,
E finito il Botteghino.

Se voleſſe l'empio fato,
Il Deſtin, l'iniqua ſorte,
Ch'aſcendeſſe à queſto ſtato,
E il poſeſſo delle Porte
Il Decano guadagnaſſe,
Adio per ſempre le vaiaſſe
Se regnaſſe Barberino.
E finito il Botteghino.

Ma di zel l'empia memoria
Che laſciò nel Mondo ſcritta
Leuargli vna tal gloria,
Perche Roma ancor ſconfitta,
Non vorrà eſſer da moſtri,
D'Api vili, e ſottopoſti
All' Imperio Paleſtino.
E finito il Botteghino.

Se il Triregno ad Odeſcalchi
Conſegnaſte voi Campioni
Sentireſte d' Oreſcalchi,
Taſteggiarli i graui ſoni,
Et in feſta, il Mondo e il Cielo,
Se portaſſe il bianco velo
Su le ſpalle huomo diuino.
E finito il Botteghino.

Fa li Conti ſenza l'Hoſte
Chi vorrebbe fare i Conti

Do-

Dominanti in questi Monti,
Ma di simili proposte
Se ne ridon l'Eminenze
Per non dar le preminenze
A Madama, & Azzolino.
E finito il Botteghino.
Tutti i Santi há congiurati
La Rossana vecchia antica
De la figlia più la fica
Mouerebbe á Porporati
A concorrer con vehemenza
E posar la mole immensa
Su le spalle d'vn Facchino
E finito il Botteghino.
Penserà Barba scoppetta
Di Crescentio hauer il Trono,
Ma non piace questo suono
Alla Francia benedetta,
Che non vuol dare il Papato
A Creature di Pilato,
Come dice Maldachino.
E finito il Botteghino.
Gli osta ancor la gran pazzia
Del Nipote, originaria
Fu la causa primaria
Che per strana bizzaria

Si volea tagliare l'Oua
Disperato entro la coua,
Con vn certo temperino.
E finito il Botteghino.

Se quel gran Dottor. Gratiano
Fosse eletto Vice Dio
Temerei molto ancor' io
D'vn gouerno vn poco strano;
Parlo d'Albici che appena
Venne in luce da Cesena
C'hebbe contro il Fiorentino.
E finito il Botteghino.

Lutio Arcan con l'Occhialone
Scoprirà nel Sol le macchie,
Tetre più che le Cornacchie,
Faria viuer le persone,
E faria vna sol Puttana
Fauorita, e la Roffiana.
Se lui fossè Palatino,
E finito il Botteghino.

Se sol Cerri vna mattina
Fosse eletto nel Conclaue
Hauria subito la Chiaue
Del Nipote la Bottina
Segretaria di Braghetta,
Già la sera saria eletta,

Car-

Cardinal Monsignor Bottino.
E finito il Botteghino.
Questa indegna eletione
Saria giuoco alle Bardasse
Se la Lupa rimirasse
Cardinal vn Bugiardone,
Vn Lachè sarà Signore
Che faceua à tutte l'hore
Darsi in tondo a Piccolino,
E finito il Botteghino.
La Marchesa già sudetta
Haueria dell' Eccellenza
Nè più andrebbe in concorrenza
A sfogarui la braghetta,
Gente nobile, e plebea
Diuentar' ogni hor farea
Il marito vn buon Martino
E finito il Botteghino.
Mi risponde vn tal Coglione
Per priuar' il mio concetto,
Quante volte sù nel letto
Vi è il marito col Bertone,
Dunque lei non è già sola,
Se ti piace la parola
Che il marito sia Martino,
E finito il Botteghino.

Ma passiamo à quel che preme
E facciamo vn Papa presto
Il Vidone già stà lesto,
Guadagnar' egli ha gran speme
Nella Corsa il Palio certo,
Benche v'habbia poco merto,
Pur vi spera anche vn tantino,
E finito il Botteghino.

Se corressero i Somari
Bonacorsi haurebbe il premio,
Se li Muli, l'Albertonio,
Se volassero i danari
Chigi Papa saria fatto,
Benche il Mondo habbia disfatto
Col gouerno Alesandrino.
E finito il Botteghino.

Le Puttane del Bordello
Fanno ancor loro il Conclaue,
E darebbero la Chiaue
Al più scaltro, & al più bello,
E di schina anche il più duro
Toccarebbe al sicuro
A Colonna, ò pur' a Nino
E finito il Botteghino.

Esce fuori vn certo tale
Che pretende hauer' il luoco

Tru-

Tra i più belli, e non è gioco,
Et è antico Cardinale
Egli è Amico assai di Donne
Sempre stà vicino à Donne
E si chiama l'Azzolino.
E finito il Botteghino.
Se al più saggio, anzi al più dotto
Consegnasser' il Triregno,
Cancellasser' ogni indegno
Dal Libraccio di quel Lotto
Se vuol' esser l'huomo forte,
La caduta della sorte
Caderebbe in Maldachino.
E finito il Botteghino.
Sento pure vn' all' orecchio
Fortemente mi barbotta
Che per quest' ita è la botta,
E mi fa venir Pettecchie,
Se non cessa il mormorio
Non puol' esser Vice-Dio,
Chi non sa fare vn Latino.
E finito il Botteghino.
Raggi ancor si mette in pronto
Di venir presto Nocchiero,
Hauera dal nostro Piero
Se non cessa qualche affronto,

Perche mai à mon Cauallo
Saggiornato ha Pappagallo,
Che non è vn' vccellino.
E finito il Botteghino.
Fassi auante vn Epulone
Ch' offerisse in quelle Celle
Far leuar via le Gabelle,
Di contanti vn milione,
E Gastaldi l'Oblatore,
Ma non sà che gran splendore
Non puol far vn sol Lumino.
E finito il Botteghino.
Non sarà mai Genouese,
Gente auara, e mercantile,
Et in primis se l'è vile,
Molto men se l'è Francese,
Come appunto ci è Grimaldi
Lasciarebbe gli Appaldi,
Papa essendo Paluicino.
E finito il Botteghino.
Teme agni vn' il gran ceruello,
E del Libro Cibo scassa,
Perch' è Prencipe di Massa,
Che non fosse vn Massanello
Si spauenta, e pur la vita
Da ciascun tanto gradita

Ci dà il Cibo con il vino.
E finito il Botteghino.
Rospigliosi è vn Huom sincero
Tutto il Popolo lo brama,
Perche corre già la fama
Che saria buon Condottiero,
Del Timon di Santa Chiesa,
Ma la Chiaue egli ha già resa
Finche venga il suo destino.
E finito il Botteghino.
Saria vn Papa da Ragazzi
Fosse eletto Sigismondo,
Stupirebbe tutto il mondo,
Gli Elettori sarian pazzi
Se portassero alla sede
Vn Che Giouine si vede
Ch' è vn sbarbato Ragazzino,
E finito il Botteghino.
Chi volesse vn Bacchettone,
Collo torto, e simplicino
Dia pure il Bollettino
Quando vassi in quel Salone
A trattar di fare il Papa
Benche sia hora mezza rapa
Faccin pure il Frate Orsino.
E finito il Botteghino.

In Sauelli fissa i sguardi
Certo fino Romanesco
Lo vorrebbe far di fresco
Rapacchion delli Bastardi,
La Cocchina sua Cognata
Voltarebbe la Frittata,
E farebbe da Piccino.
E finito il Botteghino.
Se Langrauio fosse eletto
Saria Papa vn granbarlotto;
Se volesser' vn Merlotto
Potrian fare il prediletto
Dell' Altier dico Carpegna
Seniore, e assai s'ingegna
Porgli in testa il Berrettino.
E finito il Botteghino.
Ancor Massimi v'aspira,
Ma l'è vn massimo Coglione,
S'egli ha questo buon boccone,
Di lontano à poco mira,
Ma nè lei, nè il suo Datario
Sarà mai di Dio Vicario;
Nè men Nerli il Fiorentino.
E finito il Botteghino.
Litta, Spinola, e Carraccioli
Saran Papa quest' altro anno,

L'E-

L'Eminenze non vorranno
Far spropositi si piccioli;
Bramarebbe Basadonna;
Siora Ghitta, e l'altra Donna,
Acciaioli, ò pur Spadino.
E finito il Botteghino.

Rocci, Albritio, e Ludouisi
Gli Spagnoli, e li Francesi
E i Tedeschi, anzi gli Inglesi,
Da chi speran son diuisi,
Casanata Napoliello,
Nè Rossetti che ha ceruello
Nessun vuol, nè men Corsino.
E finito il Botteghino.

Dunque Papa sarò io,
Se nessun puol' esser Papa,
E sarei anco buon Papa,
Non tiranno, vn' empio, vn rio,
E non esser cosa buona,
Ma lasciam la bizzaria,
E passiam l'hippocondria,
Con cantar questa Canzone
Sù l'aria del Scappino.
E finito il Botteghino.

Tre belliſſime Stroffe, aggiunte al ſudetto Bottighino.

Quel Prelato degli Occhiali
Maggiardomo del Cortile,
Il più infame, & il più vile
Che maneggi Paſtorali,
Già prepara gli Stiuali
Per andar nella Liguria
A sfogar la ſua luſſuria
Con la Suora, e col Cogino
Molti han chiuſo il Bottehino.

Gl' Himenei reiterati
Senza dote, e ſenza Soglio,
Hanno poſto in gran cordoglio
Quei che ſon mal conſigliati,
Quanto mai furo ingannati
Per l' infame traditore
Del parente Perugino.
Molti han chiuſo il Botteghino.

Sia pur ſempre condannato,
Quel Siroppo di Cotogno
Che ſuanir fe come vn ſogno
Nouant' anni di Papato
Reſti pur mortificato

Quell'

Quell' Ouidio Nasone
Che credè come vn Coglione
All' Astrologo indouino.
Molti han chiuso il Botteghino.

ANTIBOTTIGHINO.

Dammi Musa il temperino,
Et aguzzami la penna
Per segnare ad vn' antenna.
Vn che vuole di Pasquino
Vsurparsi il grand' Offitio
Col cantar senza giuditio
Ch'è finito il Botteghino.
Dammi Musa il temperino,
Fagli vn sfreggio sul mostaccio
Che lo merita il Briccone,
O pur piglia vn buon bastone,
Ma sarebbe meglio vn laccio,
Per serrargli l'empia bocca
Ne dicesse quel che tocca
Al dottissimo Pasquino.
Dammi Musa il temperino.
Va impara Somarone,
Nè saltar di palo in frasca
Se voleui nella tasca

Metter mano di Nasone,
Il tuo tema nel gracchiare
Non doueui abbandonare
Come fa tal' vn bambino.
Dammi Musa il temperino.

Non mancaua la materia,
Di comporre il tristo annale
Del distrutto Quirinale,
Con piacer' all' arte seria,
V' era pur il buon Carpegna,
Che portaua il man l'insegna
A Palazzo con Piccino.
Dammi Musa il temperino.

Quali, e quanti di costoro
Potea dir che la fa tutta,
Che la Chiesa hanno distrutta,
Dissipato il gran tesoro,
Lacerato il seno à Christo,
Sol per far' indegno acquisto,
Sopra questo, e quel meschino.
Dammi Musa il temperino.

Che? mancauano li Fonti
D'infinite rubbarie?
Con le lor farfanterie,
Ogni giorno in estrar monti,
E lasciar la gente calua,

In rubbar ſempre in man ſalua
Senza rendere vn quadrino.
Dammi Muſa il temperino.
Era quella vna furbara,
Veramente da Galera,
Ma minor l'altra non era
Familiare à gente auara,
Fare aggiunta à monti tutti
Ne pagarne mai li frutti,
E quell' era il Botteghino.
Dammi Muſa il temperino.
Se toccaui le Gabelle
Botteghino de' Nipoti
Delli ſommi Sacerdoti,
Non haueui coſe belle
Da cantar che ſenza vrgenza,
N' hauea perſa la ſemenza
Contro il Popolo Latino.
Dammi Muſa il temperino.
Non poteui i ſuoi ſpropoſiti
Cumular ſul ſagro monte,
Che n' hauea queſto Caronte
Inuolato anche i depoſiti,
Che la Menſa numularia
Di San Spirto era in aria,
Nè più in Roma era vn quadrino.

Dammi Musa il temperino.

Non poteui à questi indegni
Rinfacciar la codardia
Quando fatta la pazzia
La pigliaro con più Regni,
E che mentre comandaua
Da costor si processaua,
E anco teme il mal destino,
Dammi Musa il temperino.

Quante cose del'Vicario
S'era lecito narrare
Ch' à poter meglio rubbare
Fece aggiunta al Calendario
Delle feste del precetto,
Acciò che dolente il Ghetto
Le guardasse il pouerino.
Dammi Musa il temperino.

Anzi che bando nouello
Fe per tutti gli Artigiani
Che n'andassero lontani
Dalle Case, & in Bordello
Questo fe perch' era auezzo
Dar licenza à caro prezzo
Gioco à sbirro Malandrino.
Dammi Musa il temperino.

Fece ancora vn' altro Editto

Che

Che poteui esagerare,
Et à questo che abitare,
Più non può senza delitto
Vna madre con la figlia,
Ch' à piaceri la consiglia,
E quest' era vn Botteghino
Dammi Musa il temperino.
Perche date le licenze
Si pagaua vn scudo al mese,
E così tutte l'offese
Della Legge eran dispense,
E la madre era Roffiana,
E la figlia vna Puttana,
E Carpegna vn Saracino.
Dammi Musa il temperino.
Se voleui poi lasciare
L'altre sue forfanterie,
E l'indegne Simonie,
Tel potrei già perdonare,
Perche questi son de' Preti
Familiari gli Epiteti,
Nè si stima vn Baghettino.
Dammi Musa il temperino.
Che se mal' eri informato
Dell' infame Botteghino
Poteui chiedere à Pasquino

Che t'haurebbe ammaestrato
Mentre egli è il Segretario
Del Ciclopo empio nefario,
E apria meglio il Botteghino.
Dammi Musa il temperino.

Era questo l'argomento
Che proposto à tutti haueui,
Et in esso ti poteui,
Render tutto il Mondo attento,
Ma con vn gracchiar profano
Piaci solo ad vn Villano
Tuo vgual' e buon vicino.
Dammi Musa il temperino.

Come dunque i Cardinali
Fai entrar nel Botteghino
Dici indegno al Barberino
Protettore d'animali,
E di Cerri il Parentado
Bricconaccio hai suergognato
Col nomarlo col Bottino.
Dammi Musa il temperino.

Dici matto à Rospigliosi,
E Volpone à Facchinetti,
E che in darno in reggi tettti
Speri hauer cari riposi
Dici Hippocrito à Odescalco

Ma

Ma tu meriti il di falco
Sul mostaccio da vn Norcino.
Dammi Musa il temperino.
Tu di Massimi disprezzi
Le fortune, e di Crescenti?
Ma per te saria Massentio,
Atto à dar i degni vezzi,
Ma di loro graui affronti
Sopra te faranno i conti
Per poi renderti tapino.
Dammi Musa il temperino.
Ma se tu non ti ritratti,
E di questo, e delli prieghi,
Se in vrna non ti leghi,
Prouerai vguali tratti
Dell' Abbate passionei
E finendo i tristi ohmei
Con vn schioppo, o bastancino.
Dammi Musa il temperino.

GOBBO. Questa Droga sarà senza alcun dubbio compositione di Gesuiti, perche ordinariamente questi Padri, quello che danno ad altri lo qualificano col superlatiuo di Elemosinaccia, Letteraccia, Dottrinaccia, e cose simili, ma quando

occorre riceuer d'altri per loro, battezzano ogni cosa col diminuitiuo di Botteghino, Piccinnino, Chiesuccia, Cosuccie, & altre materiette di questa Natura, onde mi vado senza dubbio imaginando, che questi Botteghini infilzati l'vno dentro l'altro, siano pasta di lor farina, e tanto più mi persuado à crederlo, quanto che sò benissimo, ch'essi amano di rendersi possessori di certi luoghi angusti, e stretti, per poterli poi con la loro capacissima arte, e potenza slargarli à lor piacere, e da ciò ne cauano sommo gusto.

Pasquino. Cosi lo credo ancora io, osseruandosi molto bene dalla materia istessa, assai conforme all'humore de' Gesuiti, quali vogliono penetrar le parti più recondite, che non sono comuni à tutti, non volendo essi nelle massime di stato caminar per la strada battuta da altri, per acquistar vna gloria particolare ad essi soli.

Marforio. Queste ragioni non sono per quanto io stimo le principali, per cauarne vna buona conseguenza, che questo Botteghino sia Droga Gesuitesca; proua euidente è, che i Gesuiti vorrebbono

rac-

racchiuder tutto il Mondo in vn punto, e nella strettezza d'vn Botteghino tutte le mercantie della Terra, per abbondarne il loro Monastero; gli altri fanno tutto al contrario, perche ogni poca materia che si trouano la spalancano in vna sala, per parer più ricchi con tale apparato di quel che sono in effetto: ma questi buon Padri viuono con altre regole, facendosi poueri, e meschini in apparenza, per ingannar meglio il Mondo, acciò stimandoli poueri, non entrasse in pensiero di molestarli.

PAS. Veramente à ben considerare questo Botteghino, par nulla, e se si riguarda il titolo, è più proprio à far fuggire i Compratori che ad auuicinarli, amando ogni vno d'entrare à far le sue proprie prouiggioni, in quelle spatiosissime Botteghe, nelle quali si veggono pendenti da per tutto, abbondantissime merci; e pure questo Botteghino così diminuitiuo, è tanto pieno di straccia vendole, che quasi sembra vn Ghetto di Giudei; appunto come vn' Abitattione di Gesuiti, che abbonda da tutte le parti di ricchezze.

GOB. E ricchezze appunto meſcolate d'ogni ſorte, già che d'ordinario i Geſuiti pigliano dal ricco, e dal pouero; dal ſagro, e dal profano; da' viui, e da' morti; dagli Huomini, e dalle Donne; da Cittadini, e Foraſtieri; da Giouini, e da Vecchi; da' Nobili, e da Plebei; e quel che importa, che quanto più ſucchiano, e cauano dalle viſcere de' Popoli, teſori, e facoltà numeroſe per applicarle al loro vſo, tanto maggiormente ſi fanno mendici, col far credere agli altri, che tutto il loro hauere non vale vn picciol Botteghino.

MAR. Droghe di queſta ſorte, non ſono proprie per guarire la languidezza del Vaticano, anzi potrebbono riuſcir di maggior danno.

GOB. Et io ſtimarei che ſarebbe ottimo rimedio l'introdutione de' Geſuiti nel Vaticano, perche eſſi finalmente ſcacciarebbono via il Nipotiſmo, e mandarebbono San Pietro nell'Indie à far qualche Miſſione, con vn bordone in mano, e Croce in fianco; e coſi ad eſſi poi ſe gli renderebbe più facile la ſtrada di far' il Vaticano feudo hereditario della Cópagnia di Gieſù.

Pas.

PAS. Dio ne guardi che i Gesuiti passino ad vn tale possesso anche per pochi giorni, perche al sicuro renderebbono il Vaticano, in se stesso vasto, & ampissimo, cosi angusto che vn Botteghino.

MAR. Se non m'inganno ciò sarebbe da desiderarsi, mentre conoscendosi da tutti la natura auida de' Gesuiti di voler ogni cosa per loro, quando vna volta si sapesse che detti Padri siano stati à far la spropria del Vaticano, nissuno si scalderebbe per procurarne il Triregno, per non esser' obligato di chieder l'elemosina a' Gesuiti, e di viuer sotto la discretione di si fatta gente, in modo che il Papa si vedrebbe fatto in vn' hora.

PAS. Vadino al Bordello quanti Gesuiti sono nel Mondo, non che in Roma, già ch' essi in luogo di chiudere fanno le piaghe più larghe.

GOB. Chi si mescola con la pace, non può che restarne imbrattato.

MAR. I Nobili Veneriani son Gesuiti nell' abito, & in Casa, ma non già nel cuore, e ne' sentimenti, che son del tutto contrarij.

PAS. Horsù non entriamo in simili materie odiose, passiamo alla visita di qualche altra Droga, di maggior valore.

MAR. Eccone qui vna, che l'ho scelta à tempo debito, e che la memoria de' Gesuiti me ne ha fatto ricordare il luogo doue era nascosta.

GOB. Non può esser dunque, che fina, se pure non sente del rinchiuso.

MAR. Credo di nò, ma nell' anasarla lo vedremo.

LA

LA BERLINA
De' Furbi, e Forfanti.

Dagli dagli all' Assassino,
Corron tutti allo spettacolo,
A veder posto in Berlina,
Con sacrilega rapina,
Chi ha spogliato il Tabernacolo,
E San Pier fece meschino.
Dagli, dagli all' Assassino.
Ecco Altieri capo schiera
Colla tromba d' Elefante
Com' è magro, non ostante
Diuorata egli habbia intiera
Con la Camera il Camerino.
Dagli, dagli all' Assassino.
Dagli pur che se tutt' osso
La sostanza ha consumata,
E poco à poco distillata
Per il brigo sotto il dosso
Di ferretti, e di mellino.
Dagli, dagli all' assassino.
Questo è quel che fe mancare
Di parola à chi infallibile,

E commesse l'irascibile
Ad vn Rè che fa tremare
Da lontano, e da vicino.
Dagli, dagli all' Assassino.
Questo è stato il Patriarca
Del Bamboccio d'ottant' anni
Ch' ei giocar fè à nostri danni,
Trauestito da Monarca
Sotto il sagro Baldachino.
Dagli, dagli all' Assassino.
Quant' è brutto, quanto obibò
Con quegli occhi suoi Carpegna,
La sua faccia par la fregna
Di Simone che il caccò
Per il nostro mal destino.
Dagli, dagli all' Assassino.
Fè de' piccoli strapazzo,
Et i Grandi prese à scherno,
Quas' il Papa fosse eterno,
O d'etate d'vn ragazzo,
Mentre al resto era bambino,
Dagli, dagli all' Assassino.
Dagli appalti hebbe la rata,
Beneficij vendè spesso
Interizzita al Concesso
Se la man non fosse stata

Quant'

Quant' haureſti à dir Paſquino
Dagli, dagli all' Aſſaſſino.
Quello ſtronzo in apparenza
D'huom, di Simia imbellettata
Di Don Gaſparo ſcreata
Sconciatura d'eccellenza,
Come tiene il capo chino.
Dagli, dagli all' aſſaſſino.
General ſol di ſtipendio,
Caſtellano à tradimento,
Papalin per inſtrumento,
D'albaggia vn ver compendio,
E de' Renzi il Paladino.
Dagli, dagli all' Aſſaſſino.
Gli Adulteri con franchitie
Colle doti, i ſtrupamenti,
I Roffian con le patenti,
E con gratie, & ingiuſtitie,
Pagò i baci al Corandino
Dagli, dagli all' Aſſaſſino.
Muſa mia non t'atteriſce
Quell' Arpia con la perucca,
Quel griffon che mai ſi ſtracca
Parte ingoia altra gemiſce
E fa al reſto Capulino.
Dagli, dagli all' Aſſaſſino.

Fa da Prence, e tien bottega,
Piglia il franco, e tien guadagno,
Sparte subito, e al compagno
Lascia il risco, e la fatica,
Ve lo dica il petrosino.
Dagli dagli all' assassino.

Egli zel mostrò da pratico,
Verso i mali soprastanti,
Che fruttauano contanti
Per buscar' il suo Viatico,
Giua spesso al fiumicino.
Dagli, dagli all' assassino.

Quell' Abbate puzzolente
Di Piccin, vedi che schena
Grassa, grossa, tonda, e piena,
Alla barba della gente
Arrollata per quadrino.
Dagli, dagli all' assassino.

Vinti scudi vn Cappa nera,
Tanti daua vn Segretario,
Diece poi al Cubiculario
Sei al staffiere, e se ben' era
Vn pò men sin' al facchino.
Dagli dagli all' assassino.

S'alcun Frate pretendea
Magisteri, o Priorati

Pur

Pur douea contar Ducati,
E la tassa in man' hauea
Che chiamaua del Cussino.
Dagli dagli all' assassino.
Vedi là quella zoppetta
Delle chiappe di Fabriano,
Che torto il collo, e la mano
Incrocciata è al seno stretta,
Far solea affettato inchino.
Dagli dagli all' Assassino.
Ohime turisi il Baratolo,
Troppo puzza il mescolare,
All' Euangelio in volgare
Mi rimetto di Caraciolo
Commentato da Pasquino.
Dagli dagli all' assassino.
Han costoro vn gran corteggio
Di minori furbi rei,
Valdeman, Baglion, Mattei
Zaccaria, Gentil, e peggio
Quell' infame di marino,
Dagli, dagli all' assassino,
Troppo longo in versaria,
Se contar tutti volessi,
Non che dir' i graui eccessi
Da si perfida genia,

C'ha perduto il Botteghino.
Dagli, dagli all' aſſaſſino.
L'hanno tutti à buon mercato,
Poco pena al lor misfatto
Senza ſenno, e ſenza patto
Ruffa, e raffa del Papato
Vi vorria Boia *aguzzino.*
Dagli dagli all' aſſaſſino.

MAR. Oh che Droga iſquiſitiſſima, che ſarebbe queſta, per torre ogni mal dal Vaticano. Nel Mondo è meglio commettere vn ſol peccato, che molti. Queſti Aſſaſſini che giornalmente ſcorticano ſempre di nuouo il Crocifiſſo, e San Pietro ſuo Vicario, per obligare il Popolo Romano à ſpogliarſi delle ſue ſoſtanze più niceſſarie alla vita humana, per veſtirli, meritarebbono di vederſi come tali diſcacciati di Roma, dalla ſpada ben tagliante di San Paolo, e coſi ſi torrebbe l'occaſione di tanti ſcandali, e di tanti peccati che ſi commettono in tutta la Chriſtianità, la quale non può imaginarſi eſſer veri, legitimi ſucceſſori di Pietro i Pontefici Romani, nel vederli protettori di quegli Aſſaſſini.

Aſſaſſini, che ſbranano quella Chieſa, che eſſi ſon tenuti di gouernare, come ſimplici Economi di Gieſù Chriſto, e non già come empi nemici, mettendola al ſacco ogni giorno, con crudeltà peggiori de' Barbari, e pagani iſteſſi.

GOB. I rimedi violenti ſon niceſſari veramente alle volte, coſtumando gli eſperti Cirurghi di tagliare il braccio, per conſeruare il reſto del corpo.

PAS. I Romani hanno fatto in tal modo il callo nella ſofferenza de' ladrocinii che ſi commettono da' Nipoti, & altri Miniſtri Pontificii nella Chieſa, e nello Stato Eclesiaſtico, che quaſi credono connaturalizzato l'vſo di rubbare; onde concorrono mal volentieri ad applicarui il remedio.

MAR. Non ſarebbe difficile al preſente, come in altre volte, perche hanno i Popoli eſperimentato di freſco il bene, & il male; il bene nel Ponteficato de Roſpiglioſi, quali gouernarono come Angioli lo Stato, e la Chieſa; & il male nel Papato degli Altieri, che con tanti latrocini comeſſi non hanno laſciato al Succeſſore,

che vn continuo lamento di popoli.

Gob. Dunque non bisogna ricorrere cosi presto al taglio, forse, che, essendo successo ad vn Papa, & ad vn Nipotismo, tanto santo, e desinteressato, anzi appassionato per il bene comune del Popolo, come si vede per esperienza nel Papato di Clemente nono; vn Nipotismo (per non accusare il Papa) auido, & ingordo di assassinare Roma, e la Chiesa; che sia hora per succederne in consequenza vn' altro ottimo, zelante, e ristoratore de' danni passati.

Pas. Il Consiglio del Gobbo, non può esser da noi posto in oblio, perche in fatti ha molto del raggioneuole, infinite essendo le apparenze, che sia per riuscir Papa l'Odescalchi, sotto le ali della di cui bontà, noi potremo dormir con ogni sicurezza. Ma se all' incontro il Papato caderà in qualche sogetto pieno di mani rapinose, e d'ingordigia, per Dio che conuerrà menar le nostre mani alla peggio, per liberarci dell' vnghie di tante Arpie. I Gesuiti ci daranno l'assolutione, e ci insegnaranno i mezzi da ben condur-

ci

ci in vn mondo nuouo, del quale essi pretendono d'esserne li inuentori.

GOB. Conuerrebbe hauer qualche Droga di quelle parti, per farne l'esperienza.

MAR. Eccone qui vna giunta di frecco con l'vltima Flotta dell' Indie.

IL MONDO NVOVO.

Chi rimirar desia
Cose non più vedute,
Chi cerca il pel nell' Ouo,
Lo venga à rimirar nel Mondo nuouo,
La più curiosa gente,
Se questo non vedra, non vedrà niente.
Quiui d'vn Regno intiero
Vedrete le riuolte,
Mirate quel Monarca,
Che per meglio guidar di Pier la Barca,
Con troppo Altiero orgoglio
Altri lascia trionfar nel Campidoglio.
Quel che veste di Porpora,
Ch' à lui stà sempre appresso,
Questo è quel tanto noto
Della Barca di Pier falsò Piloto;
Mirate quel Nasone

Può seruirli di Remo, e di Timone.
Quel che con tanto fasto,
Ne và si dritto, e teso,
Parche habbia con vn spruzzo
Di dietro vn palo il General Paluzzo,
E la pancia ha si piena,
Che non può come pria piegar la schena.
E per altra cagione
D'vn si grand edificio,
Forse si dole, e geme
Quando si piega che il braghier li preme,
L'ho detto in confidenza,
Che non vuol che si sappia sua Eminenza.
Osseruate più à basso
Quel superbo edificio,
Fatto à forza di scrocchi,
Ch' i Fabri hanno d'hauer molti Baiocchi;
Non sia già ch' io l'aduli
Non è Palazzo, ma stalla di muli.
E quel faccia d'Hebreo
Censore di Galeno,
Cui dan tutti lo strillo,
Perche ricette fà da mastro grillo,
Pur se li deue honore,
Che del mondo è il secondo Saluatore.
Mirate là à man dritta

Quel

Quel grosso Magazzino
Doue spiananti assai
Li priuileggi da non pagar mai;
E con tal Botteghino
Si fa con danno altrui grosso Bottino.
L'altro à miglior mercato
Spaccia la mercantia,
Apre vn certo sportello,
E tien la mezza canna vn Masanello,
E stan spesso in scorruccio
Nobil' e Passarin, e vn Capituccio.
Ritornate à Palazzo,
E sù la prima entrata
Mirate il Botteghone
Doue con tanti d'occhi stà Simone;
Et à forza di patti, e d'interesse
Venderebbe per sin le sagre Messe.
Supplica non si passa
In tempo di costui,
Non si passa all' esame,
Se non fa pria con esso patto infame,
A forza di danaro,
Ei darebbe la Mitra ad vn Somaro.
Mirate in lontananza,
Quelli sono i Pastori
Che senza discretione

Per dar' al Pensionario la Pinsione;
Alle lor Pecorelle
A tutte l'hore scortican la pelle.
Osseruate à man manca
Quello ch'à tutte l'hore
Per tramar vituperij
Si fa lecito entrar ne' Monasteri
Come fosse vn Bambino
Dice poterui entrar perch'è Piccino.
Quell' altro che la Gonna
S'è posto da Matrona,
Fingendosi Contessa
Non vedete gridar con l'Abbadessa.
Hor vedete se puzza
Il bel rampol della genia Paluzza.
Miratelo più in là,
Nela Flaminia via,
Che per certa brauata
Quel Cesar con la celata,
Onde poi si barbotta
La Canzone che dice, It' è la botta.
Quel Don Gasparo dico,
Che preceder volea
Del Gran Duca il Ministro
Senza scoprire il suo pensier sinistro;
Ma sù l'Alba del giorno

Fu

Fu condannato con mortal ſuo ſcorno.
Oſſeruate il contraſto
Che fa con quel Norcino,
Perche non è d'accordo
Del prezzo delli Porci Angelo lordo;
Ma per dir meglio il vero,
Non ho penſato in dir' Angelo nero.
Con Macellari, & Oſti,
Fornari, & Orzaroli,
Vedete il negotiato
Del Vino, Carne, e Pan c'han patteggiato.
Quante oncie maledette
Han rubbate per lui, quante fogliette.
Guardate Zaccaria
Veſtito à mantelletta,
Per far con gran decoro
A ripoſtini lor la chiaue d'oro,
E da buon Comiſſario
Gli apparecchia di furti vn gran Diario.
Quel Segretario Muffo
Oltre alla ſua vaccina,
Sò che non vi è peggiore,
Quant' hauer poca barba, e men colore,
La ſua compoſitione
Par d'vn Core Franceſe, vn gran Buglione.
Notate vn certo Hebreo

Che veste Pauonazzo,
Perche à desirij ingordi,
Aiuta quel Nasaccio à pelar Tordi,
E per grosso guadagno
Benche sia tristo, il tien per buon Cōpagno.
Osseruate i diletti,
E li più fidi Amici,
Del sordido Nasone,
Tutti porgono à lui più d'vn boccone,
Ma se vedrian le strida,
Se ei non potesse hauer ch'il pan di Mida.
Quel guercio Pappagallo,
Alzato à si gran prezzo,
Poiche ad altro non vale
Mirate come fu per lui sensale,
S'entra con oro eletto,
In Camera non sol, ma in Gabinetto.
Astaldi, Raggi, e Corsini
Giudice, e l'altro d'Aste,
E Monsignor Corsino
L'accumulan si ricco ripostino,
Che in vece di Prelati
Si posson meglio dir veri Celati.
E Martelli, e Farsetti
Alberini, e Gaetano
Mellin, Bussi Astrologo

Io l'indouino meglio d'vn Teologo,
Pagorno molto al certo
Mentre per altro non haueano il merto.
Osseruate ben bene,
Esaminate i gesti,
La Virtù, la Famiglia
Sollenate dal fango, e dalla Striglia,
Degni che i loro Nomi,
De' vituperii lor scriuinsi i Tomi.
Qui di virtù i nemici,
Hanno i maggiori honori,
E perche si distingua
Dal vitio la virtù scioglio la lingua,
E viltà non decoro
Acquistar Dignità per via dell' oro.
Ma seguite à vedere
Quelli tanti Sbarbati,
E di stirpe si oscura,
Quell' è di Roma oh Dio la Prelatura;
Ho ragion se io tarocco
Come i Carcioffi quindeci al baiocco.
Vn' occhiata al Castello,
Il meglio mi scordauo,
Faccian peculio i Sisti,
Acciò i posteri faccian repulisti;
Io tacer non lo posso,

Non ci è più nè quadrin, nè giul, nè grosso.

Che marauiglia poi
S'anche li luoghi pii
Perdero le ricchezze,
Se ne men son sicure le Fortezze:
San Sisto ben lo sà,
Li Monti, e fin li Monti di pietà.
Il soccorso à Mendichi,
Poueri abbandonati,
La Santa carità
Osseruate ben bene à chi si dà,
Monsignor Agostino,
Non può far di sua voglia vn Bollettino.
Guardate quei Visini,
Quella lasciua Taide,
Cui il General Nipote
Dispensaua Elemosine, e le Dote,
Nè qual sia Compagnia
Dote alcuna può dar per altra via.
Ma colà in quel Giardino
Guardate quel Boschetto
Oue à pigliar gli Vccelli
Vi stanno per richiamo due Fanelli,
Ma ne' posti più stretti
Vn vi stà c'ha li peli più grossetti.
Quiui si piglian tutti

Vcelli di rapina,
E li più esperti Astori
Ch' allo Stato si dan Gouernatori
A depredar intenti,
Per pagar le Pensioni, e le Patenti.
Fissate ben lo sguardo
Nel Consiglio di Zena.
Nason, Fani, e mill' altri,
Manfroni, astuti, e scaltri,
Ch' in man la Chiesa io guardo
D' vn Guercio, di tre Zoppi, e d' ū bastardo.
Tempo è di mutar scena
In lugubre apparato,
Per vn scortese flusso
Morte alla sua primiera abbassa il lusso,
E non l'è pur permesso
Nè men nell' vltim' hore vn sol Concesso.

GOB. Dal Mondo nuouo non possono capitarui che Droghe fresche, e di grato odore, ma noi altri che siamo auezzi alle nostre Droghe ordinarie, difficilmente possiamo costumarci à quelle che vengono de' Paesi à noi incogniti, perche il nostro gusto, non appetisce, che certe misture dozinali, e se à caso vi si scontra

qualche Droghetta al quanto acerba, nel primo assaggiarla si dà principio ad vn vomito stomacoso, come se fosse vn veleno.

PAS. Particolarmente noi altri Romani habbiamo talmente il gusto deprauato, che quasi pare impossibile di trouar cosa, che possa accommodarsi alla nostra natura, in occasione di malatia.

MAR. Le infermità nelle quali è sotto posto il Popolo Romano, sono così frequenti, che l'vna non dà tempo all' altra, attaccandosi insieme come boccoli di catena, onde à proportione si ricorre alle Droghe, che finalmente, parte dalla qualità della malatia, parte dalla quantità di dette Droghe, la natura si stracca pian piano.

PAS. Taci Marforio, ch' à dir la cosa come passa, e ch' io haueua la volontà di tacere, non vi è Popolo nel Mondo, che succhia le Medicine più acerbe, e stuffose, composte di varie Droghe, come fà il Romano. Oh Dio qual Natione della terra inghiottirebbe Pillole tanto amare; Medicine piene d'Aloe, di Colloquinta, & altre amarissime Droghe, composte

da

da' Nipoti de' Pontefici, per il misero Popolo Romano, non già a fine di guarirlo, ma per sommergerlo in vn' Oceano di Languidezza incurabile; e pure noi altri sciocchi, come se fussimo insensibili nel male, succhiamo il tutto come oua fresche; & in luogo di gettarli il vaso, e la medicina nel musso, per insegnarli à trattarci con carità, e non con rimedi, e pillole di tal sorte, che possono con ragione chiamarsi tosco, e veleno, essendo hormai visibile l'intentione de' Nipoti, inclinata a darci certi Recipi non medicinali, ma velenosi.

GOB. Veramente voi altri Romani siete coglioni, e coglionissimi, (sia detto con riuerenza degli antichi) di soffrire in Casa vostra tal razza di Medici, buona parte stranieri, che vengono in Roma per fare esperienza della loro inesperienza à vostre spese. Se vna volta i Romani hauessero cuore bastante, per mostrarli i denti, cagliarebbono in modo, che la fantasia li verrebbe di cambiar di metodo, e di professione, e forse nissuno seguirebbe l'arte della medicina contraria al vostro

humore, & al vostro naturale.

Mar. Sarebbe nicessario fare vna volta, *muora Sansone con tutti i Filistei.* Non già contro quei Santissimi Pontefici, che danno a' loro Nipoti vn' auttorità limitata, & a' quali Dio dà vn' inclinatione fauoreuolissima per il beneficio del Popolo, come si vide ne' Rospigliosi, perche di questa specie di Nipoti, sarebbe da desiderare, che il Cielo, ce ne mandasse ogni giorno; ma contro quei Papi, e quei Nipoti che scordati del loro douere, ci tiranneggiano nella vita, nelle sostanze, e nel riposo; à questi tali conuerrebbe apparecchiarli in vn vaso di ferro, quella cicuta, che tanto allo spesso ci preparano in vna Tazza di lagrime, e che ci obligano à beuere di dentro vn Tosco, che ci tormenta, senza vcciderci.

Pas. Credi tu Marforio, che non è vn veleno la compositione di tante Satire, e Pasquinate? Ti imagini tu forse, che questi tali pessimi Ladri, non si sentono rodere le viscere, nel vedersi stracciare con tante ingiurie la riputatione, e l'honore? Assicurati, che se il tosco che danno à noi, ci

ci afflige nelle ſoſtanze, quello che noi diamo ad eſſi li mangia il cuore nel petto, e tanto più perche ſi veggono all' oppoſito la lode, la gloria, e le beneditioni che ſi danno da tutto il Popolo, à quei ſauiſſimi, zelantiſſimi, e moderatiſſimi Nipoti ſimili a' Roſpiglioſi, che ci hanno datto col loro giuſtiſſimo gouerno motiuo di benedirli, e di lodarli, per far tanto più arrabiare queſta canaglia maledetta, che col ſcorticarci la pelle del doſſo, ci conſtringono con nuoue ſatire, à cauarli le viſcere della riputatione preteſa.

MAR. Appunto preteſa; & io ti aſſicuro che queſti ladroni ſi burlano di noi, è delle noſtre Paſquinate, e quel che importa, che quando le ne vengono preſentate, le leggono vn poco, e poi le pengono nel Gabinetto ordinario del culiſeo, col dire, *Voce d' Aſino non giunge al Cielo, pure che noi habbiamo le loro ſoſtanze tanto baſta.*

GOB. Le Droghe ad ogni modo, per quanto oſſeruo, che i Romani preparano a' Nipoti del defunto Pontefice, durante la Sede Vacante ſe foſſero da queſti ben-

ben visitate, al sicuro che non potrebbono viuere senza rimorso di conscienza, e quelli che entrano al gouerno, se hauessero il cuore portato all' honore, caminarebbono per vna strada netta, e spatiosa, per torre l'occasione di farsi per loro, quel che s'era fatto per gli altri, rispetto al loro cattiuo gouerno.

PAS. Lo splendore dell' oro, toglie ogni riputatione dal cuore. In tanto se gli Altieri visitano le Droghe preparate per loro dal nostro Popolo, restituiranno tutti i furti alla Camera.

GOB. Hörsù vediamo vn poco di quale specie son composte.

IL

IL GOVERNO.

Del Cardinal' Altieri.

Suegliati Musa mia, hor che la morte
Dal Vaticano Ciel fugò le stelle,
Girò la ruota, e si cangiò la sorte.
S'eclissaron vn di l'empie rubelle
Comete qual al Popolo diuino
Minacciauan' influssi di Gabelle.
Hoggi festeggia il monte di Quirino,
E fan Eco li Cigni in dolci carmi
In veder' abbattuto vn' assassino.
Ma non credete già ch' io prenda l'Armi
Contro Clemente, ò il cenere beato,
Di lui la Tomba adoro, e bacio i marmi.
Parlo di quel Paluzzo rinegato,
Senza honor, senza legge, e senza fede,
Che dal Santo Pastor venne adottato.
Rapacissima Arpia, e chi non vede
Ch' oscurasti le Glorie del Regnante
Con l'auaritia tua ch' ogni altra eccede?
Non fu la sorta nò, non fu bastante
Con li tesori suoi farti satollo,
Solleuando dal nulla, ogni Birbante.

Correfti all' ignominie a rompicollo,
Con dare al Mondo di pietate il guafto
Lo fcaccomatto, el' vltimo tracollo.
Ogni Officio per te nudo è rimafto
Da' Tribunali Aftrea vedo bandita,
Et ogni foro à Litiganti è infaufto.
La negletta ragion piange tradita,
E da potenza, e dall' arbitrio oppreffa,
Ogni Legge per te mira fchernita.
Parmi vedere l inconftanza efpreffà,
Mira la Rota Tribunal fupremo,
Ne' giri eterni fuoi fatta indefeffa.
Sono i giuditii fuoi degni di Remo,
Per non dir di Patibolo, o Berlina,
Che d'ogni iniquità toccan l'eftremo.
Rubban da ciafchedun ricca propina,
E fan col variar Decreti, e forme
Nelle foftanze altrui dolci rapine.
Sdegnano d'imitar le traccie, e l'orme
Di quei Padri vetufti, e venerandi
C'ha celebrar la fama hoggi non dorme.
Ma non fon cari a lui tant' efecrandi,
Quefti delitti oue tu fermi il piede,
Ve n'è di più maffìcci, e di più grandi.
Gira lo fguardo alla cadente fede
Che tu la trouerai pallida, e fmunta,

Ch'

Ch' alla Heresia i suoi trionfi cede.
Si sì t'intendo à tal miseria è giunta
Che più nel Vatican non ha ricetto,
Ne più dal Tebro il suo bel raggio spunta.
La cuopre in manto lacero, e negletto,
Nè scintillano più le Gemme, e gl' ori,
Che li fregiano il crin l'ornano il petto.
E che sia ver deh mira i suoi Tesori
Che fan de' Chiostri le Donzelle honeste
Tornar del Mondo alli fallaci honori.
Oh sentenze sacrileghe, e funeste,
Che violando i voti sagrosanti,
Li contratti d'vn Dio voi rescindeste.
Si cuopra pur' il Ciel d'oscuri ammanti,
Per non vedere la clausura aperta,
E le Vergin Vestal fatte baccanti.
L'è pur opinion costante e certa
Di San Tomaso, la cui cetra inchino,
E lo proua d'ogni vn la penna esperta.
Che franger non si può petto diuino,
Quando è da' voti suoi solennizzato,
Con le formole sante d'Agostino.
Benche di potestà sourana armato,
Non gli è permesso al Papa dispensare,
Quando il santo instituto s'è approuato.
Hor come dunque si potrà saluare

L'ingiustitia palpabile, & espressa,
Che mi farebbe quasi sbattezzare?
Vedo passar per Roma una Professa,
E par tutta festosa a' tempi nostri,
Et al Secol di nuouo esser' ammessa.
Di, che diran dell' Heresia li mostri?
Con li latrati suoi, Caluin, Lutero
S'hoggi è permesso apostatar da' Chiostri?
Grida la fama all' vltimo Emisfero
Promulgar non potea maggior sentenza
Satanasso là giù nel Regno nero.
Si, si chiedete pur che si dispensa,
Benche Spose del Ciel se voi bramate
Di ritornar nel Mondo la licenza.
Auuertite però non v'ingannate,
Spose non sete già, ma Concubine,
Quando agli amplessi altrui v'abbãdonate.
Così le Leggi humane, e le diuine
Non ammetton tal sorte di Sponsali,
E voi vi fate Meretrici, e Frine.
Dio vel perdoni, ò saggi Cardinali,
Che del Ciel Vatican siete li Dei,
Causa ne foste voi di tanti mali.
Del delitto voi sol siete li Rei,
E fu il vostro Decreto in questo fatto,
Egli fu Giuda, e voi gran Farisei.

Oh

Oh reato esecrando, empio misfatto
Rubbar fin dall' Altar le Spose à Christo,
E nel peccar dar libertà da matto.
Musa alli tuoi racconti io mi contristo
E con il canto tuo ruuido, e scabro
Fammi di tenerezza, & odio vn misto,
Però la Cetra appendo, e chiudo il labro.

Soggiunge la Musa.

Pronta vorrei obbedirti, ma ho preuisto
Che Roma mi faria delle fischiate,
S' io non dassi à certi Preti il pisto.
Vorrei di buon Pittor l'arti preggiate,
Per dipinger di tutti il naturale,
Quei legiadri Musini da sassate.
Ma se la penna mia ritrar non vale,
Nè in tela colorir mostri si brutti,
Venite à veder voi l'originale.
Giunse nel Vaticano à denti asciutti,
Il superbo Piccin degno di maglio
Che la Vigna di Pier spogliò di frutti.
Perche non prestar forche, o scure, ò taglio,
Santa Giustitia hor che tu vedi vn Ladro
Rubbar dal Vatican ricco bagaglio.
Hauea certo trattar lindo, e legiadro
Che muouea ciascun' huom' à simpatia
A riuerir quel suo mostaccio quadro.

Domestica per lui la simonia
Si vide passeggiar nel Quirinale,
E col piè maestoso in Dataria.
Egli de' vituperij era il sensale,
Col lampeggiar dell'oro, e dell'argento,
Prouedea di Prebenda anche vn stiuale.
Di rabbia empir le viscere mi sento,
Et ogni mio pensier spira vendetta,
Quando fisso in costui lo sguardo intento.
Al varco vn dì l'ira del Ciel t'aspetta,
E genuflesso à piè del gran Tonante,
Pietro piangendo i fulmini t'affretta.
Ma che dirai di quel Bottin forfante,
Che hebbe dal Ciel l'hippocrisia in dote,
E porta per tradir doppio sembiante.
Si fe veder tal'hor smunte le gotte
Il labro scolorito, il collo torto,
E tener le pupille al Ciel' immote.
Gir' a piè del Pastor tremante, e morto
Col Crocifisso in man, e il pianto agli occhi,
E dire ò mio Signor chieggio conforto.
Con questi modi in apparenza sciocchi,
Per carità chiedeua le Pensioni,
E accumulaua in tanto di baiocchi.
Riconobbe il Paese de' minchioni,
E con l'arte da lui sol conosciuta,

Egli

Egli fè acquisto di miglior bocconi.
In tanto (ascolta ben) venne accresciuta
La facoltà di giudicare il tutto,
Ma la ragion fu vinta, & abbattuta.
Ogn' altro Tribunal vestia di lutto,
Poiche di debitor la turba infida,
Qui degli inganni suoi coglieua il frutto.
Ma cessa Musa mia non tante strida,
Mentre è fatale alla Città di marte,
Solleuare alle Stelle vn' Homicida.
Ho finito si, si, vuò dit la sorte,
A Zaccaria che merta la Berlina,
Se pur la verità dice la Corte.
Costui chiamato fù dalla facina
A piantar la Bottega in Vaticano,
Perche hauea del rubbar l'arte più fina.
Ma non stupite già, non paia strano,
Se vn Fabro vile è di ragion nemico
Hoggi s'ammette al Consistor sourano.
Costume egli è de' Grandi, e vitio antico,
Che trionfi l'infamia, e de' Bricconi
Sempre pioua grandezze il Ciel' amico.
Ma bisognò inghiottir questi bocconi,
E dir che son del Ciel' occulti arcani,
Se all' Impero si chiamano i Neroni.
Ma vò finir con sentimenti strani,

Oh deluso Vangel, e suoi precetti,
Rubbar' il pane à' figli, e darlo à' Cani.

GOBBO. La qualità, & essere della Terra, nodrisce nella naturalezza douuta gli Alberi che producono le Droghe più pretiose. Quando la Terra è buona, grassa, e fertile, le Droghe son più piene, più ferme, e più solide; & al contrario quando questa è sterile, secca, e petrosa, rende le Droghe rozze, & aspre fin nel midollo.

PAS. Ordinariamente tutti i Nipoti de' Papi del Secolo doue noi siamo, i Rospigliosi soli eccettuati, hanno dato bastante materia da far crescere in estrema abbondanza le Droghe di questa natura, che si sono andate pian piano nodrendo, con tante pessime occasioni nel seno della Città, durante il tempo del Ponteficato del loro Zio, per poter poi meglio pullulare nella Sede vacante.

MAR. Quando si vollessero raccorre le Droghe à proportione della materia, certo ve ne sarebbe in vn solo Nipotismo, numero bastante da empirne tutta l'Europa, solamente delle più aromatiche, sopra

pra ogni attione si potrebbe comporre vn grosso Calepino, e non vi è atto alcuno in essi che meriti lode, e pure vorrebbono esser lodati, & incensati, nel medesimo tempo, che rubbano, che assassinano, che afligono, e che scorticano il misero Popolo; mai Romani non son fatti di questa pasta, se non possono far' altro, ricorrono à quelle Droghe che son più proprie à dissipare la bile del loro cuore, essendo impossibile di mandar via gli humori peccanti de' Signori Nipoti.

PAS. Benche dopo il fine d'ogni Ponteficato (fuori di quello di Clemente nono) si sono veduti nascere, e pullulare a migliaia, à migliaia le Droghe viscose contro i Nipoti, ad ogni modo, mai se n'è veduta vn'abbondanza così grande come adesso, che pare vi siano al presente in Roma, altre tanti Pasquini che huomini, volendo ogni vno farsi Medico à spese del Cardinal Paluzzi, stimato fabro d'ogni male, e causa principale delle miserie nelle quali si troua lo Stato Eclesiastico inuolto.

MAR. Non mi ricordo, e pure son

vecchio, d'hauer veduto mai ſcatenare vna furia ſimile di Beſtemie, come ſi vede hora à danni del buon Paluzzi, il quale ſe non ſente il douuto ſtimolo nel cuore, almeno deue intendere vn gran prurito nell' orecchie.

PASQ. Tutte quelle Droghe, che ſi veggono ſparſe ne' Mercati publici di Roma, ſon nulla in riguardo di tante altre, che non ſi moſtrano à tutti, per renderli più ſtimabili, e più rari di prezzo.

GOB. Conuiene con tutto ciò viſitare il reſto della Scatola.

DIA-

DIALOGO

Tra vn' Asino dell' Eminentissimo Altieri, chiamato Borghino, & vn Garzone di Stalla, chiamato Vicario, che lo gouernaua.

VICARIO.

Presto, presto Borghin bisogna andare,
Omai ti puoi disporre alla partenza,
S'incommodo ti porto habbi patienza
Bisogna adesso habitation mutare.

BORGHINO.

Ma perche fuor di tempo ò mio Vicario
Mi desti dal riposo, e vuoi ch'io vada,
Deh lasciami gustar tantin di biada,
Con la luce del Sol sin' all' acquario.

VICARIO.

Non, che non è possibile per certo,
Restar più allungo in Palatin ricetto,
Hora ch'il Papa moribondo in letto,
Il lusso di quirin cangia in deserto.

BORGHINO.

Dunque morendo vn Prencipe sourano,

Volge fortuna la superba rota,
Et io che fui persona tanto nota,
Per questo restarò con mosche in mano.

VICARIO.

Non abbadare amico alla disgratia,
Perche tai son le Scene di Palazzo,
Che fan parer più d'un prudente pazzo,
E cosi disperato ogni huom saria.

BORGHINO.

E tu Vicario m'abbandonerai?
Ch' a me fosti fin' hora tanto amico,
Io vilipeso n'anderò mendico,
Perche à tal precipitio non pensai.

VICARIO.

Non creder quanto io ti sarò fedele,
E goderò di te restar seguace,
Di non hauer più sorte mi dispiace
Ne pensauo che il Ciel fosse crudele.
Io non haueuo mai pensier si cupo
Che disgratia si presta meditasse,
Nè credeuo che il Sol premeditasse,
Con forza di Leon, fame di Lupo.
Tu ben poteui ò mio caro Borghino
Cambiarti scongiurando in Asin d'oro,
Sarebbe la tua biada vn gran tesoro,
E smorzaria tua sete acqua d'Aquino.

BOR-

BORGHINO.

Vicario è ver la sorte mia rubella
Nel pensar' al furor mi fece cieco,
E contro voglia à maggior pena reco,
Dal Ciel veder precipitar le Stelle.
Però se tu voleui esser prudente,
A superar malignità di fato,
Doueui pria del caso disperato,
Esser' ad impetrare huom' impatiente.
Ma già che vuol così fiera sciagura,
Pensiamo insieme, e ricerchiamo il modo,
Perche del tuo Consiglio assai ne godo,
Ricercando con te nuoua ventura.

VICARIO.

Ben' è ver che se tu sarai sarello,
Benche all' orecchie sembri troppo noto,
Le tue speranze non andranno à vuoto,
Studiando di nascosto il Macchiauello.
Barberino per te non ben sarebbe,
Perche nemico è à tutto il Nepotismo,
Se ben d' Asini porta il Barberismo,
Pur da Palazzo via li cacciarebbe.
A tuo voler non saria mai vergogna,
Se potesse tal' hor vn di regnare,
Ne si potrebbe mai mortificare
Facchinetti Papetto di Bologna,

Sarebbe à tuo fauore, e mio Carpegna,
Se ben molti ricusano il Nipote,
Ma se già fisse in Ciel saran le ruote.
La fortuna al piacer da te s'insegna.
S'Odescalchi venisse in conclusione,
A benedire il Popolo Christiano,
Ogni tua speme s'andarebbe in vano,
Essendo questi crudo all' orecchione.
Cibo alla sorte tua troppo contrasta
Dimostrando ad ogni hor' esser sapiente,
E con la furia sua tanto impatiente,
La patienza d'vn' Asino non basta.
Bonuisi troppo sembra à te contrario
Per esser della Fattion di Chigi,
E il suo Nipote ti daria litigi,
In cercar de' tuoi fatti un gran somario.
Se speri in Piccolomini è pazzia,
E ti basti à saper ch' egli è Senese
Faria sorger' in te tante contese
Ch' in fumo ogni tua speme n'andaria.
Ch' i trattati che fansi à te racconti
Giouenole di Conti Cardinale,
Questo sarebbe à te fiero riuale,
Cercando d'inalzarsi in far de' conti.
Se si potesse in Sedia al fin riporsi
Pontefice da tutti venerato,

Non

Non mai sarebbe al tuo volere ingrato,
Degli Asini è fauor' il Buon'accorsi.
Bottini à te conuien che non s'atterri
Mentre regnò col Prencipe cadente,
E sarebbe à tuo prò troppo violente,
Se fosse fatto Papa amico Cerri.
Albritio, con il Massimi, e Crescentio,
Potriano con vn sguardo fauorirti,
Et in Palazzo ancora vn di soffrirti,
Prestando al tuo voler gradito assentio.

BORGHINO.

Ma se dobbiamo à nostro prò discorrere,
Risoluiamo ch' à noi saria gioueuole,
Chi men di tuti ci saria noceuole,
E in quel cerchiam con il voler cõcorrere.

VICARIO.

Per te, più che per me sarebbe buono
Che Crescentio regnasse, e fosse assunto,
Saria de' Cieli vn fauoreuol punto,
E della sorte vn' amicheuol dono.
Questo in se stesso vn' altra sorte aduna,
Ne per te valeriasi del bastone,
Perche ogni suo Nipote in conclusione,
Lascia il Somar per bastonar la Luna.
Nell' impresa ciascun diuien lunatico,
Se Luna di Crescentio è in arma il scudo,

E se tu sembri di prudenza ignudo,
Sarai d'humor' à lui troppo simpatico.
Dunque preghiam il Ciel che Papa sia,
E il Colleggio preghiam de' Cardinali,
Che se ben sono à noi troppo riuali,
Pur l'eletion per loro anche faria.
Forse se il fato amico sorte à in Cuna
Per render sottoposto l'Ottomano,
Se d'vna Luna à rai ci rende insano,
Fia che sogiaccia à triplicata Luna.
In tanto la disgratia à voi seguace,
Se fa che il Papa si compianga morto,
Restando ogni pensier di Gloria assorto,
Andiam Borghino in altra parte in pace.

IL STABAT PALVTIVS.

Stat Palutius dolorosus
Iuxta ripam lacrimosus
Dum perierat Pontificem.
Cuius Animam gementem
Contristantem & dolentem
Transiuerunt Numi.
O quam tristis, & afflictus
Fuit vir ille maledictus
Dissipator pauperum.

Qui

Qui exultabat, & gaudebat
Letabatur cum videbat
Se repletura furtis.
Quis est homo qui non fleret,
Ipsi mortem si videret
Sic facta crimina.
Quis non possit nunc latrari
Albertonum contemplari
Dolente sine Regno.
Pro peccatis sue mentis
Vidit Papam in tormentis,
Et mortis subditum.
Vidit Duicem hic pastorem
Morientem per dolorem,
Dum stimulabat malis.
Eia impie vir furoris,
Nos sentire vim doloris,
Fac vt semper lugeas.
Fac vt gaudeat cor suum
In dolendo Christum suum,
Vt sibi complaceas.
Albertonum malum agas
Crucifixus figet plagas
Cordi tuo valide.
Si cor tuus vulneratus,
Iam per vos est homo datus

Petis vobis meritis.
Modo te vidimus flere,
Gaudebimus te dolere,
Donec vix erimus.
Iuxta mortem habes ſtare,
Et te ſemper laborare
In planctu deſidero.
E i nouum vir preclarus,
Viris qui fuiſti amarus,
Fac te culpas plangere.
Portent Diaboli te ad mortem,
Ad paſſionis dura ſortem,
In æternum ignem.
Tunc non iuuat conclamari,
Cum videbo te cruciari,
Ob commiſa furta.
Inflammatus, & accenſus,
In æternum ſit offenſus,
Per Dei Iudicium.
Quis te poſſet cuſtodiri
Solum flammi permuniri,
Debes in æternum.
Quando corpus morietur
Tua anima donetur,
Ad Diaboli gloriam.

PAS. Queſte Droghe ò Gobbo caro, naſcono in certi terreni di cuori diſperati, ſmunti e ſenza ſoſtanza, perche queſto buon Cardinale nel gouerno del ſuo Padronato, ò ſia Paparo, ſucchiò per empir le mammelle della ſua Famiglia, tutto il ſangue del Popolo Romano, nón hauendoli laſciato per mantenerſi lo ſpirito in vita, che il ſolo Fiele, il quale diffuſoſi in tutto il corpo, produce tal ſorte di Droga.

GOB Che ſente appunto del fiele, mutato in toſco. Veramente non vi è coſa più naturale della diſperatione nell' Huomo, che ſi vede torre, anzi ſcaſtrare viſibilmente le viſcere del petto, per nodrirne l'ambitione di queſto, e quell' altro particolare; onde i Giudici iſteſſi compatiſcono la ſtrida, le beſtemie, & i giudicii temerari di quei tali che ſaranno ſtati rubbati, & aſſaſſinati da' Ladroni in caſa, perche ſi ſuol dire d'ordinario, che, chi rubba commette vn ſol peccato, ma ch'è rubbato cento, e ſarebbe vna gran crudeltà, di ſpogliare vno delle ſue facoltà, e

poi cauarle la lingua, per non lamentarsi.

MAR. E pure in questa miseria è sogetto tutto il Popolo, che nasce per sua disgratia suddito dello Stato Eclesiastico; mentre figurandosi ogni vno il Pontefice per impeccabile; anzi per meglio dire, pretendendo i Papi il priuileggio dell' inpeccabiltà, credono, ò pure vogliono che sia dagli altri creduto, che non possono errare nella scelta de' Ministri, benche manifestamente vi si scopra l'iniquità visibile di molti, che sotto questo sagrilego pretesto assassinano i Popoli, mentre sedono nè' Magistrati, peggio di quello fanno i banditi ne' boschi, è quel che importa, bisogna credere sante le loro operationi peruerse; altramente i Papi castigano le Pecorelle che son tosate, non i Pastori che le tesano, e scorticano.

GOB. Innocentio decimo, fu vno di quelli, che non poteua soffrire che si portassero i lamenti douuti da' sudditi, contro i Gouernatori dello Stato, che rubbauano alla peggio, col dire, ch' essendo egli guidato dallo Spirito Santo, che non poteua mancare, nella scelta de' Gouerna-

tori,

tori, e che però il diffetto non nasceua da questi, ma da' sudditi che si lamentauano.

PAS. Da qui nasce la poca riuerenza che si porta al presente alla Chiesa, & il poco credito che si dà a' Pontefici; in modo che senza la forza temporale, ogni vno si burlarebbe del Papa, come del Protoianne, anzi tutti stimarebbono à gloria di separarsi dalla corruttione, e tirannia di tanti Ministri, che sotto l'aura de' sopremi Regnanti, regnano da Neroni.

GOB. Veramente i Gouernatori dello Stato Eclesiastico hanno il più bel tempo del Mondo, son Prencipi, son Ministri, son Popoli, son tutto; tagliano, squarciano, rompono a lor modo, senza render conto nè à Dio, nè al Papa, nè al Diauolo, perche credono che li sia tutto permesso; e noi altri Venetiani ancor che di fuori, osseruiamo il male ch' è di dentro.

MAR. Voi l'osseruate con l'occhialone, ma noi lo tocchiamo con le mani, e siamo constretti di beuerlo stemprato in lagrime, & in singhiozzi.

GOB. Sarebbe ad ogni modo da desiderarsi, che la giusta colera de' Romani

ſi teneſſe ne' limiti douuti, già che à dire il vero da per ordinario ne gli eccessi, perdendo il riſpetto à buoni, e cattiui; à peccatori, & innocenti; à ſcelerati, e giuſti; à ſanti, e peruerſi; al Vaticano, & alla Chieſa; à Cittadini, e Foraſtieri, e pare che nel tagliar gli Abiti, non vi adoperi ch'vna ſola miſura, e poi lo porti chi può.

PAS. *Surgite qui manducatis panem doloris*, dice il Salmo; & il Profeta in vn' altra Letione, *Patres noſtri peccauerunt, & non ſunt, & nos iniquitatem eorum portauimus.* Tutta la colpa che noi habbiamo in queſto mondo, e per la quale ſiamo ſtati condannati à ſoffrir tante barbarie da tanti Nipotiſmi, conſiſte, in ciò che i noſtri Padri ci hanno generato ſogetti alla Chieſa, ò pure a' Pontefici; & in tanto per queſto ſolo peccato originale, viuiamo ſenza maleditione in ſchiauitù. Che ragione habbiamo dunque di ſperagnar, chi non ci ſperagna?

GOB. Tutto va bene; ma conuiene conſeruar nella colera l'vſo della ragione. Vorrei che ſi portaſſe il douuto riſpetto alla porpora, e nel ſateriggiare contro i

par-

particolari, non s'offendesse si acerbamente il generale. Per esempio in quella Droga Asinina, che ci ha gettato al discorso, dico del Dialogo tra l'Asino, e Bottino, si fanno certe applicationi asinesche, che guardano direttamente contro la Maestà della Porpora, e finalmente conviene ricordarsi che i Cardinali *æquiparantur Regibus*.

PASQ. Le colpe son personali fratello, e personali sono ancora le correttioni. Quando vn Predicatore esclama di sopra vn Pulpito contro tutto i Popolo, ah scelerati, ah adulteri, ah iniqui, non intende parlar che di quei soli che viuono negli adulteri, nelle iniquità, e nelle sceleragini.

GOB. Si, ma il Predicatore non particolarizza mai sul viuo à nissuno; tenendosi nella generalità, & al contrario i Romani mostrano col dito questo, e quell' altro nelle lor Satire, e pasquinate che compongono.

PAS. Il Cielo quando apre le sue cataratte per versar pioggie, benche la sua colera si stende contro tutti, ad ogni modo quei soli che stanno allo scoperta ricé-

uono danno, e nocumento, del resto i canali, le goccie, e la furia dell' acqua, non penetrano dentro i Palazzi, ben prouisti d'ottimo Tetto, e di buone incerate, e finestre.

GOB. Lo confesso, ma vna macchia si conosce più in vn' abito bianco, che in vn nero, onde bisogna euitare le occasioni d'imbrattarsi, come fanno appunto quei candidati che vestono bianco.

PAS. La virtù d'vn' huomo non consiste à fuggire i vitii coll' allontanarsi, ma à conseruarsi puro in mezzo à vitii. Vn' huomo da bene è sempre tale, anche quando si vestisse con vn' abito di scelerato. Christo fu Crocifisso tra due Ladroni, con intentione di deluderlo, e schernirlo, con tutto ciò ogni cosa riuscì à sua maggior gloria, La vita Apostolica non è quella, che maledice, ma che rende gratie a Dio, di non esser tale, ch' altri vorrebbero che fosse, e però *benedicite maledicentibus vos.* E di qui nasce che quei sauissimi Prelati che si conoscono la conscienza netta, e lontana di quelle corruttioni che regnano nella Corte Romana, non pigliano mai

per

per loro, benche nominati espressamente le ingiurie delle satire, e pasquinate; & al contrario i furbi, furfanti, e scandalosi, con tutto che da chi non sia fatta alcuna mentione, strepitano, gridano, cercano informatione, e corrono in sù, e in giù le scale dell' Inquisitione per la vendetta; e perche ciò? perche la conscienza gli accusa, e la colpa non l'innocenza parla in loro.

GOB. Non dubito di questo, ma però *Cardinales æquiparantur Regibus.*

PAS. Oh Gobbo, Gobbo, si conosce bene, che tu non sei auezzo à veder' altri Cardinali che Nobili Venetiani, de quali si può effettiuamente dire ch' *æquiparantur Regibus.* Ma per noi altri Romani che vediamo agni giorno il contrario, nelle persone di tanti che son chiamati alla Porpora, senza merito, e virtù, non è possibile di credere che falsissima questa propositione Fisica, potendosi dire di molti, che, *vituperantur Regibus.* Et in fatti vn Cardinal Padrone solleuerà al Cardinalato, non dirò vn suo Rossiano, cauato da qualche vilissimo mestiere, ma vna sua

creatura, per meglio fortificare il suo partito contro quello delle Teste Coronate, e poi vedendo questo bello stromento con l'abito rosso sul dosso, diremo, *Cardinales æquiparantur Regibus?* Vn' altro bandirà dalla Corte tutti i sogetti di merito, e di virtù, per poter con maggior franchezza proponere al Pontefice suo Zio, vn' Ignorante, & vn pessimo, perche da questo ne spera assistenza a' suoi infami disegni, e poi, *Cardinales æquiparantur Regibus.*

Mar. Taci di gratia Pasquino, perche se vna volta t'ingolfi in vn' Oceano così grande, come sarebbe quello di descriuere le qualità vituperose, e contrarie all' honore, & alla riputatione della propria persona, non che del decoro Eclesiastico, di tanti sogetti che son chiamati da' Signori Nipoti alla Porpora, non già perche l'interesse della Chiesa lo ricerca così, ma perche così gli stimola à fare la loro cattiua natura, son sicuro che tu non la finiresti già mai; trouandosene molti nell' Indice de' Cardinali da vn secolo in qua, che sono stati solleuati al Cardinalato, senza lette-

lettere, senza seruiggi, senza prestanza, senza merito, senza dottrina, e senza alcuna speranza di seruir la Christianità, se non fosse in materia di scandali, e di dissolutioni.

PASQ. E poi, Oh là, rispetto alla Porpora, perche, *Cardinales æquiparantur Regibus.* Quante volte i Nipoti de' Papi hanno tolto per loro capricci particolari il Capello dalla Testa de' Prencipi grandi, per darlo à Guidonacci, e Bricconi loro seruidori, e Domestici, priuando la Chiesa d'vn' honor cosi immenso, come sarebbe quello di veder tolta la porpora dalle spalle di tanti Ignoranti insolenti, per renderla sempre più gloriosa sul dosso di quei Prencipi, che son la gloria vnica del Colleggio, quando nel Colleggio vi son Prencipi; e pure questa vltima ragione non penetra nel petto de' Nipoti, amando essi meglio d'introdurre nel Sagro Consistoro i loro Staffieri, e Spioni, che non già i Prencipi d'alto grido, e fama, e poi Pasquino, à noi, riuerenza, mettiti il dito nella bocca, inginocchiati quando vedi passare sua Emi-

nenza, perche *Cardinales equiparantur Regibus.*

GOB. In fatti si sono veduti molti Cardinali commettere attioni indegne d'vn buon Christiano, non che d'vn semplicissimo Prelato.

PASQ. L'Historie ne son piene, à segno che diuersi Cardinali di merito, di nascita, e di dottrina si sono lasciati cento volte dire, che i Nipoti de' Pontefici haueuano imbastardito in tal fatto modo la Porpora, con l'introduttione nel Collegio di tanti sogetti indegni, che quasi haueuano à vergogna d'andar col Cappello rosso in testa per le Strade; e poi vogliono che si dica *Cardinales æquiparantur Regibus.*

MAR. Cardinali furono veramente il Toledo, il Contareno, il Bessarione, il Baronio, il Bellarmino, il Bembo, il Madruccio, il Loreno, e tanti altri dignissimi sogetti ch' illustrarono con la loro bontà, e dottrina la Chiesa di Christo, e Cardinali sono al presente, vn Buglione, vn' Assia, vn Baden, vn Delfino, vn Contì, vn' Estrée, vn Grimaldi, vn Bonsi, vn' Odescalco.

Odescalco, vn Cibo, e diuersi altri Eminentissimi Porporati, che viuono con tanto decoro, & honorano il Consistoro con tante celebratissime attioni, onde di questi si può effettiuamente dire, che *Cardinales æquiparantur Regibus.*

PAS. A Prencipi, à Prencipi, & à Religiosi e Prelati di gran Dottrina, & edificatione si deue dare il Cappello, e poi si potrà con giusta ragione, e giustitia dire dà per tutto che, *Cardinales æquiparantur Regibus.*

MAR. Ci vorrebbe vn zelo dell' Odescalchi nel Vaticano, per radrizzar' in tal Porto il gran Nauile di Santà Chiesa, che gira alla discretione di venti, mentre non vi è chi regga il Timone con amore disinteressato.

GOB. In tanto che questo arriui, non ci scordiamo di visitar le nostre Droghe, già che habbiamo le mani all' opera.

PAS. Marforio ne cerca vna nella sua Scatola che forse ci quadrerà nell'humore.

GOB. Ordináriamente i Vecchi son prouisti di buone Droghe, perche in tante occasioni di malatie hanno hauuto tem-

po baſtante di prouederſi del meglio.

Mar. Non biſogna burlarſi del proſſimo, come s'vſa di fare hoggidì in Roma.

Gob. Sentiamo di gratia di qual'odor è queſta Droga.

COMPENDIO

Della Verità ſdegnata, nel Pontefìcato di Clemente Decimo.

Com' eſſer può Vicario vn' huom di Chriſto
Che concede rubbar' a' ſuoi Parenti,
Ch' vn tal Vicario ſia tu te ne menti,
Se Dio non vuol per ſuo Vicario vn Triſto.
La Scommunica ſua non val' vn Corno,
E chi lo crede è pazzo di Catena,
E ch' à lui torna, e volge ancor la ſchena,
Mille Indulgenze acquiſterà ogni giorno.
Chi creder può ad vn che i Sagramenti
Vende, come ſi vende il caſcio in piazza,
O Popolo inſenſato, ò gente pazza,
Quello che ſtò per dirti aſcolta, e ſenti.
Al Lupo diamo nome di Paſtore,
Nè ci auuediam ch' il ſangue ci diuora,
E pur' il Popol pazzo vn moſtro adora,

Che:

Che li caua lo ſpirto ſin dal cuore.

Quante pouare Madri nude, e laſſe,
Non poſſono allattare i propri figli,
Mentre queſto Falcon co' fieri artigli,
Toglie il lor latte, con i Da.ij, e Taſſe.

Et i Vicari ſon queſti di Pietro,
Che con finger di dar beneditioni,
Delle ſoſtanze altrui ſi ſan Ladroni,
Con vn' atto il più barbaro, e il più fiero.

Quanto più miti ſon le Tigre Hircane,
Che queſti Preti indegni, e ſempre ingordi,
Se à chi chiede pietà ſtan ſempre ſordi,
Ma vigilanti nel rubbarci il pane.

Queſt' è virtù, queſta è pietà Chriſtiana,
A i Pupilli leuar' il pan di bocca;
E adori per Vicario ò Plebbe ſciocca,
Ch' à guiſa di Leon ſempre ti ſbrana.

Apri gli occhi ò mio Popolo, e rimira
Quel Lupo che hauer ſuol pelle d' Agnello,
Se ſol per ingannare queſto e quello
Sta ſempre intento per pigliar la mira.

Com' eſſer può Vicario mai diuino,
Vno che vende l' Oſtie, e le Cappelle
E ſul Popolo mette ogni hor Gabelle,
Con leuarci di bocca il Pane e il Vino.

Noi biaſimiamo i Turchi? Ahi che ſon ſanti,

In riguardo de' Preti il gouerno,
Mentre si rende quel Monarca eterno,
Nè viuon i suoi Sudditi tra pianti.

Veggiamo noi ch' il Papa a' suoi Nipoti
Da licenza di fare ogni indecenza,
Et in far questo il Popolaccio pensa,
Che queste attioni, siano atti diuoti.

Mentre il Papa si ride dell' Inferno
Nè crede in Dio, nè meno a' suoi Santi,
Rubbati à noi sarà sempre i contanti,
E nudi ci andarem di state e Inuerno.

La forza caca adosso alla ragione,
E gli apre, e chiude à suo piacere gli occhi,
Per me non temo affè che mi i finocchi,
Ne farammi mai il Ciel tutto Coglione.

Della schiuma de' Ladri è fatto il Prete
E ricoprir ben sà le sin' attioni,
Ma perche i Christiani son minchioni,
Presi qual Merlo son dalla sua Rete.

Se Monsignor veggiam vicegerente
C'ha vn' occhio sol, ma però ben si vede,
Costui sol renegar ogni hor la fede,
Quando rubbar non può soldi alla gente.

Sol dagli Hebrei costui cauar tesori,
Da lui ridotti à star tutti à stecchetto,
E con rubbar' ha impouerito il Ghetto,

Con

Con ingiuste rapine, e con rigori.
Con Artisti e Puttane vsa riscatti
Che per lui piangon sempre, e stanno meste,
Nè vuol ch i Tripparoli in dì di feste
Vadin vendendo Trippe per i Gatti.
S'vn Barbier fa la barba in dì di festa,
Si fa rubbar' il suo bacil di argento
E benche poscia pianga piange al vento,
Ch' il buon Prelato gli vuol far la Testa.
E pur s'ammetton simili rapine
In Roma oue si vende senza fede
Dal Papa ad altri quel ch' egli non crede,
E vuol la parte dell' altrui rouine.
Di ciò n'è sol cagion la Simonia,
Mentre ogni vitio è fatto qui venale,
Nè la Carica ottiẽ quell' huom che ha sale;
Ma quel che dona, bench' Asino sia.
Onde per fin si vendan gli ogll santi,
E l'huom da ben cercã l'offitio in vano,
Se pure nel comprar non ha contanti,
E la Parocchia, compra il Parocchiano.
Quest' è il buon gouerno, e quest' il stile
Che tiene il Prete in Roma, ò Cielo, ò Nume
Nè più stupisco se souente in fiume,
Disperato si getta l'huom ciuile.
Che direm del Vicario ch' è Carpegna,

Che se cerchiam per fin al Settentrione,
Non trouarem di lui maggior Guidone,
Nè di lui qualsisia faccia più indegna.

Coll' abito che porta Cremesino
Sembra vn' Asino, ò mulo di Valdrappa,
Huom atto sol' à maneggiar la Zappa,
Mentre che ha l'aria, e cuore da Bottino.

Villano come questo non ha Roma
Zotico nè costumi, e nella faccia,
Che sol di Simonia segue la traccia
Somaro, atto nè men à portar soma.

Basta sol dir ch' egli è d' Altier creatura
Che lo fè Cardinale per guadagno,
E lo volse di lui stretto compagno
Per hauer d' ogni furto vna gran cura.

Ha venduto Abatia, Chiesa, e Pintione,
A colui che 'l fè maggior' offerta,
E l' huomo pio, ma pouero che merta,
Negletto il fece star' in vn cantone.

Ha fatto sempre illeciti contratti
Con vender le Reliquie de' Beati,
E con i finti modi mascherati,
Diede sempre parole, e non mai fatti.

A quanti, à quanti il Legno della Croce
Ha venduto per prezzo rigoroso,
E quel ch' è peggio fu di più annoso

O pur d'Abete, ò di termata noce.
Pur che dinar venisse alle dispe ise
Ha slargato la mano, e ad vn Meschino
Che non ha di valsente vn sol quadrino,
Scrupolo finge nel passar licenze.
O Dio che fai che i fulmini non scocchi
E non stirpi affatto tal canaglia,
Se i più giusti ha ridotti nella paglia,
Coll' inalzare li più tristi, e sciocchi.
A più d'vn Portoghese, e ad vn Hispano
Con speme all' hor di dar canonicati,
I danari di borsa gli ha rubbati,
Con ritrouarsi poi le mosche in mano.
Qui non vi è più giustitia nè ragione,
Chi non puol è auuilito, e sta di sotto,
Il Roffiano s'inalza, e l'huom più ghiotto,
E chi di por Gabell' ha l'inuentione.
Ond' estimato vil quel che ci crede,
E se il medemo Papa è l'Idèo fisso,
Coglion' è quel che à lui col capo chino
Si genuflette in gir mitrato in sede.
D'ogni boccon che vien' in Dateria,
Questo inghiotto ne vuole la sua parte
Ch' altramente passar non vuol la parte,
O pouero, ò ricco ch' ei si sia.
La Simonia gli è tanto familiare

Che venderebbe il Calice, e Patena,
Et ha d'Hebreo si simile la Cena,
Che sa ben di destruggere l'Altare
S'è ripreso tal' hor dalle persone
Perche tiene tal vita Hereticale,
Da santissimo e dotto Cardinale,
Risponde che la fè è vn' Opinione.
E questi son ch' in Roma han primi posti,
E coronata di mitra hanno la fronte,
Genti di stare al Remo di Caronte,
O pur per diuentar Garzoni d' Hosti.
Ond' è che alla Scomunicha Papale
Hoggi fa tutto il Mondo le fischiate
Non stupischin le genti più sensate,
Se il Capo de' Christiani tende al male.
Et alla fin dirò per conclusione
Che ogni Prete, grande, o pur mezzano
Che stà in Quirinale, ò in Vaticano
Si vanta d'hauer titol di Ladrone.
Si che rubbiamo tutti allegramente,
E facciam della fè ciò che lor fanno,
Che s' a' Preti di ciò non viene danno
Ne meno verrà danno all' altra gente.
Che se il Prete rubbando salua l' Alma,
E non credendo à Dio nel Cielo vola,
Rubbiamo ancor noi, satiam la gola

Cre-

Crediam ciò che ti par che haurē la palma.

La bontà (ecco il ver) del gran Pastore,
Fé contumace l'innocenza istessa,
E la virtù, della virtude oppressa
Inhonorata sterilì nel fiore

Piange l'afflitta Chiesa il suo Monarca
Sepolto ohime nelle vergogne altrui
Nel ben di pochi, i sommi danni suoi
Plora oppressa da' mali, e il dorso inarca.

Vi. picciol palo altrui si fe repente
Ma più hebber' d'Altier i fatti acerbi,
Hora sposi sua sorte à quei superbi
Che dal Tron discacciò Roma nascente.

I Giardin della Chiesa in vn dirupo
Con estremo dolor cangiar fu visto
E il destinato al Ciel Gregge di Christo
Fu dato in preda al più affamato Lupo.

Quando douea di scelta messe accolta
Pensare all' Hostie sagre, ei carca i Legni,
Mūge lo Stato, e va à inpinguar più Regni,
Per metter Zolle d'or' empia raccolta.

Il Recedio del Mondo, oh quante fiate,
A prò de' figli, ei sottoscrisse i fogli,
Ma ritrouato questo in porto i scogli,
Fe naufragar le gratie all' hōr che nate.

Chi mai nel Vatican' vsò cotanto

Del Vicenume adulterar gli Imperi,
Sol Christo su del Ciel gli alti voleri,
Quel ch'opra Simon Mago, e tutto incanto.
Eresse in Ciel' empia Babelle in cui
Di mille Genti, euui confuso il sangue,
E la grandezza tua ch'afflitta hor langue
Si stabilì sù le ruine altrui.
All' interesse suo sudar più fonti,
E fulminata al fin dura sentenza
Che per empir quella forage immenza,
Era di vuopo di ruinare i Monti.
Rubbò gli Astri ad Altier, al Papa il Regno,
La Libertà ad Emilio, & il riposo,
Alla Chiesa di Dio rubbo lo Sposo,
Tutto ciò ch' egli oprò fu ratto indegno.
Di rapine non fù già mai satollo,
Al Vicario di Dio rubbò le Chiaui,
E se quel più viuea certo che daui
Al tempio della fè l'vltimo crollo.
Non ti lusinghi hauer che testa hauesti
Che la garula Plebbe il Ciglio inarchi,
Ch' inuitto festi fronte à più Monarchi,
Che più Corone rag girar sapesti.
Dalla presuntion empia baldanza
Tua sorte fù che si placò l'Ibero,
E se il Gallo non scocca il stral' seuero,
Sde-

Sdegna i Pigmei vna Real possanza.
Il ver m'indora il Labro, io non t'adulo
Forse la tua viltà pietate impetra,
Che se la gloria il fa volar all'etra,
Non gli conuiene il caualcar' vn Mulo.
Non ti consiglio à i superbirti tanto,
Se il castigo egli già pone in oblio,
Tosto si cangia in vn Torrente il rio.
Spesso da vn gran gioir risulta il pianto.
O gran Monarca le tue geste adoro
L'Euangelico Pino affina in porto,
Che mai pauenterà restarne assonto,
Se l'Ancora li forma vn giglio d'oro.
Dalla più bassa, e inhonorata plebbe
Scelse i Ministri, & approuò i Consigli
E del Paluzzo tronco i spruni figli,
Per vituperio suo l'infamia accrebbe.
Tu Fabro vil sol della mazza herede
Che gonfio vai con Prelatitio ammanto
Deponi quel decoro, e suda in tanto
A formar' ad Altier Catene al piede.
Tu Birbante Piccin che macenate
Del Cesare de' Nasi estolli al Crine,
Con tua defforme, e infracidita crine
Più non potrei con lui smozzar l'entrate.
Gasparo il gran ranpol pur segue l'orme.

De' più nefandi, & esecrabil gesti,
Di lascivie, di strupi, anzi d'incesti,
Donò le sagre doti in prezzo enorme.
Angelo in cui sol l'Ebraismo alligna
Hebbe dell' oro auuidità tiranna,
Onde Geometra mercantil la Canna,
Nel fondaco reggea tutta sanguigna.

GOB. Benche noi altri Venetiani siamo poco scrupolosi, poco importandoci che la Messa sia detta nelle nostre Chiese da vn Prete Greco, ò d'vn Romano, tutta via io nel mio particolare trouo che la compositione di questa Droga sente troppo dell' heretico. Non bisogna mai toccare il capo, perche da questo ne nasce la conseruatione di tutto il resto, onde conuiene sperагnarlo da' colpi pericolosi.

PAS. Benissimo, ma *si caput dolet cætera membra languent*. I Papi e non i Ministri fanno il male, & immergono la Christianità nelle calamità che soffre; & in fatti il Pontefice porta il titolo di Capo per fargli sapere ch'egli è obligato di nodrire le Membra, acciò queste poi possano portarlo,

tarlo, e sostenerlo con decoro. Hora come Diauolo si può credere il Papa Capo della Chiesa, se i poueri Fedeli che ne son le membra, son tutti essangue, e ridotti in vna cancharena così grande, per la mancanza della douuta nodritura, anzi per hauer' il Capo succhiato auidamente tutte le sostanze delle membra, che stimano felicità di lasciarsi recidere, e smembrare dalla vicinanza d'vn tal Capo.

GOB. Io credo ben ch'il Papa commette il primo errore nel pessimo gouerno de' suoi Ministri, perche hauendo egli solo l'auttorità soprema in mano, dourebbe inuigilare al suo debito, e son sicuro che non mancarebbe di zelo vguale alla cura pastorale, quando si mettesse innanzi gli occhi, vna ferma imaginatione, che nel giorno del tremendo giuditio, contro di lui si formarà il primo processo, e che lui è quello che deue rispondere, e render conto, dell'ingiustitie, delle storsioni, delle penurie, de' furti, degli scandali, delle barbarie; per non dire de' strupi, de sagrilegi, delle Simonie, e delle negligenze de' Curati che si commettono in Roma,

nello Stato, e ne' chiostri, ad ogni modo non è à noi di giudicare dell'attioni d'vn Papa, che sede sul Trono, nel quale sederebbe Christo se scendesse nel Mondo: al Papa appartiene la cura di visitar le nostre operationi, ma non già à noi le sue colpe.

MAR. Questo è vn vero discorso di Venetiano, già che i suoi Compatrioti sogliono dar bastonate alla cieca, se non alla Chiesa, almeno agli Eclesiastici, col manico della Croce, e qualche volta, mentre tengono la Corona della Vergine in vna mano, danno schiaffi con l'altra à San Pietro. Io non ti credo Gobbo caro, e mi vado imaginando che tu parli cosi più tosto per scoprir la nostra volontà, che palesarci la tua. Son baie fratello, & adulationi de' Teologi che pretendono Vescouadi, e Cappelli queste tue imaginationi. I Papi son degni d'adoratione, mentre con l'opere si rendono veri Vicari di Christo, ma degenerando da vna dignità si santissima, coglione chi vuol crederli. Oh mi dirai tu, non sono essi che scorticano il Popolo, che lasciano la Christianità nel colmo di tante angustie, che im-

impoueriſcono i Beni ſagri, per render più opulenti le Caſe profane, & empie: ſono i Nipoti, ſono i ſuoi Miniſtri, ſono i Gouernatori; che, forſe quello ch' apre la porta ad vn' altro per entrare à rubbare, non merita ſecondo le Leggi generali del Mondo la punitione della morte, coſi bene, che il Ladro che rubba? Certo ſi. Hor come dunque iſcuſaremo vn Papa ch' apre alle volte cento porte, à mille Ladri, acciò à folla à folla entraſſero à ſaccheggiare il Vaticano non ſolo, ma tutta la Chieſa di Chriſto? Con tutto ciò io non voglio dir tutto quel che mi penſo, e per farti vedere che non ſon maledico, ecco qui vna Droga che ſi chiama,

Il Satirico non maledico.

Mi vien pur' il gran prurito
Di cantar qualche ſtrambotto,
Il dir male è vn cibo ghiotto,
Ch' à ogni vn ſueglia l'appetito.
Mi vien pur' il gran prurito.
Il dir mal del bene è male,
Ma il dir mal del male è bene,
Premi merta, e non già pene,
S'io biaſinando il mal ſo male.
Qui tal' vn non l'habbia à male,
Trouerà ſuo vitio ſcritto,
Scritto è ſol però il delitto,
Non già quei c'han delinquito.
Mi vien pur' il gran prurito.
Ch'in taccciar Taſſo, o Marino,
Il ceruello ſi limbicca,
Chi per tutto il naſo ficca
Nelle Botte del Bottino,
Se del grande, e del Piccino,
Se del Minimo, ò del Maſſimo
Il penſier non ci pigliaſſimo
Fora il Mondo hormai finito.
Mi vien pure il gran prurito.

Sin' entrando in Sagristia
D'vn Profeta, e vn Vangelista,
Gracchia vn perfido Ateista
Il mal'an che Dio gli dia,
Di Matteo, di Zaccaria,
Parlar osa in modi strani,
Se gli andasse nelle mani,
Mangiarebbe il pan pentito
Mi vien pure il gran prurito.
Ma parliam di quel ch'importa,
E lasciamo in vn Cantone
Questa sorte di persone,
Ch' à noi poco affanno porta,
Purche fatta sia la Torta,
Preueder chi mai potrà,
Di gelosi in verità
Euui vn numero infinito
Mi vien pur' il gran prurito.
Mira quel che più d'vn Gatto
Suelto, e destro entra in arringo,
Ei non è punto guardingo,
Non s'arrende, e non fa patto,
Io per me diuengo matto, } Barberino.
E stupisco, anzi trasecolo,
Che regnato hauendo vn Secolo
Regnar pensi vn' infinito.

Mi vien pur' un gran prurito.

Non dispera nò di sorgere,
Quel buon vecchio già cadente,
Non tralascia il suo parente, } Carpegna.
A sue brame aita porgere,
Si dourian in fatti accorgere,
Quanto sia sua speme labile,
Mentre l'vn si poco amabile,
L'altro al quanto ribambito,
Mi vien pur' il gran prurito.

O del Mondo Eroe sourano
Per cui vò pur io sperare
Che di nuouo habbia à regnare
L'innocenza al Vaticano, } Facchinetti.
Vorrei teco esser' vnito,
Ma tem' io non siam' infesti,
E tu il primo, onde ne resti
Il desio nostro schernito.
Mi vien pur' il gran prurito.

Ei cinguettta, e parla tanto,
Quel Nipote Eccellentissimo,
Che danneggia à te assaiissimo
Se nol fai tacer' al quanto,
A ogn' vn dice, Padre santo,
Chiameran tosto il mio Zio,
Che d'vn mal ch' vn di patio,

Mai

Mai non credesi guarito.
Mi vien pur' il gran prurito.
Dell' Arcangelo secondo
Chi ha il cognome s'ascendesse
Soura vn Trono, à vn tratto oppresse
Caderian le Stelle al fondo,
Indi fatte opprobrio al Mondo
Se pria furon dominanti } Gabrielli.
Sarian fino da' Birbanti }
Vilipese in ogni sito
Mi vien pur' il gran prurito,
Ma ch' ei possa l'aureo soglio
Mai calçar, io non sò come,
Che non ben risuona il nome
Di sue troppo auide voglie,
Le Querele in cui si coglie
Arreccar' onta, e ignominia,
Sin' al seno di Pollinia,
Il ridir non son' ardito,
Mi vien pur' il gran prurito.
Negli affari molt' esperto,
Entra vn' altro auido in giostra,
Valor, senno, ei ben dimostra,
Di gran sangue, e di gran merto, } Cibo.
Tien però qualch' vn per certo }
Che l'accusa vno gli deè,

Vera, ò falsa ignota à me,
Riduralllo à mal partito.
Mi vien pur' il gran prurito.

Si sublime è per virtute
Com' è Hercol per statura
Quei ch' in sen bontà matura,
Zelo, amor, per Dio racchiude, } Odescalchi
Roma tutta indi conchiude,
Non sia nò, ch' io più pauenti,
Merta trar con suon dolenti
La sua Naue approda al Lito.
Mi vien pur' il gran prurito.

Gran Vecchion degno d' Imperi,
Pria marito, hor cinto d' Ostro
Con quei figli al petto nostro
Darà à Roma assalti fieri, } Albici.
Troppo liberi, e seueri,
Sdegni nutre, accoglie in seno
Se ponesse all' ire in freno
D' vn Traian saresti vn Tito
Mi vien pure il gran prurito.

Ecco vn tal Republichista
Ch' esce fuor d' vn Camerino,
E m' ha detto vn' indouino
Ch' egli certo il palio acquista,
Ma cauate dalla lista

Cor-

Corteggiani babuassi
Che poss' io se cio vedrassi } Franzone.
Diuenir Hermafrodito
Mi vien pur' il gran prurito.

Stiamo Amici in sentinella
Veggio vn volto malinconico,
A cui par ch' vn dolor colico
Stratij ogn' hora le budella, } Corsini.
Ei però non si querela,
Nè men quei ch' à più potere
Cercan farlo qui sedere
Torni là d'onde è partito
Mi vien pur' il gran prurito.

Torni là di pur di volta,
Che se ben' è vn picciol Corso
Temerei che qualche morso
Non mi dasse alcuna volta,
Dirà forse che m'ascolta
Ch' esso è vn' huomo saggio, e giusto,
Io nol chiamo folle e ingiusto,
Ma sol zotico, e scaltrito
Mi vien pur' il gran prurito.

Quello poscia à cui costante
E il Senese in dir di nò
Suo fauor sempre negò, } Vidoni.
Già si stima agonizzante,

Ma è ben cosa ſtrauagante,
Il vigor à me vien meno,
Va perdendo ogni hor terreno,
E non perde l'appetito
Mi vien pur' il gran prurito.

A tal termine ſi troua
Anco vn buon' in fatti e in viſo,
E ſe il ver io ben rauuiſo, } Bonuiſi.
Ogni aiuto poco gioua
Anzi è inutile ogni proua
Del Cirugico, e del fiſico,
Ch' ei non ſol' affatto è ſtitico
Ma già morto e ſepellito,
Mi vien pur' il gran prurito.

Fanno il Conto ſenza l'Hoſte,
Nè de' Conti in ver s'intendono
Quelli che di gia pretendono
Far vn Papa per le poſte, } Conti.
Quel' hauer voi sù le coſte
Si copioſo Nipotiſmo
Fa fermar piu d'vn ſofiſmo,
Con che ſia ad ogni vn gradito.
Mi vien pure il gran prurito.

Benche Piccolo s'appelli,
In bontade è però grande,
Molti affermano che ſpande

Di virtù chiari ruſcelli,
Ma cert' altri bei ceruelli } Piccolomini
Voglion dir che nel Papato
Per ragion del ſuo Caſato
Mal pretenda il ius gradito,
Mi vien pure il gran prurito.

Ha vn tantin di preſuntione
Vn Signor Partenopeo
Ch' à mia fè non è matteo,
Ma più ſaggio di Catone, } Caraffa.
S' ei giungeſſe al buon boccone
Fora vn gir' in Ciel co' Zoccoli
Nè benche nato fra Broccoli,
Di eſſer laſcia vn buon forbito,
Mi vien pur' il gran prurito.

Ma s'acqueti, e ſi dia pace
Quel Cognome che danneggia,
Coſi dunque homai ſi auueggia
Di ſuo van deſio fallace,
Quanto infeſto, e pertinace
Il Leon Hiſpano ſia,
I ſuoi ſdegni ei ben douria
Entro il cuor tener ſopito
Mi vien pur' il gran prurito.

Di gran Zio voi gran Nipote,
Ch' aſpirate alla gran ſede

Per articolo di fede,
Tengan più gente idiote,
Dicon altri à chiare note, } Rospigliosi.
Quali stan più sul negotio, }
Ch' il supremo Sacerdotio
A voi già s'è presagito.
Mi vien pur' il gran prurito.

Papa già più d'uno stima
Quel si noto per lo studio
Ma però per suo preludio } Cerri.
Star lontan da questo clima, }
Ma ch' ei giunga all' alta cima
Nol cred io mentr' un sant' occhio
Non sò che narra di rocchio,
E di Donna di partito.
Mi vien pur' il gran prurito.

Della Marca ecco un Dottore
Che sen corre in briglia sciolta,
E vuol dir la gente stolta,
Ch' ei sarebbe un buon Pastore,
Il pensar se sia à proposito, } Bonacorsi.
Il veder questo sproposito }
Mi fo subito Romito
Mi vien pur il gran prurito

Merta affe mitra Papale
Quel dal gotte si mal concio,

Li verrà pur' in acconcio,
Habitar nel Quirinale, } Litta.
Signor nò la faria male,
Mi risponde un tal maledico
Del Tiberio Protomedico,
E saria bello, e spedito
Mi vien pur' il gran prurito.

Dir da certi odo per Roma
Ecco massimo Pontefice,
Fora questo il sommo Artefice
Fatto l'ha per si gran soma, } Massimi.
Ma per segno non si noma,
Da color' che han sal' in zucca
Non adotto ad vn' ignucca,
Onde ogni vn ne sia inuaghito,
Mi vien pur' il gran prurito.

Se ben faccia ha vn' altro grata
Molti l'han per troppo stitico,
E dir vuol qualche politico
Ch' è speranza disperata, } Albritio.
Che la porta espalancata,
Per vscir non per entrare,
E chi ha fatto sospirare
Quanti habbino sentito
Mi vien pur' il gran prurito.

Vn Roman che s'assomiglia

A vn' Armeno per appunto,
Che si vegga al Trono assunto
Ben discosto è mezzo miglia, } Crescentio.
Pur di simil marauiglia,
Habbiam noi moderni esempi
Che con gesti horrendi, e scempi,
Più di quattro hanno atterrito.
Mi vien pur' il gran prurito.

A noi mettono i parenti
Già Signor di Grilli in testa,
Ma vostr' vua è affatto agresta,
Per adesso ei lega i denti } Rocci.
Quel sentir dir alle genti,
Grande pelle, fresca etade,
E Papato dignitate
Fa mal suono al nostro udito.
Mi vien pure il gran prurito.

Che voi siate vn pò pittocco
E il parer d' ogni mal lingua,
E che in voi non si stringa,
Quell' amore del baiocco,
Voi non siete già vn' Alocco,
Per si poco non vorrete,
Perder ciò che pretendete
Dunque io prouo che monito
Mi vien pur' il gran prurito,

Com-

Comparisce sin' in giostra
Polifemo, e si lusinga
Giusto è ben che vel dipinga
Ma venir farà la Stizza } Gastaldi.
Di furore, rabbia, e schizza
Tien con tutti à tù per tù
Schiamazzando ch' egli è più
Di ciascun buon' e perito,
Mi vien pure il gran prurito.

Il meschino non s' auuede
Che ciò è inganno del Demonio
Huomo auezzo nel Telonio,
Che sia buono, e chi lo crede,
Pur s' vn giorno si rauuede
Di sua ingorda cupidiggia,
Con temprar tant' alteriggia,
Non sarà mostrato a dito,
Mi vien pur' il gran prurito.

Anco à voi desio feruente
Di vederui al soglio erretto,
Nella mente, ogni hor nel petto,
E vna spina assai pungente } Spinola.
Sù sù dolgasi la gente,
Va gridando à tutta furia,
Ma in sentir nomar Liguria
Resta ogn' vn si sbigottito.

Mi vien pur' il gran prurito.

Faria Roma vn bel guadagno
Se tenesse il bel Triregno
Quel Signor c'ha poco ingegno,
Benche sembri vn Buoncompagno,
Studia poi si lo sperагno
Ch' vn Quadrin nè per pensiero
Spenderebbe in vn Cristiero
Quand' ha il corpo institichito,
Mi vien pur' il gran prurito.

Hor sospendi ò Musa il canto,
E facciam vn pò di pausa,
Se saper ne vuoi la causa,
Qui dirollo à te da canto,
Che noi stiam cantando tanto,
Nel furor del Sol Leone,
Tu Cicala, io Cicalone,
Diran quelli c'han sentito
Mi vien pur' il gran prurito.

PAS. A proposito di prurito, e di sentito, questi giorni passati s'era qui sparsa nuoua, ch'il Signor Marchese della Fuentes Ambasciatore del Rè Catolico in Venetia, haueua fatto tagliar l'Orecchie, & il Naso ad vn' Orefice, per hauer' armato vna

vna pendentia nel ſuo Vario.

GOB. Veriſſimo, e queſt' attione diſpiacque ſommamente al Senato, che ſi vide obligato di farne portare dal ſuo Ambaſciatore i ſuoi giuſti lamenti alla Corte di Madrid, acciò il Fuentes foſſe rimoſſo dal ſuo Carico, e mandato vn' altro in ſuo luogo, perche vn' impietà coſi grande ha fatto perdere del tutto il credito à queſto Signore, & il Popolo lo riguarda con vn' occhio molto trauerſo, ſi che riuſcirebbe à conto anche agli Spagnoli di rimuouerlo, non vi eſſendo apparenza che ſia per riuſcirli fauoreuole alcun trattato per l'auuenire.

MAR. Che bell'attione per vn Miniſtro di quel grido, attione in fatti da Spagnolo, per non dir d'aſſaſſino, eſſendo proprietà di queſta Nattione la vendetta in coſe fuori di ſtaggione.

PAS. Son tutte le prodezze ch' operano al preſente gli Spagnoli nel Mondo, hauendo perduto nelle materie militari la riputatione, e ſe pure s'e veduta queſta Monarchia mantenerſi in piede contro le forze inuincibili d'vn Monarca ſimile al

Christianissimo, di ciò ne deuono render gratie, non a Dio, ma agli Heretici, che son quelli appunto, che hanno difeso questa Corona, e senza i quali gli Spagnoli haurebbono esperimentato al viuo in loro istessi, quelle medesime persecutioni, anzi quegli stessi castighi fatti da essi soffrire all' innocente Rè Antonio di Portogallo.

GOB. Non è da marauigliarsi se gli Spagnoli operano da Turchi, già che si sono resi stretti confederati con gli Heretici.

MAR. Dunque voi altri Venetiani operate da Heretici, allora che vi confederate, e stringete in buona fratellanza con i pessimi Turchi?

GOB. Vi è gran differenza fratello perche non habbiamo noi altri fatto mai amicitia, e lega con i Turchi, se non à solo, & vnico fine di mantener i dritti della Chiesa Catolica, e per euitare ogni pericolo di perdita di Christiani; ma gli Spagnoli al contrario nel confederarsi con gli Heretici non han'hauuto altro scopo, che di destruggere i Christianissimi, che sono i fondamenti più solidi della Christianità, e le

e le Colonne più ferme della Chiesa Romana; & è certo che senza la pessima, & interessata politica degli Spagnoli, si celebrarebbe hoggidi la Messa in più di tre cento Chiese di Luterani; anzi questa si fatta setta di Spagna, per suo vnico interesse ha posto in pericolo di veder Luteranizzare i Regni di Napoli, e di Sicilia.

PAS. Dunque il Rè di Spagna, deue cambiare al presente di titolo, e rimandato in Roma al sommo Pontefice quello di Catolico, inuestirsi dell'altro d'Heretico, e le sue Commissioni, Lettere, e Patentì deuono andar sotto scritte in questa maniera, *Noi Carlo II. per la gratia degli Heretici Rè di Spagna, e di Sicilia*; *Signore della Fiandra &c.*

MAR. A ben considerare il Titolo di Catolico è indegnamente posseduto dagli Spagnoli, perche non possono mostrare nè pure vn minimo seruitio prestato alla Chiesa di Christo, che sia visibile, e pure le persecutioni, le destruttioni, i sacchi, e le perdite son note ad ogni vno, e Roma, e la Christianità ne piangono ogni giorno, essendosi i Rè Catolici seruiti di

questo titolo, non ad altro fine, che per poter sotto vn tale colore auanzare meglio i loro propri interessi; del resto quando gli è venuto di mano, hanno dato colpi da cieco alla Chiesa, al Papa, a' Sacerdoti, à Christiani, agli Altari; burlandosi del grado spirituale, se non all' hora che questo gli ha seruito di scudo per abbattere i Popoli.

GOB. Gli Spagnoli son come i Vescoui titolari che viuono in Roma, quali non possedono del Vescouado ch' il solo titolo, e così appunto fanno i buoni Spagnoli, che scriuono questo titolo di Catolico nella lor fronte, con grossissime lettere, per farlo da lontano vedere, & ammirare da tutti, ma in ristretto non tengono nel cuore nè pure vna minima sciticilla di buon sentimento Christiano, onde con ogni ragione si possono, e si deuono chiamare da tutte le Nationi, *Catolici Titolari.*

PASQ. In quanto à questo viua li Francesi, che si può dire con verità d'hauer portato più beneficio alla Chiesa di Christo in vn giorno, che gli Spagnoli hanno mai fatto, o potrebbono fare in vn Secolo,

lo, e quel ch' importa, che son tutti benefici visibili, e palpabili, essendo noto ad ogni vno, e tutte l'Historie ne son piene, che senza la protettione de' Francesi i Barbari, & gli Imperadori Tiranni haurebbono cento volte distrutta, non che soggiogata la Chiesa, e la Christianità, e ridotto i Pontefici Romani à mendicar' il pane nell' altrui porte. Chi ha conseruato Roma al libero dominio de' Papi? I Francesi. Chi ha dato buona parte dello Stato Eclesiastico alla Chiesa? I Francesi. Chi ha incorporato, col smembrar le sue viscere istesse, il Prencipato d'Auignone alla sua Camera Apostolica? I Francesi. Chi passò con lo dispendio di tanti Esserciti in Italia, per rimettere i Vicari di Christo nella Sede di Pietro, discacciati da Barbari? I Francesi. Questi, questi son monumenti visibili della pietà, e zelo de' Francesi verso la Chiesa di Christo; che mostrino vn sol seruiggio i Spagnoli, che vantano il titolo di Catolico; in somma i Francesi son Christianissimi *Opere, & Sermone.*

GOB. Taci Pasquino, perche gli Spa-

gnoli che ſon vendicatiui ti faranno bandire di Roma, per meglio coglierti nella trappola altroue; queſta Natione è coſi piena di ſuperbia, d'arroganza, e d'orgoglio, che baſtarebbe, col ſolo fumo à ſoffocar tutto il mondo. Io ad ogni modo trouo che *computatis computandis*, gli Spagnoli ſi ſeruono d'vna politica, forſe migliore di quella de' Franceſi, quali impiegano tutto il loro potere per farſi conoſcere oſſequioſi verſo la Chieſa, e gli Spagnoli al contrario, ſi gloriano d'eſſer dalla Chieſa ſeruiti; che però ſi veggono incenſare con abbondanza di fumo i Pontefici, per renderli poi nelle coſe di ſoſtanza ſotto poſti al loro appaſſionato volere; doue che i Franceſi che caminano con quella ſincerità d'animo, naturale alla loro Natione offrono ſenza belletto il cuore alla Chieſa, e quel che è più da notare ſenza far tante cerimonie col Papa; e di qui naſce ch' ordinariamente i Pontefici ch' amano il fumo, e non l'arroſto tengono il partito di Spagna, e quelli ch' amano l'arroſto, e non il fumo quello di Francia.

Mar.

Mar. In fatti io osseruo che gli Spagnoli adorano gli Ecclesiastici, mostrano d'humiliarsi con somma riuerenza al loro abito sagro, e perche ciò? per poter godere in maggior riposo il Regno di Napoli, feudo appartenente alla Chiesa; ma i Francesi con i loro Riti Gallicani tengono nel loro douere i Preti, e con ogni rispetto consagrano tutto il lor cuore alla Chiesa.

Pas. Altre volte, quando gli Spagnoli vedauano vn Luterano si faceuano cento fiate la Croce, e disprezzauano li Francesi, come quelli che difendeuano il partito hereticale; ma al presente si leccano le dita, e li fanno più honore ch' ad vn grande di Spagna.

Mar. Hanno ragione di farlo, già che questi accumulano i loro interessi con gli interessi degli Spagnoli, e si rendono insieme reciprocamẽte vn corpo, & vn' anima, in modo che si rende del tutto impossibile di distinguere nel giorno d'hoggi vn Spagnolo da vn' Heretico, ò vn' Heretico da vno Spagnolo, essendosi limbicati in quint' essenza, e transustantiati gli vni con gli altri, e quel ch' è peggio che

gli Spagnoli permettono agli Heretici ogni eſercitio ne' luoghi di loro giuriditione, quello che non vogliono far gli Heretici degli Spagnoli, non permettendoli eſercitio alcuno nel loro dominio; ben'è vero che ſi ſono talmente coſtumati alla libertà del viuere, che poco penſeranno più per l'auuenire nè al Papa, nè alla Meſſa.

PAS. Adeſſo che gli Spagnoli hanno cominciato ad aſſaggiare la dolcezza hereticale, ſon ſicuro che più di quattro volte preſenteranno la ſpongia piena di fiele al noſtro Santiſſimo Padre.

GOB. Quando i Franceſi, per non perire ſotto il barbaro ferro della Caſa d'Auſtria, riſoluta à diuorar tutto il mondo, & à ſottomettere alla ſua auuidità tutta la terra, ſi collegarono col Rè di Suetia, non vi fu maledittione, non che mormoratione, che non ſi ſcatenaſſe dalla Corte di Roma contro la Francia, e pure contro gli Spagnoli che ſi ſono confederati, congiunti, e ſtretti con gli Olandeſi, per impedire i legitimi progreſſi del Chriſtianiſſimo, non ſi dice nulla; non s'ingiuriano,

no, non si minacciano, come se fosse opera santa.

PAS. Per me non sono stato mai di questo auiso, anzi haurei voluto che tutti gli Stati degli Spagnoli cadessero in mano degli Heretici, per riposo, e quiete dell' animo de' Sudditi, e quelli che sono stati in altri tempi vassalli di Spagna, e che son' hora Sudditi degli Heretici lodano mille volte il giorno Iddio, per la gratia fattagli d'hauerli con vna Colonna di Nuuola, accompagnati nella Terra di promissione, doppo strappati dalle mani di Faraone.

GOB. Forse ch'essendo gli Spagnoli di capo duro, & ostinati à prouar le loro opinioni anche false, e falsissime, hanno voluto nel confederarsi con gli Heretici far vedere al Mondo, che non era senza ragione, la credenza ch' essi haueuano, che gli Heretici portassero Corna; e così hauendo in diuerse congiunture, esperimentato per vna pura loro chimera, quell' opinione, che gli Eretici fossero tutti pieni di Corna, con vna nuoua massima, hanno voluto rendere tutti gli Heretici Cornuti, acciò il Mondo si disabusasse che

gli Spagnoli fossero inuentori di falsità.

Mar. Sentiamo vn poco questo gran tratto di politica, perche non può esser che sottile, e penetrante, già che gli Spagnoli al presente non sono buoni ad altro, che à limbiccar l'altrui politica à lento fuoco, col riempire il Limbicco di chiribizzi, questioni, dubij, sospetti, inuentioni, timori, ostinationi, chimere, e cose di questa natura, da che si può argomentare, che forte d'essenza sarà per distillarsene.

Gob. Da quello ch'operano nelle Campagne, si può argomentare quello che trattano ne' Consigli. Dico dunque in tanto, che gli Spagnoli rimettendosi sotto la protettione degli Heretici, vedendo di non potersi saluare in altra maniera, hanno dechiarato vn vero Moise ogni Heretico, e così dipingendosi questo gran Conduttore con le Corna in fronte, gli Heretici che hanno saluato dall'vltimo sterminio la Monarchia di Spagna, possono dagli Spagnoli nomarsi altre tanti Moisei, con che vengono à verificare ch'essi non senza giusta ragione hanno sempre stimato pien di Corna gl'Eretici.

Mar.

MAR. Si, ma Moiſe liberò il Popolo di Dio, dalle mani del crudel Faraone, per condurlo in vna Terra di Santità, & al contrario queſti nuoui Moiſei, hanno impedito ch' il Popolo del Signore non diueniſſe Chriſtianiſſimo, e non entraſſe in vna terra ſtillante latte, e miele di dolcezza, impiegando tutte le loro forze, per farlo reſtare ſotto la barbaria di Faraone, che domina con modi altieri, fieri, ſuperbi, & arroganti.

PAS. La verità biſogna che preuaglia in ogni coſa; il Mondo non può, nè deue lamentarſi de' Prencipi della Sereniſſima, e non mai à baſtanza celebratiſſima Caſa d'Auſtria, hauendo come la più glorioſa della Terra prodotto in ogni tempo Imperadori, Rè, Arciduchi, e Prencipi i più ſaui, i più prudenti, i più politici, & i più magnanimi, che habbia mai veduto nel ſuo ampio giro l'Vniuerſo, ma la diſgratia di queſta Caſa è ſtata quella di vederſi obligata à cauar tutta la ſua nodritura dalle viſcere d'vna Natione ſimile alla Spagnola, la più fiera, la più inſolente, la più temeraria, la più ſuperba, e la più bar-

bara del Mondo; hauendo ſempre procurato gli Spagnoli per vna naturale inclinatione, à turbare il riposo di tutte le altre Nationi; à metter nel ceruello de' loro benignissimi Prencipi, pensieri empi, e ſagrileghi; à diſprezzare tutte le virtù negli altri, & à ſantificare tutti i vitij in loro ſteſſi; à diuorare tutti i Prencipati dell'Europa in vn ſol paſto; à guardar quel d'altrui con vn' occhio, non men' inuidioſo, che ſoſpettoſo; à ſeminar diſcordie trà gli amici, per renderſi poi l'arbitri di tutti; ad ingannare i Popoli per meglio tiranneggiarli con vna falſa apparenza di Religione; à perſeguitare con crudele vendetta ogni colpa, ſin' all' infinito; à prometter molto, ſenza mai concedere vn nulla; à mancar di parola anche dopo il giuramento ſolenne; & in ſomma quanti vitij ſi può imaginare l'intelletto humano tutti ſi trouano epilogati nella Natione Spagnola, la quale haurebbe meritato di viuer ſotto il giogo della Caſa Ottomana, e non già della Caſa Auſtriaca, che s'è veduta coſtretta di ſoffrire tante calamità, e miſerie, anzi ſul punto di perderſi,

ſenza

ſenza volontaria colpa; hauendo Iddio mandato tante afflittioni à queſta Sereniſſima Caſa, non per altro, che per l'inſopportabile iniquità, & ambitione degli Spagnoli.

MAR. E pure molti non penetrando nel fondo, le cauſe recondite, in luogo d'accuſar gli Spagnoli colpeuoli, hanno accuſato la Caſa d'Auſtria innocente, e ſantiſſima di mente.

PAS. Se non ſi foſſe confederata con gli Heretici, non haurebbe perſo di ſtima.

GOB. Bagatella, biſogna voltar la medaglia, per ben giudicare dell' opera dell' Orefice. Gli Heretici ſon' humani, pieni d'humanità, di conuerſatione diſcreta, d'amicitia fedele, e forſe ſuperiori nella gentilezza à migliori Catolici di Roma; e coſì l'eſperimentò la buona memoria d'Aleſſandro VII. mentre era Nuntio in Munſter, doue conobbe, & oſſeruò, che i Proteſtanti, (che ſon quelli appunto, che per corrutione noi altri chiamiamo Heretici) negotiarono ne' trattati di pace, con maggior realtà d'alcuni Catolici, che vuol dir gli Spagnoli, quali caminauano

con la lor naturale finezza, e furbaria, per ingannar tutti gli altri Christiani.

Pas. Adesso che mi ricordo, mi pare hauere inteso dire, che gli Spagnoli maritano il loro Rè; non sò se in Venetia se ne sia parlato?

Gob. Non gli Spagnoli, perche di questo matrimonio non ne son molto contenti, considerato l'inconueniente che portano seco Nozze di questa sorte.

Pasq. Come dunque, à me mi pare ch' il più tosto non è altro ch' il meglio?

Gob. Verissimo, ma qui si vede tutto il contrario, bisognando aspettare per la consumatione del mattrimonio più di sei, ò sette anni, & in questo mentre possono arriuare accidenti propri à dar l'vltimo tracollo; & in fatti dopo essere stata la Corte di Spagna molto tempo in dubbio, se le Nozze di quel Monarca, restassero stabilite con la Serenissima Arciduchessa Mariana, Sorella dell' Imperadore, e della Regina Madre del Rè, ò vero con la Serenissima Prencipessa Maria Antonia, finalmente restarono stabilite, e publicate con questa seconda, cosa che ha portato gran-

grandiſſima ammiratione à tutti i Vaſſalli di quella Corona, non potendo niſſuno digerire ſenza marauiglia vna tal riſolutione, pregiuditioſiſſima alla Caſa d'Auſtria, già che ſette anni d'aſpettattiua per la conſumatione del matrimonio, riſpetto alla tenera età della Spoſa è vn gran tempo, e molti non ne vedranno gli effetti.

MAR. Biſogna ben dare qualche materia di parlare al Mondo.

GOB. Il Conſiglio di Stato non hebbe alcun voto in queſto fatto, onde pochi ſon quelli che l'applaudiſcono, e ſe bene ſi ſono fatti fuochi, e feſte di Tori, ſi dice che ſono riuſcite coſi fredde, che hanno gelato il ſangue nelle vene à tutti. Pretendono ad ogni modo i Grandi che nella proſſima Primauera ſi ſpediſca in Vienna per hauer la Spoſa, ma temo che l'Imperadore la farà da Tedeſco, e non da Polacco, conoſcendo beniſſimo le maſſime vituperoſe della Natione Spagnola, e queſto vuol dire, che non la conſignerà ſe non à tempo debito. In tanto è ſtato eletto il Duca di Paſtrana per portare le Gemme alla nuoua fanciulletta Regi-

na, & innanzi ottobre partirà alla volta di Vienna.

Pas. Credo che gli Spagnoli vogliono far vedere all' Vniuerſo, ch'eſſi tengono ligati gli Aſtri, & incatenata la fortuna à loro comando?

Mar. Altre volte l'hanno tenuta ben ſtretta per i capelli, ma è lungo tempo ch'è ſcappata dalle lor mani, e non vi apparenza che la peſchino coſi toſto, non hauendo Reti proportionate.

Pas. Non può eſſere in due luoghi, perche da Spagna è paſſata in Francia.

Mar. Anzi in Roma nel Conclaue, e chi non lo crede aſcolti.

La Fortuna, e L'Infortunio

De' Cardinali Papabili nel Conclaue del 1676.

Con quel calor che tu mi desti Apollo
Cui l'incerto non men ch' il certo è voto,
Di tacer lungo tempo homai satollo
Tua Lira à ripigliar corri diuoto
Per desio di scoprir, se pur saprollo
Al Popolo vicino, & al remoto,
Che del Tempio di Dio scosso, e crollante
Fia l' Alcide nouello, il sagro Atlante.

Lungi l'odio è l'amor bocca verace
Il mal il tosco abborre, e sol s'asperge
Di quel liquor, ch' in vn piacer dispiace,
E nel ben, e nel mal giusta s'imperge
Come vera virtù Vitio fallace,
O deprime la voce, o lo stil' erge,
E di premio, ò castigo, ò tema, o speme
Non cura, e in vn sol tempo ride, e geme.

Apostolico più, più venerabile
Dell' Eroe Barberin, del Saggio veglio
Roma nõ troua altro huõ vechio honorabile:
Heroe d'ogni virtute, e norma, e spoglio,

Il cui merto anco al Ciel giũge ammirabile,
Rende il tacerne, anzi ch'il dirne meglio
Sparge per il suo Dio tesori imensi,
Et ha sol per sua Sposa, e luce, e sensi.
Nè già tua, ma del Mondo alta ventura
Fora che ripiegasti in Vaticano
Signor la cui bontate alta misura
Qua giù non ha, ch' il tuo saper sourano.
Bontà, sauer, ch' vltima sorte, e dura
Recar potrebbe al perfido Ottomano,
E premer sotto l'adorato soglio
Dell' Heretiche teste il crudo orgoglio.
Ma van timor ch' il tuo pensier profondo
Se stesso agrappi, e non palesi il vero
Fa che reso di te sospetto il Mondo.
Vn tanto successor non doni à Pietro,
Ma sia merto diuino il sagro pondo
Desti; & à man celeste il sagro Impero,
Cingere io già tua veneranda chioma
Veggio il Camauro, & adorarsi Roma.
Spira bontà Carpegna, e quell' Agnello
Sembra ch' Abramo già portò sul monte
Pene trategli il cuor, vn pensier fello
Non ha l'alma innocẽte, el mostra in fronte;
Duce fora di Christo al buon drappello,
Colmo di brame immaculate e pronte,

Ma che può? se nel mezo andrebbon vote
Reger debil vigor, peso non pote.

Taccio ch' empie di tema, e di spauento
L'altro purpureo Padre à lei congiunto,
Che spirando dal volto orribil vento
D'auuelenate furie in ogni punto
Sembra ch' adducer voglia in vn momento
Il mondo in parte già da lui consonto
Tumid' occhi spirando, e rabbia, e fasto
Da far' al Mondo, al Ciel, a Dio contrasto.

Impoueristi all' hor la tua fortuna
Gabriello tu all' hor che dietro gisti
Onde quanto tua man hor più s'aduna
Ch' il crederia? tu fai minori acquisti,
Sete d'or maledetta, & importuna
Come la via d'vn nobil cuor t'appristi
Di Gabriele saria la Santa Sede
Se non mouea dietro à Mammona il piede.

Nè dica alcun che dagli Altieri sdegni
Esce lo stral mortale alla sua sorte
Poich' ei de' suoi preggi antich' e degni
Rese oscura la luce, e pose à morte
C'hà destri, e cauti spirti, e scaltri ingegni,
L'arti non mancherian d'aprir le porte,
E lui del Vatican, s'ei più del Cielo,
E men dell' or mostrasse hauer buon zelo.

Di Facchinetti è la virtù dubbiosa,
E la sorte non men s'il ver s'intende
Stimulata innocenza alma nascosa,
Sotto vel di modestia egli comprende,
La sua persona sempre par ritrosa
Affettato sermon a' cuori il rende
Ma pur' egli ha dottrina, e saper molto
E ne' costumi al par d'ogni altro è colto.

Egli è quel Sol che Barbarino Eroe
Destina à rinouare il Sol d' Vrbano
Ma mentre ei spunta fuer dell' aure eoe
Nell' occaso cader fallo il Toscano
Pur dagli indici flutti all' onde euboe
Corre il nome di lui chiaro e sourano,
E s' ode presagir à cotal merto
Nel gran Trono di Pier Camauro, e serto.

Grimaldi à tua grand' alma il grau' incarco
Graue cura non fora, anzi ben degna
E aprir saprebbe à noue glorie il varco,
Che generosa la comune sdegna,
Ma d' Austria il grā Leone, e quel di Marco,
Ciascun d'opporsi al tuo camin disegna,
Ne col Gallo à te forse ancor men noce
La Ligustica rossa, e bianca Croce.

Tua bonta dunque regni oue il Signore
Commise à te ben fortunata gregge,

E

E colmi di santissimo splendore
Vibri suoi lampi illustri in questa Reggia,
E se non sia che tua persona adore
Adorar, e seguir tuo valor deggia,
Et illustrar co' tuoi Christiani esempii
Corti, Case, Palaggi, e Suole, e Tempii.

Che manca al tuo valor Rossetto inuitto
Che sostener non possa il peso adusto,
Ch'in terra, in Ciel nō ha termin prescritto,
Mentre sei huom, e saggio, e forte, e giusto,
In perigliosi tempi in Regno afflitto
Diffendesti la fè del Trino Augusto
E fra mill' Idre con il petto ignudo
Fosti al Tempio di Dio Colonna, e scudo.

E chi serbò la fede al Cielo intatta
Haurall' al Mondo lacerata, e rotta
Perche di sua fè, fede ha si fatta
Fuggi menzogna alla tartarea grotta
D'Armellino candor fango non bratta,
Doue è luce immortal mai non è notte,
Luce, e candor di fede han suoi costumi
Dicanlo pur di bella Donna i lumi.

Chi di voi mira Odescalco, e l'osserua
La pietate, e il decor mira di Christo
Quinci chi sposa à lui quasi vsi serua
Voi più fiate eseguir il Mondo ha visto,

Ma la virtù ch' intiera in voi conserua
Quell' amor che Dio vuol solo l'acquisto
Fa che humil dispreggiate ancor quel trono
Che v'offre in Vaticano il Ciel' in dono.

Ma se giunto è quel giorno in cui destina
Sollieuo a' nostri mali, il Rege eterno
Sant' huom tu mi perdona il capo inchina,
Il cuor piega al sublime alto gouerno,
Si felice staggion à noi vicina
Per te sol' esser può ch' entro l'interno
D'immensa carita sei tutto fuoco,
Nè curi altro che Dio molto nè poco.

Non men del sangue è chiaro il tuo talento,
La tua egreggia virtù, il petto franco
Inclito Cibò al cui gran nome sento
Echegiar glorie al destro lato, e al manco,
Tu infugare dal Mondo ogni portento
Voglia, e man destra hauresti, e braccio, e fianco,
E in guidar tu di Pietro il Santo Legno,
Gran Pilota saresti, e gran sostegno.

Ma del tuo giusto oprar' i fatti egreggi
V'ha chi temo, e pauenta à tutta possa,
Altri de' tuoi Natali i sommi preggi,
Inuidioso par soffrir non possa,
Quei temi in te i pensier troppo alti, e reggi,
Questi

Questi ch' i Gigli inserti habbia nell' ossa,
Chi ti crede in mirar troppo Monarchico,
E chi nel censurar troppo aristardico.

Dotto e scaltro Signore è in vn composto,
Di Volpe, e di Leon Ottobuon sei,
Nelli gesti del Mondo à ogn' huom preposto
Nel premio dunque esser sicur tu dei
Ma se ad vn' alma vn quãto il vero esposto
Haurò le Muse, & i vapor Febei
Tuo premio il merto fia di Pier la Naue,
I Nocchieri di Marte abborre, e paue.

Non che giusto sia ciò, ma pur tal riso
Roma inuecchiare, e incanutir si vede,
Quindi n'auuiẽ che più d'vn degno Ecclusо
Resti souente dalla santa Sede,
Tolga deh tolga il Ciel l'indegno abuso,
Dalle porpore sagre, e nostra fede,
Scorga ancor riferir quei de Beati
Ch' eran solo i più degni, i più premiati.

O quanti son ch' in roninato Impero
Della Chiesa di Dio mesti piangendo
D' Albici, che per huom crudel e fiero
Bramano il Regno, à Dio lor voti offrendo,
Ch' in quel petto si libero, e sincero
Caro a' buoni, & amico, a' Rei tremendo,
Speriamo pur vedere vscir quel bene:

Per cui co' voti al Ciel ergon le speme.
Egli è di cuor, di spirto, e d'alma vasta
D'accorto senno, e di profonda mente
Nel vigor la dolcezza in lui contrasta,
Che d'anni è sol non di virtù cadente,
Agli affar di più Mondi egli sol basta
Con pietà giusto, e con rigor clemente,
Ma perche con ver zelo il mal riprende
L'altrui tema, il gran soglio à lui contende.
Bella, retta, e sant' alma, oprar gentile
Bonuisi, e virtù grata dan buon lode,
Chiudi nel petto vn' amoroso Aprile
Di sourani costumi, ond' ogn' vn gode
In odio hai gli empi, e la doppiezza à vile,
E le macchine altrui sdegni, e la frode,
Modesto, humile, e di pietà verace,
Della quiete amatore, e della pace.
Del Sacerdotio eterno, e del gran soglio
Ch' aspidi auuien che prema, e basilischi
Quant' ogn' altro bē degno, e n' hà cordoglio:
Gl' inuidi che con vrli infami, e fischi.
Del tuo Nipote l'honorato orgoglio,
Spiegano ancor per allentar tua sorte
Ma s'ella è scritta in Ciel l'hore son corte:
Nota il Mondo in Franzon dottrina stitica,
Riformati desir, di pensier' etici:

L'a-

L'anotomia d'vna perpetua Critica,
A i Catolici odiosa, & agl' Hebrei,
Atta à fuggir' oltre la piaggia stitica,
I Collegi, Legisti, & Aritmetici,
Ma se falso pensier me non inganna
A torto il Mondo il buon Signor cõdanna.

Lena ha pronta, indefesso, & alle cure,
Fermo, e discreto guardo, e zelo inuitto,
Viuo, e saggio consiglio, opre mature,
Defensor della Chiesa, e del suo dritto,
D'honesti fini, e sante brame, e pure,
Nemico, e punitor d'ogni delitto,
Aspetto argenteo crin in lui riluce,
Della Gregge di Dio fora ben Duce.

Vomiti l'onde pur di flegetonte
Di Vidon sù le glorie infernal' alma,
E del sagrato Eroe, cerchi Acheronte
Le corna inuolar', e in vn la palma,
Ch' alla Reale, e Pontificia fronte,
Nel cui mezzo han virtuti immortal calma
Non fia mai ch'il gran merto indi ne suelle
S'anco dal Ciel non puon spiccar le Stelle.

Il sarmatico Ciel benche di ghiaccio
Per lo desio del grande arde, & auampa,
E stretto seco in amoroso laccio,
Tutti auanti al gran Dio suoi preghi acãpi,

Perche al ſagrato, e venerato braccio
Colmo d'ardente, e di paterna vampa
Tocchi ſol benedir i prodi figli,
Pria che muoua il Trace i forti artigli.

A picciol ben' il bel Sebeto, e il Tebro
Bramanti ò Buoncompagno il Regno à gara
Ch' ogn'vn di lor di tue virtù fatto Ebro
L'onda del ſangue tuo vanta più chiara
E giunto al Tago, all'Iſtro, à Sēna, a Hebro.
Adorarti ciaſcun di lor prepara,
Doue la vice già tenne di Dio
Il tuo ſi grande, e ſagroſanto Zio.

E ben l'opre di lui ch' in Ciel fiammeggiano
Seguir ſapreſti, & imitar con gloria,
Ch'non men ch' in Gregorio in te Cāpegiano
Deſir di produr lumi ampi all' Hiſtoria,
Ma pur' è ver nel tuo buon cuor cāpegiano
Dell' oro i vili affetti, onde conſoria
Mente ch' anco in te nota vn' oprar tardo,
Verſoti al ſuol con fulminante dardo,

Il breue fauellar coron' è al ſaggio,
Ma il perenne tuo dir ò Litta egregio,
D'ogni parola à te compone vn raggio,
E l'altrui macchie in te cōuerte in freggio,
Coſi di valor certo eterno ſaggio
Dona al Mondo il tuo cuor nobil' e Reggio,
Si-

Signor d'opre illustri, & integerrimo,
E del Tempio di Dio Guerrier accerrimo.

Dotto senno, e vigor, di chiara mente
L'ali inpenna à tua sorte, à tua fortuna,
E propitio il tuo nome, e riuerente
L'affetto, e applauso di ciascun' aduna,
Ma dell' Ibero vn van timor possente
De' tuoi gran merti al premio il varco im-
bruna,
E il portarsi la sù vieta al tuo volo,
Oue pari à sua altezza è chiaro il polo.

Moderato saper, virtute interna
Il merto di Corsin' adorna e folce,
E à sostener l'auttorità superna
Arte, industria possede, e parlar dolce,
E se regna assai ben, quelli gouerna
Che gli empi spauenta, e i buon molce,
Tu il Vatican e il Quirinal' aurai
Ch' oprar da Prence l'vn e l'altro sai.

E ben la tua bontate il sagro ammanto
Con pietà, con decor vestir saprebbe
E di giustitia, e di clemenza il vanto
Sul pontificio Tron splender farebbe,
Ma l'ardir di sperar Roma cotanto
Non ha che temer troppo il Franco debbe,
E l'esser tu da Chigi oggi adorato

L'Adoration ti toglie del Papato.
Piccolomini anch io del Mar di Piero
Regger vorria la sospirata Barca,
Ma chi regge di Franchi il vasto Impero
S'oppone, ond'ei sol col pensier il varca,
Della Senese stirpe il morso fiero
Euui chi teme ancor piu della parca,
E chi del sagro Regno ha parte ancora
Chigi Benefattor forse in vn fora.

Nè l'esser ei di Bichi il cui valore
Bench'estinto la Gallia, honora, e noma
Chiaro Nipote à lui sorte migliore
Con la Spagna hauer fà nel Ciel di Roma,
Ma pur d'alta virtù degno Signore
Regger potria la sagrosanta soma,
E rinouar de' Pii sagrati Eroi
La memoria immortal ne' gesti suoi.

Chi di te gran Caraffa Eroe più degno
Tu fra Scettri nascesti, & ostro, & oro,
Sortisti empio saper, sublime ingegno,
Auttoreuol sembiante, almo decoro,
Dalle cure del Mondo iscopre il segno,
E di notitie in te chiude vn tesoro,
Fur sempre l'opre sue chiare, & eccelse,
Et à la Porpra sol virtù ti elesse.

Chi regger dunque, e chi trattar la Chiaue

Del

Del grand'vscio del Ciel più di te puote,
Magnanimo Signor, di pensier graue,
In cui s'ammira ogni più degna dote
Nullo, ma pur della dorata Naue
Venta Ibero il timor vrta, e percote,
Perche ella à te non giunga, e tù sul lido
N'odo sol del tuo merto il chiaro grido.

Vetusto, e trionfal sangue Romano
Di Camauri, di Porpore fecondo,
E il tuo preggio minor Conti sourano,
Degno di Leggi impor'à più d'vn Mondo,
Parco, forte, leal prudente, humano,
E d'ogni altra virtù ricco, e giocondo,
Che richiamar saprebbe al suol Latino,
E le glorie di Pietro, e di Quirino.

Ma la Donna Real del Cielo sueco,
Se pur Donna non Dea la gran Christina
Con innocente oprar rio sguardo, e bieco
Desta contro tua sorte homai vicina,
E disgiunto di cuor congiunge seco
A fabricar l'vltima sua rouina
Fortuna ingiusta al Gallo, al Leon sempre,
Nemico infesto, e di contrarie tempre.

PAS. In quanto à questa Droga, sarà propria à far qualche impiastro, non già per tirar gl' humori salsi, da lungo tempo congregati per così dire ne' ceruelli de' Signori Pretendenti, ma più tosto per muouere le materie viscose.

GOB. Gl' Impiastri son' apparecchi di Saltabanchi, e non sogliono applicarsi che in certi dolori flatuosi, che si vanno inserendo tra carne, e pelle, e però Droghe di questa sorte, non potranno far' effetto alcuno, perche il male è nel cuore.

MAR. Il far il Papa hoggidi non è altro, che componere vn' Impiastro mentre i Signori Cardinali, dopo hauer tentato ciascunò nel suo particolare i proprii interessi, non potendo trouar Medicina proportionata al bisogno della sua malatia, procura di metterui sopra il male vn' Impiastro, atto à corroborare le parti interesate per qualche tempo, & in tanto gli humori s'alterano, gli spiriti s'accendono, & il sangue si scalda, e s'infiamma peggio che mai.

PASQ. Veramente son' anni, & anni che nel Conclaue non si parla d'altro dagli

gli ostinati, e capi di Fattioni, dopo hauer tentato tutti i mezzi per ottener l'intento, e sempre in vano, che di deponere il Papato nella persona di qualche decrepito, ò languido, à solo fine di respirare per qualche tempo.

GOB. Questo vuol dire fare vn' Impiastro al Conclaue, ne sono i Cardinali solamente di Roma che intendono queste sorti di massime medicinali, perche i nostri Senatori bene spesso nell' eletione del nostro Doge, si seruono degli istessi rimedi, ma però in occasioni simili ò impiastro ò Medicina poco importa alla Republica, mentre il Doge di Venetia è come quegli Impiastri di finissimo belletto, con li quali le Dame si sogliono render più lucido, e colorito il volto, per dar maggiori attratti al bello.

PAS. Al contrario del nostro Pontefice, perche i Cardinali allora che credono di rimediare nel Conclaue, col mettere sù le spalle della Chiesa vn Impiastro, non fanno altro, che mettere à rischio della vita tutto il corpo della Christianità, già che impiastri di questa natura, non

fanno altro, che tirare à ſe tutto il ſugo, e la ſoſtanza delle vene, e con molta violenza che più importa, perche temendo di non ſcaſtrarſi ben toſto col cadere à terra, tira in vn momento quella materia, che vn'altra medicina più proportionata farebbe in vn meſe; & in fatti à ben conſiderare, ſi può oſſeruare facilmente, che mai Impiaſtri fecero buon' effetto alla Chieſa di Chriſto.

Mar. Però ſarà niceſſario trouar rimedio, e Droga valeuole per le Piaghe che ogni giorno ſi vanno ſcoprendo nel Conclaue, & ecco la proua di quel ch'io dico.

LE

L'E PIAGHE RISARCITE

De' Pretendenti al Papato nel Conclaue del 1676.

Musa dammi quel sistro al suono accuto,
Del percosso metallo io cantar voglio,
Quel merito di pio, e di facciuto,
Quel benigno fauor di regio soglio,
Qual benefica mano habbia potuto,
Destare in petto human speme, e orgoglio,
Ond' anhelar più d'vno hoggi si vede
Di Pietro ad occupar la vuota sede.
Ma senti Musa mia, io di tua mente
Nulla voglio saper sol vuò sapere,
Quel che ne dice l'otiosa gente,
E credon de' Politici le schiere,
Porui del mio, io non vi voglio niente,
Nè dar tai ciarle à conto mio per vere,
Cossi s'offeso alcun mai se ne chiama
Non si dorrà di mè, mà della fama.
Già il sest' anno passò che il buon Clemente
A Bazzica giocando, e triumfino
Nel resto inteso à non far mai niente
In mano d'vn Altiero Malandrino

Tenne la Chiesa sua, e la sua gente,
Quando giunto alla fin del suo destino,
Rinchiusi i Cardinali in Vaticano
Stan per crear nouo Pastor sourano.
Ne già con pura voglia, e cuor sincero
Si trouar quiui alla gran opra intenti
Mà il scandalo del mondo il vitupero
Con animi venduti e seruilmenti.
Fatti Liggi del Gallo, e dell' Ibero
Alcuno sol de i Re terreni attenti,
Con poco honore, e manco conscienza
A lo spirto di Dio fan resistenza.
E se volesser mai Luiggi ò Carlo
Che fosse fatto Papa Maidalchino,
Sarian pronti costoro vn di di farlo
Anzi il Buglion color fariano insino,
Io con rossore, e con dolor ne parlo,
E del secol corrotto empio destino
Fariano à tal viltà chi può star saldo
Fariano il sozzo, e sordido Gastaldo.
E di ciò ch' à dispor de' suoi la schiera
Ghigi il più forte & il primier s'auanza,
Spauento de' Conclaui in guisa fiera
Accresce lo squadron la sua baldanza,
Rospigliosi con lui, e s'ella è vera
La fama anche la Gallica possanza,

Gli

Gli assiste, e col chiamarlo amico, e figlio
Gli presta Barberin cauto il Consiglio.

Paluzzi che non hà più dell' Altiero
Vien in campo de' suoi poco sicuro,
Et hor timido assai, e fù si fiero
Marcia d'estinte stelle al raggio oscuro,
E mentre à se sol del poter Ibero
Mostra di far forte riparo, e muro,
Se la Spagna di lui poco si fida
E i che Francia l'accetti ancor confida.

Et oh veggio Odescalchi huom si da bene,
Huomo si giusto, huomo si santo, e pio,
Huom' che si degno da sciascun si tiene,
Contro il voler degli huomini, e di Dio,
Contro quel che si deue, e che conuiene,
Quasi vn huom' forse scelerato, e rio
Cader al primo incontro, e qual speranza
Di goder vn buon Papa hor più ci auanza.

Mà che temon di lui i Cardinali
Che lor non vieti il viuer dissoluto,
Temono i Rè che à riparar i mali
Del Christianesmo il credon risoluto,
Temono i tristi che già quant' eguali,
Siano sue gran virtudi hanno veduto,
E temon sin Gineura, e sin Bisanto
Veder in Roma vn Papa buono, e santo.

In tanto aſpira il Cardinal Decano
Di nouo à por le chiaui in propria Caſa,
E pur ſi crede, benche il creda in vano,
Che Roma tutta ſtia ben perſuaſa
Che ſia nel Ceruel ſuo ſtorto, e balzano,
La Pratica, e Teorica rimaſa
Di Gouernar la Chieſa, e quel Papato
Ch' inſoſtanza egli ſolo hà rouinato.

Lo conoſce ciaſcuno per ſapiente
Mà d'vn ſapere ſtorto, e ſtrauagante
Dicon tutti ch' egl' habbia ſanta mente
E ch' ama molto le perſone ſante,
Mà pur l'vniuerſal non loda niente.
Quel maritar tante puttane, e tante,
E per proua ſi ſà che nel ſuo regno
Solo il vile e baron paſsò per degno.

Carpegna il vecchio, e di bontà ripieno,
Hà candidi coſtumi, hà mente ſanta,
E penſier honorati accoglie in ſeno,
Non hà molta ſcienza, ma nè ha tanta,
Che dal' anteceſſor non hauria meno,
Hauer Toſcana dalla ſua ſi vanta,
Confida in tutti i buoni, e Barberino
E in quel altro Carpegna ſuo Cugino.

Ma quel Cugino ſuo, à Dio non piaccia,
Com' ha infamato il Regno di Clemente

Coſi

Cosi al Regno di lui darebbe taccia,
Vescouo in Todi narra quella gente
Che dà vna dam'hebe vn' schiaffo infacia,
Per certo tratto suo troppo insolente,
Suona ben di Tiorba, e sto pensando,
Che sarà ben che se ne stia suonando

Huom dotto, e Facchinetti huomo versato,
In materie non men di religione
Che di Scienze e di Gouerno, e stato,
Gli fà propitio Ghigi, e lo squrdrone
L'essersi con Panfili apparentato
Hà la sua stima emtrambi le Corone,
E gli fanno sperar propitia sorte
L'aura in vn del Collegio, e della Corte

Puro il pretender suo può render vano
L'esser stimato vn finto adulatore,
Et vn fino, & accorto Gratiano,
Che per la Spagna affetto habbia & amore,
Può dubbitar la Francia, e troppo strano,
A Roma tutta pareria in effetto,
Ch' ad hauer mano la Rossana torni
Nè Papati su gl' vltimi suoi giorni.

Gusto Corrotto, e stomacho indigesto
Ben hà chi prender cibo hogi ricusa,
S'altri ve n' hà che vadi al paro à questo,
Dilomi tù che non cel vedo Musa,

E grato à ogn' vno, & à verun molesto
Ne di vitio verrun alcun l'accusa,
E ch' egli ceda, e gli diuida il Regno
Il sol buon Odescalchi egli è sol degno.

Non sò però se grato alle Corone
Fosse il vederlo di S. Pier sul Trono,
L'han per testa gagliarda che s'oppone,
A chiunque s'oppone al giusto, e al buono,
Non so se faccia Chigi opere buone,
Per lui, e pur mezzi parenti sono,
Mentre la conscienza in cuor l'intuona
Che maltratto il fratel suo in Ancona.

Inimici nessun non hà Buonuiso,
Che capace noldica dell' Impero,
E sia quando fugille all' improuiso
Vn assalto le Porpore gli diero,
Quindi d'all' hora al mondo fù d'auiso
Dà vederlo sul soglio di S. Piero,
Col Maestoso suo viso giocondo
Regere insieme, e innamorare il mondo

Mà sciagure del mondo egli hà vn Nipote
Dato, per altro è degno di regnare,
Di cui offusca ogn' altro pregio, e Dote
Il non sapersi punto far amare,
L'inimicitie sue son troppo note
Con Rospigliosi e troppo chiaro appare,

Che

Che sol per dare à Rospigliosi gusto
Si mostra in questo il Rè di Francia ingiusto.

Albici mio io ben vorrei tù solo
Veder del sacro manto ornato, e cinto
Et oh venisse all' hor dal freddo Polo,
Lutero in Roma, e resteria conuinto,
Vani a Caluin sarian la frode, e il duolo,
Che al saper tuo si renderia per vinto,
E al tuo parlar credeansi le persone
D'udir Gregorio, ed ascoltar Leone.

Sò che non vuoi Papati, e à dirti il vero,
E ver che tù non hai nemico alcuno
Mà ne men hai amico alcun sincero,
T' ama però e stima assai ogn' vno
Mà nessuno per te fà da douero
Vederti Papa non vorria verruno,
Per tema che se questo vn giorno accade,
Non braui à i Cardinal sin per le strade.

Vidon non può negarsi è vn huom che vale,
E non è ver che sia interessato,
Mentre chi dice ch' egli e bestiale,
E che non sia gran cosa litterato
Per lui la stima in Francia assai preuale,
Ne viene dalla Spagna ricusato,
Pure hauer patienza gli bisogna,
Roma nol loda, el biasima Bologna.

Ne quel scalzo frataccio il P. spera
Che pretende far Papi à tutto pasto,
E che rimosse l'esclusiua Ibera
Crede rimosso ogni più fier Contrasto,
Con le sue Frodi in cui cotanto spera
Il può mai raginstar ch' è tippo guasto,
Chi nol vuole, al Popolo non piace
Hor si acquieti vna volta e si dia pace.

Litta d' Ambrogio, e successor, ne indegno
Sarebbe d' esser successor di Piero,
E huom di spirto grande, e gran ingegno.
A tempo à luogo placido e seuero,
Non sfugirà costui qualunque impegno,
Per conseruarsi immune il sacro Impero
Ne fora se di Pier le Chiaui hauesse
Che la Sfera d' Ambrogio ei deponesse.

Mà se vn tal zelo rintuzzò in Milano
Souente volte l' alterigia Ibera,
Opraranno i Spagnòl che sempre in vano,
Ottenga in Roma quelch' ei merta, e spera,
Vidone à cui professa odio inumano,
E che tien seco inimicitia fiera.
Farà per lui quant' esso ha scritto e oprato
Perche non giungesi' egli al fin bramato.

Ma doue lascio te Spinola à lui
Gl' honor supremi di ragion si denno,

Carica

Carica mai non manegiasti in cui
Con prudenza bontà, giustitia, e senno
Non risplendesser chiari i merti tuoi,
Perdonami se poco hogi n'accenno,
Se ti vedessi Papa, ò come è quanto
Farei nel nome tuo chiaro il mio canto.

Mà tu sei Genouese e questo basta,
Odia la gente tua il Rè Francese,
E contr' ella già già vibrando L'asta
Pretende come suo il tuo Paese,
Quest' è quel sol che il grado ti contrasta,
Di cui il merto tuo degno ti rese
Quietati di altro potere minore
Toglier non ti poteua vn tant' honore

Roma che tardi? ola non Corri ancora
A por sul Capo i tuoi Camauri à Conti,
Egli del sangue degl' augusti indora
Con gl' altri preggi suoi tuoi sette Monti,
Tre sacri Eroi di cui il tuo Ciel s'honora
Non sia il primier che del suo sangue Conti,
Roma faria per Dio storto Consiglio
Il dar altrui quel che puol dar al figlio.

Ah non tardar per Dio non t'atterrire
Per riguardar tanti Nepoti, e tanti,
Non ti mostrar restio, e non mi dire
Son pouer in lor esser tutti quanti

Non dir vorrà Christina souuenire
Hor che gl' vsurpa il danno i suoi contăti,
Ne ti curar se Lelio Bertone
Possa del suo Papato esser Padrone.

Hor chi è Colui che Chigi fà il Padrino,
E ch' entrar vegio all' improuiso in giostra.
Tò tò hor lo rauiso, e gli è Corsino,
Certo gran spirto, e gran valor dimostra
E par cappace in ver d'altro destino,
Compare cert' assai legiadro in mostra,
Spiega assai mundo per impresa il motto
A pretender non sol mosche ridotto.

Pur la Lancia egli porta vn più tropp' alta,
Ne sù le staffe à mio parer stà bene
Troppo quà è là quel suo Cauallo salta,
Et egli male in sù l'arcion si tiene,
Quell' istesso Padrin che si l'esalta
Troppo con lui sollecito ne viene,
Che gli fà à voto far la sua carriera
Troppo in fatti sollecita e legiera.

La bontà sua e i meriti del zio
Di Luigi il fauor de' buoni il zelo
L'aura commune e la fiducia in Dio
Da gran speranza à Rospigliosi il Cielo,
Mosso dalle preghiere d'vn' huom pio
Gli presta il fauor suo senza alcun velo

E

E in quai mani ſtaria meglio il Papato
Che in quelle in cui ſi buon s'e gia prouato.

Se ben eſſer non vuol elemoſiniere
Non per tanto egli paſſa per Franceſe
Il che vuol dire che dalle genti ibere,
Egli non haurà mai tratto corteſe
Dicon che al Popol men penoſe e fiere
Delle Gabelle altrui far le ſue ſpeſe,
E che il Pontificato Roſpiglioſo
Non purue, mà fù inutile, e dannoſo.

Cerri è vn huom dipolito ſu la Rota
Come ſi ſuol Rubini, e Diamanti,
E quindi auuien che ſpanda, e ripercuota
D'alto ſaper lumi ſi chiari, e ſanti,
La ſua bontade a tutto il mondo e nota
Celebra ogn' vn di ſua Dottrina i vanti.
Neſſun l'eſclude, e in fatti Barberino,
Promoue à più poter il ſuo deſtino.

Mi ricordo però certo fantocchio
Ch' al tempo d'Innocenzo ſio non erro,
Ei preſo fù con la Puttana in Cocchio,
Che la teſta più dura hà del ſuo Cerro,
E vede ancor le Donne di buon occhio
Par più che Prete il ſuo Nepote vn sghero.
E gl' altri Secolari che van intorno
Dicon che gran ſuperbia ogn' hor moſtrorno.

Da Innocentio Chierico Creato
Fù tesoriere da Alessandro fatto,
Rospigliosi mi die il Cardinalato
Altieri mi dichiarò poscia de fatto.
Di Bologna à Latere Legato
Mi credon tutti pur per grato in atto,
Si Rè non sarà men ch' al mondo sia
Chi trattien dunque la fortuna mia?

Bonaccorsi il solenne Marchegiano
Così dispone, e non dispone male,
Benche discorra, e che discorra in vano,
Che riflettendo al Capo suo fatale,
Crede vedersi vn dì Pastor sourano
Solo perche si vede Cardinale,
E vn huom dà bene mà nol mostra in tanto,
Se rinega per Patria vn monte santo.

Massimi se di Musica, e di suono
Disegna bene, & è buon Architetto,
Di pittura conosce il bello, il buono,
E dell' Antichitadi anch' ha diletto.
Le Medaglie sà dir se antiche sono,
E se le statue di model perfetto,
E per Papa è huomo litterato
Protettor d' Accademie s'è creato.

Se con quest' esser Papa egli si crede,
Et hauer tutta via nemico Ghigi,

Cieco

Cieco d'ambition più non s'auuede
Dicami vn può se crede che Luigi
Sia per fidarsi mai della sua fede,
Doppo costui hà ben da far prodiggi,
Ch' è noto per vn fino Romanesco
Se vuol passar per Greco egli stà fresco

Pari alla voglia grande del Papato
Suppone il volpe di Crescentio il mento
Che de la Chiaue di Pier di già c'hadato,
Il Popolo minuto , & inesperto,
Che gl' habbia il Rè di Francia perdonato,
Sauoia oue fù Nuntio il rende certo,
E crede che à placar l' Ambasciatore
Basti quel fratel suo gran Giocatore.

Pur dà roder egli hà osso più duro
Di quel che roder mai possan suoi denti
Son matti tutti i suoi quest' è sicuro,
E quel ch' è peggio matti , e impertinenti,
E da tal malatia hoggi sicuro
Non men lui stesso il voglion far legenti,
Hor si lasci la barba, e munga il naso
Che s'ei Papa diuien sarà vn gran caso.

Mà doue lascio te gloria e splendore
Della Porpora sacra Albritio inuitto,
Dè splendidi natali al sommo honore
Hà te la sorte (e che ciò niega) ascritto,

Mà per grande che sia sempre Magiore
Rẽde il tuo nome quel ch' hor letto, e scritto
Quindi Alemagna al tuo valor si noto
Fa che sin l' heresia porga il suo voto,
Non creder vuo che il Gallico Diodato
Sol perche sei d' Altieri Creatura
Toglier di man ti voglia hoggi il Papato,
Poi che non già la sorte à la ventura
Non Altieri mà il merto t' ha creato
Che s' escluderti ancor Spagna procura
Nò non vorrà per Dio cosa s' ingiusta
Di Leopoldo la Clemenza augusta.
Ma qui t' arresto ò Musa? doue doue
Lasci cosi qualch' altro pretendente
Che spera pur di farci le sue proue,
Benche nulla di fè v' habbia la gente,
Tu mi rispondi, io porto sol le noue
Del rumor che d' intorno hoggi si sente
Taccio nel resto chi sia Papa in tanto
Non lo sò io, lo sà lo Spirto Santo.

PAS. Per risarcir le piaghe del Conclaue, ci vorrebbe vn' altra potenza di quella, della vena secca d'vn Poeta, benche abbondante comparisca ogni picciolo ruscello in tempo di Sede vacante. Gli Infermi

fermi si sogliono causare con i loro disordini il proprio male che soffrono, e poi loro stessi son tenuti di far la penitenza, e non altri, se no fosse quello dell' incommodo che si rende comune alla famiglia: ben' è vero che l'acerbità de' dolori non li toglie quel giuditio che li bisogna per procurarne con ogni diligenza i rimedi. Ma nel Conclaue corre altra ragione perche i Cardinali vi fanno le piaghe, & li Fedeli, e la Chiesa tutta insieme ne patiscono le sofferenze, e la passione che li serpeggia nel cuore, li toglie anche il giuditio di procurare il risarcimento alle ferite.

GOB. Io non so chi saranno quei Cardinali più atti à risarcire in questo Conclaue le piaghe, che soffre tutta la Christianità. Non saranno i Cardinali dello Stato Eclesiastico, perche la maggior parte sono schiaui ò de' loro propri interessi, ò di questo, e quell' altro Prencipe, onde appena gli restà cuore di parlare in publico. Non i Francesi, mentre non si scaldano nella creatione del Papa, che per vna sola vana apparenza, cioè per mostra-

re che hanno la mano in tutto, ma del resto poco si curano essentialmente che il Papa sia d'vn'humore, ò d'vn'altro poiche se riuscirà di loro gusto bon prò faccia ad vn poco di borea, che li rafresca l'ardore, e se loro nemico, dopo il bacio del piede si ritirano in Francia, e dietro lo Scudo tanto celebre de' loro riti Gallicani, si burlano del Papa, e della Sede Apostolica.

PAS. E quel ch'importa che sanno così bene ordire la tela, che per lo più i Pontefici anche nemici son quelli, che si humiliano à loro per chiederli la pace, e l'accordo.

GOB. Maledetto l'huomo che fa il fatto suo con negligenza; alla qual malédittione non sono stati mai sottoposti i Francesi, particolaimente negli intrighi di Roma.

MAR. Forse che gli Spagnoli, che nell'inuentioni non hanno simili, e nelle maniere d'ingannare il prossimo son soli nel Mondo, potrebbono ritrouar qualche antidoto, corrispondente alla staggione, per chiudere le cicatrici del Conclaue presente.

GOB. Gli Spagnoli? Ohibò; e passato il tempo, e quel che fu altre volte, non è più adesso. Io non sò qual rimedio potrebbono portare gli Spagnoli, poiche se essi non sono buoni à guarire le proprie piaghe che giornalmente riceuono da' Francesi, con tanto loro scorno e perdita sino dentro le proprie viscere, come potranno mai risarcire le piaghe altrui?

PAS. Per sanar le proprie ferite à spese d'altri, con animo, e con destrezza, anzi per causarne ad altri con poco loro incommodo viua i Francesi, e sopra tutto quelli che viuono al presente, e gli Spagnoli ne possono far' ampia fede per esperienza.

MAR. Vorrei che i Francesi li rendessero anche Leprosi, acciò tutte le Nationi li fuggessero come appestati, e vi sarebbe della giustitia, perche se essi hanno studiato ad appestare il Mondo, non che la Francia, e bene che anche questa gli appesti hora l'acqua che beuono, acciò si sappia meglio che *per quem quis peccat, per hæc & torquetur*. Ma forse tu non hai inteso parlare Gobbo del discorso fatto dell' Ambasciatore di Francia al Sagro Coll., dopo

la morte del Pontefice, che merita in effetto d'esser ammirato, perche è stato schietto, e senza affettatione.

GOB. Ho ben veduto quello del Spagnolo, che non importa la spesa à parlarne.

MAR. Ecco la Copia di quello del Francese, che merita la lettura.

DISCORSO

Del Signor Duca d'Etrè Ambasciatore Straordinario di Francia al Sac. Collegio.

Doppò la morte di Clemente Decimo alli 25. *Luglio* 1676.

Se li desiderij del Rè mio Signore, e se mi è lecito dirlo i miei voti particolari fossero stati essauditi, io non sarei obligato di presentarmi hoggi à questa augusta adunanza, e Clemente Decimo di S. Mem. terrebbe tuttauia tra l'Eminenze Vostre il luogo, che hà occupato per qualch'anno. I principij, ed il fine del suo Pontificato

ficato hanno fatto conoſcer le ſue buone, e ſante Intentioni, ed alla ſua Memoria ſi rendono vgualmente honoreuoli. La reſiſtenza, che egli fece ſubito all'eleuatione, che ſe gl'offeriua, e le teſtimonianze, che hà date poi negl'vltimi periodi di ſua vita di vn ſi gran ſtaccamento di ſe ſteſſo, e di vna tanta tenerezza verſo del Popolo, quanto à me, io non ſaprei lodare à baſtanza quella coſi Chriſtiana humiltà, colla quale in alcune audienze non hà conferito i penſieri, che gli veniuano di ritirarſi, e che egli haurebbe volentieriſſimo eſſeguito, ſe non gli foſſe ſtata fatta oppoſitione, per il timore, che ſempre haueua, che le ſue intentioni per il ben publico, e ſodisfattione de' Prencipi, non foſſero bene ſecondate, facendomi l'honore di aggiungere con vna eſtrema confidenza, che non paſſaua quaſi giorno, che non piangeſſe amaramente quando era ſolo di trouarſi per quanto diceua, coſi poco degno del Gouerno della Chieſa, ed incapace per la ſua grande età di ſoſtenere tutto il peſo; onde il Rè mio Signore non hauendo dubitato mai de' ſuoi buoni ſen-

timenti, niente ha potuto alterare nell'animo di sua Maestà il rispetto filiale, e l'affetto ispiratogli dalla dolcezza naturale di questo buon Papa, e dalla suprema dignità di cui era vestito.

Ma perche Dio, il quale in vn momento produce le grandezze sopra la Terra e le distrugge quando gli piace, ha posto l'Eminenze vostre in necessità stante la sua morte, di formare questa sacra Adunanza, che compongono presentemente per la più grande, e più importante attione, che possa darsi nel Christianesimo.

Io vengo ad offerir loro, seguendo gl'ordini del Rè mio Signore tutta l'estentione della potenza d'vn Prencipe si grande, e si glorioso, ed il zelo d'vn Monarca, che tra gl'altri Titoli più sublimi, che gli conuengono, si preggia principalmente di quello di primo Rè de' Christiani, di Figlio primogenito della Chiesa, e di difensore Ereditario della Santa Sede; Nè l'Eminenze vostre dubitaranno, che hauendo segnalato questo istesso zelo in tutte le attioni Eroiche del suo Regno, si nel mezzo della Guerra, che nel mezzo di vna

na piena pace, per gl' intereſſi della Religione, la quale fiorirebbe hora nel Centro medeſimo dell' Ereſia, ſe non foſſero ſtati impediti i ſuoi giuſti diſegni, non ſia per impiegarli, con il medeſimo ardore, per procurare dal ſuo canto tutta la libertà, e tutta la tranquillità neceſſaria per il buon eſito dell' eletione d'vn Vicario di Gieſù Chriſto, di vn Padre comune di tutti i Chriſtiani, e di vn Capo della Chieſa vniuerſale di ogni ſorte di partialità, e capace di gouernarla ſolo colle ſue Virtù e prudenza ne' biſogni Vrgenti, oue ella ſi troua, ſono coſi note à tutte le nationi, e coſi viſibili all' Eminenze voſtre, che ſarebbe ſuperfluo di volerli minutamente deſcriuere, e mi contentarò di dire, che ſpero dalla loro pietà, e rettitudine, che all' aſpettatione di tutto il mondo corriſponderanno con vna eletione, che meriti di eſſer generalmente applaudita.

Io credo di douermi contenere nelle ſole eſibitioni, che hò fatto, e ſoſpender' per hora l'eſpreſſione di alcune altre Coſe, eſſentiali e ſenſibili al Rè mio Signore, che compariranno in altro tempo ſo-

pra la quale la perſpicacità, ed Equità dell' Eminenze voſtre hauranno ſenza dubio fatto fare grandi, e ſode rifleſſioni.

Io deſiderarei per meglio eſſeguire i commandi del Rè mio Signore, ne ſeruitij, che ſarò ſempre pronto di rendere al ſacro Collegio di hauer tutti quei talenti, e quella capacità, che richiede l'impiego del quale ad vn Rè ſi grande è piaciuto honorarmi, ma poſſo almeno aſſicurare l'Eminenze voſtre, che io ſodisfarò à queſto debito con tutta quella probità, e ſincerità, che ſono ſtate ſempre irreparabili dalle mie attioni, e dalle mie parole, dalle quali ogn' huomo ben nato non deue mai dipartire.

PAS. Il Cardinal' Altieri, hora Paluzzo, non ha riconoſciuto queſto gran Monarca, come ſi doueua, onde ha giuſta ragione al preſente di portarne i ſuoi giuſti riſentimenti al ſagro Collegio.

MAR. Non vogliono i Franceſi turbare il ripoſo publico della Chriſtianità, per l'indiſcretezza d'vn ſolo, ma ti aſſicuro che il Rè gliela conſerua, & à ſuo tempo gli farà conoſcere quel ch'egli ſa fare.

Gob.

GOB. L'ambitione d'acquistar credito di cozzar con Monarchi rompe bene spesso il collo agli imprudenti.

PAS. Per lasciare il Paluzzo, e parlar del Discorso dell' Ambasciatore, io stimo veramente che questo gran Ministro ha parlato di sincerità di cuore, ma se le sue parole hanno fatto molta impressione nell'animo de' Cardinali non sò nulla; temo di nò; perche ci vorrebbe non vn' Ambasciatore Terreno, ma vn' Apostolo Celeste per ben persuadere i Cardinali ad vna santa elettione.

MAR. A proposito d'Ambasciator Celeste voglio che visitiamo vna Droga dignissima, ma prima non vi rincresca di sentir questo Sonetto, e poi subito vedremo la Droga che dico.

SONETTO

Vaticinio per il futuro Pontefice.

Gastaldi è guercio è Papa esser non può,
E Conti il Conto senza l' hoste fà,
Cerri ha Nipoti per l' Eternità,
Barbarin Dio ne guardi ò questo nò.
Piccolomin Senese Dio non vò,
A Carpegna, Carpegna impaccio dà
Bonuisi hà il suo Nipote, e già si sà
Ch' à tempo d' Alesandro ci stuffò.
Un' altra volta Rospigliosi fù
Et hauer poco ingegno saggio die,
Cibo, e Vidoni non lo dite più.
Facchinetti, e Crescentio Roma ohimè,
Fara Odescalchi, ò Albritio il Dio Giesù,
Per solleuar la sagrosanta fè.

L'AMBASCIATA

L'AMBASCIATA CELESTE

Fatta da San Pietro a' Cardinali chiusi in Conclaue l'anno 1676.

CHRISTO parla à San Pietro.

Se queste humane spoglie assonte per redimere il genere humano, già al presente glorificate, e del tutto impossibili, & incapaci di dolori, fossero colà giù fra mortali, doue stettero per lo spatio di 33. anni, sempre inuolte in continue sofferenze, ancor sogette alle passioni humane, della corrotta humanità; nel vedere tante stratagemme politiche, tante massime di stato, tante inuentioni coperte d'inganno, aliene della sincerità della mia fede, e nemiche della schiettissima purità di quell' Euangelio, scritto per impulsi da' miei Euangelisti, nelle persone de' Porporati Campioni, che sono ristretti nel Conclaue, per ristabilire vn mio Vicario in Terra, anche nel presente sudariano non gocciole, co-

me altre volte, ma torrenti di sangue, per l'acerbità del dolore che li portano, le maniere con le quali hoggidì si tratta l'elettione d'vn Capo della mia Chiesa, che deue rappresentar la mia incorrotta Persona, nell'Ouile della Christianità.

Bastarebbono à farmi morire, non che à sudar sangue, li spergiuri, e le false promesse de' Cardinali, che non si vergognano di chiamarmi in testimonio, quando inginocchiati innanzi l'Altare promettono di creare vn Pontefice, proprio al gouerno del mio Gregge, benche nel loro cuore non s'aggirino che pessimi fini di loro particolari interessi, che sono quelli appunto, che prolongano con tanto scandalo degli Infedeli la creatione del mio Vicario.

Hauerei giusto motiuo d'allontanarmi da quella Chiesa, ch'io medesimo scelsi per mia Sposa, già che i Cardinali scordati del loro douere, cercano di metterla in mano di quel tale ch'à loro piace, non di quello ch'à me gradisce; ma l'amore che le porto è troppo grande per abbandonarla, onde non posso fare à meno di

non

non hauerne vn' ardentissima cura: Io la piantai con le mie mani, l'inaffiai col mio sangue, l'alleuai con i miei sudori, destrussi i suoi nemici con la mia morte, la confirmai con la mia resurettione, e la viuificai quando riceuerono gli Apostoli il fuoco del Santo Spirito, onde non m'è possibile hora di non proteggerla, benche mi rinouellano nel cuore, quelle piaghe ch'altre volte i Giudei mi diedero nel Caluario, i Cardinali chiusi adesso in Conclaue, già che da essi si pensa fare l'eletione del mio Vicario, del mio Vicedio, del Condottiere della mia Sposa, che deue essere vniforme a' miei voleri, poco acconcia all' vrgenze, & a' bisogni presenti.

Potrei da me stesso con la forza della mia onnipotenza prouedere à tanti disordini senz' altri mezzi, con tutto ciò ho risoluto ò mio Apostolo Pietro, à preualermi della tua opera, già che comune in qualche maniera è l'offesa, mentre i Pontefici vantano la tua successione nel Vicariato di Roma. Tu dunque dourai essere straordinario Ambasciatore a' Cardinali che sono in Conclaue, e come il rimedio

ricerca prontezza, ſenza ritardo voglio che tu hor hora deſcendi colà giù, e con l'ardore del tuo ſolito zelo, rappreſenta con viue eſagerationi à quei Porporati, il ſdegno che mi cagionano nel petto, le loro priuate paſſioni, delle quali ſi ſeruono in vn'attione, che baſta dir che riguarda il mio honore, per dechiararla ſantiſſima, e nella quale non deuono hauere mira ch' il mio ſolo ſeruitio, e quello della Chieſa mia Spoſa.

Vanne pure à ritrouare i Capi delle Fattioni, e digli apertamente, che le Fattioni del Conclaue ſono manifeſti artificij del Mondo per rendere terrena, e non celeſte la creatione del Papa, mentre i miei Vicarij di ſanta intentione, ne' loro ſagri Canoni, ſeguendo il mio dettame hanno dato ottime regole, per l'eletione de' Succeſſori, ch'eſſi corrompono, e guaſtano con tanti cattiuiſſimi artificij.

Dico per l'eletione, ma non già per quella ch'eſſi pretendono fare, cioè che ſi debba laſciare indietro il più degno, perche non dipende da' Capi delle Fattioni; che ſi debba eſcludere il tale, che merita per

la

la bontà de' ſuoi coſtumi le chiaui, perche Francia l'eſclude, perche Spagna non lo vuole, perche i Cardinali Capi delle Fattioni non lo gradiſcono, e poi dall' altra parte, che debba includerſi il men degno, anzi il più dannoſo, non che il meno profitteuole alla mia Chieſa, perche Chigi lo vuole, Altieri lo procura, Barberino lo gradiſce, Roſpiglioſi l'approua, il Gallo ſe ne contenta, e l'Ibero l'aggradiſce.

Rimprouera ò Pietro con facondo, e feruoroſo diſcorſo, la poca fede (il cattiuo odor della quale ſi fa ſentir ſin'al Cielo) ch'io riconoſco ne' Cardini della mia Chieſa, nelle Colonne del mio Santuario, ne' Senatori ſopremi della Chriſtiana Republica, e negli Aſſiſtenti del mio Vicario in Tera, mentre per non far' elettione d'vn Pontefice degno, come proteſtano, e giurano di fare, canonizzano la Santità per hippocriſia; gli atti di ſomma carità per oſtentatione; la Religione per auſterità; la Giuſtitia per tirannide; la pietà per debolezza; la Maturità nelle graui riſolutioni, par irreſoluta ignoranza; il

sommo zelo per transportamento di colera; e la vigilanza nel gouerno, per vna vanità di voler far tutto.

Senti ò Pietro, ascolta ò mio diletto, *clama ne cesses*; dispiace a tutta la Corte de' Beati, non che alla Christianità, che per assumere al Ponteficato vn Sogetto conosciuto indegno del grado, si va rimediando col canonizzare in qualcheduno de' Pretendenti la depocagine per somma Clemenza; vna debolezza grande di petto, per atto di generosità; vn ritratto d'auaritia, per virtuoso speragno; vna sregolata lasciuia, per naturale giouialità; vn' imagine di tirannide, per vn mouimento di giustitia; vn' ignoranza manifesta, per vn' inuecchiata modestia; vn sfrenato desiderio d'arricchirsi per vn mezzo di conseruarsi in decoro; & vna temeraria ambitione, per debito di riputatione.

Rappresenta ò Pietro à quei Porporati gli infiniti danni che alla Chiesa sono risultati dalli passati gouerni, per le sregolate passioni ch'essi hebbero nell' eleggermi vn Vicario. Io fin' adesso, per castigar le lor colpe, & i peccati del mio

Po-

Popolo, ho chiuſo in qualche maniera gli occhi, & ho quaſi permeſſo che nell' elettione del Pontefice ſi ſodisfino gli Elettori, nell' adempimento delle loro paſſioni, e non del beneficio vniuerſale della Chieſa; ma hora ho riſoluto di rimediarui, perche le Voci del mio Gregge mi ſollecitano.

Conoſco che la Nauicella della mia Chieſa agitata, e battuta da tante turbini d'Hereſie, cauſate per lo più dal cattiuo riſſeſſo che porta ne' Paeſi Settentrionali, doue par che l'Hereſia habbia collocato ineſpugnabile il ſuo Trono, la vita ſcandaloſa del mio Vicario, ſtà in precinto di ſommergerſi, onde mancando i Cardinali al loro douere, io mi veggio per compaſſione obligato di ridurla in porto, per far verificare quel tanto ſcriſſero i miei Euangeliſti che *Portas Inferi non præualebunt aduerſus eam.* E per ciò nel preſente Conclaue non voglio permettere che l'elettione cada in altro Sogetto che degno, e pieno non meno di zelo che di capacità, atta à rimediare à tanti diſordini che regnano hoggidì, per la traſcuragine del defunto

Pontefice, nella Chriſtianità, nel clero, nel monacato.

Alla tua accortezza ò Pietro rimetto la cura del tutto, ſouuengati che ſi tratta d' vna Chieſa della quale tu ſei ſtato il primogenito Vicario, onde con ragione nomaſi il Vicariato la Sede di Pietro. Eſeguiſci quanto t'impongo, e veloce ne corri al Conclaue, col portar teco i diſpacci del celeſte Gabinetto, che ſeruiranno ad auualorarti nella più ampla forma che richiede vn' Ambaſciata di tanta importanza. Vanne pure perche non potrai mancare hauendo teco la mia beneditione.

SAN PIETRO.

Mio Signore. L'Ambaſciata impoſtami dalla tua diuina Maeſtà, non può eſſer nè più grande, nè più riguardeuole, e della quale mi conoſco ſommamente honorato. La mia vbbidienza è ſtata ſempre ſincera per vbbidire, e però ridirò ancora vna volta *Tecum paratus ſuum in carcere, & in mortem ire*, già che commiſſioni di tal natura non ſi poſſono eſeguir ſenza pericolo, mentre al preſente la Corte di Roma imbarberita dalla violenza dell' Inqui-
ſitione

ſitione, condanna al fuoco, & al ferro ogni qualunque che s'oppone a' ſuoi cap-pricioſi impulſi, e diſordinati voleri.

Son pronto però à ritornar colà giù fra mortali, ma temo di non eſſer nè accettato, nè riceuuto da' Cardinali perche queſti fanno più conto de' Capi di Fattione, che di quanti Apoſtoli ſono nel Cielo; non parlo per difeſa di me ſteſſo, hauendo aſſai cuore per eſporre la vita, in ſeruitio di quella Chieſa, per la quale perdei il Capo, ma non vorrei mettere in compromeſſo la tua onnipotenza. I Cardinali che ſon' armati di tante paſſioni, e diſegni, difficilmente m' accettaranno, quando ſapranno che io vado per portare ordini contrarij a' loro intereſatiſſimi fini, e coſi lo ſmacco ſe non foſſe riceuuta l' Ambaſciata, ſarebbe più che mio della tua diuina Maeſtà; pure eccomi pronto ad vbbidire in ogni conto.

CHRISTO.

Vanne mio diletto, e non dubitare, rammemorandoti ſempre innanzi gli occhi, che quanto più difficili ſono l'impreſe, tanto maggiori rieſcono le glorie di chi

l'intraprende. Vanne di buon' animo che se Barberino ti contrasterà l'ingresso del Conclaue, ci sono nel medesimo luogo figli à me cari, e che ben ti conoscono per quel che tu sei, e questi son' Odescalchi, Cibo, Barbarigo, Franzone, e Conti, e forse se ne scontraranno degli altri, che vniti à questi subito ch' intenderanno il tuo arriuo, opereranno per il tuo certo ingresso.

SAN PIETRO.

Non posso, nè deuo recalcitrare alla tua onnipotenza, che regge con vn sol cenno il Cielo, e la Terra, onde pronto men vado; ma solo con ogni più maggiore rispetto deuo auisarti ò mio Signore, che non sò se detti vostri, e miei cari Cardinali, haueranno forze da farmi introdurre, mentre i Capi di Fattione son tanto gelosi, e risoluti ad ottener l'intento di quanto pretendono, che girano notte, e giorno di quà, e di là per impedire ogni altra esecutione contraria alla loro.

CHRISTO.

In tal caso vi sono altri rimedi, ò Pietro mio, e però ti dico che non potendo ha-

uere l'ingresso nel Conclaue col mezzo degli accennati Cardinali nostri comunissimi amici, e particolarmente dell'Odescalco, e Cibo che han vigore vguale al zelo, e zelo non inferiore al disinteresse del cuore, ricorri da mia parte, al mio caro, e fedel Corsi al presente Gouernator del Conclaue, che senza alcun dubbio, ti farà aprir le Porte del Vaticano, per farti accettare, e riconoscere da tutto il Consistoro, per mio vero, e legitimo Ambasciatore.

SAN PIETRO.

Con questa confidenza m'accingo al debito dell'vbbidiēza, benche mi vado ancora imaginando, che questa Ambasciata darà marauiglia à tutta Roma, già che scordati tutti della prima norma del viuere Apostolico, & auezzi à veder ogni giorno caualcar per le strade i Pontefici, i Cardinali, e i Prelati sopra Muli coperti d'oro, e d'argento, strascinar per terra i ricami più pretiosi, disprezzeranno la pouertà d'vn tuo Apostolo scalzo, è mal vestito, e piaccia al Cielo che molti costumati alla delicatezza reggia, non si nausiano à vedermi.

CHRISTO.

Vanne pur ſenza replica, perche, forſe il tuo arriuo porterà l'intiera ſalute al Vaticano Languente, e chi sà, ſe molti Prelati che ſi ſpechiano nel luſſo mondano, ſtimandolo vn decoro Eclesiaſtico, nel ſolo vederti, ſi diſtorneranno da tante vanità mondane, per ſeguire il tuo eſempio, e coſi ſi vedrà introdotta nella Chieſa inſenſibilmente quella riforma Apoſtolica, nella quale hanno molti Pontefici lauorato, ma in vano, perche non hanno hauuto petto corriſpondente all' impreſa, onde per lo più ſi ſon contentati di dar gli ordini, ſenza penſar' oltre all' eſecutione. Sò che il tuo ſanto zelo, che conuertì tante anime in vn ſolo Sermone, hoggi regna nella perſona di pochi Cardinali, pure tra queſti ſe ne trouerà ſempre alcuno, che imita la vita Apoſtolica, e queſti tali ſi rallegreranno molto di veder vna volta ritornato alla Chieſa il mio primo Pontefice, coſa che con tanto affetto s'è deſiderato di veder da tutti i Fedeli.

San Pietro alla porta del Conclaue.

Oh là Marefciallo, Marefciallo fa intendere al Cardinal Barberino, & à tutto il Sagro Colleggio de' Porporati, che quiui è capitato in quefto punto l'Ambafciatore, d'vn Prencipe che non ha fimili; dal quale è ftato mandato per trattare con tutto il corpo dell'Eminentiffima Raunanza affari di grauiffima importanza, che non patifcono dilatione, e però tu deui follecitare à dargliene auifo.

PRENCIPE SAVELLI

Gran Marefciallo di Santa Chiefa.

Tu Ambafciatore d'vn Prencipe grande, certo che potrai ad altri perfuaderlo che à noi altri Romani. Dal tuo abito io argomento il contrario di quello che tu dici, d'effer nel feruitio d'vn Prencipe riguardeuole. L'effer venuto folo in vna Città doue fon tanti Rè, ti fa conofcere più tofto per vn Birbante, che per vn

gran Ministro. Vanne dunque oh vecchio con la buon' hora, e con la pace di Dio, per fuggire qualche intoppo sinistro, che suol' accadere à quei tali che si qualificano quel che non sono: all' Eminenze nostre Reuerendissime non parlano Huomini stracciati come tu sei.

SAN PIETRO.

Maresciallo conosco che tu ti sei scordato di quel tanto hebbero à cuore i tuoi Antenati. Il mio Prencipe benche infinitamente ricchissimo, non cura per se stesso delle ricchezze corporali, & ama di vedere ne' suoi più intimi seruidori, & amici le virtù dell' animo, e la bontà de' costumi. Si contenta à pieno di queste mendiche spoglie che tu vedi in me, riuscendogli più grate degli ori, e delle gemme, con che si vestono al presente i Sacerdoti, e gli Altari di Roma, perche i vestimenti mendici furono altre volte portati da' Porporati più santi, anzi da' Pontefici istessi più santissimi.

Douresti ò Maresciallo pur riconoscermi, mentre della mia Cappa, benche lacerata, e rotta si sono lautamente coper-

ti, e ricoperti à vista de' Popoli, alcuni Papi, molti Cardinali, & vn' infinità di Prelati della tua Casa Sauelli. Io son San Pietro, Prencipe degli Apostoli, à chi fu consignata, non da' Cardinali di Roma, ma dalla bocca dell'istesso Christo, la primogenitura del Vicariato della Chiesa, e sono stato hora quà inuiato, per special Ambasciata da chi il tutto può, e tutto regge, al sagro Collegio de' Porporati, per trattar affari di somma importanza, che riguardano direttamente l'honore del Cielo.

PRENCIPE SAVELLI.

San Pietro hebbe la testa tagliata, à vista di tutti i Romani, e tu l'hai troppo ben giunta, e soda per crederti tale. Ma quando questo non fosse, che ha da far' in queste nostre parti San Pietro dopo tanti, e tant' anni, e secoli, e secoli, nel qual spatio di tempo s'è perduta affatto la memoria di lui. Vecchiarello mio io ti consiglio come Caualiero d'andartene con Dio, verso la Polonia, doue potrai à quei Polacchi dare ad intendere le tue ciancie; i Romani sanno burlare gli altri,

ma non si lasciano così facilmente dagli altri burlare. In somma io non ti credo che tu sii quel che dici.

SAN PIETRO.

Hor ecco arriuarmi appunto tutto quello che haueuo premeditato; ben feci io di dirlo al mio Signore, e di specificarmi seco, di tutte le difficoltà che m'imaginauo, e che veggo riuscire assai conformi à quel che m'ho sempre imaginato. Ma voglio portarui qualche rimedio col valermi del sigillo datomi. Marésciallo, osseruami bene nella faccia, e vedrai ch' il pensiere ti comunicherà forse vn diuoto stimolo al cuore, per riconoscermi il vero, e non il finto San Pietro Prencipe degli Apostoli. Almeno non volendo tu fare altro per me, non ti sia à discaro con cortesia Romana, chiamarmi qui nella porta del Conclaue i Cardinali Odescalchi, Cibo, Barbarigo, Franzoni, e Conti, perche son sicuro che da questi sarò conosciuto al certo, e tutti insieme opereranno che habbia effetto l'Ambasciata per la quale vengo.

PREN-

PRENCIPE SAVELLI.

Oh Dio, che cosa sento serpeggiarmi nel seno; osseruo in questo vecchio veramente non so che di diuino, che mi fa credere verissimo il suo dire. Forse Iddio lo manda acciò i Cardinali specchiandosi in lui eliggano vn Pontefice pieno di zelo, e di virtù Apostoliche, sia pur benedetto il Cielo che ci ha fatto la gratia di veder' ancora vna volta San Pietro in Roma. Voglio far senza dimora l'Ambasciata al Sagro Colleggio, per adempire al mio carico. Ma è bene che prima ne informi Barberino come Decano. O là, andate vn poco à dire in questo instante al Signor Cardinal Barberino, ch' il Prencipe Sauelli desidera parlargli d'vn' affare di grande importanza.

BARBERINO.

Al presente m'è impossibile d'andarui, perche stò discorrendo con Pedicozzo, e Palaggi di graui affari, che mi toccano troppo da vicino, ancorche intrighi di Palaggio; oltre che non hauendo possuto recitare hieri pienamente l'officio diuino, per i negotiari che ho douuto à fare con i

capi di Fattione, voglio adesso riparare al difetto passato; col sodisfare al mio debito. Lasciatemi dunque stare, senza disturbarmi, Pedicozzo seguitiamo il nostro discorso.

PEDICOZZO.

Vostra Eminenza vada, perche il Signor Maresciallo non la farebbe chiamare, senza graue necessità, e forse si sarà risoluto di concorrere all' eletione dell' Eminenza vostra al Papato, onde il ricusarli l'vdienza, ciò sarebbe vn sdegnarlo per sempre, e benche di fuori egli può molto ancora di dentro.

PALAGGI.

Signor Cardinale, io mi sottoscriuo all' opinione del Signor Pedicozzo, che non si deue trascurare l'Ambasciata del Maresciallo, altramente negandogli vostra Eminenza l'vdienza, irato dell' affronto si gettarà dalla parte di qualch' altro Capo di Fattione, poco di lei amoreuole, tanto più che io sò benissimo che molti procurano di renderselo vnico. Noi haueremo tempo bastante di concludere il resto; intanto io la prego d'andarui, perche

che del certo, sarà negotio graue, che potrebbe anche riguardare il Monastero delle sue conuertite.

BARBERINO.

Questa Ambasciata mi viene importuna, già che haueuo infantado molte cose nel ceruello per dirui, che scordarò; pure voglio andarci. Olà, chi mi domanda?

PRENCIPE SAVELLI.

Eminentissimo, sono il Maresciallo che quà ardij farlo chiamare, perch' è capitato vn garbatissimo Vecchiarello, che dice esser San Pietro, e tale me lo fanno credere molti indicij ch' osseruo in lui; non si qualifica con il grado di Vicario di Christo, che possede con tanta gloria in Roma, ma d' Ambasciatore Estraordinario, inuiato dal Cielo al Sagro Collegio, per Interessi graui, e reconditi, e chiede non solo vdienza, ma d'essere introdotto nella clausura. Aspetto gli ordini di vostra Eminenza.

BARBERINO.

Che bella proposta da farsi da vn Maresciallo della Chiesa, ad vn Cardinal Capo del Consistoro. San Pietro ch' è tutto

circondato di gloria in Cielo, che ha da far quà giù nella Terra fra nostri impicci? Io credo che vostra Eccellenza si burla senza dubbio di me, e se non credessi di perdere il voto del Signor Cardinal Sauelli per la mia esaltatione, le giuro da Porporato d' honore che vorrei ch' ella prouasse, come si deue trattare con vn Cardinale Barberino; da lungo tempo Decano del Sagro Colleggio.

PRENCIPE SAVELLI.

Di gratia vostra Eminenza non vadi in colera meco, però ancor' io ho creduto di primo tratto d'esser burlato, nè mi sarei lasciato mai persuadere, se non m'hauesse detto d'esser benissimo conosciuto d' alcuni Cardinali di garbo, e di stima; assicurandomi per cosa verissima, che quando io, e vostra Eminenza non lo conoscessimo, che detti Cardinali, che mi nominò di proprio nome, lo conoscerebbono molto bene, e ne informeranno il resto del Colleggio.

BARBERINO.

Horsù finiamalo, perche non siamo in vn tempo di burle, douendosi attende-

re

re all' eletione d'vn Papa. Venga dunque il figurato San Pietro.

PRENCIPE SAVELLI.

Ambasciatore del Cielo doue sei, s'accosti pure che l'Eminentissimo Cardinal Barberino Decano l'attende per dargli vddienza.

SAN PIETRO.

La ringratio Marescciallo del fauore che m'hai fatto, e forse vn giorno ne sarai per tal beneficio rimunerato dal Cielo. Barberino, Barberino che fai, che pensi? che strani pensieri ti s'aggirano per il capo non men duro del ferro? Che furiose passioni nodrisci nel seno? Guardami ben fisso nel volto. Che, ancor non mi conosci? Pietro son'io, e quell'istesso che hebbe il Vicariato di Christo, & hora quà ne vegno con gran dispacci del Celeste Gabinetto, e però pretendo che mi sia dato l'ingresso per le strade del Vaticano.

BARBERINO.

Tu al certo non mi persuaderai mai d'esser San Pietro, perche la tua cera non me lo manifesta, ne io ti conosco. Voglio che tu sappi ò Vecchio poco atto à

riuicir negli inganni, che io ho gouernato venti vn'anno, e più nel Vaticano con mio Zio, & in questo tempo osseruai molti, e molti Ritratti della persona di San Pietro, ma non vedo che tu ad alcuni d'essi ti rassomigli: e po. *mors omnia soluit*; vattene dunque vagabondo, altramente sarò obligato di rimetterti in mano de' Giudici, per farti fare il processo, e castigarti come vn' vsurpatore degli altrui titoli, e preminenze, e quando anche non vi fusse altra causa d'esame, sufficiente sarebbe quella d'esser venuto da vn Paese straniere, per burlarti d'vn Decano.

SAN PIETRO.

Già son' auezzo alle mannaie de' Barbari, onde poco potranno farmi temere le minaccie d'vn Barbarino. Credo bene, e non dubito che tu non mi conosci, perche in cinquanta, e tre anni che sei Cardinale, e Arciprete della mia Chiesa, in Vaticano, non hai mai hauuto à cuore le mie cose. Come mi vuoi tu conoscere se io fui sempre pouero, ne altro titolo portai mai di questo, *Argentum & Aurum non est mihi*, e tu al contrario in 21. anno di gouerno nel

nel Vaticano, non hai pensato ch'ad accumular forza d'oro, & argento. Ma hor hora vedrai ò Barberino che io sono San Pietro, benche da te non conosciuto. Olà, Odescalchi, Cibo, Barbarigo, Franzoni, e Conti che fate mesti nelle vostre Celle? Perche non venite ad incontrare il vostro Pietro? Venite venite pure, mentre io esercitando l'auttorità datami da Iddio così ve lo comando.

ODESCALCO.

Pietro mio innanzi a' tuoi piedi prostrato riuerente t'adoro. Oh quanto quanto mi piace di veder ritornato in Roma l'vso di quell'abito mendico. Oh che dolcezze io prouo nell'animo in vedere in te Capo legitimo della Chiesa la mendicità Apostolica, hoggidì tanto vilipesa da' Prelati non solo, ma da' Pontefici.

CIBO.

Ancora io m'inchino a' tuoi santissimi piedi gran Vicario di Christo, Santo Pastore della Chiesa Catolica, ben ti conosco dall'humiltà del tuo procedere, così differente dalla superbia di quei tali che s'introducono al presente nel gouerno del Gregge Christiano.

BARBARIGO.

Oh che consolationi celesti, o che soaue sodisfattione che prouo nel petto in vederti quà giù, acciò quei tali che si sono scordati di te, ritornino nel rimirarti al loro douere. Oh Simon Bariona, oh beato te, che da stato vmile, & adietto fosti eleuato al grado di primo Vicario in Terra d'vn Dio, Signore di tutti i Cieli.

CONTI.

Che gratie, che fauori, che benefici son questi ch' io riceuo, ò Pietra fondamentale di Santa Chiesa, nel vederti abbassato à chiamare me tuo indegno seruo, per adorare la nudità di quei santissimi piedi, che capestrarono questo suolo con tant' edificatione.

FRANZONE.

Et io tutto immerso con l'anima in vn pelago di consolatione, per scoprire visibilmente, e realmente quel che ho sempre bramato di vedere figuratamente al viuo nella persona de' nostri Pontefici Romani, non posso impedire alla mia lingua, l'esclamare con il buon vecchio Simeone, *Nunc dimitis seruum tuum Domine, quia viderunt*

viderunt occuli mei salutare tuum, dum viderunt Petrum.

SAN PIETRO.

Barbarino che dici adesso? tu che dubitasti della mia bocca, e che negasti di dar fede alle mie parole, potrai hora negare di credere à cinque testimoni così degni di credito. So che nel Consistoro si trouano molti del tuo humore, quali viuono così diuersi della semplicità Apostolica, che difficilmente riconoscerebbono à Christo, non che à me suo Vicario, & Ambasciatore.

BARBARINO.

Si tutto è vero Prencipe santo, e con mio interno dolore, e pentimento ti chieggio humil perdono dell' errore commesso, e se per il passato non t'ho conosciuto, sia per mia disgratia, ò sia per mia colpa, in auuenire ti prometto seruirti, & adorarti con zelo, & affetto maggiore. O'à sbalancate le Porte del Conclaue, à quel primo Vicedio, al quale furono rimesse da Iddio stesso, le Chiaui del Cielo, e dell' Inferno Entra pure à tuo bell'aggio ò gloriosissimo Apostolo in questo

Serraglio doue ſtanno rinchiuſi tanti tuoi ſerui, e figli, per prendere il poſeſſo del tuo legitimo Carico.

SAN PIETRO.

Eh Barberino, Barbarino, *quia vidiſti me, e de me audiſti credidiſti, beati qui non viderunt, & crediderunt.* Figli cari io entro, e nella Sala Reggia con tutti i Cardinali vi aſpetto.

BARBARINO

Con vn Campanello in mano va gridando.

Signori Cardinali, Signori Cardinali, all' erta, all' erta, perche San Pietro è capitato hor hora in Conclaue; ſtate tutti in ceruello, e che ciaſcuno per non eſſer ſorpreſo dalle domande, penſi alle riſpoſte. Siete tutti aſpettati con preſtezza nella Sala Reggia, nella quale in preſenza del noſtro Corpo vnito San Pietro vuol'eſponer la ſua Ambaſciata, dalla parte del Cielo. Sollecitate à congregarui.

CHO-

CHORO DI CARDINALI
Capi di Fationi.

Barbarino ſogna al certo. San Pietro in Roma? San Pietro in Conclaue? Ohibò, ohibò. Ma che coſa ha egli più da fare nella noſtra Elettione. I morti non deuono comunicare co' viui. Pure andiamo per non farlo ſtizzare; e s'egli non haurà il ſuo Coltello gli faremo vna riſata in faccia; ma s'è prouiſto d'Armi conuerrà cederli, perche, ſe non dubitò di tagliar l'orecchio à Malco, in preſenza di tanti Soldati, meno temerà di dar contro di noi à deſtra, e ſiniſtra.

SAN PIETRO
In Sala Reggia attorno li Cardinali Odeſcalco, Cibo, Conti, e Franzoni inginocchioni.

Ecco ò miei cari Campioni di Chriſto, e voi tutti altri Porporati, l'Apoſtolo San Pietro, che viene à voi in qualità d'Ambaſciatore del Cielo. Io ſono mandato

dal Redentore del Mondo à farui ſapere, che Chriſto piantò la ſua Chieſa per la ſalute vniuerſale de' Fedeli, non già per gli intereſſi particolari di ciaſcun di voi; e che s'ha inſpirato à far mettere l'elettione de' ſuoi Vicari, miei Succeſſori nelle voſtre mani, ciò è ſtato con la ſperanza, che voi zelanti del voſtro douere, impiegarete ogni più ſanta, e ſincera diligenza, à ſciegliere Sogetti propri à gouernar con decoro, & edificattione la ſua Chieſa, e non gia à contentare, e ſodisfare le ſole cappricioſe, & intereſſate voſtre paſſioni.

Sappiate dunque che colà sù dalla Sagrata Triade, e di tutto il Senato ſagroſanto degli Angelici Spiriti, & altri Beati in mala parte ſi riceue, che ſopra vna materia coſi importante, come è quella appunto dell' elettione d'vn Papa, che deue ſedere nel mio luogo, non ſi guardi al biſogno, & vtile della Chieſa, ma ſolo a' priuati intereſſi di queſto, e quell' altro Cardinale, e Prencipe, e pure in apparenza ogni vno proteſta, e giura di non hauer' altra mira ch' al bene publico; quando

do gli effetti delle loro operationi si conoscono contrarii.

Se il mio sopremo Signore fosse capace di pene, suderia colà sù nell'Empireo nuouo sangue, nel vedere i vostri sagrileghi spergiuri negli Scrutinij; nel rimirare le vostre Gabelle artificiose ne' vostri Simoniaci, e finti trattati; nell'osseruare le vostre menzogne proferite in derisione de' Cardinali di vita esemplare; nel pensare alla vostra ostinatione, che vi sforza à sopportare i patimenti d'vna prigione, più tosto che cedere al giusto, & alla ragione; e nel scoprire l'intentione del vostro cuore, tanto alieno della vostra lingua.

Cari figliuoli è tempo vna volta di risoluerui ad vbbidire al Cielo, à Dio, al vostro Pietro il quale per stabilirui la Monarchia Eclesiastica, che vi rende nel Secolo vguali alle Teste Coronate, sprezzò i precetti de' pessimi Imperadori che vi si opponeuano; soffrì volontieri le persecutioni, e le Carceri, più tosto che di metterla in rischio; sottopose per la gloria di detta Monarchia il suo collo alla Man-

naia d'vn' indegna giuſtitia. Laſciate vi prego i riſpetti del Mondo, non badate agli ordini de' Monarchi, quando ſono contrarii al ſeruitio di Dio, e della ſua Chieſa; e ſpogliateui de' priuati intereſſi per fare vna buona, e ſanta eletione.

Queſta è l'Ambaſciata per la quale ſono ſtato ſpedito con tanta diligenza dal Cielo in Terra; io ho fatto il mio debito nel ſpiegarla, ſtà à voi adeſſo di fare il voſtro, nell' eſeguire con prontezza quello che ſi vuole da Dio, perche in altra forma facendo prouarete la forza dell' ira diuina, come l'hanno prouata molti, che nel paſſato Conclaue, contro gli ſtimoli della loro propria conſcienza, eſcluſero Cardinali degni, che haurebbono riſtabilita la Chieſa nel ſuo eſſere, per loro priuate paſſioni, e per eſaltar Sogetti ſcandaloſi, e del tutto dediti à ſagrificar' i teſori de' poueri, non men che de' Popoli all' auidità de' loro Nipoti, e per conſeguenza poco grati à Dio. Parlo generalmente à tutti miei figli, ma particolarmente à voi Fattionarij Barbarino, Chigi, Roſpiglioſi, Altieri, & à voi ancora Cardinali Franceſi,

cesi, e Spagnoli, che non credete altro Dio se non quello che vedete coniato nelle Monete di tante Pensioni, che tirate da' vostri Rè; e col beneditui me ne vado.

CHORO DI CARDINALI

Pieno del santo timor di Dio.

Padre Santissimo, Prencipe gloriosissimo, per quello tocca alla nostra parte siamo pronti ad vbbidire ossequiosissimi a' voleri del Cielo. Dio che conosce l' interiore degli Huomini ci sarà giusto giudice, e sa benissimo se habbiamo hauuto mai altro pensiero, che di tributare il nostro voto, al merito del più degno, e maggiormente lo faremo hora, che col vostro ordine ci si apre più ampia strada da contradire alle capricciose massime di chi pretende forzarci al contrario; ma noi siamo pochi, e le nostre deboli forze non seruiranno à nulla, essendo impossibile di poter solleuare così soli il merito, che tanti cercano d' opprimere. Zelantissimo Prencipe voltati se ti aggrada a' Capi delle Fattioni; sgridagli, minacciali, al-

tramente ostinati si burleranno del Cielo, di te, e di noi.

SAN PIETRO.

Amati figli, il Padre de' lumi che dal Cielo vede, & osserua minutaméte le operationi, buone ò catriue de' Mortali, hauerà cura di retribuire alla vostra vbbidienza il condegno premio. Egli sarà quello, che sempre più aggiungerà forza al vostro zelo, e darà efficacia alle vostre parole, che però con animo ardente opponeteui al male, e non permette mai, che per le cieche passioni di pochi Fattionari vadi la Chiesa in ruina, e tanti poueri fedeli in pericolo di perder l'anima, e il corpo, senza loro difetto, hauendo innanzi gli occhi di continuo quel detto dell' Euangelio: *Qui autem perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit.*

Io in tanto prima che parta, voglio esercitar con i Cardinali Capi di Fattione la douuta carità Christiana, già che così lo ricerca il debito di Padre, coll'andare à trouarli nelle lor proprie Celle, & à ciascuno separatamente fargli vna buona correttione fraterna, affinche gettati da parte

te i loro intereſſi con voi s'vniſchino per fare vna ſanta Eletione, Barbarino con voi deuo tenere particolari trattati alla voſtra Cella, hor hora me ne vengo. Voi Chigi, Roſpiglioſi, Altieri, Retz, Buglione, Etreè, Nitardo, Pio, e Portocarrero, ſarete pronti per intendere à parte i miei ſenſi; voi altri tutti miei cari figli tornate con Dio alle voſtre Celle, meditate l'Ambaſciata Celeſte, & eſeguite dal voſtro canto, ch'io me ne vado da Barbarino.

BARBARINO.

Oh ſantiſſimo Prencipe, io non ſon degno di tanta gratia, e che tu entri in Cella d'vn'antico Peccatore; ſono ſtato tanti anni nella tua Caſa, & ho gouernato con ſi poca edificatione i tuoi Teſori, che hora mi vergogno di vederti entrare in vn tugurio; pure per vbbidire a' tuoi ſanti comandi attenderò col cuore, più che con la porta aperta la tua glorioſiſſima viſita, che può dirſi con ogni ragione Apoſtolica.

SAN PIETRO

S'inuia verso la Cella di Barberino discorrendo tra se in questa maniera.

Nel rappresentar l'Ambasciata del Cielo, viddi, & osseruai in molti Cardinali priuati buonissima dispositione, ciò che mi fa sperare di non trouarne meno ne' Cardinali Capi di Fattioni. Barberino è già vecchio, ha pur fatto delle sue, onde potrà alle mie persuasioni facilmente risoluersi à pensare in questi vltimi anni della sua vita alla propria conscienza. Si ricorderà senza dubbio quanto ne' passati Conclaui, patii naufraggi, onte, e scorni, per hauer trattato con poca candidezza d'animo vn'attione così santa come è quella della creatione del Vicario di Dio, che però non vorrà più ritornare in vna età simile, à quelle sue solite ostinationi giouenili.

Chigi Nipote di quel finto huomo da bene, che cominciò il Papato da vero Pastore, e lo finì da verissimo Lupo, si ricorderà ancor lui che nel passato Conclaue, poco

poco frutto ne riportò dalle sue finezze, con le quali ha preteso di guadagnare il titolo di gran Politico. Rospigliosi ha prouato, con non picciol suo cordoglio che nell' Elettione del Vicario di Christo in Terra, si deue hauere l'occhio al seruitio di Dio, non à quello della sua propria Casa, con esaltare vna sua propria Creatura, senza riguardare il merito, ò il demerito. Altieri ha talmente offeso i Prencipi della Christianità, & i Popoli dello Stato della Chiesa, che non s'indurerà col Cielo, come fece con gli Ambasciatori Reggi, temendo che dalla suprema giustitia, non sia per riceuerne in breue il castigo, onde più d'ogni altro s'humilierà a' miei cenni. Li Francesi hanno esperimentato che le confidenze apparenti, non sono sempre buone. Gli Spagnoli s'humilieranno perche Nitardo è Religioso, Portocarrero giouiale, e Pio giusto. Ma eccomi giunto alla Cella di Barbarino.

BARBARINO

In sua Porta spalleggiato dal Palaggi, e dal Pedicozzo.

Ecco ò gran Pescatore d'Anime, & hora di cuori Barbarino prostrato a' tuoi piedi, per vbbidire à tutto quello che comanda il Cielo, e che tu da sua parte, come Ambasciator sacro m'ordinerai, protestandoti, che sarò pronto ad eseguire il tutto. Se si pretende vna elettione santa, e buona, anch'io la desidero; & acciò tu conosca l'ottima mia intentione, inclinata à conformarsi alla superiore dispositione del comun nostro Padre eterno, ti dirò che hauendo veduto la sua Naue vaccillante, e da tanti venti d'heretici percossa, e molestata; e non meno agitata da mille discordie interiori, ho preparato due Nocchieri ambidue pratici, per scierne anche di questi il più esperto, e capace di condurla in porto, e sono Facchinetti il primo, Cerri il secondo, la di cui esperienza è nota.

SAN

SAN PIETRO.

E quali virtù conosci tù in Facchinetti, Cerri che merito ha egli?

BARBARINO.

Facchinetti sotto Vrbano mio Zio hebbe tante cariche honoreuoli, che pochi altri Prelati potranno lodarsi d'hauerne posseduto vn numero simile, & in tutte farsi conoscere degno, e meriteuole; hauendole esercitate con zelo, e bontà. Mentre fu Segretario della Congregatione de' Vescoui, e Regolari, hebbe occasione d'apprendere da' Frati, la modestia religiosa, la pietà suiscerata, e la carità ardente. Mandato Nuntio in Spagna, in poco tempo si fece conoscere accorto politico, con ammiratione di quella Corte, che vanta le massime di stato più sottili, hauendo sempre negotiato gli interessi della Sede Apostolica con intiera sodisfatione del Pontefice, senza ingelosirne gli Spagnoli naturalmente gelosi. Creato Cardinale ne' quattro vltimi Conclaui passati è stato sempre mio fido Segretario nelle materie dell' elettione. Ne' Vescouadi di Sinigaglia, e Spoleti ha mostrato

d'essere vn perfetto Eclesiastico, e per non essere tacciato di fare risolutioni stor-te, ha deputato sempre vna Congregatione d'Huomini da bene, & accorti personaggi, nella quale interuengono molti Dottori addottorati alla Bolognese, che vuol dire di garbo, e di dottrina. In somma oh Santo Prencipe questo parmi il più degno Vicario di Christo, & il più accorto Nocchiero per ben guidare al desiderato Porto la tua Nauicella.

Cerri poi è vn Cardinale che honora la porpora con l'abbondanza delle Lettere, potendosi effettiuamente qualificar Letterato, che non è poco in questi tempi che tanto regna l'ignoranza in Roma. Ama il giusto, onde non vi sarebbe luogo da dubitare, che non fosse per empire fatto Pontefice tutti i Tribunali d'ottimi Giudici. Ha trent'anni di Giudicatura nella Rota di Roma, articolo che solo bastarebbe, à renderlo superiore ad ogni altro concorrente, già che questo Tribunale cimenta tutti gli ingegni. Quello puoi ha operato nella Legatione d'Vrbino, e Vescouado di Ferrara lo sanno quei Popoli celebran-

lebrandolo tutti per vn Cardinale giusto, essatto, e zelante.

SAN PIETRO.

Ben si conosce dal tuo discorso, che questi Porporati son tuoi amici mentre tu gli esalti sopra la credenza di tutti. Veramente secondo il tuo dire, conuerrebbe sollecitar l'eletione in fare vno di questi tuoi celebrati Cardinali; ma al Cielo, &c. à me ancora sono noti tanti diffetti nella persona di detti, che ci vorriano volumi di carta per scriuerne i Processi; bastiti ad ogni modo per hora di sapere che Facchinetti è vn' huomo doppio, finto, con due lingue, e con due cuori; debole di ceruello, e di petto, e perciò incapacissimo di reggere la mia Chiesa Vniuersale; già che per gouernare vn semplice Vescouado, non ha testa che vaglia à reggerlo dà se solo; benche si vadi sforzando di cohonestare la sua debolezza, con la Congregatione deputata al gouerno, fingendo zelo, quel ch' è pura necessità; e poi sono stati mal' intesi certi trattati che portano cattiuo odore, fatti con troppo ardenza dal detto Facchinetti per ottenere il Papato.

Cerri poi, per restringermi in poche parole, vien descritto nel libro della verità dalla voce comune, per troppo lasciuo, e per poco giusto; e violente nell' oprare secondo i dettami del proprio capricio. Iddio che conosce il bisogno della sua Chiesa, non vorrà mai fidare la cura di questa, ad vn Nocchiere ch' ama cotanto la pigritia, & il riposo, in modo che per lo più, non fa mai nulla da se solo, rimettendosi tra le braccia d'vn suo Ministro, che affetta di farsi stimare huomo di talento, e di vaglia, ancorche tale non sii in effetto, e che fa, e disfà ogni cosa à suo modo. Ma quel che più importa, & in che s'haurà particolar mira, che le brutte, sporche, e dissonorate lasciuie de' suoi Nipoti deturpariano il candore che bisogna hauer la sua Chiesa, e darebbe motiuo di farla stimare più che Ovile di Agnelli, Maudra di C[illegible]st[illegible]oni.

BARBARINO.

Se al Cielo non piace Facchinetti, e dispiace Cerri, eseguite ò Apostolo del Signore i cel[e]sti comandi, e le vostre instruttioni particolari, col proteggere la

promot-

promottione di Gabrielli.

SAN PIETRO.

Che dici ò Decano, anzi che pensiero ti salta adosso, vecchio mal'accorto; forse con tal propositione tu pretendi far vedere l'esperienza che ogni simile, appetisce il suo simile. La mia Chiesa *laborat in extremis* essendo stata spolpata, e ridotta in angonía da vna longa serie di Papi amici del Nipotismo, & Vrbano tuo Zio, non è stato inferiore à più affamati, & auidi, hauendo effettiuamente lasciato la briglia sciolta a' suoi Nipoti, acciò corrispondessero con l'attioni del loro governo al nome di Barbarini; e tu vorresti hora ridurre questa mia pouera languente Chiesa all' vltimo esterminio, col dargli per Capo vn' Arpia simile à questo Cardinale, che come vcello di rapina sbranarebbe sin le Colombelle.

BARBERINO.

Io son pronto ò San Pietro a' voleri del Cielo, già che detti miei cari non riescono di tua sodisfattione; e Dio non voglia che mai più mi venga vn minimo pensiere di contradire alla volontà diuina, per le

mie priuate passioni, e se l'ho fatto in altri Conclaui, non lo farò più in questo, già che veggo presente il Cielo alla difesa del ben comune; nè altro aspetto se non che mi vengano dettati i voleri diuini.

SAN PIETRO.

Piace à Dio, & à me ancora per consequenza aggrada, che tù t'accingi ad impiegar tutta la tua opera in fauor d'vno di questi tre Cardinali Odescalchi, Cibo, ò Barbarigo; questi son degni del Papato, questi sanno qual sia la vera vita Apostolica; in questi concorrono abbondantemente tutte le virtù requisite, per essere i Polinuri della mia Naue, molestata non men di dentro da mille infette corruttioni, già incancherite dalla trascuragine di quelli che sin hora l'hanno varcata, che aggitata difuori dalle borasche di tante Heresie, che nascono sempre di nuouo à danni della mia pouera Chiesa, per la sregolata vita che si tiene nel Vaticano, da' Nipoti de' Papi; ingrassati col sangue de' poueri, & arricchiti col Patrimonio di San Pietro non già ma di Christo. Cosa che rende più che mai ostinati gli Heretici; nel vedere

che

che dagli Eclesiastici si domandano con tante inuentioni carità, & elemosine à Fedeli, sotto pretesto di souuenir le pouere anime del Purgatorio, e poi s'applicano tutte ad ingrassar l'alteriggia de' Nipotismi, anzi de' Papi istessi.

BARBARINO.

Son pronto, & apparecchiato ad eseguire per tutto quello che dipende da me gli ordini del Cielo; ma son troppo tarpate l'ali delle mie forze, conuiene per ciò indrizzarti à Chigi, & altri Fattionari più potenti.

SAN PIETRO.

Obbedisci per quello tocca alla tua parte, che gli altri anch' essi opraranno la lor parte. Barbarino aggradisco la tua buona volontà, e dopo l'esecutione potrai assicurarti della retributione, & il Cielo ti benedica.

BARBARINO.

Ti ringaatio Santo Prencipe degli Apostoli, d'vna gratia così inconprensibile, come quella della tua visita santissima, che serue à mettermi del tutto la conscienza

in riposo. A riuederci quando a Dio piacerà in Paradiso.

SAN PIETRO.

Se vuoi venirci non ti fidar tanto di Pedicozzo, e di Palaggi, & io so perche, e tu non ne ignori la causa. Dio guiderà meglio di questi i tuoi disegni.

PEDICOZZO.

Poueri noi siamo scoperti, questo vecchione è venuto per turbar la nostra fortuna.

PALAGGI.

Non bisogna hauer paura di questo, sino à tanto che Barbarino haura' San Pietro innanzi gli occhi, farà l'Apostolo, ma poi partito questo lo ridurremo senza molta difficoltà allo stato primiero, e lo faremo ritornare all' ostinatione di tener fermo à voler Papa Facchinetti, ò Cerri.

SAN PIETRO.

Chigi che si fà, che pretendi, che vuoi? lascia il pensiere di fare il Papa al Cielo, già che l'opera d'vn vicario di Dio, non è cosa terrena. *Durum est contra stimulum calcitrare.* A che fine affannarti tanto per Corsino, e Piccolomini? Final-

Finalmente se son buoni per te, perche sono tuoi amici, non son buoni per la Chiesa, perche non hanno talenti; e tu pur conosci benissimo che non sono sogetti di proposito, e per ciò non approuati dal Cielo. Corsino è huomo dissaplicato, e fa alle volte quello che non vorrebbe fare, per mostrar capacità; ama la stitichezza, e bene spesso la mette in esecutione con spilorceria; muta il zelo in tirannia, e si fa conoscere amatore di gente poca buona, ch' è vn' attione più da tiranno, che da Pontefice; i cambi, le mercantie, & i traffichi sono il suo alimento, e più ch' il Breuiario studia i Libri mercantili, e pure ogni vno sà, che non lice ciò all' Ecclesiastico; ma quel ch' è peggio che la maggior parte de' suoi Parenti son ricchi di presuntione, e di superbia, e la Chiesa di Dio ha bisogno d'huomini humili, e modesti: in somma altro di buono non vi è in lui che il rispetto che porta al Gran Duca di Toscana suo Prencipe.

Piccolomini ch' è il tuo Idolo, ha vn ceruello debole, e forse se fosse più forte,

non sarebbe tuo amico. Fece nella Corte l'Auuocato per qualche tempo, così stimolato dalla necessità, ma le sue scritture che componeua per le sue cause, erano così insipide, che pocchi l'assaggiauano con gusto, non hauendo altro sale che quello gli daua il fauore di Monsignor Bichi, Auditor di Rota, col quale passò quella congiuntione d'amicitia, ch' era da desiderarsi inferiore. Ma quando anche le sue virtù fossero maggiori, & i difetti minori, bastarebbe à scartarlo la consideratione della Famiglia Piccolomini, la quale è così numerosa, e spiantata, che tutti i tesori della mia Chiesa, non potriano alimentare la terza parte, onde per arricchirli à proportione smembrarebbe tutto lo Stato, e darebbe le Signorie alla sorte, per far tutti grandi d'effetti, ancorche Piccolomini di nome.

CHIGI.

Io ho sempre inteso dire vn' assioma che mi piace molto, cioè che *prima charitas incipit ab ego.* Deuo procurare i miei vantaggi col promouere qualche Sogetto degno; e se tutti i Cardinali possono con-

concorrere al Papato, perche scieglierò io gli altrui amici, e non i miei?

SAN PIETRO.

Deus non irridetur figliuolo; il tuo accennato prouerbio che regola le tue attioni è stato dittato da Pagani, e Barbari, perche la legge del Cielo ordina in altra maniera, mentre, *Primum querite Regnum Dei.* Nel passato Conclaue mostrasti con qualche ardore di voler' Odescalchi, ma solo per vna finta apparenza, hauendo il tuo cuore alieno dalle sue virtù. Questo è huomo giusto, & integro, & io lo trouo *Secundum cor meum.* Ma tu ardisti, & ancora ardisci burlarlo, e seruirti di lui come di pretesto à colorire i tuoi fini appassionati. Le burle che tu fai à questo son riceuute come proprie dal Cielo, perche non hanno altro ch'il tuo ogetto d'iniquità, e sarebbero degnamente meritate da' tuoi diletti Corsino, e Piccolomini. Quanto tu hai è tutto sostanza della Chiesa, onde il deluderla ciò è vn'irritarla, e non vi è derisione maggiore di quella d' impedirli il suo bene.

Pensa di gratia à fatti tuoi, perche è tem-

po, ma à quelli dell'anima, e non del corpo, perche questo è altre tanto abbondante di ricchezze, quanto quella mendica di opere buone. Attendi alla voce del Cielo, & ascolta i miei comandi. Odescalco è huomo giusto, zelante, e santo, e se tu non lo vuoi, perche il tuo interesse non te lo permette, è segno che la tua conscienza è deprauata, e febricitante, odiosa à tutti quei rimedii, che son propri à portar salute. Ch' odia la bontà non merita il titolo di buon Christiano. Almeno se non vuoi questo piglia Cibo, ò Barbarigo, che sono Cardinali giusti, e retti?

CHIGI.

Io burlo Odescalchi non lo nego, e fidandosi à me perde la carta del Nauigare. Dico di volerlo con le labra, che son visibili, perche il Mondo conosca, e creda che io cerco il bene della Città, che consiste nel procurare l'esaltatione d'vna persona degna, per poter con questo mezzo guadagnarmi l'aura del Popolo. Ma in sostanza non ci penso molto; e se io sapessi che il Gallo fosse proclino in volerlo; lo Spagnolo ben' intentionato à desiderarlo;

e l'Altieri

e l'Altieri ben' affetto à promuouerlo, allora mi dechiararei all' aperta di non concorrerui già mai, e metterei in campagna il nostro Macchiauelli, per impedirne l' esecutione, e trouarei concetti bastanti à romperla.

SAN PIETRO.

Ma perche tanta auuersione? di doue nasce tanto odio contro questo Sogetto in particolare? Che cosa t'ha egli fatto, in che t'ha offeso?

CHIGI.

In nulla; ma per dirla in segreto trà noi, le mie dissolutezze non s'aggiustano molto con le compostezze di questo Cardinale. Io son' auezzo à viuer come Prencipe Secolare, con Balli, Comedie, Giuochi, & ogni sorte di passatempo, cose che mal si conformano all' humore dell' Odescalchi, che vorrebbe senza dubbio rimetter Roma, come era nel tempo di quei primi buoni Pastori, e con vna santa Riforma, ridurci tutti ad vna vita più monacale, che Reale, cosa che mi sarebbe impossibile di sopportare. Ma quel che mi dà più da temere, che sapendo egli benissimo,

che quando il mio Zio fu fatto Papa, la Casa Chigi non haueua pane da mangiare, per rimediare hora alle neceſſità della Chieſa, e per allegerire le grauezze del Popolo, vorrebbe forſe farmi render conto di tanti Milioni che hò diſſipato per i miei piaceri nello ſpatio di venti anni, e Dio sà ſe non farebbe la barba alle mie rendite; e ſe gli ſaltaſſe il penſiere di farmi reſtituire tutto quello che ho rubbato alla Chieſa, come ſe la paſſarebbe il Cardinal Chigi? certo che mi ſarebbe niceſſario di ridurmi in vna Cella di Certoſino, e finir ſcalſo sù vn pagliariccio i miei giorni. Nò nò *remota cauſa remouetur effectus.* E quel che importa che non hauerò difficoltà di ridurre il Barbarino, e l'Altieri à queſta negatiua, perche ancor loro temono di cadere forſe più di me nella ſteſſa diſgratia.

SAN PIETRO.

Come parli ò Chigi, queſti ſon diſcorſi d'vn' Ateo, non d'vn' Ecleſiaſtico. D'vn Seruo di Dio coſi grande com' è l'Odeſcalchi? gran caſtighi il Cielo ti prepara, ſe non t'emendi, & il ritardo non ſarà

rà altro che renderlo più grande. Guai à te, & alla tua Casa.

CHIGI.

Mentre il Cielo vuole ch' io lasci per suoi giusti giudicij i miei cari Corsino, e Piccolomini, contro mia voglia lo farò, ma vorrei ancora che mi fosse fatta la gratia, di non essere obligato à concorrere in Odescalco, Cibo, o Barbarigo; perche niuno di questi m'aggrada, e per torre affatto à questi il pensiero di pretendere, bramarei etiandio che il Cielo si contentasse che il pouero Bonuisi, e Conti facessero qualche tentatiuo, mentre ci è concetto che siino buoni Signori.

SAN PIETRO.

Non per questo che non sono cattiui di costumi, ma perche non sono buoni positiuamente per esser Papa nè l'vno nè l'altro. Tutti gli Huomini da bene, non riescono nell'amministratione d'vn buon gouerno, ci vogliono altre qualità, & altre prerogatiue, altramente conuerrà rimettersi nell'altrui mani, ch'è quello appunto, che ha ruinato la mia Chiesa, mentre chi non ha hauuto talenti per gouernar

bene, s'ha lasciato gouernar male d'altri, che non haueuano che il proprio interesse à cuore.

CHIGI.

Cõnosco che non posso, nè deuo contradire al Cielo, onde mi dispongo à concorrere ne' Cardinali che à lui piacciono; Ma in questo non credo di cadere in alcuna colpa, se Odescalchi trouerà degli altri Ostacoli; e voglio che tu sappi ò Apostolo d.l Signore, ch'il Cardinal' Azzolino con quel poco auanzo de' Squadronisti, *tanquam Leo rugiens circuit, quærens quem deuoret*, studiando à più potere i mezzi più efficaci da obligar la Francia à dargli l'esclusiua, facendolo apparire non solamente Spagnolo di nascita, ma d'affetto, e d'inclinatione.

Io l'ho per vn' Eclesiastico, à dir con sincerità il mio pensiere, di tutta integrità, e per consegnenza neutralità, e forse l'Azzolino nel suo cuore crede l'istesso, con tutto ciò lo pone anche sotto mano in diffidenza con la Spagna, acciò questa ancora lo rigetti, e non manca di giri, e raggiri per ottenere il suo intento; perche

che ancor lui teme la bontà dell'Odescalchi, benche studia tutte le inuentioni imaginabili per farlo apparire vn Diauolo scatenato ad Altieri, con tutto che sia nota alla Corte, anzi all'Europa la natura quieta, e pacifica, di questo ottimo, à dire il vero, Cardinale, che riuscirebbe senza alcun dubbio nimico delle turbolenze, e nouità noiose, conditioni in che badono li Spagnoli.

In quanto a' Cardinali Barbarigo, e Cibo non so che dirmi; il primo è Republichista e Venetiano di più, onde sarebbe impossibile di seruire *Deo, & Mammonæ*; se vuole hauer zelo per l'immunità, e dritti Eclesiastici conuerrà entrar'in guerra con la sua Patria, da che non ne potrebbono nascere ch'effetti funesti, e di pregiuditio alla Chiesa, essendo pur troppo noti gli euenimenti di Paolo V. Se poi vorrà mostrarsi benemerito, & affettionato alla sua Patria, bisogna veder stracciare innanzi i suoi occhi i priuileggi Eclesiastici. Cibo poi è Prencipe di gran nascità, onde abbonderà sempre di pensieri troppo alti, e forse superiori di gran

lunga alle forze dello Stato, e della Chiesa, e quella sua natura calda, e troppo risoluta nell' esseguire, lo renderà come mi persuado diffidente, non solo agli Spagnoli, ma à tutti.

SAN PIETRO.

Vbbidisci conforme al tuo douere dal canto tuo a' comandi del Cielo, e non ti dar briga del resto, perche io sarò mediatore con Altieri, e co' Francesi, e Spagnoli. Resta in pace, e non rientrare a' tuoi primi sentimenti. Mi scordauo di parlare con Rospigliosi; voglio anche à lui dire quello m' occorre, e aprirli i miei sensi, già che so ch'egli più d'ogni altro è inclinato alla ragione. Eccolo appunto ch' esce dalla Cella d'Eriè. Rospigliosi, Rospigliosi?

ROSPIGLIOSI.

Che voce celeste è questa che mi chiama. O caro mio Santissimo Apostolo Pietro, lasciami che tutto humile m'inchini a' tuoi piedi, e mi serua anche delle tue parole, *Tecum paratus sum, in Carcere, & in mortem ire.* Che mi comandi Messaggiere diuino, che potrò fare per il tuo seruitio?

SAN

SAN PIETRO.

Voglio ch' in queſto medeſimo punto tu deponi aſſolutamente l' animo d' eſaltare Cerri, e dal Barbarino ti ſaranno rappreſentate le giuſte cauſe che mi muouono ad eſcluderlo. Guardati di più di penſare come hai fatto ſin' hora al tuo Bonacorſi, perche ſe tu chiudi gli occhi per non vedere da vicino le ſue attioni, poco eſemplari, à Dio non piacciono tante laſciuie, che deturpariano qualſiſia huomo del Secolo, e tanto più vn' Ecleſiaſtico, anzi vn Cardinale pretendente al Papato.

Nell' entrare in Conclaue proceſſionalmente, la ſua Dama, che tu ben conoſci, l'accompagnò col ſuo ſguardo pien di paſſione ſino alla porta, e vennero ambidue oſſeruati dal volgo iſteſſo; hora ti par che le coſe della mia Chieſa, poſſano eſſer mai ben trattate da vn Cardinale di queſta ſorte effeminato, e molle ne' ſenſi amoroſi? Guardi Iddio che la mia Chieſa non caſchi mai tra le mani, di chi ſi laſcia tirar per il naſo dall' amore d'vna Donna, e ſe vna ſola Fanteſca non mai viſta per l'adietro, baſtò à far rinegar' il ſuo Saluadore

ad vn vecchio della mia ſorte, hor che forza hauranno quelle Dame, che ſi veggono incenſate, & adorate?

Queſte colpe benche ſcandaloſe, non ſono da compararſi, à quelle graui eſtorſioni ch'egli fece nella Legatione di Bologna, perche finalmente nel primo articolo vi concorre la compaſſione della fragilità naturale, ma in queſto ſecondo non vi è che la ſola malitia dello ſpirito, e però ineſcuſabile. Vi ſono Famiglie talmente ruinate ſia da lui, per i ſuoi Miniſtri, ò da' ſuoi Miniſtri per lui, che ſe ne riſentiranno ſino all'eternità de' Secoli. Le lagrime, i ſinghiozzi, e le ſtrida ſparſe da tanti pouerelli anguſtiati crudelmente, & ingiuſtamente perſeguitati con carceri, & eſtorſioni di denari, hanno ſupplicato cento volte l'ira di Dio, per vendicare il loro torto; oltre che tentò di deſtruggere, non che di diminuire i priuileggi di quella tanto benemerita Città, che volontariamente ſi diede alla Sede Apoſtolica.

ROSPIGLIOSI.

Tu ſai ò ſanto Prencipe che la mia incli-

clinatione m'ha ſempre portato ad vbbidire il Cielo, con vna obbedienza cieca. Non curo promotione delle mie Creature, per mio intereſſe particolare, perche ſono ſtato à baſtanza chiarito da Clemente X. eſſendo l'eſito riuſcito differente di quel che m'ero propoſto. Di pure chi vuole il Cielo, e chi à te piace.

SAN PIETRO.

Il Cielo ch'è ſuperiore à tutti i giudicij humani, e che di la sù vede, & oſſerua le neceſſità della Chieſa, & i biſogni vrgenti del Chriſtianeſimo, troua niceſſario che ſi promoua al Pontefìcato Odeſcalchi in primo luogo, ò vero Cibo in mancanza di queſto, o pure Barbarigo in caſo che non ſi cadeſſe di accordo con vno degli altri due; ma in ciò non biſogna fidarti nè d'Azzolino, nè d'Ottobuono, perche queſti odiano ogni buon'eſito del Conclaue.

ROSPIGLIOSI.

Per quello dipenderà da me farò il tutto, anzi hauendo i Franceſi qualche buon concetto di me, vedrò con belle maniere d'impegnarci anche le forze di queſta Fat-

tione; e se dal tuo pouero seruidore altro richiedi son pronto ad vbbidirti, senza alcuna replica; e se tu mi giudicassi nicessario per il tuo Popolo, *Non recuso laborem, fiat voluntas tua.*

SAN PIETRO.

La tua vbbidienza mi piace, e potrai assicurarti che riuscirà gratissima al Cielo; ma in quanto à quello riguarda la tua persona, non la trouo per hora nicessaria, perche à dirti la cosa come passa, la mia Chiesa ha bisogno d'vn sogetto perfettamente sano, che possa con robustezza di ceruello opporsi ad ogni assalto che gli si facesse. Rimanti dunque ò mio caro figlio in pace, e con l'intiera mia beneditione; & in tanto essendo qui vicina la cella del Cardinal' Altieri à lui ratto men vado. Forse che in questo Cardinale non trouerò tanta infigardagine, quanta me n'è stata supposta.

ALTIERI sù la porta.

Chi e quel Vecchio che fin' hora ho veduto discorrere da vicino col Rospigliosi, e che adesso se ne viene alla mia volta, tutto pieno d'humiltà, e di pietà? Oh egli

è

è San Pietro Prencipe degli Apostoli, che va visitando le nostre persone, per scrutinare l'intento de' nostri cuori. Bisogna ch' io gli corra all' incontro. A i tuoi santi piedi prostrato con ogni più diuota riuerenza, ti chieggiò perdono, ò Santo, e Protopontefice, di tutte le colpe commesse in sei anni, e mesi che ho rotto in nome, e parte di Clemente Decimo la tua Sede, con assoluta, e libera dispositione, non hauendoli lasciato di Pontefice ch' il solo titolo, mentre le speditioni delle Bulle, tutte si sono fatte per mio ordine, e dà mio piacere, e quel che sento più aggrauarmi è che ho fatto dare per buone somme molte dispense matrimoniali, senza ch' il Papa ne sapesse cosà alcuna, restando in questa maniera ingannati sotto buona fede tanti, e tanti che credono valido il lor matrimonio.

Taccio il resto Prencipe santissimo, perche m'imagino che ti sono molto ben note le mie colpe; basta che non potei per l'accidente della morte sopragiunta all' improuiso al Papa mio Zio posticcio riceuere da quello vna plenaria assolutione,

ſaltem per Chirographum, per Conceſſum. Coſa che m'affligge molto, perche ho ſempre ne' miei latrocinii, (che molti ſtimano particolari in me ſolo, benche comuni à tutti gli altri Nipoti) hauuto l'animo inuolto d'obligar nel fine il Papa à darmi l'aſſoluttion generale di tutto; e l'haurei fatto vn poco più à buon' hora, ſenz' aſpettar l'eſtremità, ma ho creduto in buona Aſtrologgia giudiciaria, alla quale ho ſempre preſtato gran fede, che doueſſe viuere cinque altri anni al meno, che ſarebbe ſtata l'intiera fortuna di caſa mia, e ſon certo che non l'hauerei ceduto ne' a' Barbarini, ne' a' Panfili, ne' a' Chigi.

SAN PIETRO.

Figlio mio, *non remittitur peccatum niſi reſtituatur oblatum.* Coſi ſtà ſcritto nella fede Catolica., e poi tutte le buone leggi inſegnano che *reſtitutio certa facienda eſt proprio Domino.* Per me non sò che prometterti, perche non poſſo aſſoluerti, ſe non reſtituiſci intieramente quanto tu hai rubato alla Chieſa, & a' Popoli, ò almeno non prometti far.

ALTIERI.

Oh caro San Pietro, questa è vna cosa impossibile da poter fare per due Capi, l'vno è che rouinarei la mia casa, perche bisognarebbe restituir tutto, non hauendo quasi niente, che non sia acquisto di furto; l'altro che douendosi far la restitutione à tante migliaia di persone si verria à scoprire per tutto ch' io sono stato vn Ladro.

SAN PIETRO.

Se tu non restituisci la tua Casa andrà à perditione, e tu non potrai hauer parte nel Regno de' Cieli. I Gesuiti sogliono trouar certi mezzi termini perniciosi alla salute de Fedeli assoluendo molti anche senza restituire, ma già che questa razza di Frati che han nera non men la conscienza, che l'abito, t'è nemica giurata, per l'affronto fattoli di torli la luce dagli occhi, non occorre che io ti esorti, à non fidarti de' loro consigli, perche drizzandoti à loro ti farebbono demolire sino da' fondamenti il tuo Palazzo, nel quale non credo che tu restarai lungo tempo, mentre l'anime del Purgatorio dalle di cui sostan-

ze è fabricato, ti impediranno con i gridi il riposo. Ma lasciamo figlio questi discorsi che dourai fare con casisti, ma non con quelli che t'hanno consigliato, quando eri Papa, col titolo di Nipote, à reggere il Papato à tuo modo, e discorriamo vn poco sopra l'elettione del nuouo Pontefice. Che pensi di fare in questo Conclaue?

ALTIERI.

Penso di promouere vn Papa profitteuole a' miei interessi, e se mai Nipote alcuno si vide obligato à questo metodo, io ne ho più d'ogni altro bisogno euidente. A questo fine ho risoluto di tentar la fortuna d'Albritio, e se non potrò questi tornarmi verso Massimi, perche questi m'assolueranno subito di tante colpe, & assoderanno le cose di Casa mia, che molti vorrebbono slocarle.

SAN PIETRO.

Il tuo pensiere è buono per te, che sei guidato dalla tua cieca passione, ma non approuato dalla giustitia, e dalla ragione. Per hora il Cielo è diuentato Francese, e però non vuole che gli Altri risplendino d'auantaggio nel Vaticano; armati dunque

que d'vna buona patienza, e penſa ch'à placare l'ira del Cielo, non vi è altro ch' vn ſol mezzo ch'è quello di procurar con affetto la Promottione al Papato dell' Odeſcalchi, di Cibo, o di Barbarigo; queſti piacciono ſommamente à Dio, & io hauerei il guſto di vedere ſpoſi di merito alla mia Chieſa.

ALTIERI.

San Pietro mio parlami d'altro, perche io sò beniſſimo quella legge, che, *Nemo tenetur prodere ſe ipſum.* Odeſcalco, e Cibo ſariano la totale ruina di Caſa mia, nè ſaria minchione Barbarigo ch' è più ſcropoloſo degli altri due; benche Venetiano. Il ſolo penſiere mi fa arriciare i Capelli, e mi par ogni volta che miro con l'occhio della contemplattione queſti tre Pretendenti d'hauer come i Rei che ſono in prigione, ſempre la mannaia ſul collo.

Con queſti non potrei mai ſaldare tanti Capi di delitti da me commeſſi nel mio Padronato. Mi farebbono rendere eſatto conto delle Decime de' Preti impoſte da Clemente X. à tre per cento, che da me ſono ſtate poi eſatte à ſei, & appena vno

per cento n'ho mandato in Polonia. Si sà con qual Chirografo si è esatta la Gabella nuoua sopra le Dogane, e questi tre Cardinali ne portarono gran doglianze per tutto, onde s'entrassero nel Vaticano mi parlarebbono ad alta voce. Quell' altra de' Sensali non è stata ben intesa; quel danaro leuato dal Monte della pietà, ha fatto lagrimare, lagrime di sangue à tanti miserelli, che dubito il Cielo non ne conserui ancora contro di me lo sdegno: quelle tratte di grano date fuori di stato, che hanno poi necessitato il Papa à comprarlo di fuori con sommo incommodo, e stipendo della Camera, tanto più ch' il grano comprato à vil prezzo col danaro publico, si diede poi fuori a prezzo rigorosissimo, per arricchire col profitto i miei Fratelli, e Nipoti.

Ma che dico? quelli Breui fatti concedere da me in tanta quantità, & in pregiudicio di tanti meriteuoli, come potranno mai esser tolerati dall'Odescalco, perdonati dal Cibo, ò trascurati dal Barbarigo? Caro San Pietro mio non trattiamo di far Papa alcuno di questi Cardinali, pensiamo

ſiamo pure à qualche altro. La natura medeſima inſegna agli Animali iſteſſi, che niſſuno è tenuto di procurar la deſtrution di ſe ſteſſo, Dio non voglia ch' io ſia il primo.

SAN PIETRO.

Temerario che ſei, credi tu forſe trattare col Cielo, come appunto hai trattato col defunto Papa tuo Zio? Dunque pretendi con tanta inſolenza dar le Leggi alla volontà Diuina, come le daſte à Clemente nel Ponteficato? Vbbidiſci, e taci ti dico io.

ALTIERI.

Vbbidiſci, e taci? oh Dio e chi può farlo? dourò dunque io concorrere all' elettione d'vno, che volendo potrà ruinarmi, e potendo non mancherà di volerlo? Ma ſe finalmente coſi piace à Dio, le mie oppoſitioni à che ſeruiranno? Non altro che à rendermi il Giudice più ſdegnato, l'eſame più rigoroſo, & il caſtigo più ſeuero; meglio è dunque di condeſcendere a' voleri del Cielo, e moſtrar buona volontà, doue le forze ſon troppo deboli per vincere; forſe che ſe il Cielo vorrà, Creſcen-

tio, Albritii, e Grauina m'imploreraũno misericordia da detti Cardinali. Non ho Amici è vero, tutta via le gemme, e gli ori che tengo in abbondanza me ne acquisteranno per tutto. Anche i Barbarini erano Nemici della Francia, nel tempo della loro persecutione d'Innocentio, e pure in breue ottenere refugio in Francia, e perdono dal Papa. Oh Dio, Santo Prencipe doue te ne vai? tu parti da me irato, ne ti degni per mia consolatione darmi la tua sagra beneditione. Ma così vogliono i miei peccati.

SAN PIETRO.

Grimaldi, Retz, Buglione, Etrè, Bonsi, à che tanto v'affannate; sopra Albici, Cerri, Conti, Facchinetti, Rospigliosi, e Bonacorsi? Se voi sapeste quanto contraria sia la volontà del Cielo alla promotione di questi, non çi pensareste più; Le cause che lo muoueno à contradirui potrete saperle da Barberino, Chigi, e Rospigliosi a' quali ho parlato alla lunga sù questo articolo. In quanto ad Albici non saria in Cielo tanto mal intesa la sua esaltatione, e forse vi concorrerebbe col suo volere,

volere, se non si temesse di dar d'vltimo tracollo à Santa Chiesa, col mezzo di quel suo numeroso Nipotismo, tutto spolpato, e meschino; tanto più che si procureria di dar l'assalto, & il sacco al Vaticano con violenza e fretta, perche si temeria da' Nipoti vn corto Prencipato.

Di Rospigliosi è vergogna pensarci, perche se non ha difetti, non ha nè meno doti riguardeuoli, per ascendere di cosi buon' hora in vn Trono si alto; non hauendo merito più riguardeuole per esser Papa, che quello gli comunica l'aria della Francia, & i seruitii che Clemente Nono suo Zio rese à quella Corona, che per esser Christianissima riuscirono gratissimi al Cielo, & à me ancora.

CARDINALI FRANCESI.

Chi dunque ò San Pietro vuole il Cielo per Papa? Forsi Odescalco, ò Cibo? Non piace tal proposi ione alla Francia, essendo per suoi interessi obligata di contradirui; il gran Germe del Real sangue di Borbone, che dà hoggidi le Leggi à tutto il mondo, non vuole tali Cardinali nel Vaticano ch' è stato sempre à spese del

proprio sangue da' Francesi protetto. I pensieri di questi non sentono nulla della legiadria gallica; e poi bisogna considerare che Odescalco è nato suddito di Casa d'Austria, al presente nemica della Corona di Francia. Cibo, beneche vadi de streggiando, e con mille industrie procuri di farsi conoscere in apparenza Francese, pure noi sappiamo ch' egli è tutto confidente, e parente di Casa Medici, che tanto basta per saper ch' è Spagnolo.

SAN PIETRO.

Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum. Il Cielo ch' è tutto santità, e purità, non può far cose che santissime, e purissime, onde vi deue bastare di sapere che questa è la sua intentione, e non altro, per cauarne argomento d'vn' eletione d' ottima perfettione. Già è lungo tempo che i Cardinali scelgono il mio Successore à lor modo, ma in questa volta il Cielo vuole crearne vno à suo piacere, perche il suo piacere riguarda l'vtile publico.

Sono li Cardinali che v' ho proposto tanto giusti, pij, santi, e neutrali, che dal

loro

loro prudente, e zelante gouerno, tanto la Spagna, quanto la Francia riconoſceranno vn' vguale indignatione, & amore paterno; e ſotto il Ponteficato di ogni vn di queſti, *Orietur juſtitia, & abbundantia pacis*, e coſi durerà ſin' al fine, e non vi ſarà occaſione di eſplicare queſte parole in altro ſenſo, come fu biſogno fare nel Papato del voſtro Aleſſandro VII. in lode di cui fu veramente cantato nel principio del ſuo Vicariato queſta Antifona, ò ſia Verſetto, ſolennemente per tutto, ma in breue fattoſi poi conoſcere come *la Caſtagna, bella di fuori, e dentro la magagna* s'intuonò *Morietur in diebus noſtris juſtitia, & abbundantia panis*. Coſa che riuſcì di ſcandalo a' Catolici, e di deriſione agli Eretici.

Però miei cariſſimi figli io con ogni affetto fraterno, e paterno vi eſorto di concorrere ſenza alcuna perdita di tempo, alla volontà del Cielo, e potrete eſſer ſicuri che ciò facendo, ſeruirete al voſtro Rè, il quale per eſſer Chriſtianiſſimo di nome, e d'effetti, & vno de' primi, e più zelanti Protettori della mia Chieſa, anzi l'vnico

Difensore della mia Sede, e la Colonna più solida della fede Christiana, approuerà sempre con intiera sodisfatione l'oprato da voi, in seruitio del grande Iddio, e della Santa Chiesa Catolica.

CARDINALI FRANCESI.

Vbbidiremo più che volontieri a' sopremi voleri del Cielo; ma se l'elettione non riuscirà conforme a' suoi santissimi desiderij, la colpa non sarà nostra, ma degli Squadronisti, e di certi altri cattiui Cardinali, che conoscendo la loro conscienza macchiata, temono d'esporsi à raggi d' vn Sole, che ha forza, & efficacia non solamente di muouere, ma di far risoluere gli humori corrotti.

SAN PIETRO.

La cura sarà mia di notificare à tutti, quello che il Cielo comanda, se poi vi sarà chi rubelle, e temerario, negherà di sottometersi senza induggio ad vna si santa, e nicessaria vbbidienza, i castighi son pronti, nel Tribunale della soprema Giustitia, già risoluta d'abbracciar con rigore la protettione, e difesa della mia Chiesa. Figli cari à Dio, il Cielo vi benedica come io faccio. Con-

Conuerrà hora voltar camino verſo gli Spagnoli, e ſe potrò con queſti introdurmi in buona corriſpondenza, le coſe non potranno eſſer meglio incaminate à fauore del Cielo. Sento diſpiacere d'eſſer conſtretto à negotiar con vna Natione che s'è Collegata coſi ſtrettamente con gli Heretici, col far precedere la ragione di ſtato, à quella di Dio; oltre che ſoſpettoſi di natura gli Spagnoli penſaranno nel vedermi à qualche coſa poca buona per loro. Ma ecco appunto il Nitardi, che s'auuicina à queſta volta. Nitardi doue vai, che finezze t'aggirano per il Capo? Dou'è Portocarrero? Che fa Pio?

NITARDI.

Eccoci qui tutti tre inſieme, Prencipe Santiſſimo, pronti, & apparecchiati ad vbbidirti, in tutto quello dipenderà da noi; ordini pure, che ſenza proroga di tempo ci piegaremo a' tuoi cenni. Forſe che ſei ſtato mandato dal Cielo, per darci qualche particolarità ſopra l' Eletione del Papa?

SAN PIETRO.

Al vero m'opponesti, e per tanto appunto ne vengo, mentre si è già risoluto nel sopremo Magistrato dell'Empireo, di far questa volta vna promottione diuina, senza industrie, & interessi humani. Io sò che voi seguendo l'instinto della vostra Natione, chimerizzate sopra varij Cardinali per farli Papi, e nell'intrinseco fingete di non volerne alcuno. Ma voi nel credere d'ingannare altri con le vostre sottigliezze, ingannate voi stessi, e così facendo non darete mai nel volere del Cielo. Il Papa che si desidera in questo Conclaue, deue esser buono generalmente per tutti, ma in particolare per la mia Chiesa, che langue, e geme, tra mille oppressioni, ad ogni modo voi non hauete altro scopo che l'interesse della vostra Spagna. Bisogna rompere la passata ostinatione, e voltarsi alla volta d'Odescalco, ò pure di Cibo, ò vero di Barbarigo, che son Sogetti secondo il cuore di Dio. Che ne dite?

PIO.

Io per me gli stimo molto à proposito, e sò che difficilmente se ne potranno

no ſcartare di più meriteuoli, e niceſſari al biſogno preſente, onde di tutto cuore l'approuo.

PORTOCARRERO, E NITARDO.

A noi pare Signor Cardinal Pio, per dirla con ſchietezza, che voſtra Eminenza non ha l'occhio molto ben portato verſo gli intereſſi della Spagna, dalla quale ne caua molti vtili per lei, e per i ſuoi. Odeſcalco ſi annouera trà i Vaſſalli naturali della Corona è veriſſimo, ma in diuerſe congiunture notiſſime alla Corte ſi è moſtrato accerrimo difenſore delle ragioni della Francia: e poi la lite delli Vaſſalli del Veſcouado di Nouara col noſtro Rè Catolico, lo dimoſtra chiaramente per huomo di gran Ceruello; e ſe Cardinale ſcordato del debito di Vaſſallo ſi è poſto con tanto animo à cozzare col ſuo Prencipe, che farà poi quando ſarà diuenuto Papa? Al ſecuro che vorrà moſtrarſi affettionato con i ſuoi Compatrioti, nel procurargli molti auantaggi à pregiuditio del fiſco Reale, coſa che lo potrebbe far diuenire Maſanello col Ducato di Milano.

Cibo ſtrettamente congiunto d'humo-

re, e d'affetto con l'Odescalco, non potrà nè meno lui riuscir fauoreuole agli interessi della Monarchia Spagnola, che mostra d'amar con la lingua, ma in effetto odia col cuore, e poi in questi vltimi tempi si è fatto conoscere per fratello carnale de' Francesi, hauendo anche disprezzato in molte Compagnie gli andamenti, e le maniere di procedere degli Spagnoli; e particolarmente in occasione della Lega conchiusa con gli Olandesi cõtro la Francia, inditio sufficiente per farlo reputar Francese; oltre che essendo Prencipe grande, in traprenderà cose alte, onde sarà bene di sospettar di buon'hora de' suoi pensieri. Di Barbarigo vi sarebbono molte cose à dire, e pensare, ma basta solo il sapere ch'egli è Venetiano, che in buon linguaggio vuol dire, Spagnolo di necessità, e Francese d'inclinatione, e d'effetti.

SAN PIETRO.

Parlò Pio da saggio, & accorto, anzi d'amatore del giusto, & Eclesiastico disinteressato, & esemplare. Se Odescalco ha parlato per la Francia l'ha fatto perche così lo ricercaua il debito della sua con-

scienza,

ſcienza, che tanto ha à cuore queſto buon Porporato; e ſe ha difeſo il Veſcouado di Nouara, ha fatto beniſſimo, & il ſuo procedere è lodato dal Cielo, mentre chi è dedicato al culto diuino, deue ſenza riguardo di conſiderationi humane difendere la Chieſa. Il ſuo cuore è troppo puro, e la ſua anima troppo giuſta per macchiarli con penſiere di rubellione contro il ſuo Rè.

Che Cibo poi come voi ſoſpettate ſia Franceſe, queſto non è vero; vero è però che ſi è domeſticato vltimamente co' Franceſi per trattare gli aggiuſtamenti frà gli Ambaſciatori, e Caſa Altieri, perche la riputatione della Sede Apoſtolica, e la quiete della Città di Roma lo ricercaua coſi; ma del reſto nelle ſue operationi non vi è paſſione; oltre ch'eſſendo Prencipe di naſcita ha inſieme animo moderato, e giuſto. Barbarigo ha vn' animo ancor lui giuſtiſſimo, & è dotato di coſi rettitudine di penſieri, che in lui non regnano le maſſime tanto appaſſionate de' Franceſi, e Spagnoli, e ſopra tutto di queſti ſecondi. Io più non parlo, a diò, vbbidite, ſe non

volete nella Monarchia di Spagna, che ſtà sù l'orlo de' precipitij maggiori caſtighi.

PIO, NITARDO, E PORTOCARRERO.

Con pronta vbbidienza ſaranno da noi Santo Apoſtolo eſeguiti i comandi del Cielo. Penſaremo ad Odeſcalco; ma ſe ti piace darci di gratia la tua ſanta beneditione, per meglio trattar queſta Opera, già che, non ſi comincia ben ſe non dal Cielo.

SAN PIETRO.

Il Cielo vi benedica, come io fo ancora miei cari. Penſo hora in queſto punto medeſimo ritornarmene nell'Empireo, per dar parte al Redentore del Mondo, della compita Ambaſciata, e delle buone diſpoſitioni, trouate ne' Cardinali d'vbbidire al volere del Cielo. Ma perche varie querele intendo eſſerui contro i due Cardinali Ottobuono, & Azzolino, riſoluo anche con queſti far parte della mia Ambaſciata, acciò che colà sù nell'Empireo ſi vegga ch'io non ho tralaſciato diligenza alcuna per ben compire i comandi impo-

ſtimi;

ſtimi; e ſtimo neceſſariſſimo l'abboccarmi con detti due Cardinali, poſſedendo queſti non ſo ch'aura nel Colleggio di Sogetti d'intrighi, e di giri, e raggiri.

AZZOLINO, ET OTTOBVONO MASCHERATI.

Chi è queſto Vecchiotto coſi ardito che s'auuicina dalla parte del Corridore verſo di noi? Stiamo in ceruello al fatto noſtro. Se male non m'inganno parmi conoſcerlo; certo egli è San Pietro, che ci predicò in Sala Reggia. Leuiamoci le maſchere del volto, e facciamogli vn poco d'oſſequio. San Pietro noi ſiamo due de' tuoi Seruidori honorati Ottobuono, & Azzolino, che ad altro non penſiamo che à dare alla tua Chieſa vn Papa degno, per gouernarla con gloria, e con zelo. Ti ſarà ſenza dubbio molto ben paleſe, che noi ci affatighiamo dì, & notte per far riuſcire l'eletione in fauore di Cerri, di Conti, ò di Vidoni, che ſtimiamo degniſſimi del Papato, e profitteuoli ancora a' noſtri intereſſi; e per tal'effetto non ſi traſcura da noi opera alcuna, per rompere, e ruinare ſin dal fondamento la fortuna,

dell'Odefcalchi, contro del quale aguzziamo le fpade delle noftre lingue, & armiamo le punte delle noftre penne, e poffiamo afficurarti che habbiamo fcritto, e parlato contro di lui tante cofe, ch'è vna mifericordia, & vn' ampio chaos.

SAN PIETRO.

Indegni figli d'vn tanto Padre, ho vergogna in me fteffo di vederui quella porpora ful doffo, già che cofi poco hauete à cuore l'intereffe della Chiefa. *Generatio mala, & adultera.* Per includere quei Sogetti meno capaci, e quafi del tutto indegni, all'efclufione de' più degni voi formate tanti raggiri, tanti intrighi, tanti monipoli, tanti inganni, e tante furbarie che hanno difcreditato à caufa di voi tutto il Sagro Colleggio, difficilmente potendofi rifoluere i più catolizzanti à credere opera diuina l'elettione del Pontefice, vedendola cofi corrotta dalle voftre maniere di trattare.

Nel Conclaue paffato I Cardinali Imperiale, Borromeo, e Gualtieri impiegarono la forza della loro malitia per trauerfare l'efaltatione di quefto gran Serui-

dore

dore di Dio Odescalchi, e ne ottennero l'intento, perche i giudicij occulti di quel che regge il tutto, non volle impiegare il braccio della sua auttorità, ad ogni modo non trouarono il lor conto, tale che se l'haueuano proposto, e Dio sà qual fine hebbe il lor pentimento del fallo.

AZZOLINO.

La volontà dell'Huomo, e libera, perche Iddio *Reliquit illum in manu consilij sui.* Che ci serue di portare il titolo di Prencipi di Santa Chiesa, se altri pretendono incatenarci il voto, per farci creare il Papa à lor modo, e del tutto disconforme al nostro humore?

SAN PIETRO

Credete voi dunque ch'à questo grado eminente siete stati chiamati, per Scialacquare al vostro piacere, per disponere del Papato à vostro modo, e per diuiderui trà di voi le rendite Eclesiastiche? Se ciò pensate v'ingannate di molto, perche voi siete onninamente obligati di seruir la Chiesa, ma non la Chiesa à voi. Sò che questo douere non vi è incognito, però la peruersità del vostro animo, vi

ſollecita ad operar diuerſamente del giuſto, e della ragione.

OTTOBONO.

Il noſtro Padre Paolo che viſſe con tanta fama, e morì con tanto credito, non ci inſegnò mai tanti ſcropoli, nè meno diſtruſſe le forme, benche reſtrinſe le materie. Egli fu ſempre d'opinione ch' vn Cardinale nel Conclaue poteua in buona conſcienza, ſeguire gli impulſi della ſua inclinatione, & eligere al Ponteficato quel ſogetto, che ſtimaua proprio per i ſuoi intereſſi, pure che haueſſe l'animo d'applicare col tempo i ſuoi intereſſi al beneficio comune del corpo della Chieſa.

SAN PIETRO

Il voſtro buon Paolo Venetiano, era alloggiato in Venetia, aſſai diſcoſto della mia Chieſa di Caſtello, e la ſua Penna fu ſempre diuerſa dalla gran Spada dell'altro Paolo Dottor delle Genti. *Vani ſunt omnes homines; quibus non ſubeſt ſcientia Dei.* A i Miniſtri della Chieſa ſi dà il Miniſtero per ſeguir la volontà del Cielo, non le opinioni di chi può errare; ſe ogni Cardinale poteſſe ſeguire il ſuo capriccio,

con-

conuerrebbe dar tanti Vicari alla Chiesa, quanti son Purpurati nel Collegio. *Ad veram salutem ac vitam æternam nemo peruenit, nisi qui habet caput Christum: habere autem caput Christum nemo poterit, nisi qui in corpore eius fuerit.* E questo si fà con l'humiliarsi a' voleri del Cielo, il quale acciò che voi non possiate iscusarui d'ignoranza, m'ha mandato quà giù per farui sapere, ch' egli vuole che voi concorriate nell' Odescalchi.

OTTOBONO.

Se nel Colleggio non vi fossero altri Cardinali di maggiore esperienza e valore, e che hanno reso seruiggi di maggior consequenza alla Chiesa, volentieri concorrerebbemo in questo, ma mentre sappiamo di qual forza sia il merito degli altri, perche ci terremo in vn solo?

SAN PIETRO.

Stupisco ò Ottobuoni, come tu che tieni il piede nella fossa, presumi ad opporti ad vn' huomo cosi giusto simile all' Odescalchi, che ridurrebbe senza alcun dubbio la mia Chiesa, in vn stato di perfettione Apostolica, Io me ne ritorno

nel Cielo, perche non mi è possibile di viuere più longo tempo tra mortali, hauendo terminato la mia Ambasciata, per laquale sono stato mandato; ma però non posso tralasciar di dirui ad ambidue, che il Cielo maledirà le pessime operationi di quei Cardinali, che non pensaranno in questa elettione al bisogno della miaChiesa, & à suoi voleri, ma à loro priuati interessi, e sfrenate passioni, nè possono pretendere misericordia, ma condegno castigo alle colpe coloro che s'oppongono temerariamente agli ordini del Cielo.

AZZOLINO.

Vadi pur San Pietro con Dio, nella sua stanza celeste, perche nostra sarà la cura d'eligere quel Papa, che potrà farci del bene. Se ci riuscirà di fare vn Pontefice à nostro gusto, e conforme al nostro humore, con vna buona Indulgenza plenaria che ci concederà, saremo assoluti di colpa, e di pena. Che sarà mai? San Pietro rinegò Christo tre volte, & ottenne il perdono, e noi saremo forse scomunicati in eterno, per contradire all' elettione dell' Odescalchi? Val meglio d'hauere à fare

con.

con vn Dio ſdegnato, che con vn Papa di teſta dura.

OTTOBONO.

Andiamo pure à ritrouare il noſtro Homodei, per comunicarli tutto il ſeguito, e con queſto Cardinal che pure odia l'eſaltatione dell'Odeſcalchi, conchiuderemo quel tanto che s'ha da fare per ruinare, e deſtruggere anche i penſieri di queſta elettione; chi sà forſe che, *Funiculus triplix difficile rumpitur.* Habbiamo Amici, aderenti, ingegno, & eſperienza, onde non ci vuole che cuore, & animo.

AZZOLINO.

Non habbiamo tempo da perdere, biſogna ripigliar le noſtre Maſchere, e fare vn giro all'intorno, perche ſenza dubbio le voci minaccieuoli di queſto buon ſanto vecchio, dalla parte di Dio haueranno fatto grandiſſima impreſſione nella mente di quei Cardinali che han poco ſpirito, e molti ſcrupoli, che però verſo di queſti conuerrà indrizzar l'vltimo sforzo. Andiamo.

Gob. Per far tremare il Cielo, e la Terra, bisognarebbe confederare, e ſtringere inſieme Roma, e Venetia in vn nodo indiſſolubile, perche in queſta maniera, ſi verrebbe à fare vna Droga di tutta perfettione.

Mar. Mai i Preti ſi fidaranno di tutto cuore de' Venetiani, e come queſti ſono Arcipolitici mai preſteranno buona fede a' noſtri Preti.

Gob. In tanto voi altri Venetiani con la voſtra politica tormentate gli Eccleſiaſtici nel voſtro Stato, e vi burlate in Roma del Papa, quaſi che foſſe in voſtro potere di diſponere degli Huomini, e degli Angeli

Mar. Anzi non contenti di dar la tortura à Preti, e Frati in Venetia, vogliono anche tormentarli in Roma con farli ſlargar la conſcienza, ſegno che quando vn Romano, ha praticato per qualche tempo vn Venetiano, à Dio la conſcienza, à vederla ſembra vna Rete di Peſcatore.

Pas. Veramente à dirla come paſſa, à miſura che Venetia s'è agrandita di dentro, e di fuori, & auanzata nell' auttorità, e nella

nella libertà, Roma s'è andata diminuendo à proportione nella santità, e nella bontà.

GOB. Ad intender parlare voi altri Romani, si potrebbe credere che i nostri Venetiani vanno in Roma, per auuelenare il Teuere?

PAS. Almeno se voi medesimi non l'hauete auuellenato, da voi habbiamo preso il modo di farlo, perche la natura de' Romani è come l'oglio che s'accomoda à tutto; & il cattiuo esempio è vna cattiua bestia, & io so che al presente quando si parla di qualche cosa che non appetisce à nostri Prelati dicono subito, *i Venetiani lo fanno.*

GOB. A vostra conscienza credete voi dunque ch' il nostro Ottobuono ha corrotto il vostro Azzolino, e che lui è quello che lo tira per il naso?

MAR. Ohibò, l'Azzolino è capace di mettere in vna scatola di cinque libre dieci cattiui, non che vn solo Ottobuono; ò almeno se vogliono pesarsi insieme il ceruello, non credo che vi s'incontri vn' ottaua parte d'vna Dramma di differen-

za. Ma lasciamo questi Eminentissimi nella cura che hanno intrapreso di rompere l'Eletione dell' Odescalchi, perche se noi parliamo troppo di loro, li verrà qualche prurito nell' Orecchia che gli impedirà d'ascoltar bene le risposte che riceueranno da' Cardinali che vogliono Papa questo sogetto santissimo: discorriamo vn poco della natura di questa Droga.

GOB. Anzi di questa Manna Celeste, perche in fatti nell' odore, nel sapore, e nel tatto si conosce la sua natura, e si vede chiaramente ch' il Cielo vedendo riuscir vana, & infruttuosa ogni opera humana, per l'intiero ristabilimento del pouero Vaticano, che voi dite trouarsi in tanta languidezza, ha pensato di piouere vn poco di Manna del Cielo istesso, acciò con vna tal salutifera viuanda, racquistasse la sua perduta sanità, e si rimettesse al pristino stato.

PAS. Questa sola voce di Manna disgusterà quelli che son tenuti per necessità à seruirsene, e si vede per isperienza, che il vostro Ottobono, e il nostro Azzolino, non si affrettano molto à gustarla, e temo-

temo temo che gli altri ancora si nauseranno ben tosto, & anheleranno gli Agli, e le Cipolle d'Egitto puzzolenti, e stomacheuoli.

MAR. Quando il Cielo pioue la Manna agli Hebrei mandò prima il gran Moise, Condottore di tanto zelo, e Vice-Dio di si grand' ardore, e affetto, per la salute del Popolo eletto, acciò liberasse questo dalla tirannide di Faraone, e lo riducesse fuori il paese di guai, in vna terra di promissione. Ma qui si vede tutto il contrario, mentre la caduta della Manna precede all' elettione del Condottiere del Gregge fedele che languisce in vn deserto senza Pastore.

GOB. Al contrario, perche il fauore fatto à voi altri Romani è maggiore di quello partecipato nel tempo di Moise agli Hebrei, già che allora fu spedito l'Ambasciatore à Faraone, senza Manna, ma qui tutto al contrario l'Ambasciatore ha portato seco due sorti di Manna, vna per auuellenare quei Faraoni che persisteranno all' ostinatione di opponersi sempre più à decreti del Cielo, e l'altra per no-

drire quei Fedeli che con prontezza vbbidiſcono a voleri celeſti. Che Manna più pretioſa di queſta? che rimedio piu efficace dell' elettione d'vn Pontefice ſanto, zelante, e deſintereſſato? Qual Condottiere, qual' Ambaſciatore poteua ſcieglie-re il Cielo per eſprimere i ſuoi penſieri al ſagro Corpo de' Cardinali che riuſciſſe di maggiore efficacia, d'vn' Apoſtolo ſimile à San Pietro?

Pas. Et io trouo che ſarebbe ſtato più à propoſito di mandar l'Apoſtolo San Paolo con la ſua Spada in mano, acciò con minaccie rigoroſe, obligaſſe i Cardinali alla promottione dell' Odeſcalchi nella ſua preſenza medeſima, mentre l'eſortationi poco effetto fanno nel cuore di chi non sà dominar le proprie paſſioni del ſuo animo peruerſo, e nel Conclaue vi ſono teſte che la cozzarebbono con dieci San Pietro.

Gob. Le coſe à forza, non vagliono vna ſcorza, dice il Prouerbio comune. Se San Pietro non ha vna ſpada in mano, ha vn coltello in cinto che non ſi vede, e ſa ſeruirſene à luogo, & à tempo allora che

la

la necessità lo costringe, e non fa tanti scrupoli a tagliar l'orecchio nella presenza d'vn' essercito, à chi ardisce offendere il suo maestro.

MAR. Dourebbe hauerne tagliato vn buon numero sin' hora à quei vostri Senatori, che son più di Marco che di Pietro, e che sanno così bene dar violenti schiaffi quando gli vien fatta alla Chiesa di Christo.

GOB. Se altro che vn vecchio di questa sorte mi dicesse vna tal parola gli darei non solo vna mentita ma vn *sic respondes Pontifici.* Se i Romani hauessero tanto zelo per la Religione di Christo, quanto ne hanno i Venetiani, la Chiesa sarebbe in vno stato più felice.

PAS. Bisogna iscusare caro Gobbo il pouero Marforio, perche dice le cose come le pensa, con grauità senile: Noi sappiamo però benissimo, ch'i Venetiani sogliono dar qualche guanciatella a' Papi, quando l'occasione se gli presenta, e bene spesso à tutto il Clero; che à considerarne gli effetti politicamente, non cagiona che beneficio alla Chiesa, perche con questo

ſi abbaſſa l'alteriggia de' Preti, e de' Papi, altramente trattarebbono i Prencipi, & i Popoli come ſchiaui. Ma ho gran paura che riuſcendo Papa Odeſcalchi, le coſe cambieranno di faccia, non eſſendo egli Huomo di laſciarſi le Moſche ſul naſo.

Gob. Pure che non tocchi i noſtri priuileggi in Venetia, noi chiuderemo gli occhi a' ſuoi maneggi di Roma, e poi eſſendo pratico all' Hiſtorie, non vorrà cadere negli errori di quei Pontefici che ſi ſono laſciati tranſportare da vna violente paſſione à diſputare con la Republica, che ha forze, e cuore da difendere i ſuoi dritti contro chi pretende opprimerli, e già ſi sà con qual' eſito ſi ſono poi accordate le differenze. Dio lo facci pure ſedere nel Vaticano, perche noi ſiamo ſicuri di buona corriſpondenza, & amicitia, per eſſer dotato di ſanta intentione.

Pas. Tutte le apparenze ſon fauoreuoli, e la voce generale è vn gran punto, ancorche il prouerbio replicato più volte è vecchio, che chi entra Papa in Conclaue, eſce Cardinale, mà forſe queſta volta ſi romperà queſto vſo, già che il Cielo vi

mette

mette la ſua mano, e vi pioue ſu il Conclaue la ſua Manna. Il Cardinal' Altieri non ha forze per opporſi, e le ſue Creature non ſono in ſtima eminente, che vuol dir poco grate agli altri Capi di fattione.

MAR. A propoſito dell' Altieri, mi trouo alcune Ottaue compoſte d'amico ſopra la Fattione dell' Altieri, & Eccole appunto in forma di

DISCORSO POETICO

Sopra la fortunata Fattion d' Altieri.

Piangi Altier la tua ſorte infauſta, e ria,
La tua condotta ancor piangi, e deplora,
Nol penſar più ſe lo penſaſti pria
Trionfante del Conclaue vſcir di fuora
Che ſperanza non vi è chiunque ſia
Papa de' tuoi come dirotti ogni hora,
Ne già mai vèſtiraſſi il ſagro ammanto
Chi per nemico tien lo Spirto Santo.

Del Gallo il canto preſagiſſe il giorno
Scaccia la notte, & è forier del Sole,
Et inuita i mortali à far ritorno

Ciascun all' opre sue come pur suole
Sol' hor muta natura, e i per tuo scorno,
Contro i seguaci tuoi al canto vuole,
Sia di tenebre al fin funesto inuito
E preludio al suo canto al di finito.

Quieta dunque la mente, e con buon zelo
Applica sì l' à far' vn' huomo degno,
E dilegua dagli occhi il fosco velo,
Che t' abbaglia la vista dell' ingegno ,
I tuoi hanno cõtrario il Mondo, e il Cielo.
Non merta coronarsi col Triregno,
Chi visse traditor , ch' arpia rapace,
Chi tristo Cabalista , e ch' incapace.

Se incapace Crescentio , in cui si vede,
Vna certa attrattione naturale ,
Huomo buon' è ben si , huomo di fede,
Capace sol di Mitra Episcopale ,
Torni , non è per lui la santa Sede,
Torni alla Marca col suo Pastorale,
Che proprio à quella gente è adattato
Quel grugno d' Alchimista affumicato.

Massimi è cabalista , e Corteggiano
Romanesco alfin , l' istessa Idea ,
Il Polimante fa , fà del galano ,
Vener' è l' Idol suo , ma non Astrea,
Non sempre vn qua regnar' in Vaticano,

Che

Che non è proprio d'vna mente rea,
Nouo Eliogabalo al fin Roma lo crede,
Turco nel senso, & huom di poca fede.
Albritio anch' egli è artificioso e finto,
E la giouialità nel volto affetta,
Di liuido color hà il sangue tinto,
E fissa tien la mente alla vendetta,
Ne mai perdona à qualsiuoglia estinto,
All' Ibero Monarca à cui hor spetta
Di tenerlo lontan dal sacro soglio,
Per non vrtar dell' ira sua nel scoglio.
Tra tutti questi Rocci è il meno degno
Pouero e di natali, e di talento
E balordo, stordito, e ne da segno
Quelle sue fauci aperte, e il mantolento
Sarebbe vn Barbeggiani col Triregno,
Lungi è da lui di Roma il Regimento,
Ma se le dia la Tabarella corta
Con crearlo Piouan di prima Porta.
Quel Cardinal Colonna di Carpegna,
Senza fe, senza legge, e senza honore,
Chi stringe con costui poco guadagna,
Che sempre il tradimento nutre in cuore,
Fe conoscer' allor la malentragna,
Quando fu del suo Prence traditore,
Altier fa che tua forza dunque escluda

e gli interessati, con esito proportionato, a' loro disegni, hauendo perseguitato, con dura persecutione la prouidenza del Cielo, e la fortuna della Terra, che con tanta giustitia, s'era gettata dalla parte del Sagredo. Non bisogna dunque disperar le pretentioni d'alcuno de' Concorrenti al Papato, perche tale potrebbe riuscir Papa, come s'è veduto quasi sempre ne' Conclaui, à cui nissuno ci pensaua.

PAS. Tengo per difficile che Altieri la spunti, quando anche le sue Creature fossero sante, à causa dell' odio che la Francia gli porta, con altri Cardinali di diuerse Nationi. In tanto voglio farui vedere vna Droghetta ch' è mia Compositione, composta sù questo sogetto nel principio della mia podagra, mentre i dolori impedendomi di dormire, m'haueuano trasferito col pensiere nella stanza delle muse.

MAR. Se questa tua Droga è impastata di dolori, non potrà riuscir che dolorosa, per quelli che deuono come cosa propria inghiottirla.

PAS. Io l'ho composta per mia sodisfattione, hauendo voluto prouarmi se mi

fosse possibile d'indouinare chi sarà nostro santo Padre.

Gob. E noi l'assaggiaremo come frutto del tuo saporito ingegno.

Pas. Noi altri Romani non habbiamo gran sapore, perche i Nipoti de' Papi ci diuorano tutta la grassa, ne ci lasciano che l'ossa spolpate.

Gob. E la lingua intiera, della quale ve ne preualete benissimo.

Mar. *Vim vi repellere licet.* Ma sentiamo l'odor di questa Droga.

INDOVINO DI PASQVINO

Sopra l'Elettione del Pontefice.

M'è venuto in fantasia
Di trouar con bizzaria
Chi Pontefice sarà
Ma lo scorgo à gran fatica,
Chi vuol far questo indouino,
Perche vedo ohimè meschino
Che gran copia il cuor m'intriga,
Pur la speme in seno stà.
Chi Pontifice sarà?
Barberin par che sia buono
Per succeder' alle Stelle
Le quaranta due Gabelle
Fan però sclamar' ogni vno
Questo più però non fà.
Benche paia all' essercitio
Di sant' opere applicato,
Ah ch' il Lupo in ogni Stato
Cangia il pel, ma non il vitio
Ond' ogni vn gabbar potrà.
Chi Pontefice sarà?
Voi Carpegna pretendete

Finir vostri di là sù,
Mai sarà quel che non fù,
Troppo il dorso antico hauete
Nè al Triregno forza hauria,
E ciascun sò ch' il desia,
Per veder di Pier la Barca
Hor di questo, hor di quel carca
Con diuerse Mercantie,
Mà quest esser non potrà.
Chi Pontefice sarà.

Non si cada nel pensiere
Di veder nel soglio aurato
Gabrielli, ch' il mercato
Vi farebbe per mestiere
La natura pur gli dà.
Che se lo volete fare
Per vedere in tristo stato
Di Paluzzi lo steccato,
O che si potria mutare
Come in ciò accadendo và.
Chi Pontefice sara?

Voi sareste humor galante
O degli Albici è gran morso,
Già ch' al Regno hauete il dorso
Hor piegato vn' Atlante
Ma la testa il nò ti dà.

Hor

Hor che il mondo vn ſi buon ſtato
Vn che doma hauer biſogna,
E non chi gratta la rogna,
Hor' à queſto hor à quell' altro,
Perche pare enormità
Chi Ponteſice ſarà?
Di Bonelli è già paſſata
La ſentenza e più non puole
Proferir quattro parole
Per tener sù la brigata
Nè più in piè tener ſi sà.
Viue, e muore in angonia
Onde in lui poco ſi penza
E d'Imperial la ſemenza
E già andata in altra via
Altro dir non voglio, mà.
Chi Ponteſice ſarà?
Se ſi daſſe che dormiſſe
Chigi forſe io ben direi,
E Roſſetti eſclamarei
Ch' al Papato ben ſeruiſſe
Ma tal coſa mai ſarà.
Queſto ſalto del montone
S'à Paluzzo ò Chigi tocca
Chi lo fà ſarà minchione,
E nel cuore, e nella bocca

Il perche ciascun lo sà.
Chi Pontefice sarà?
Barbarino, e Basadonna,
Ottoboni, e voi Delfino,
Hor sò certo ch' indouino
Vostra destra à stà Colonna
Appoggiata mai sarà
Sopportate con ragioni,
Che nel mar d'onda soaue
Voi nascete, e che la naue
San trattar vostri timoni,
Per più saggio à voi non dà.
Chi Pontefice sarà?
Niun fa mai ch' à voi s'appigli
Signor Spinola, ò Franzoni,
Case illustri, che volponi
Siete tutti ne' consigli
Pur sperar potrete là.
Roma mai vi vorrà dietro
Che col vostro trafficare
Cercarete annicchilare
La Sottana di San Pietro
Questo Genoua lo sà.
Chi Pontefice sara?
Bonacorsi spera in vano,
Sai che Pier senza difalco,

Ne tagliò l'orecchia à Malco,
E perciò non paia ſtrano,
Se di ciò penſier egli hà.
Chi Pontefice ſarà?
Litta homai ti vorrei ſpingere
In là sù, ma il cuor ci pecca,
Perche ſei magna Buſecca,
Io per me punto ſo fingere
Il tuo humor non mi confà.
Chi Pontefice ſarà?
E ſarebbe vn brutto gioco
S' il Colleggio queſto vſaſſe
Ch' vn Vidon al Trono alzaſſe
Doue mai potè hauer loco
Per la ſua beſtialità.
Chi Pontefice ſarà?
Ludouiſio ſei pur pazzo
Doue vuoi alzar le corna
Ch' à Pietro più non torna
Dare à voi queſto ſolazzo
Troppo già prouato ei ha
Chi Pontefice ſara?
Mai ſperar potrai Bonuiſo
Di ſentir' ò Pater aue,
Ne trattar di Pier la chiaue,
Oh ſareſti pur mal viſo

Ciaschedun dicendo và.
Chi Pontefice sarà?
Di Gastaldi il Popol crede
Esserui qualche miracolo,
Perche par sia senza ostacolo,
E pur guercio ogni vn lo vede
Che mai buono esser potrà
Chi Pontefice sarà?
Se Crescentio non cresceua
Quando fur certi rumori,
Io direi ch' à questi honori
Qualche speme hauer poteua,
Hora è stolto se più l'hà
Chi Pontefice sarà?
Cerri, Albritio, e Facchinetti,
Odescalchi, e Conti ancora,
Vogliam certo, e sent' ogni hora
Che trà lor sia il Papa eletto,
Ma la gran necessità
Della sagra Monarchia
Fa che Cibo ogni vn vorria
E se à farlo à Dio starà.
Chi Pontefice sarà?

GOB. Bartolomeo da Bergamo Pasquino; Poeti di questa sorte non ce ne sono ch' alla dozzena, e poi vorresti escusarti col dir che le Pasquinate non son tue; vi sono segni troppo euidenti per nasconderti fratello.

PAS. Quel ch' io fò, e dica chi vuole, porta seco nel frontespicio la discretione, perche non amo di sateriggiare con termini lasciui, e sporchi.

GOB. E pure nel tempo della Sede vacante in Roma, si veggono Pasquinate infami, scelerate, e piene di parole oscene, nefande, lorde, sacrileghe, e puzzolenti, à segno che gli Heretici, (& io lo sò di buona parte) ne diffendono à loro Popoli la lettura, per non corrompere la modestia, e l'honestà con tante sporchissime porcherie ch'escono di Roma.

MAR. Di gratia Gobbo non far tanto il monda Nespole con le Forchette, perche noi ci conosciamo assai bene gli vni con gli altri. Mi par che il cacato ingiuria il pisciato, per parlar con riuerenza. Roma fa le parole, Venetia i fatti; Roma

ſcandalizza gli Heretici con la lingua, i Venetiani con le opere; Roma ſi eſercita alla lettura di qualche ſatira, Venetia alla formalità d'atti ſporchi nelle piazze, meſcolandoſi in quella voſtra Città il ſagro, e il profano; la Terra, e il Cielo; gli Angeli, e li Diauoli.

GOB. Noi non ſiamo obligati d'edificare il Mondo, come i Romani; chi non ci vuol come noi ſiamo, che vadi à farſi impicare: ſe facciamo del male, non habbiamo di render conto à niſſuno, perche viuiamo col noſtro.

PAS. Gobbo caro gli ſcandali di Roma, non ſi commettono da' Romani, ma da' Preti, e Frati che ſon la maggior parte ſtranieri, ſenza conſcienza, e ſenza fede. Forſe che non vi è Popolo nel Mondo, più modeſto, & edificante del Romano, e poſſo dirlo ſenza adulatione, e ſe queſta canaglia che porta l'abito Ecleſiaſtico, per ſolo preteſto di viuer con libertà fuori de' douuti caſtighi, (ſia detto con riuerenza de' buoni) non ci rendeſſe l'opprobrio del Mondo con tante ſceleratezze non vi ſarebbe Popolo più felice del noſtro. Que-

ſta ſpecie di Satire, e Paſquinate che vanno correndo quà, e là nel tempo della Sede vacante da chi credi tu che ſono infantade? da certi Preti, anzi da certi Frati malſcalzoni nel profondo delle lor celle, doue aſſottigliano la punta della lor penna nel ſtracciare la riputatione de' Porporati, temendo di farlo con la punta della lingua; e come coſtumati à guiſa di Porci nella broda, e nel reſto della lauatura de' Piatti, non ſanno partorire che materie ſporche, e lorde, nelle quali poi eſſi ſi voltano e girano come le Scrofe domeſtiche, vendicandoſi in queſta maniera contro quei tali che di tempo in tempo li caſtrano i priuileggi.

GOB. Veramente, mi ricordo adeſſo, che vn certo Geſuita Apoſtata, che viueua in Venetia, nel tempo che queſti Padri erano in Emmaus, conoſceua all' odorato le Paſquinate di Roma, quando occorreua la Sede vacante, e ſenza sbaraglio ne faceua ottimamente la diſtintione.

MAR. Ancora io la farò ſenza ingannarmi; nè ci vuole gran pratica con Zin-

gati per riuſcire in queſto meſtiere, perche quando capita nelle mani qualche Compoſitionetta gentile, con qualche intingolo agretto, ſi può dire, ecco qui vna ſalſetta da Romano; ma quando poi all'incontro ſi vedono à faſcio, à faſcio volare le Satire, e le Paſquinate vnte, e biſunte, tutte piene di macchie, e lordure da far nauſea à Galant' huomini, conuiene di neceſſità confeſſare, che ſon parti di Preti, e Frati, e ſe ne può fare l'eſperienza con l'odorarli da vicino.

GOB. Forſi che ſentiranno il marciume, ò il rinchiuſo di lungo tempo?

MAR. Si, perche fanno gran prouiſione di malignità nel petto, e poi in vn colpo ne aprono la piaga, fuori della quale eſce vn fiume di ſporchezze.

PAS. La corruttione dell' ottimo e peſſima. Non vi è coſa più aggradeuole & edificante à vedere d'vn buon Religioſo modeſto, virtuoſo, e da bene, & al contrario, è meglio gettar gli occhi ſoura il Diauolo, che d'vn Frate ſcandaloſo, & laſciuo, ò d'vn Prete ſmoderato, e inſolente.

Gob.

GOB. Tutta via il numero de' cattiui sorpassa di gran lunga à quello de' buoni, e per me amo cento volte meglio di praticare con i termini douuti della società humana vn buon Turco, che vn cattiuo Frate, molti de' quali hanno la conscienza peggiore di quella de' Turchi nel mormorare contro le attioni de' Cardinali del Conclaue.

PASQ. Credi tu dunque ò Gobbo, che anche i Turchi si mescolano à criuellare i difetti del nostro Clero, anzi de' nostri Signori Cardinali, adesso che siamo in tempo di Sede vacante? per me non lo credo.

GOB. Perche tu sei auezzo à praticar tanti Frati, che stracciano alla peggio la riputatione di tutti, che quasi ti pare incredibile che i Turchi ne sappino tanto. Lo sbranar gli Agnelli è proprio de' Cani.

MAR. Io mi trouo meco la copia d'vna lettera scritta da vn Turco al Signor Cardinal Gastaldi, sopra la sua pretentione al Papato.

PAS. Non ne ho io sin' hora inteso parlare, vediamo vn poco di qual Rettorica si seruono i Turchi nella scrittura.

VN TVRCO.

In questa Sede vacante, ha animo di farsi Christiano, scriue la seguente lettera al Cardinal Gastaldi, per la pretentione che S.E. hà d'esser coronato Papa.

Ite lungi da me dolci liquori
Che dall' Vrna dorata il bel Permesso
Diffonde, e nutre sempre tardi allori.
Hor d'altro ho sete in sù le labra espresso
Flegetonte Cocito il fiel vorria
E cangiar' in velen tutto me stesso.
Per cantar nò, che d'abbracciar desia
Contro vna meza Talpa vn mostro horẽdo
Fuor dell'vsato suo la Musa mia.
A te parlo Gastaldi, e per te prendo
A vergar carte, e versar mal gli inchiostri,
I tuoi folli pensier mentre comprendo.
Tu nel soglio di Pietro à vestir gli ostri
In vatican, perche giungesti à volo
Speri abitar del Quirinal' i Chiostri.
Pazzarello che sei è quello vn Polo
Douuto à Ciechi, in cui non è bastante

A vegliar per l'Impero vn' Argo solo.
Riuolgi pure altronde il passo errante
Importuno, indiscreto, audace, indegno,
Cui la Porpora sagra il volto ammanta.
Se l'Ostro ti vendè, vendesti il Regno,
Non potrà nò l'Arpia del Vaticano,
Di Pietro à te dare le Chiaui in pegno.
Mosso da santo zelo, il piè lontano
Torsi vn dì dal Paese à me Natio,
Con desiderio di farmi Christiano.
E giunsi à Roma il giorno grande, e pio.
Che di remission apri le Porte
Con la mano tremante il Vice Dio.
Ond' io deliberai costante, e forte
Lauar l'immonda testa al sagro fonte,
Per sottrarmi da' Regni della morte.
Ma tornò tosto à cauillar la fronte,
Ch' i funesti premi, e le grand' opre
Del tragico Nason mi furon conte.
Ingorda Belua, e come mai si scopre
Ricco velo di Tiro? andar vestito
Di Lupo dei, se vn Lupo sei nell' opre.
Per te Clemente ha i giorni suoi finiti
Il suo nome, i tuoi fatti oscurato hanno
E dall' eternità l' hanno sbandito.
Ei fu Clemente, e tu fosti vn Tiranno.

Egli il Gregge nutria, tu disleale
Con mille Datij lo mangiuui ogni anno.
Pensier doue volgesti il corso, l'ale,
E tempo hormai di douer far ritorno,
A quel, vostro Nemico capitale.
Questo non andarà senza il suo scorno,
E non lo passarem sotto silentio,
Che s'aurò vita, ãch'egli aurà il suo giorno.
Cieco per te di nuouo armo d'assentio
Di Cicute la lingua, e suchi amari
Tanti non ne inuentò il crudo Massentio.
Hor che han cessato à dominar gli auari,
Pria che ne venga il Successor di Pietro
Voglio adorar, e Christo, e' sagri Altari.
Certo che lo farò, ma s'egli è vero,
Che tu nel Trono augusto sij introdotto
Sol per questa cagion mi danno, e pero.
Ogni santo pensier cosi interrotto
Se di Maomettan, Christian mi fei,
Di Christian mi farò tosto Vgonotto.
Tolga il Ciel dal mio cuor pensier si rei
M'assista il sommo Dio col Santo Spirto
Gl' Angioli, i Santi e tutti gli aitri Dei.
Cadrà dal capo tuo si fatto spirto
Perche Roma non vuol che Sole, e lume
D'acqua salente in vit' eterna vn fiume,
Non già senz' occhio vn sterilito mirto.

GOB. Di doue nasce tant' odio contro questo Eminentissimo Cardinale che finalmente, ha reso segnalati seruiggi alla Chiesa Romana.

PAS. Non più ch'il Sagristano di San Pietro di Venetia. Io ad ogni modo non accuso in questo articolo solamente il Gastaldi, perche egli camina nella strada battuta d'altri; bisogna sapere che generalmente la Chiesa non ha obligo à nissuno, mentre lei non è seruita, ma serue, essendo vero che lo stato Eclesiastico s'abbraccia al presente per fini diuersi, di quello si faceua altre volte; già che ne' tempij antichi, ò sia primitiui della Chiesa, gli Huomini à gara l'vno dell' altro, abbandonauano Casa, Padre, Madre, Fratelli, ricchezze, Regni, e Prouincie, e tutti scalsi, e nudi, si portauano con le Croci nel cuore, non meno che nelle mani dentro i paesi più barbari à predicar col rischio della propria vita la fede di Christo; ò vero con zelo, & ardore visitauano gli infermi, chiedeuano elemosine per i poueri, ministrauano i Sagramenti con somma

edificatione, e dalla matina alla sera lauorauano nella fabrica di qualche Tempio. Così erano gli Ecclesiastici che poteuano lodarsi della prerogatiua di hauer seruito la Chiesa.

Gob. Credo bene che questo s'è fatto *in temporibus illis*, ma *in temporibus istis*, le cose son cambiate di natura, di formalità, e di specie.

Pas. Vorrei che cambiassero anche di sostanza. In somma da due, ò tre Secoli in quà, non dirò pochi, ma tutti senza eccettuarne vno hanno abbracciato l'abito sagro, e lo vanno giornalmēte abbracciando, con ferma intentione d'arricchire i loro Parenti, e di rendere maggiore à quella de' Prencipi la loro Famiglia, distruggendo per ciò fare gli Altari, e spropriando de' suoi tesori gli Erari sagrati, e poi questi tali pretendono temerariamente il titolo d'hauer seruito la Chiesa, con tanti sudori, vigilie, e patimenti.

Mar. In fatti io ho sempre osseruato, che nel tempo che la Chiesa era pouera, non vi erano altri che Sogetti ricchi, e facoltosi che abbracciauano la vita religiosa;

ſa; ma da che cominciò poi la ſanta Madre noſtra Chieſa à veſtirſi d'oro, e d'argento, non ſi ſono veduti riceuere l'abito ſagro ſul doſſo, che certi Mendici, e pezzenti, che appena haueuano da coprirſi in Caſa le parti vergognoſe, e ſe pure ſi è veduto qualche Mercante di Genoa, ò altro Banchiere ricco coprirſi le Spalle con vna Sottana di ſeta, queſto s'è fatto à ſolo fine di auanzarſi nelle Cariche, nelle Prelature, nel Cardinalato, e nel Papato iſteſſo, per poter meglio render glorioſa la lor Caſa, e ſenza queſto grado d'ambitione Addio Chieſa ſanta.

GOB. Credo che queſto ſi fatto odor di biada mette anche in apetitto i noſtri Nobili, molti de' quali laſciano la robba di Nobile, per veſtir quella di Prete, che finalmente è inferiore à quella di Nobile,

PAS. Quel Patriarcato di Venetia, e di Aquileia, quel Primiceriato di San Marco, quei Veſcouadi di Padoa, di Verona, e d'altre Città, quei tanti Benefici, & Abbatie che ſi trouano nello Stato Veneto, ſarebbono ſchriſtianire non che ſnobilire vn' huomo; ma ſopra tutto la ſperanza

del Cappello, e di farsi con questo simile a' Rè non è vn boccon da disprezzare; e poi questi tali diranno d'hauer seruito la Chiesa. Rossignuol della Marca chi li crede.

GOB. Et i Nuntij che vanno in questa, & in quell'altra Legatione?

PAS. A cauallo di più, con Muli coperti di gualdrappe ricamate; con Croci d'oro, e d'argento innanzi di loro; seruiti da Prelati, e da Vescoui; con Priuileggi, e Bulle di comandare, e visitare con libera auttorità le Cure, e i Conuenti, cauandone buone somme di danari (sia detto con licenza de' buoni) e nel fin della Legatione il Cappello, con il quale poi nel Conclaue brauano Scannarebecca, col preggiarsi d'hauer speso tanti sudori nel seruitio di Santa Chiesa, come se l'acquistar gloria per loro fosse vn seruire Christo.

GOB. Chi serue l'Altare, deue viuere dell'Altare. Nelle Republiche regna lo stesso male, perche molti Senatori s'affrettano con stratagemme, finezze, e danari per ottener Cariche, & Ambasciate, e do-

e dopo hauer reso opulente, e piena come l'uouo la lor Casa, con i prouecci,& vtili auantaggiosi cauati da tanti Offici, stridono nel Senato, per auanzarsi alla maggioranza sopra degli altri, mettendo in buone contante di parole innanzi gli occhi di tutti, i sudori spesi in seruitio dello Stato. Lasciamo vn poco queste materie.

MAR. Ben detto. Ecco qui vna Droga in questo boccon di Carta. Vediamola.

SONETTO

Che si deue fare vn solo Pontefice, & il Popolo ne fà tanti.

Debbonsi à vn solo i Bissi Vaticani,
E più d'vno à vestirli ardisce, & osi,
Pur con modi Politici, ma strani,
Tanti ne crean Pontefici l'otiosi.
Papa è Odescalchi de' più pij Christiani,
E Papa Gabriel de' dispettosi,
Il Pontefice è Conti de' Romani,
E del Popolo Papa Rospigliosi.
Fan Cibo i Giusti, & Albizi gli arditi,
Facchinetti il Pontefice è de' Frati
E Cerri Papa de i Iurisperiti.
Fan Papa Barbarin' i disuiati,
Et è Crescentio il Papa de' Romiti,
Gastaldi è il Papa al fin de' Disperati.

GOB. Questa Droga mi piace molto, perche non vi è gran scorza da gettare, essendo picciola, ma pastosa; nel Vaticano ad ogni modo ci vogliono materie più viscose per attaccarsi, oltre che i Nipoti de' Papi che son costumati ad assorbire le Flotte intiere piene di Droghe solite, e ferme, sdegnarebbono anche di gettar gli occhi sù vn punto. Conuiene hauer' altro.

PAS. Già che si è parlato di Gastaldi ch' è cieco, bisognarebbe cercar qualche cosetta, che fosse propria ad applicare agli occhi; tanto più che molti caminano nelle tenebre alla peggio.

La Lucerna loquace.

Già che per instinto di natura mi è stata data la luce, mossa dalla necessità del tempo, voglio dar distinto conto, di quello che vedo la Notte nel tempo di Sede vacante, e sopra tutto di quella nella quale ci ritrouiamo al presente, doppo la morte di quel buon Papa, battezzato da' Critici di Cartone, e forse non senza ragione,

poiche in tutto il tempo del suo Pontefi-
cato, non fu mai buono à far nè male, nè
bene, non sò se per difetto di volontà, ò
di forze, credo però che non fece bene,
perche non poteua, non male, perche non
sapeua; in tanto io con vna distinta narra-
tione di testimonio di vista, pretendo so-
disfare alla giusta curiosità di chi mi prega.

Farò vscir molti di fastidio, che s'assot-
tigliano gli occhi à penetrar anche nelle
Tenebre i segreti più reconditi, non cu-
rando di ritrarne appo il comune nome di
perfida, che senza dubbio per tale sarò te-
nuta, poiche hauendomi la gente stabilita
per esser Segretaria di quelle Cose, che
stanno trà il chiaro, e l'oscuro, e che tal
fiata non si deuono tanto fidare alla lingua
propria, ch'è instromento per lo più di
passione, quanto alla vista mia, pare vera-
mente di tradire l'officio della commessa
Credenza, negando il raguaglio.

A questo fine dunque per venire al fatto
dico, che mentre ogni notte per mia ma-
ledetta disgratia, se pur così m'è permesso
parlare, non veggio far'altro che com-
porre da ingegni bizzari, e penne leggie-
re,

re, Epigrammati, Sonetti, Canzoni, Ottaue, e cento baie, hora in lode dell' Eminentissimo Altieri, & hora in biasimo de' Porporati, constretti à soffrir l'ingiurie senza colpa, ò pur per la colpa altrui. Si compendiano li fasti fabricati dalla fortuna della Marchesa Bottini; si trascriuono in Carta pecora le Ricette del Medico Florido; si publicano ordini, per insegnare a' Gouernatori il loro mestiere; Chi diffende con sensi poco confaceuoli all' honesto l'arte del Puttanesimo, per poter meglio difendere le attioni vergognose della Madre; Chi dando mano alla chiaue di ferro intenperato della maledicenza, apre, ò per meglio dire sbalanca con furia *Portas Inferi* per cauarne l'anima del miserabile defonto Clemente, e conducendolo in vn disertissimo bosco, l'introduce à parlare con vn barbuto Eremita, di cose mal consonanti al decoro, benche in apparenza zelanti; Chi soffiando dietro à Marforio, e Pasquino introduce la forma, in quelle materie di Trauertino, senza le requisite dispositioni, & organi nicessari fa gracchiar quell' insensate figure,

perche lui ſteſſo non sà coſa dire.

Queſto ſcriue all' vſo del poetiggiare, ò pazzeggiare di Roma, li lamenti della Ducheſſa d'Anticoli, e come aſtrologo del ſegreto del cuore publica che vorrebbe per ſuo diporto, vn buon pezzo di carne, cauata da quella parte, doue ſi troua meno d'oſſi, e più di nerui, per mangiar d'ogni tempo con qualche intingolo; quello finge vn' Ottomano ſcriuere à Roma ſupplicante Paſquino di conſiglio ne' ſuoi biſogni; altri imbarcano i Corteggiani à lor modo, ſenza darli nè meno tempo delle douute neceſſità; molti diſcorrono delle Pretentioni de' Pretendenti, e con politiche oſſeruattioni fabricano vn Conclaue à lor modo, e vi introducono maſſime à loro piacere, vendendo le ragioni de' Prencipi con vn tiro di penna.

Hor ſi vedono ſedate da Febo le Diſcordie trà Marte, & Aſtrea, hor s'introducono con diuerſi Sonetti gare, e queſtioni, & hor ſi ſollecita il Cielo ad vna giuſta vendetta. Chi feriſce col dardo d'vna penna acuta l'honor de' Prelati; chi auuelena il petto de' Porporati col toſto d'vn' inchioſtro

chiostro non men nero nella sostanza, che ne' concetti; chi gli apparecchia il controueleno per preseruarli, e difenderli da' colpi; chi canta vn nuouo *Stabat Mater* al Paluzzi; chi legge l'Euangelio d'vn' Euangelista profano, & empio; chi dice *Pater noster*, poco accetto al nostro Padre.

Adesso si vede passare vn Corriere per la volta di Venetia con lettere in mano, & hora vn'altro dalli Tartarei Regni, con le nuoue del già defunto Rauizza al Consistoro: In vn' aperta Campagna si è sentita gridare Roma sotto abito di Vedoua, e con gridi da disperata cercar lo sposo, à segno che vn'Eco mosso à pietà gli risponde con vn dolente discorso. Quiui si son veduti fabricarsi Castelli in Aria, da chi non sà i veri modi da viuere in Terra: Là vn Garzone di Stalla, trattenersi in lungo colloquio con vn suo diletto Somaro, non meno giudicioso di lui; e tra la gran Turba di questo gran numero di spensieratati Scrittori, e Compositori odiosi, ho veduto vscir fuori vn certo Padre della Chiesa noua, che per parere vn' huomo *trium literarum* ha voluto farsi da se stesso

Auttore, d'vna lettera ripiena d'auisi, per vn Cardinale che fosse eletto Pontefice.

Lascio da parte tante altre Satire, maldicenze, e pasquinate, e nuouo vso di corregger fraternamente il Compagno. Chi consola lo sconsolato Piccini colla Cusinara sua Diua. Chi si ride delli spropositi di Monsignor Bottino, delle Ruffianerie dell'Abbate Piccini fatte all'Eminentissimo Altieri; chi s'affatica di publicare al Mondo tutto col mezzo delle carti il zelo di Barberino, per conuertir Puttane, in che restringono tutte le sue maggiori virtù, la pazzia di Ludouisi, la sordidezza di Gabrielli, l'infamità dell' Altieri, le pratiche d'vna certa Ghizza, o sia Ghiotta delle portiere col Cardinal Basadonna, e li raggiri dell' Ottobuono, la politica dell'Azzolini, e l'Asinità di Bonacorsi.

Chi conta le Corteggiane delli Cardinali Chigi, Colonna, e Sauelli, che ne tengono in tutti gli angoli della Città; chi stupisce delle Simonie di Carpegna, benche altri vi si mescolano in questo mestiere; chi esclude Odescalchi, non per altra ragione, se non perche è di retta intentione,

tione, e per hauer la mente piena di santità, & il petto d'vna smisurata bontà; chi toglie à Cibo il Papato col dire, che farebbe il mal prò à più d'vno, e più di quattro correrebbero come dicono rischio d'affogarsi nel tracanarlo: Chi esorta Carpegna à non pensarui per non fare vna seconda Statoa alla prima; Chi si ritira da Cerri perche teme che non scendessero di nuouo le fiamme del Cielo ad abbrucciare il Quirinale, come altre volte fecero à Sodoma, à causa della Sodomia del suo Nipote; Chi manda via Conti fuori delle speranze, per la paura che i suoi Nipoti di numero infinito, non si diuidessero tutto lo Stato per loro; Chi dà l'Addio à Crescentio per non far crescere i suoi parenti à spese del Vaticano; Chi rimette ad vn'altro Conclaue Rossetti, perche si crede ricco più di ceruello che di testa; e chi finalmente si ride degli Amori del Contestabile, e Baldinotta, della Vena fra, e del Vaini, della Basanella e Conti, e del Cerri e Bottina, *& cætera quæ sequuntur*.

La celebrata bellezza di tutte queste Matrone, mi spinge à vedere se corrispon-

de à quel che ne dicono le carte. Vommene destramente all'Albergo doue elle dormono, & appostata l'hora del gire à letto chetamente m'accosto; oue à pena son dispogliate, e che le cose che prima m'erano state occulte, m'incominciano ad apparire, in modo che poco à poco veggo al discoprir delle membra morbide, e tenerelle, perche nodrite di rugiada lattea, l'eccessiua bianchezza, la quale fattami incontro, per mostrare qualmente con la grandezza dell' esser suo, puote annullare ogni lume che le stà à fronte m'abbaglia in vn momento la vista, in si fatta maniera, che paio appunto vna facella che stia per ispegnersi all' hora all'hora.

Pure con tutto ciò veggo la bellezza che assisa nella maestà del Trono del suo bel corpo, e fa vista d'acciecar' ogni occhio, che ci fissa vuo sguardo. Veggio nel petto la castità che insuperbita d'vn si bel luogo, e mostra di troncare ogni speranza, che iui pensasse spender le sue ragioni, onde io quanto più infiammata mi sento allora, & ardo più fortemente, & men posso vedere quel che vorrei, & accampandomi

domi minor forza che possedo nel lume mio, son constretta ad appartarmi, per non struggermi, nell' inuidia de'miei danni:ò fortuna dico nel partirmi,à cui il Cielo concede la preda di così bell' acquisto, benedico in quel punto tutte le notti che l'ho viste; benedico similmente i miei lumi, a' quali per Celeste influsso, e lecito prima d'entrare, oue i voli di pensieri non hanno i corsi loro, e poi godere quel che agli altrui occhi non è permesso.

Vscita mi deliberai di non far' altro che veder Donne, entro doue sento nomar le più belle per fama, credendo di vedere il simile; non ci veggo altro che Ecrusa, Vernice, biacca, grana, miniature, i studij di vanità; non ci veggo honestà, non pudicitia, non gratia, non virtù, ma lasciuia, e vana gloria.

Mettomi à guardare per vedere il tutto, e perche nel viso paiono da qualche cosa, stupisco nel vederle così sconcie ne' loro Corpi. Veggio molte di quelle quali à pena me le son presentata dinnanzi, che sbigottite da' mostri delle loro istesse apparenze, si coprono quanto più ponno,che

io totalmente non vegga, ciò che di brutto sia per le membra; spaurita di simil vista me n'entro ne' Monasteri, doue veggio ciascheduna con qualche Pasquinata alla mano, e col riso alla bocca proferiscono certe parole, più grasse del Carneuale, e col darsi di mano doue bisogna, conseruano al meglio che gli è possibile la castità; e quelle che paiono le più Santarelle, non mostrano altro in quell' hora che lasciuia negli atti, ne' moti, e nelle parole.

Va fidati dico, e và à creder più à tali che attestano in ogni proposito la castità, che dipingono con gli occhi bassi, e frode pessima di Donne; soggiungendo poi, misero chi di voi si fida, & infelicissimo chi in voi ponendo speranza alcuna, e non misurandoui ogni passo coll' esempio di quella legierezza che vi gouerna, non sà conoscerui, e conosciuta di voi non si guarda; così sdegnata di non vedere fra tante alcuna ch' io giudichi degna d'esser veduta, me ne fuggo in Conclaue, doue trouo quante mai di scritture si è veduto per Roma, e sento che si dolgono grande-

mente

mente della lasciuia di tanti sciocchi Poeti, che smascherando le Stelle con imagini impudiche, calunniatori inuidiosi, e mille volte peggiori che i Giganti di Flegra, dando la batteria al Cielo, colle sceleraggini della Terra; onde non è marauiglia se da tali constellationi l'impudicitia, altre influenze che di lasciuie non scendono in terra, e si dolgono quell' Eminenze che questi publici artefici, di veleni tanto peggiori, quanto più soaui non si faccino rei della testa, ma meriteuoli della Corona.

Alcuni però di contrario parere condonano il fallo per vna certa consuetudine proueniente da brio di giouētù, e che questi pestiferi Dogmi, questi veleni spremuti dall'ingegno, stillati dalla mano, sparsi dalla penna d'vn' huomo Christiano, non si spargono per atterrare la costante honestà delle Vergini, ma per far viuere allegri, quelli che aspettano ansiosi l'elettione di qualche suo parente, e perche quiui non vedo che fintioni, frodi, inganni, tradimenti, disgusti, dispareri, passioni, e pretentioni, seguitando l'esempio di Ca-

tone me ne fuggo, per non essermi rimasto, nè oglio, nè stoppino, inclinatami con riuerenza mi parto languida dicendo, buona notte à chi resta, che io son giunta al giorno.

Pas. Ancorche il mio naso sia benissimo accostumato ad ogni sorte d'odore, con tutto ciò questa Droga non mi piace molto, perche sente troppo della materia feminile, puerile, virile, e niente del senile.

Gob. Non solamente non la stimo buona per l'vso nostro, ma di più credo che non faremo male di bruciarla, acciò non infetti il resto.

Mar. In vna Spetiaria fa di mestieri esser prouisto di tutto, mentre le Malatie son'infinite, e per conseguenza gli humori, e gli appetitti degli infermi senza numero, trouandosene di quelli talmente disgustati, che mangiaranno più tosto della cenere di carbone, che dell'estratto di Gallina, ò di qualche essenza di corallo.

Pas. La natura appetisce sempre al peggio, ma però non è bene di mescolare il sagro col profano, e la castità Sacerdotale

tale

tale con la lasciuia donnesca. Al Bordello si fatte compositioni, e non nel centro Apostolico.

GOB. Se gli Eclesiastici fossero vn poco più moderati, e cauti, se non casti, si torrebbe l'occasione d'inserir nella vite, olmi di questa sorte; ma essi mangiano, vestono, ridono, e per dirla come la passa dormono con le Donne; di doue poi nasce che non si sà parlare d'vn Prete, senza aggiungerui qualche discorso effeminato, e lasciuo; nè di femina, senza inserirui il buon Frate.

MAR. Gli Eclesiastici son' huomini come gli altri, e sogetti alla debolezza del senso, ond'è che vanno cantando, *Datus est mihi stimulus carnis.* Molte cose io taccio per riuerenza dell' Altare.

PAS. Taci quanto che tu vuoi, perche la verità sempre si scopre alla luce, e quelli che credono far le cose più segrete, son constretti di vederle finalmente publicate agli occhi di tutti.

GOB. *Nihil occultum quod non reueletur.* L'Euangelio non può mancare, ma i Preti mancano, perche non studiano al

tempo di hoggi che l'Alcorano, ò vero il Puttanisimo moderno. Il Sole ad ogni modo palesa quelle colpe, che si commettono tra le tenebre più dense. Quanti Adulterii, quanti Strupi, quante lasciuie, quante Sodomie si commettono tra le Nuuole della Notte, che poi si veggono scintillare nel mezzo giorno?

MAR. I nostri Casisti che accommodano la Teologia morale alla loro conscienza, vedendo impossibile di accommodar la Conscienza alla Teologia, scriuono, che vn Secolare vedendo vn Religioso nell' atto di commetter' vn peccato di lussuria con qualche Donna è obligato di coprirlo col suo mantello, e di non credere a' suoi propri occhi; anzi aggiungono, che per l'auuenire egli è tenuto d'imaginarselo più huomo da bene che mai, e come tale nelle occorrenze proteggere le sue raggioni contro la maledicenza.

GOB. Questa Teologia non si osserua molto da' vostri Preti in Roma, perche essi fanno le cose con auttorità, e molti tengono à gloria di farsi stimare Puttanieri, conducendo per lo più in Casa del-

le

le loro Squaltrine le Truppe intiere de' Secolari.

PAS. Quello che tormenta il cuore dell' anime zelanti, e fedeli è che i buoni soffrono per i cattiui, già che per ordinario non si dice mai il tal Prete, ò il tal Frate ha fatto questo, ha fatto quell' altro; ma questi Preti, questi Frati son Carnali, son Puttanieri, son Diauoli; e così vn solo cattiuo fa tanti pessimi.

GOB. Non hanno bisogno però dell' altrui lingue i buoni Eclesiastici per difendersi, perche essi vanno à Bordello, e poi nell' vscire si danno à predicare con concetti arrabbiati contro le cattiue lingue.

MAR. Quando vna volta si forma vna cattiua impressione nella mente d'vn' huomo, non si leua così facilmente; ma questo discorso di maldicenza, scopre vna Droga, che mi trouo in vna Scatoletta che voglio che in questo punto medesimo ne visitiamo la sua Natura.

PAS. All' Apertura della Scatola sento che mi piace.

IL DIFENSORE.

De' Porporati Pretensori al Soglio di San Pietro, vilipesi dalle cattiue lingue.

Pouera Chiesa mia, pouero Soglio
Di Pietro vilipeso, esposto in bocca
Di gente vil, che con infame orgoglio
Calunnie impone, à chi regnar gli tocca,
Col far alla malitia pria lo spoglio
Ch' abatter puol la purpurata Rocca
Difende il Ciel se so la lor difesa
Mentre Cardini son di Santa Chiesa.

So che dicendo vai di tutti quanti
Chi del Giuda ha di lor chi di Simone,
Chi va coprendo ogni hor con finti ammãti,
Ciò ch' è noto alle bestie, e alle persone,
Chi col zelo di Dio, del Ciel de' Santi,
Va mascherando la sua pretentione,
E stimi ogni vn di lor più buon Nochiero,
Da Barca di Caronte che di Piero.

Dio ci guardi di questo so che dici,
Perche darebbe à Santa Chiesa spaccio,
E col dare a' Ladron carichi, e offici,

Ven-

Vendrebbe sin de' Condannati il Laccio.
L'vno ha troppo parenti, e molti amici,
Onde per ciò dal Vatican lo scaccio,
Acciò non metta in mano Giesù Christo,
D'vn'ingordo, d'vn barbaro, e d'vn tristo.

A quel ch'è là per certo non lo voglio,
Il suo odor non mi dà punto nel naso,
Ha il Capo dur più di macigno scoglio,
S'egli Papa sarebbe ò strano caso,
L'altro di quel Cantone non l'accoglio,
Mentre d'ogni virtù lo veggo raso,
Sol di vitij abbondante e di pensieri
Poco honesti non sol, mà crudi, e fieri.

Dio mi guardi di quel perch'è Senese,
Non men di questo qui ch'è Venetiano
Dal primo habbiamo pur bastanti Offese,
L'altro darebbe à Marco il Vaticano,
A te non voglio io già che sei Francese,
Nè meno à te, perche ti veggo Ispano,
Questo boccon noi lo vogliam per noi,
Onde tornar' à Casa voto puoi.

Che, forse farò Papa vn' Vsuraro,
Che traffica con Turchi, e con Giudei?
Che vende à prezzo disusato, e caro,
Sin le vecchie Pianelle di suoi piei?
Vno ch'è tanto amico del danaro,

Che darebbe la vita à cento Rei,
E della Dataria l'illuſtre ſoma,
Ponerebbe nel Ghetto odioſo Roma.

Queſto nol voglio perch' è ſenza fede,
Atto à regger vn ſtuol di Luterani
A chi forſe daria la Santa Sede,
E mille ſe vi foſſer Vaticani;
Conuiene del Vicario il ſagro piede
Scacciar quanti mai ſon nel Mondo Cani,
E con zel di pietà ridurre il Gregge
Smarrito, à quel Fattor che tutto regge.

Oh Dio come potrò ſopporre il collo,
L'Anima, i ſentimenti, il cuor, la vita,
Sotto quel Vice Dio che tiene vn rollo
Di peſſimi Nipoti, c'han le Dita
Propri à dar' alla Chieſa vn gran tracollo,
Se la fortuna à lor daſſe ſalita
Sù quel Monte di Pier, che ſol conuiene
Dar merto à Giuſti, a ſcelerati pene.

A Dio Roma ſe queſto foſſe Popa,
Senza ſal, ſenza guſto, e ſenza ingegno
Meglio ſarebbe coronar la Rapa,
O darla ad vn Decrepito per pegno;
So ch'il Mondo à chi vuol corona, e impapa
Ma per me mai darò ſi fatto Regno,
Nè à Satrapi, nè à finti, nè à Spilorci,

Per-

Perche Ghiande del Ciel non son per Porei.

Vn ch'è auezzo à trattare con Bricconi,
Come trattar potrà con Reggi Inuitti?
A vn tal dar Scettri, e consignare Troni,
Ciò sarebbe vn destruggere li Dritti,
Dio non voglia che il Cielo spinga, e sproni
A suffraggij s'ingiusti, e ingiusti scritti,
Lo Purpurato stuol che suol' à cuore
Deue di Santa Chiesa hauer l'honore.

Metter sopra i Monarchi vn Babuino
Che serue di Ciuetta a' suoi Nipoti,
Da vil fango cambiare in huom diuino,
A cui non son nè men gli offici noti,
Dare vn Dominio sagrosanto, e Trino,
A chi non ha di merto alcun' i Doti,
Questo non sarà mai, mai non sarà,
E chi scommetter vuol ne perderà,

Cosi tu parli il sò, già non m'inganno,
Nè mai m'ingannarò per certo mai,
Chi creder' à te vuol per tutto l'anno,
Senza Papa saremo, e pien di guai,
In tanto i Cardinal chiusi ne stanno,
Mentre godiamo noi del Sole i Rai,
Pazzo è ben chi ti crede in questa volta
Cane d'Ouil', à te che parlo, ascolta.

Del Barbaro Piccin che tu ne vuoi

Che vincer possa la famosa giostra,
Di tre cento Puttane à danni suoi
Vn sottoscritto memorial si mostra,
Ma tu fai danno al Ciel', al mondo, à noi,
Ch'egli sarebbe la fortuna nostra,
E chi volesse hauer di gratia vn pozzo,
Pigli sua Santità per Pedicozzo.

Del Bolognese poi che non hai detto,
Cercando il pel nell' ouo a' suoi Parenti
Titta, Pimpa, Sampier, e Benedetto
Tutto imposture, senza fondamento,
Della persona sua vn gran concetto
Predice à lui non fortunati euenti,
Ch' Atlante sol dell' Vniuerso Mondo
Non picciolo Facchin sostenta il pondo.

Di quel Cardinalon Prence di Massa
Non ne dicesti pur ira di Dio,
Ch' Altieri non lo vuol che lo sconquassa
Chigi, Gastaldi, e il suo vigor natio,
Ne il Gallo à suo fauor la cresta abbassa;
Son tutte verità ve lo dico io,
Risoderate pur le Spade ischiuse
Che sono d' Alibrot hoggi le scuse.

Del Milanese nò, se il Mondo regge,
Non sia già mai chi possa dirne male,
Dura sol parera l'austerà legge,

Che

Che vi prohibirà dir Orinale,
Metterà l'interdetto alle Correggie,
Non vorrà che si dica Seruitiale,
Acciò non si souuenga à chi l'ascolta,
Del luogo doue entra qualche volta.

Di Monoccolo Prence il stil conciso
Sò che pur criticasti à marauiglia,
Ma il Signor che gouerna il Paradiso,
E che del Mondo ancor cura si piglia
Non vuol che porti il suo Triregno in viso,
Chi della Simia al Culo si assomiglia
La Squadra de' Fedeli andria trauerso,
Che già vn fanal la Capitana ha perso.

Egli si troua vn mezzo millione,
Con che pensa leuar' ogni Gabella,
E pretende insegnar' alle persone
Di far Denar ogni hor moda nouella,
E di costumi Hebrei, è la Natione
Pur lontano non è molto da quella,
Differenza ci è sol che circonciso
E l'Hebreo nel preputio, e lui nel viso.

Fu il Satiro pedante ancor chiamato
Per superbo da te, per vn Nipote,
Pria d'esser Papa il dechiarò Legato,
Facendo torto à quel ch' è Sacerdote,
Questo però sarebbe il Porporato

E se quel' altro al fin tagliar ei puote
Per far dispetto à se li membri suoi
Questo il faria per far dispetto à noi.
Scuoprissi di Ferrara al buon Pastore
Acciò salir non possa al gran gouerno
Qualche lasciuo, e giouenil furore
Mostrando sotto il tuo liuor interno,
Ma che seruiua far tanto rumore,
Per escluderlo affatto in sempiterno,
Basteria sol' il dir ch' è Romanesco
E che Papa lo vuol Paol Francesco.
Quel pouer Marcheggian ch' in pretentione
Co i Barbari volea correr' anch' esso,
Ma fattasi da se chiara espulsione
Sciocco timor' ha nel suo cuor' impresso,
S'egli viuer potesse in conclusione
Ma l'esser scritto non gli fu permesso,
Questo Palio tal' hor vincer vedrai
Da Muli si, ma da Somari mai.
Se nel tuo senno mi riceueranno
Col Prencipe figliuol de sette Monti
Non ti vedi ch' ordisci il proprio danno
Mentre ch' il tuo Benefattor affronti,
Se i conti senza l'hoste non si fanno,
All' Oste ancor sono proficui i Conti,
Ne dar ti ponno i gran Nipoti impicci

Se

Se i Papi che non gli han, gli fan postici.

Quell' Angiol Gabriello da Campagna
Per cui facesti ancor tanto rumore
Forse non gouernò ben la campagna?
Forse che non sarebbe vn buon Pastore?
Taci ch' in lui non ci è niuna magagna,
E tu sai pur che Gabriellis ore
Venne la pace al mondo, & hor verria
Vn solenne malan che Dio ti dia.

Rocci, e Corsin che di barba scopetta
Fanno gran prouision acciò ch' il Mondo
Della sposa di Dio che sposa aspetta,
Atti gli stima à sostener il pondo
In van contro di lor tua lingua affetta
Trouar calunnie per gettarli al fondo,
Che quando il Gallo sentiran cantare
Exibunt foras, & flebunt amare.

Litta, Albritio, Vidoni, e Caraffone
Che serue criticar mentre che tutti
Dal odio antico col natio padrone,
Naturaliter vengono distrutti
Se componendo voi rime, e canzone
Contro i Republichisti anco li butti,
Se gli escludono i propri Cittadini
Che hanno per tauolazza i Fiorentini.

Frena adunque la lingua, arresta il corso

Di tua malignitate, e di coſcienza
Habbi vn tantin di ſcrupolo, e rimorſo
D'hauer ſi ſtrappazzato l'eminenza,
E vederai che quello à chi ſul dorſo
Poneranno di Pier la deſinenza;
E il Papa che faran ſenza menzogna,
Tanto buono ſarà ch' è vna vergogna.
Qui reſto perche sò che tu mi intendi
Illuſtriſſimo Satiro di boſco,
Se à Cardini del Ciel l'honor non rendi,
Caderai colà giù nel centro foſco,
Ma ſe tutto pentito tu t'emendi,
Fuggirai di Satan l'orrido toſco,
E dal ſagro di Dio Purpureo ſtuolo,
Battezzato ſarai come figliuolo.

Gob. Queſta Droga è ſimile ad vn'altra che noi habbiamo gia viſitata, benche d'altra ſpecie, e d'altra forma, ma però propria à far fare allo ſpeciale vn *quid pro quo*, & in queſto errore ſogliono cadere di quando in quando Droghiſti, & Spetiali. Queſto buon Poeta s'introduce con vn' apparenza di zelo, moſtrando di voler proteggere il partito de' Cardinali, e più degli altri l'offende, ſe non generalmente nel

nel corpo, almeno nelle membra.

MAR. Vſo antico nel mondo, e cibo ordinario della noſtra Città di Roma, ò per meglio dir della Corte Romana, i di cui Corteggiani, quando vi moſtrano far ſeruitio, vi ingannano, & allor che ti offrono montagne d'oro, cercano di prepararti ſelue intiere di Spine; e guai à chi crede a' loro inchini, e bacia mani, perche non penetrano nè anche il fronteſpicio del cuore, ò dell' animo.

PAS. Altre volte, ancor che io ſenza vanità, poſſo dir di non eſſer de' più ſemplici del mondo, correuo dietro à certi quinci, e quindi, de' Monſignori noſtri Corteggiani, ma quando poi mi ſono occorſo ch' eſſi mi dauano il buon giorno, per potermi tanto meglio preſentare vna cattiua ſera, me ne ſono diſtornato in modo, che al preſente non li credo nè anche quando recitano l'officio diuino.

GOB. Il prouerbio accennato vn' altra volta, in altra occaſione, *chi ti fà quel che non ſuole, ò t'hà ingannato, ò ingannar ti vuole,* hebbe l'origine dopo che la Corte di Roma, cominciò à farſi ammirare nell'

Vniuerſo, eſſendoſi coſtumati i ſuoi Corteggiani ad addolcirui con vn poco di miele, per poterui con maggior facilità mordere con l'aculeo; eſſi à guiſa di Papa Celeſtino promettono molto la ſera, e negano tutto il matino.

Mar. Dunque ſarà niceſſario conchiudere, che queſta Droga da noi viſitata ſia vna compoſitione di Corteggiano, già che pare che ſia fatta in fauore, & è del tutto contra i Signori Cardinali.

Pas. Nel Collegio ce ne ſono d'ogni ſorte, perche nella promotione de' Porporati, i Pontefici non hanno mai la mira, (al meno da vn ſecolo in qua) à render ſempre più illuſtre, Reggio, e glorioſo il Sagro Conſiſtoro de' Cardinali, ma ſolamente à fortificar' i propri Nipoti di Creature del tutto loro dipendenti, ond' è che per lo più introducono alla Porpora, certa razza di Cortegianelli, atti ſolo ad eſſer Sagriſtani della Chieſa Titolare, che ſe gli conſegna, e quel ch' è peggio; ſenza naſcita, ſenza lettere, ſenza merito; con che vengono à cauſare lo diſprezzo del Capello Sagro; ma per dire il vero le col-

pe non sono generali, ma particolari, che però le ingiurie non riguardano il Corpo del Sagro Colleggio, ma le persone che non hanno talenti da conseruare con decoro la Porpora Cardinalitia.

GOB. In verità ch' è vna vergogna; ma forse che sarà meglio di visitar le nostre Droghe, prima che il Papa si facci, altramente io me ne ritornerò col Cardinal Delfino mio Compatrioto.

PAS. Econe qui vna, che si può chiamare veramente Papale.

IMPETI
Di Zelante Pastore.

Deh prestate al mio udir attento udito,
Hor che ad amaro pianto il fren disciolgo,
Poli voi di Quirino, e insieme unito
Sia vostro duolo, e quel ch' in petto accolgo,
Hoggi meco à compiangere v'inuito,
Quei mali, onde à ragion lasso mi dolgo,
Forse auuerrà che di mia voce il suono
Di celeste Balen s'accoppia il Tuono.
Ne si reputi già folle baldanza
Ch' à mie querule note tolga il velo,
S'appelli zelo si, non arroganza,
Se le piaghe discopro, e il ver disuelo,
Come sia che in te celebre adunanza,
In cui la mira sol tu porti in Cielo,
Regnar tanto si vegga human rispetto,
E rimanga il Diuin così negletto.
Tu che splendori al sol, moto alle sfere,
E lume dai Signore à nostre menti
Vita alle piante, a' fior, senso alle fiere,
Reggi il Sol, freni il Mar, moderi i venti,
Tu sommo facitor, sommo sapere

Tal

Tal possanza dispensa à questi accenti,
Onde con lieta, e auuenturosa sorte
L'altrui senno, à sant' opre io riconforte.

Gemono sotto graue atroce incarco
Città, Prouincie, Regni, e il Mondo tutto,
Oue il guardo tu miri, aperto e il varco,
A sciagure, a terrore à stragge, à lutto,
Quanti l'Asta di Marte, ò quanti il varco
Di morte ancide, ahi sol con ciglio asciutto,
Può ramentar, chi di pietate ignudo
Ha di Barbaro Scita il cuor più crudo.

Pugna l'audace Gallo, e il fier Germano,
Con proteruo furor, con astio cieco,
Pugna in lega col Belgico l'Hispano,
Corre il Danese, a debellar lo Sueco,
Di strida là trà il Popolo Sicano,
Ogni Litto ribombā, & ogni speco,
E fa Malta cader, Malta l'inuitta
Rio velen di Cocito, al suol trafitta.

Tutta ohime nel sembiante atra, e funesta,
In tenebroso Ciel sanguigna, e bruna,
Contro noi minacciando alta tempesta
Io veggio scintillar la Tracia Luna
L'ēpia, il Sarmato ardito, incalza, e infesta
Quei difende è ver, ma insieme aduna
Con lei sue forze il Tartaro rapace,

E à tutta possa, e i quasi oppresso giace.

E à cosi acerbi mali, à tai rouine
Nostro stupido cuor, non si riscuote,
E rimirar noi qui luci diuine
Temerarii passiam con luci immote
D'ogni creato ben principio, e fine,
Se allor che noi la destra tua percuote
Forsennati gridiam, ah son da noi
Scherniti, e non temuti i colpi tuoi.

Non pensier, non timor, non cura apporta
Tua minaccia à mortali, ò tuo flagello,
Ch' anzi al mal più s'inoltra, e si conforta,
Sempre peruerso più senzo rubello
Siasi pur vacillante, e quasi absorta
Tua sagra Naue, e gli insensato, e fello
Sen dorme, e mentre il mal cruccioso freme
Come in tranquillo porto ei nulla teme.

Sauuien già mai ch' oppresso il voler vostro
Sen giaccia da tirannica passione
A vincere, à fugar si fiero mostro
Indarno amica aita offre ragione
Che nuoue furie del Tartareo chiostro
Sorgono à trionfar nella tenzone,
Ad ingiuste speranze, à rei timori,
E mal nati desiri, e ciechi errori.

A hi misero che val ch' il Polo assordi,

Con

Con mie dolenti, e inutili querele
Se son gli orecchi altrui sempre più sordi,
Quale auuinto d'incanto Aspe crudele,
Le accenti lusinghier, brame discordi,
Nel seno il Tosco, e su la lingua il miele,
Varie voglie rauiso affetti varii
E allor che vniti più, vie più contrarii.

Vedi questi del Franco al solo Impero
Lor voglie tributar se quinci miri,
Et à quei hoggi dar lo scettro Ibero
E gli abiti legar quindi rimiri,
Altri scorgi far legio ogni pensiero.
A chi d'ostro se paghi i suoi desiri,
All' hor che fu per man del Zio sourano
Al gran Senato ascritto in Vaticano.

Non fia ch' io presuma entro i lor petti,
Spegner di se, d'amor degne fauille,
Ma sol bramo io che di terreni aflitti,
Volgan mai sempre immote le pupille,
Che colmi di celesti, e santi effetti,
Sitibondi non sien di cento e mille
Merce de' premi grandi, & alterezze
Pompe, comandi, honor, fasti, e ricchezze.

Anhelante i suoi voti al Cielo inuia
Di Christo il Grege inuolto in tetro errore,
E quel ch' in te grand' vopo hauer desia,

Supplice cede ogni hor vero Pastore;
Hor questo dunque il puro zelo sia,
In chi eleger lo dei, questo l'ardore
Noto è pur che follia stoltezza vana,
Prese l'eterna, e la sapienza humana.

Se diede ò merto, o ver propritia sorte
Lor di Cardini già l'augusto nome,
Di sostener le vacillanti porte
Come oblian del sacrario, ahi lasso come
Rese non sono hormai lor mente accorte,
Che dell'Agnel col sangue ornan le chiome
Che colui sol' erger al soglio denno,
In cui garegi, & innocenza, e senno.

Ma quai racchiude insane, ignote voglie,
Che nulla preme io scorgo, e nulla cale,
Diansi le chiaui à lui dell' alto soglio,
Cinga tosto il suo crin serto regale,
Se ben versar quasi paterno spoglio,
Brama nel Nipotismo, e non fatale,
Quanti produsser mai Tesori, e gemme
L'Indico calze, e l'Eritree maremme.

Con qual ragion conuiene hauer' il Regno
Presuman de' Congiunti immensi Stuoli?
Darsi dunque dourà sagro Triregno
Sol perche torrenti insino à Poli,
A far scudi, e si stempri industre ingegno,

Sor-

Sormontar de' Palagi altere moli?
D'ampie Ville vn' Elisa s'architetta
Langue incolta la vigna à Dio diletta.

Prese hàuendo trà noi mortale spoglia,
L'incarnata Sapienza, il Verbo eterno,
Benche congiunti à lui danno la voglia,
De' due Germani, e à Pier donò il gouerno
Ma per nostro disastro, ahi fiera doglia,
Vsurparsi l'Impero io qui discerno,
E Nipoti voraci, e non Nipoti,
Chi prossimi non ha chiama i remoti.

Souran Fattor de' Cieli, ecco gli Erari
Spalancarsi del Tempio, ahi si profunde,
Ciò che gli Egri, Mendici, e sacri Altari,
A souenir, à ornar solo s'asconde,
Tutti all' honosto son tolti i ripari,
Non ha questo Ocean margini, o sponde,
Osan tenerci auuinti in vil seruagio
Più d'vn ch'il Regno aiuta habia l'oltragio

Oue siete, e chi più tra noi si vede
Voi Siluestri, Calisti, e voi Leoni,
E voi gloria, e splendor di nostra fede,
E Siluestri, e Gregori, & Agatoni?
Nati à illustrar di Pier l'eccelsa sede,
A mieter Palme in fortunati agoni,
A pascer, à vestir turbe Mendiche,

A frenar de' Tiranni ire nemiche.

Glorioso vn Clemente indi contemplo
Cui beata il natal diede Narbona,
Le cui tempre à suo vanto à nostro osemplo
Degnamente fregiò trina Corona
Risplende Astro nouello hogi nel Templo,
E chiaro il nome di quel Pio risuona,
Di quel Pio si sublime in ciel, nel mondo,
Ne ha verun, se ben giusto, vnqua secondo,

Deh pietate di noi nè petti vostri
Incliti Porporati homai si desti
Che d'offender maligno, ò ardito gli Ostri,
Non penso già con carmi acri, e molesti,
D'uopo è però che s'agli affanni nostri,
Voi conforto negate, hor manifesti,
Mia veridica si, ma flebil cetra,
Che smarrito è il sentier che guida all' etra.

Ma frena Musa le querele, e il pianto,
Di giustissimo duol verace figlio,
Tregua dando volgiamo à chi può tanto
Con salda speme, e doloroso ciglio,
A chi puote à noi dar si retto, e santo
Prence, Pastor nell' opra, e nel consiglio,
Che doue ha cuna, e doue ha tomba il Sole
Del par gradito il nome suo sen vole.

PAS. Non bisogna hora dire che questa non sia vn' ottima Droga, e che applicandosi ne' luoghi douuti, non fosse per riuscire salutiferissima al Vaticano, già che si vede chiaramente che gli altri ristoranti che s'adoprano, per ristabilirli la sanità, tutti riescono infruttuosi.

GOB. Senza alcun dubbio, il maggior rimedio sarebbe, che ciascun Cardinale, Vescouo, Prelato, Abbate, Curato, Superiore di Religione, & in somma ciascun di quelli che hanno qualche parte nel maneggio della Chiesa, dassero vn poco del lor zelo, per componere vna Droga che seruirebbe poi à farne le Medicine niccessarie d'applicarsi sopra tutti i mali, che tengono in languori cosi grandi il Vaticano.

MAR. *Et vbi capere?* Questa è vna Droga cosi rara, che quando si volesse spremere in vn torchio, tutti i cuori, petti, animi, e volontà di quanti mai Eclesiastici si trouano al presente nella Chiesa di Christo, siano Preti, siano Frati, siano Cardinali, Prelati, ò altri d'inferiore sfera; anzi stò per dire, che quando anche

resuscitassero quelli che sono morti da vn secolo in quà, e mescolarli tutti insieme nel torchio, e poi spremerli ben bene, son sicuro, che non si cauarebbe vna dragma di buon zelo. Ma quando anche per forza di premere con reiterate scritture se ne cauassero due, ò tre libre, *quid inde?* l'vngerne con queste il Vaticano, ciò sarebbe vn voler' estinguere il vessuuio, quando si fà vedere in furiato ne' suoi incendii, con vna picciola goccia d'acqua. Già è lungo tempo che s'è publicata quella sentenza, *Abbundat iniquitas, & refrigescit charitas*, onde da quel tempo in poi si può dir che la vera carità è del tutto destrutta, e per consequenza resa padrona di tutti i cuori l'iniquità. I dolori ne' quali si troua il pouero Vaticano son' infiniti, & acerbissimi, sia nel numero, sia nella qualità à segno che conuerrebbe hauer le Montagne intiere di Dioghe di zelo, e non già le Dragme, e l'Oncie per ristabilirlo nello stato di sanità, nel quale si trouaua in quei primittiui tempi della Chiesa.

Pas. Tu dici bene Marforio, e come vecchio parli per esperienza. Io credo in

effetto che se fosse possibile di trouar qualche montagna, che producesse in abondanza questa Droga di Zelo, che sarebbe poi facilissimo di scacciar via dalle viscere del Vaticano, tanta marciume che vi si troua di dentro, e torre affatto non che mitigare tutti i suoi acerbi dolori che soffre incessantemente.

MAR. *Contrariis contraria curabunt.* Alla forza d'vn gran male, ci vuole la violenza d'vn gran rimedio. Da quel tempo in poi che gli Eclesiastici cominciarono à bandire da loro il zelo, s'introdussero nel Vaticano Pontefici santi di nome, ma demoni d'effetti; Nipoti più ingordi d'vna voragine; Gouernatori sotto posti naturalmente al furto, e alla rapina; Giudici senza giudicio, e senza conscienza. Sacerdoti casti nel voto, e lasciui, e dissonesti nell'opere; Prelati ambitiosi solo d'honori per l'acquisto de' quali farebbono i più vili mestieri del Mondo. In somma datosi dagli Eclesiastici di primo grado, che vuol dire da' sopremi Senatori di Santa Chiesa, l'vltimo Dio al Zelo, si videro à centinaia, & à migliaia a...

da' Vescoui i Curati, e da questi tutti insieme il buon Ordine della Chiesa. Cardinali senza zelo, come possono creare vn Papa zelante? Pontefici senza bontà, di qual' edificatione possono creare i Vescoui? Vescoui scandalosi, & ignoranti che specie di Curati potranno mai sciegliere, per custodire la Mandra del Signore?

GOB. Non vi è alcuno de' Porporati che non sappia, che la Chiesa si perde, per mancanza di zelo ne' sopremi Comandanti, ma questa scienza non li serue à nulla, ne à noi à romperci la testa, onde è meglio di passare alla visita di qualche altra Droga.

MAR. Questo il meglio; seguiamo dunque il nostro corso.

RAGVAGLIO.

Del Signor Baron Carlo ad vn Luterano ſuo Amico.

Amico mio della Città vi ſcriuo
Ou'ha il ſuo Trono il Regnator Latino,
Per farui noto il mio felice arriuo.
E per ſignificarui ogni penſiero,
Di quanto in queſta Monarchia ſuccede,
Quanto poſſibil fia diroui il vero.
Sono ſei anni che la Santa Sede,
Per non giungere all'vltimo tracollo,
Cercò vn Spoſo zelante, e pien di ſede.
Clemente poſto fù nel ſagro Rollo,
Ma con colpo dolente, & improuiſo,
Gl'Altieri toſto hanno fiaccato il collo.
A queſto grato, e curioſo auiſo,
Giouini, Vecchi, Putti, Padri, e figli
Hanno col viua alla fortuna arriſo.
Vedendoſi i Nipoti in tai perigli
Le roſe diſcacciate han dalle gote,
Pallidi, tramortiti, e ſenza Gigli.
Penſano ch'il Leon per lor arrote
A danni altrui gli artigli ſuoi crudeli

Ma

Ma crudeli speranze ha fatto vote.
Poiche all' auiso il canto suo disueli
Il Nobil Gallo, allor di vuopo sia
Ch'il Leon si riserri, e che si celi.
Già ch'ogni vn sà che appena il Gallo cria,
Che tutto sbigottito, e semimorto
Degli Animali il Rè sen fugge via.
Un nuouo Gaudeamus è risorto
Nel Popolo Roman che sarà giunto
Dalla Culla del Sole sino al Norto.
Ma lasciando da parte la follia,
Di ciò che pensa in tal fortuna varia
La Porporata man rapace Arpia.
Nel rapire l'altrui non si diuaria
E per finire il suo Palazzo in terra
Facendo va mille Castelli in aria
Ben si vediam che la fortuna atterra,
Con gran trionfo, e celebrata festa,
La fortuna di quel ch'il Ciel diserra.
Parlar voglio però solo de' viui.
Tra quali ogni vn s'ingegna à più potere,
Acciò nel Vaticano il primo arriui,
Carpegna con la Testa entro la fossa
Corre volenteroso al grande Regno,
Mostrando carne hauer, rigore, & ossa.
Ma la Chiesa languente vn tal sostegno

Abborre quanto può con ſenſo ardito,
Dandogli l'eſcluſiua come indegno.
Al Nipotiſmo vn' altra volta in pegno
Dar non vuol dello Stato l'ampio ſito,
E ſe prima mancò hor' ha più ingegno.
Gaſtaldi ancor moſſo dal ſuo prurito,
Con quel rotondo Capò pur s'appreſta
A cercar con vn' occhio il Ciel ſmarrito.
E alla fin nol trouando manifeſta
Che mil di Ciuetta Occhi troueria,
Per vn ſolo che manca alla ſua teſta.
Non occorre però ch' egli s'affretta,
Che ſe faceſſe il Papa ſer Simone,
Altier non temeria farne vendetta.
L'vltima numeroſa Promotione
Nulla pote ſperare in queſto corſo,
Se fu fatta in mal prò delle Corone.
Il deſiato Manto ſopra il dorſo
Parte del Popolaccio à Conti acclama,
Del Popolaccio che non ha diſcorſo.
Ma s'à regnar vn' huomo tal ſi chiama
Vn Conte dico vederem ben preſto
In Italia portar l'Hiſpana trama.
Vedrem dato alla Chieſa vn brutto reſto
Poiche per arricchir tanti Nipoti,
Eſſer potrebbe vn Aleſandro ſeſto.

Con

Con modi sconueneuoli, e non noti
Vedressimo Contessa vna Regina,
Di fede strana, e portamenti ignoti.
Corsini ha l'Orso à suo potere inclino,
Ma oltre la giouentù ci ha stomacato
Il gouerno di Popol Fiorentino.
Cerri potrebbe giungere al Papato,
De' Nipoti però la promotione
Apportarci potria l'vltimo fato.
Regnarebbe alla fè più d'vn' Adone,
E l'alterig gia lor ben ci faria
Temer di Marc' Antonio, e di Nerone.
Cibo alla meta al fin giunger potria
Ma quel Nipote ch'ora stà in Cauerna,
Il lume della fede estingueria.
Barberin nelle pratiche s'interna
Sappiamo noi però troppo inurbano
Esser' il giogo quando Vrban gouerna.
Per far' vn Papa degno, e buon Christiano
Odescalchi dourebbe ogni vn gridare,
Ma il nome di Riforme è troppo strano.
Bonuisi forse ci potria arriuare
Se l'esclusione ch'altre volte ha hauuta,
Adesso non gli fosse per ortare.
Poi di Nipoti la superbia astuta
Toglie al suo merto ogni più grã vantaggio,

Et à Bonuiso può dar mal venuta.
In tanto preghiam l'alto Trisagio
Acciò del spirto suo l'alte facelle
A ciascun Cardinal diffondi vn raggio.
Speriam tutti veder l'empia Babelle,
Alterar la sua altera immensa mole,
Che hor che cadute son l'argentee Stelle,
Potremo con ragion sperare vn Sole.

GOB. Stupisco di veder che in Roma, doue l'Inquisitione regna con tanta barbara tirannia, che si troui chi vogli corrispondere con Luterani.

PAS. *Nitimur in vetitum* fratello caro. Gli Inquisitori d' hoggidi non sono più scientiati di Dio, nè gli Huomini che viuono al presente più sauij d'Adamo, & Eua. Qual comando più rigoroso, e seuero s'vdì mai prononciare di quello che Dio fece ad Adamo? E qual' Huomo si vide mai trasgredire in così poco tempo vn comando così terribile, come Adamo fece al suo Signore? Hora se Dio con la sua onnipotenza, non volle potendo, ò non potè volendo impedire con ordini tanto rigorosi la dissubbidienza di vn' Adamo,

damo, come potranno mai gli Inquisitori con le loro minaccie disponere dell'altrui conscienze?

MAR.. Io ho sempre inteso dire, che quanto più si molriplicano le pene nella priuatione della libertà, tanto maggiormente s'augumenta il desiderio della trasgressione, e l'esperienza chiaramente ce lo fa conoscere. Ne' primitiui tempi della Chiesa non si vedeua tra gli Eclesiastici ch'vna santa pouertà, con la quale edificauano gli istessi Pagani, e Giudei, à segno che i loro piedi scalsi, e mantelli stracciati, stracciauano i cuori più ostinati, e li riduceuano tutti mansueti all' Ouile di Christo. In questo modo s'andò pian piano auanzando nel numero de' Fedeli, e nella pietà, e diuotione la Chiesa di Christo, e questo durò fino à tanto appunto, che la pouertà fù volontaria nel petto de' Sacerdoti; ma non si tosto i Pontefici cominciarono ad obligare gli Eclesiastici al voto della Pouertà, con vn giuramento solenne, che s'introdusse nell' animo di tutti vn sfrenato desiderio d'arricchirsi; vn' ardente brama di garreggiar co' Prencipi

più grandi, nella pretiosità de' mobili; vna smoderata ambitione di fabricar Palazzi Reali; vn' inclinatione sempre desta ad accumular tesori; e doue prima ogni vno s'affaticaua ad acquistar credito col mezzo della pouertà, ciascuno si diede poi à credere esser' impossibile di poter guadagnar l'aura del Mondo, senza oro, & argento; anzi quell' oro, e quell' argento che si congregaua dalla pietà, e zelo de' Sacerdoti per souuenire alla necessità de' poueri fedeli, si diede principio à rapirlo, per render opulenti i loro Erarij particolari.

Gob. Veramente gli Eclesiastici nel tempo che regnaua nella Chiesa la vera pouertà Apostolica, si consagrauano i Sacerdoti *ad Paupertatem*, ma gustate le dolcezze de' Tesori, s'introdusse l'vso di crearli solamente *ad titulum paupertatis*, per meglio conseruarsi negli splendori, e magnificenze della Terra, con la vanità, e pompa mandana, che vien chiamato decoro Eclesiastico, per ben colorir la trasgressione del voto della pouertà, non reale, ma titolare.

Pas. Con ragione cantò il Poeta, *effodiuntur*

diuntur opes irritamenta malorum. Il Gersone benche Gesuita, che tanto basta per saper ch'è vno di quelli ch'inclinano à far la spropria generale al Mondo, conoscendo il gran danno che le ricchezze fanno alla Chiesa, mentre seruono à render spergiuri, e sagrileghi tante migliaia d'Ecclesiastici che promettono à Dio vn Voto si solenne di pouertà, e nel medesimo tempo lo rompono col burlarsi scandalosamente del Cielo, e del Voto, che però il buon Gersone, parlando con la bocca di San Marco disse. *Hodie venenum effusum est in Ecclesiam Dei.* Già che le ricchezze tirano con esse loro, tutte le dissolutioni, e crapule.

MAR. Che diremo della Castità, che pure se n'è fatto nella nostra Chiesa vn Voto solenne dagli Ordini Pontificij, constringendosi con pene di publico giuramento sin li Fanciulli, & anche quei tali, che per vn'ardente stimolo di natura son forzati all'inoseruanza, ond'è che si veggono molti Chiostri di Verginelle ridotti in Lupanati, perche la priuatione dell'ordine, rende più infocato il senso,

il quale vinto dalla natura disprezza gli argini de' Decreti.

Gob. Non posso comprendere ch'i Vicarij di Christo habbino preteso d'hauer maggior lume, e conoscenza delle cose del Mondo di Christo istesso, il quale comandò bene espressamente la pouertà, quando disse *Nolite possidere aurum. neque argentum in zonis vestris, neque peram in via tuleritis.* Sopra che gli Eclesiastici dell' Vniuerso, ma particolarmente di Roma, esplicano à loro piacere questo ordine espresso del Cielo, perche la loro natura s'accommoda meglio coll'abbondanza delle Ricchezze, che con la miseria della pouertà.

Pas. I Gesuiti son sempre poueri per altri, ma molto ricchi per loro.

Gob. Questi Padri hanno introdotto l'vso della pouertà titolare. Hora io dico, che Christo scrutatore de' Cuori, benche difendesse tanto esattamente il posesso delle ricchezze (e pure i Gesuiti che son più ricchi de' Prencipi istessi, si qualificano Compagni di Giesù) ad ogni modo non disse mai *siate casti, siate Vergini*, perche

col

col ſuo profondiſſimo ſapere conoſceua beniſſimo l'impoſſibiltà di queſta oſſeruanza; con tutto ciò i Pontefici pretendendo di ſaper più di Chriſto, hanno comandato per precetto aſſoluto la caſtità, con voto; e con giuramento.

MAR. Per me credo fermamente che quei tali Pontefici che hanno i primi introdotto l'vſo de' Voti coſi ſolenni di caſtità, e di pouertà ſono ſtati inſpirati non da Dio, ma dal Diauolo infernale.

PAS. Taci ſcelerato che ſei, perche i Demoni non hanno forza alcuna nel petto de' Vicarij di Chriſto, e poi ſe il Padre Inquiſitor t'intende parlare in queſta maniera ti condannerà come Heretico.

MAR. Heretico, e mezzo che m'importa, almeno gli Heretici hanno queſta ſodisfattione di credere quello che vogliono, ben' è vero che la maggior parte di quanto credono non val vn zero. Ma che mai delitto hereticale vi può eſſere in queſta opinione? Chriſto fù tentato nel Deſerto, & era Dio, & il Pontefice ch'è vn' Huomo non potrà eſſer tentato nel Vaticano? Il Diauolo fu coſi temerario

ch'ardì di sollecitar Christo, à gettarsi giù d'vna Torre, *Mitte te deorsum*, e poi sarà tanto rispettuoso col Papa, che tema d'auuicinarsegli? Dunque bisognerà dire ch' Alesandro VI. & altri Pontefici simili, che hanno fatte attioni di barbari, di Sagrileghi, e di Tiranni, sono stati inspirati da Dio, e non dal Diauolo? Ohibò. Mentre i Pontefici (tra quali ve n'è stato vn buon numero di Santi) gouernano la Chiesa di Christo, con zelo, con carità, con edificatione, e con santità, io li crederò sempre inspirati d' Iddio; ma quando procedono non solamente con trascuragine, e con negligenza, ma con iniquità, ladrocini, e scandalo vniuersale, anzi oppressione, e destruttione de' poueri Fedeli, non li crederò mai, e dica chi vuole inspirati che dal Diauolo.

Gob. Ma che argomento caui tu da questo, che i Pontefici sono stati stimolati dal Demonio, per hauer stabiliti i Voti di Castità, e di Pouertà, che finalmente son virtù sante, & Angeliche?

Mar. Angeliche appunto, perche non vi sono che Angeli che possano osseruar-

le

le. Io non voglio produr tante ragioni sù questo articolo, basta che nel tempo, che la pouertà, e la Castità s'osseruauano nella Chiesa dalla sola libera volontà, e che gli Eclesiastici l'abbracciauano come virtù diuine per proprio mouimento, non si sentiua parlar che di miracoli, di frutti di bontà, d'attioni di santità, e mille altre opere buone; ma non si tosto i Pontefici hebbero il pensiere, e con questo l'esecutione di stabilire con la forza di Decreti, di Scomuniche, di Giuramenti, e di Voti nel petto degli Eclesiastici la Castità, e la pouertà, che furono visti solleuarsi, & introdursi nella Chiesa quanti mai vitij ha inuentati il Demonio, perdendosi la virtù di far miracoli, e sino la volontà istessa di far bene ch'è più da lagrimare.

PAS. Certo è che mai nella Chiesa fu tanto disprezzata, e vilipesa la Castità; nè calpestata, e schernita la pouertà, come si è fatto dopo che si sono introdotti questi benedetti voti di Religione.

MAR. E poi non diremo che il Diauolo hà sollecitato i Papi à metter tante scomuniche, e giuramenti, e tanti ordini

rigorosi per l'osseruanza di questi Voti, acciò tentando poi gli altri à trasgredirli, si riempisca la Chiesa di scandali, i Fedeli di cattiui esempi, le Religioni di scelerati, e l'Inferno di Preti, e Frati. Certo si che la sentenza del Gersone è santissima *Hodie venenum effusum est in Eclesiam Dei.*

GOB. Dunque bisogna ancora dire che la prohibitione di tanti Libri, sia ancora vn' opera del Diauolo, e per conseguenza l'introduttione degli Inquisitori a' quali appartiene l'officio di vegliare sopra i Libri difesi, sia pure vn' opera diabolica, e peruersa?

MAR. Per molte ragioni gli Inquisitori sarebbbero nicessari alla Chiesa, se però molti di essi non abusassero dell' officio, col rendersi troppo temerari, & insolenti; ma per quello riguarda i Libri non ho dubbio di credere, che questa sii stata inuentione del Diauolo. Vaglia il vero, che cosa si troua in molti Libri prohibiti? Vna publicatione de' vitij, difetti, errori, e scandali degli Eclesiastici, quali se si vedessero scoperti, e publicati in questa maniera ne' Libri, la conscienza gli stimolarebbe

rebbe ad astenersi di peccare così come fanno in faccia della Chiesa, e molti correggendosi delle colpe, si darebbono à viuere santamente. Ma gli Inquisitori stimolati dal Diauolo prohibiscono la lettura di questi Libri, acciò gli Ecclesiastici viuessero più spensieratamente nel mezzo delle lor colpe, senza goder il beneficio della correttione.

GOB. Questa ragione à ben considerarla, e pesarla, non può esser meglio fondata; e veramente in Venetia che non si camina con tanta precipitatione, nelle materie d'Inquisitione, e sopra tutto in quello che concerne la prohibitione de' Libri; & in Francia doue i Riti Gallicani non hanno mai voluto permettere alcun' ingresso in quel felicissimo Regno al Tribunale tirannico dell' Inquisitione, gli Ecclesiastici viuono con maggior decoro, e riputatione, e si astengono di quei scandali che sono tanto comuni in Roma, perche sanno benissimo ch'alle loro attioni vegliano i Popoli Catolici, e gli Heretici, doue che in Roma prohibendosi la lettura de' Libri, credono gli Ecclesiastici che

loro ſia tutto permeſſo, e che niſſuno nel Mondo ſi meſcola à penetrar per criticare le loro attioni, onde con queſta credenza attendono à viuere ſempre di peggio in peggio.

Pas. Vno che non è auuertito, nè corretto del ſuo errore biſogna niceſſariamente peccare alla sfacciata come ſi fa in Roma, in tutto il Clero, e la cauſa principale di tutto ciò deriua da quel rigore che s'vſa, nella prohibitione di quei Libri, che rappreſentano innanzi gli occhi di ciaſcuno i propri difetti, che finalmente vna tal publicatione, non potrebbe portare che roſſore al volto, e rimorſo alla conſcienza, ma gli Inquiſitori, che ſono inſtromento del Diauolo, con abito Angelico, non vogliono che la Chieſa goda di queſto beneficio, che tirarebbe al ſicuro tante anime à Dio, quante eſſe ne conducono al Diauolo.

Mar. Almeno dourebbero trouar' altri mezzi da publicarne la prohibitione, perche con quei fogli che contengono i titoli de' Libri che ſi proibiſcono, affiſſi nelle porte delle Chieſe, non ſi fa altro à di-

à dire il vero, ch'à muouer la curiosità di tutti alla lettura, con disprezzo di quante scommuniche sono nel Mondo, e poi viua chi può.

Pas. Io sò che vn certo Canonico di Roma, che non voglio nominar perche viue, leggendo il Diuortio Celeste, in quel Capitolo appunto nel quale si parla degli scandali che si commettono in Roma nelle Chiese, e della vita poco honesta degli Eclesiastici, dopo hauer scaturito vn profondo sospiro dal cuore esclamò ad alta voce benche solo, *Hanno ragione gli Heretici di rimprouerare i nostri mancamenti, perche la nostra vita è così difforme dall'abito Apostolico che portiamo sul dosso, che meritamente potranno applicarci il titolo d'Atei*; e come lui era vno di quelli che menaua vita scandalosa, contro tutti i voti promessi à Dio, hebbe tal compuntione de' rimprouери generali trouati nel Libro, che applicando tutto al suo particolare, si portò in vna Cappella, e postosi inginocchioni innanzi i piedi d'vn Crocifisso, chiese perdono de' suoi errori passati, promesse di viuere per l'auuenire, quanto hu-

manamente gli fosse possibile, con vita corrispondente al suo stato Religioso, e così in fatti ha seguito à fare con general' edificatione.

MAR. Ma tu non dici nulla di quel santo Pontefice al quale essendo stato mostrato vn Libro, doue si rimprouerauano gli scandali che si commetteuano in Roma, dopo hauerne letto alcune Pagine disse, *Piacesse à Dio che tutti i Sacerdoti scandalosi si specchiassero giornalmente in questi rimproueri, e ne cauassero il douuto beneficio per loro stessi.*

PAS. Credo che nella nostra Chiesa Romana, dalla quale tolti gli scandali degli Eclesiastici restarebbe santissima, e purissima, si vedrebbe rilucere la santità istessa, se si permettesse la lettura di quei Libri, che rimprouerano i sagrileghi peccati che si commettono dalle persone sagre in ogni luogo, ma particolarmente in Roma, perche sarebbe impossibile che la conscienza de' colpeuoli, non si sentisse qualche intrinseca conpuntione, che pian piano roderebbe i pensieri cattiui, e vi introdurebbe vna ferma risolutione di viuer

per

per l'auuenire ſantamente; & à queſto dourebbono inuigilare gli Inquiſitori, col comandare eſpreſſamente à tutti gli Eccleſiaſtici che menano vita ſcandaloſa, à leggere ogni giorno il Diuortio Celeſte, il Sindicato, il Nipotiſmo, e libri ſimili.

GOB. Queſto ſarebbe vn vero mezzo di far perdere affatto la volontà ad ogni vno d'applicarſi allo ſtudio di Libri di tal natura, perche in tanto molti ſi ſcaldano alla curioſità di vna coſi fatta lettura, in quanto che gli Inquiſitori vi mettono troppo rigore nella prohibitione, che accende più gli ſpiriti all'apetitto, onde baſtarebbe di comandarne la lettura, per farne totalmente paſſarne la voglia; e forſe,che il fine degli Inquiſitori è buono, mentre ſapendo eſſi beniſſimo, che la corruttione del Mondo porta tutti à ſcieglier per nodritura il pomo difeſo, proibiſcono i Libri, per dar maggior animo a' curioſi à leggerli.

PAS. I Signori Venetiani ci forniſcono ottimi eſempij, e più di freſco il Sereniſſimo Odoardo Farneſe Duca di Parma, che ſotto varij tempi, e differenti preteſti

furono ſcomunicati, i primi da Paolo V. e l'altro d' Vrbano VIII. ad ogni modo è certo, come tu meglio di me, ne puoi fare ampia fede Gobbo mio caro, che già mai s'erano veduti in Venetia, & in Parma, maggior abbondanza di ſagrificij, nelle ſagre Chieſe, e tutti accompagnati di ſantiſſimo zelo, diuotione, e pietà, con vn' eſtraordinario concorſo di Popolo, come allora che da queſti Pontefici furono publicati gli Interdetti contro queſte Città, e Prencipi benemeriti.

Gob. Chi non l'ha veduto con gli occhi propri non può crederlo. Pochi erano quei Cittadini, che non voleſſero aſcoltare con le ginocchia à terra dall' *Introibo*, ſino all' *Ite Miſſa eſt* tre ò quattro Meſſe ogni giorno, e pure innanzi l' Interdetto, i più ſcrupoloſi, e catolizzanti ne haueuano à baſtanza d'vna ſola, con vn ſol ginocchio, e non più à terra; onde ſe i Pontefici vogliono moltiplicar la diuotione nella celebratione de' Sagrificij, che mandino pure Scomuniche, e Interdetti nelle Città.

Mar. Dunque quando il Papa vuol

fare

fare vn' huomo da bene bisogna che lo scomunichi, e quando vuole obligarlo à conuersare liberamente con tutti fa di mestieri che lo metta nell' Interdetto?

PAS. Il fine principale degli Inquisitori di proibire, che sotto pena di scomunica, ò pure altre Censure, nissuno ardisse praticare Heretici senza espressa licenza dell' Inquisitione, non è tanto cattiuo quanto altri credono; & ancorche io ho stimato questa attione tirannica, e contro l'vso ordinario della ragione humana, pure al presente considerata la cosa più nel fondo, la trouo ottima, e buona. Per primo sanno molto bene gli Inquisitori, che la conuersatione con Heretici è nicessaria, e particolarmente agli Eclesiastici, per poter piano piano introdursi alla conuersione, e vedendo che molti deboli di spirito, e non bene instrutti dell' vso della Società humana, non ardiscono procurarne la corrispondenza, i Padri Inquisitori hanno stimato à proposito d'incitarne i cuori e stimolarne il desiderio, col mezzo della proibitione, già che veggono in tutte le altre cose per esperienza, che le censure

ſeruono ad accendere maggiormente la voglia alla traſgreſſione, onde il prohibire di corriſpondere con Heretici, ciò è vn' auiſarli à farlo.

GOB. Biſogna niceſſariamente che ſia coſi; altramente ſarebbe la maggior barbaria del Mondo. Chriſto laſciò nonanta noue Pecorelle nel deſerto, e corſe tutto anhelante dietro ad vna ſola che s'era ſmarrita. La carità obliga tutti, e particolarmente gli Ecleſiaſtici ad affaticarſi con ſudori, e con lo ſborſo del proprio ſangue, per la conuerſione degli Heretici, e degli Infedeli, non trouandoſi come credono i più eſperti Teologi, zelo tra gli Fedeli, che più grato di queſto riuſciſſe à Dio; nè carità nella Chieſa da compararſi à queſta.

PAS. Et in tanto i Padri Inquiſitori difendono con tanto rigore agli Ecleſiaſtici in particolare, di mantenere amicitia con Heretici. Che Legge diabolica è queſta? come ſi poſſono conuertire, ſe non ſi conuerſano? e come conuerſarli ſe con tante cenſure ſi difende la ſocietà?

MAR. Credete voi che queſti Fratacci d'In-

d'Inquisitori (sia detto con riuerenza d'alcuni pochi buoni) che son quasi tutti della più vile feccia del Mondo per la nascita, non costumati à trattar, che con qualche lordo Cuoco, ò Cannauaio, che sanno in che cosa consista il loro officio, e quale sia stata veramente l'intentione de' sommi Pontefici nell'institutione dell'Inquisitione? Certo nò, che non ne sanno nulla. Essi credono che basti à spasseggiare tutto il giorno in vn Chiostro, con questo, e quell'altro Frate del suo Ordine, forse più ignorante dell'Inquisitore istesso, e non più; del resto à Dio.

PAS. Ma tu non dici tutto, poiche questi Reuerendissimi Padri, comprendono tutto il beneficio che fanno alla Chiesa in vna sol'attione, ch'è di mandare qualche Spione nella Dogana la sera sul tramontar del Sole, per vedere se fosse arriuata qualche Balla di Libri, perche non hauendo altra materia da esercitare il lor Carico, credono di far miracoli, se possono rubbar dalle mani de' Doganieri qualche Libro da loro difeso. Ecco tutto.

GOB. In qualche maniera gli Inquisi-

tori hanno ragione di difendere agli Eclesiastici la corrispondenza con gli Heretici, perche conoscendo essi per esperienza, che quasi tra tutti Preti, e Frati, ò almeno la maggiore, e maggior parte, regna vn' ignoranza così grande, che molti non sanno render conto, in che consiste la Religione Christiana, e quali sono le virtù Teologali; & all' incontro poi sapendo benissimo, che gli Heretici sono così bene instrutti della lor Regione, (in fauor della quale si scaldano con maggior affetto per la sua propagarione di quel che noi facciamo per la nostra) che vn solo bastarebbe nelle dispute à metter cento di noi altri in vn sacco, per euitar la perdita della Giostra, proibiscono tutte le occasioni, che potessero introdurre i Frati nel duello con Heretici, i quali consapeuoli di tutto ciò, tirano argomento infallibile della bontà della lor Religione, e cauano molti concetti per trattener sù i Pulpiti i loro Popoli à spese di tanti mangia pane di Frattacchioni ignoranti, che si trouano tra noi altri Catolici Romani.

MAR. Hanno ragione di dir che il nostro.

ſtro Clero manca di zelo, di carità, e di virtù, anzi di cuore, già che non ardiſce farſi vedere innanzi gli occhi del più minimo Artigiano che viua tra gli Heretici, ſe non foſſe con minaccie, e con brauate.

GOB. In ſomma gli Eclesiaſtici d'Italia viuono in vna gran Cuccagna, perche tra di loro, chi più dorme, più guadagna; eſſi non penſano nè alla propagation della Fede, nè all'accreſcimento della Religione Catolica, nè ad altra coſa; pure che la Campanella ſuoni, e che la Signora tale, Moglie del tale venga al Confeſſionario due volte la Settimana, per diuertire con qualche diſcorſetto il ſuo Padre Confeſſore tanto baſta.

PAS. Particolarmente gli Eclesiaſtici di Roma, che ſono i maggiori poltroni, & ignoranti del Mondo, parlo in generale, perche ſi sà che in particolare ogni regola ha la ſua eccettione; ad altro veramente non penſano, che ad accumular danari per i loro Parenti, & à procurar Carichi honoreuoli per ſodisfare alla loro ambitione; del reſto vadi il Mondo doue ſi vuole, e la Chieſa doue può ch'importa.

GOB. Viua in quanto à questo il Clero di Francia, di Germania, ambidui i quali possono vantare il titolo Apostolico, vsando grandissima diligenza, vn' immensa carità, & vn perfettissimo zelo, per far risplendere maggiormente la gloria di Dio, nella propagatione della Catolica Fede, & à questo fine studiano i primi, & i secondi fondamenti della Religione per poter ben proponere, e rispondere alle proposte degli Auuersari, & in fatti s'affaticano con gran frutto, non speragnando in qualsi sia momento i sudori, con termini di dolcezza, e di piaceuolezza, che sono i frutti d'vn'anima che tiene Dio nel seno, per guadagnare il cuore di qualche Protestante; onde possono dire di mangiare vn pane benedetto, mentre seruono effettiuamente, e realmente la Chiesa di Christo.

PAS. Ad onta de' nostri Inquisitori, e tutto il resto degli Eclesiastici d'Italia, quali è securissimo che non seruono nè meno la metà del pane che mangiano, viuendo spensieratamente peggio di Secolari, e piacesse à Dio che non godessero con

reiplicati

reiplicati trionfi nel veder la Chiesa mal menata per loro causa.

GOB. Adesso conuiene eccettuare, e separare dal buon Grano la Zizania, mentre io sò che si trouano in molti luoghi d'Italia, e sopra tutto in Venetia Ecclesiastici di vera bontà di vita, che hanno à cuore il vero seruitio di Dio, e la gloria della sua Santa Chiesa, e non già i caprici di Roma, e come Religiosi Zelanti, e di sana dottrina, conoscendo il loro douere procurano d'insinuarsi all'amicitia degli Heretici, per poter con il tempo far risplendere col suo mezo l'opera di Dio, nella conuersione d'alcun d'essi, à dispetto di quei Leoni ruggienti, che vegliano per impedire opera si santa.

MAR. Vergogna grande per la nostra vera Religione, poiche da tutti si sa che i Predicanti Protestanti, ò siano Heretici come vogliono i Padri Inquisitori, sorpassano nel zelo del ben publico à Catolici.

GOB. Come sorpassano, e di gran lunga di più, à tal segno che quando trà di loro si publica la risolutione d'alcun del

loro Gregge, di cambiar di Mandra, per farsi Catolico, subito che sanno l'esecutione, & il luogo doue il fatto è successo, si conuocano i Consistori, si congregano le Congregationi de' Pastori, e si vniscono insieme le raunanze de' Diaconi della Chiesa, per vedere con qual mezzo si potrà ridurre all' Ouile la smarrita Pecora, e conchiudono sempre ch' ogni vn d'essi deue procurare di tener corrispondenza con Lettere per poter in questa maniera insinuarli pian piano nello spirito il suo errore, secondo ch' essi pretendono, e chiamarlo al primo stato.

Mar. Cosi si deue fare veramente, essendo ogni vno obligato, e per l'ordine della natura, e per il santo precetto diuino d'vsar carità verso quei prossimi che ne tengono il più di bisogno, e necessità

Pas. Questa carità douerebbe risplendere particolarmente nella nostra purissima Religione; e tutti gli Eclesiastici di sana dottrina lo farebbono, se i Padri Inquisitori non li proibissero la corrispondenza.

Mar. E poi di qual pretesto si seruono

no, d'vna ragione ch' è direttamente contro la volontà, e legge di Dio, mentre dicono, che gli Heretici si deuono lasciare senza conuersarli, perche essi non sono più prossimi, ma rubelli della Chiesa. Che diabolica ragione è questa?

GOB. Diabolica appunto, già che si burla del precetto di Christo, che ci lasciò registrato nell'Euangelio, sotto il suo proprio esempio, *Non veni vocare Iustos, sed Peccatores ad penitentiam.*

MAR. Che dici Gobbo? Christo comandò espressamente agli Apostoli, e per consequenza a' Ministri della sua Chiesa, *Ite predicate Euangelium omni Creaturæ.* Hora trà queste Creature, non furono compresi i Giudei? Certo sì, e verso questi si slarga più ardentemente d'ogni altra Natione il zelo Apostolico, anzi la Chiesa Romana costuma di tenerli nel suo Seno, senza scrupolo che i suoi Eclesiastici conuersano, e viuono con essi loro. Di gratia si possono trouar rubelli più scelerati, & infami de' Giudei, quali non contenti d'hauer crocifisso il loro sopremo Rè e Creatore, hanno poi seguito à bestemiarlo,

lo, con profaniſſime beſtemie, e pure Chriſto vuole, che ſieno trattati come proſſimi, e come tali chiamarli con reiplicate eſortationi alla fede; ad ogni modo i buoni Inquiſitori difendono eſpreſſamente agli Eccleſiaſtici di Roma l'amicitia con Heretici, che viuono moralmente bene, e che con ogni dolcezza conuerſano nel Mondo, e tengono in gran veneratione l'Euangelio.

Pas. L'ignoranza degli Inquiſitori è cauſa di queſto male che ſoffre la Chieſa, perche temono eſſi come il demonio, di non eſſere obligati à rendere conto delle loro operationi, già che non ſanno in che conſiſte il loro douere, fuori di qualche minaccia, & in tanto torno à dire la Chieſa ſoffre, e gli Heretici godono, e con ragione. Ma per dirla come paſſa, ſon ſtuffo degli vni, e degli altri, & io trouo che noi ſiamo della buona paſta, di darci coſi gran briga, per vna coſa, che non ſi può drizzare; meglio è di far come ſi fa dal comune viuere, e laſciar viuere; ancorche gli Inquiſitori ſiano nemici di queſta maſſima, per eſſer troppo pregiudicioſa à loro intereſſi.

MAR. Guadagnaremo forſe meglio di viſitar le noſtre Droghe, che di criuellare quelle attioni, che ci vorrebbe vn San Pietro, & vn San Marco, per ridurre in vno ſtato di perfettione Apoſtolica.

GOB. San Marco è ſtato già à render viſita à San Pietro, ma non ſo quello hanno conchiuſo inſieme, ſo che San Marco gli parlò coſi.

VISITA

Fatta da San Marco, à San Pietro.

Bondi caro San Pier mi son vegnuo
Per dirue tre parole del Conon
E basarue el mantel d'oro tessuo
Saui che vè son statt' amigo bon,
E che i sè trattà de fatti vostri
Hò scritti libri di veneration.
Andè in le Segrestie andè in te i Chiostri,
E la nel euangel de quei Messali,
Fè ch' ogni Prete, e Frate ve lo mostri.
Lezè de Christo per tutti i Annali
E trouarè che ci ho cazzà per tutto
Com' el spezial le letre in sù i boccali.
Da mi n' hauè cauado ogni costrutto,
E quando più d' vn Muio haui sanà.
Non son mai stà per palesarlo vn muto.
E per diruela pò com' ella stà
Mi pur vù tante penne hò lagerae
Quante Rede vù in Mar gl' hauè siccà.
Ma voggio che vel digha le brigaoe,
Se tanti pesci haui chiappà Zamai,
Quante gran scartafasce ho logarae.

Ho

Ho fatto vna fatiga de dannai
E vna gran penitenza d'assassin.
Senz' hauer mai nel anima pecai.
Mo (se ve voggio ben) tanti quatrin
Ch' hò spesi in carta, e pò tant' hò sudà,
Quante stelle ve mostra el Ciel turchin.
Se tratta ch' hò prouà doggia di Cao
Tanto che me son fatto vn squinternà.
E tanto in te i miè libri ho fadigao.
E pò vù la sauè come la stà,
E se considerassiuo i mè stenti
Me douerestì dir son obligà.
Ve recordeù mò quant' armate zenti
Ve mandè Barbarossa in fin a Roma
Per strenzere al Papato el Culo, e i denti?
Ve recordeù mò, che per far doma
La Sedia de quel vostro successor
Ai Romaneschi el pettinè la chioma?
Ve recordeù che manco vn cagador
Non se trouà in stà vostra gran Cittae
Per scampar del Nemigo el gran furor?
Ve recordeù, che tutte le Contrae
De Romolo, e Quirin le gieran piene
D' Archebuxi, de spade, zente armae?
Ve recordeù che in le campagne amene
S'è cauado a i Romani dal Nemigo

I canali de sangue dalle vene?
Ve recordeù che giera in gran intrigo
Quel vostro successor, se per fortuna
Nol trouaua vn S. Marco vostro amigo?
Roma giera de sangue vna laguna,
E quel nel Adria staua in la Cucina
Con le pignate à bastonar la Luna.
Quando la mia Cittae la mattina
Che la sauè ch' el Papa era la dentro,
Hà preparè al Nemigo la ruuina
Caro San Pier son schietto, e si non mento,
Ch' el Doze mio con tutti i Senadori
I corse à vendicarlo più ch' el vento.
I hà cauai à Federigo i mali humori,
E con dolore de sto scomunicao
Iuè hà restituido i vostri honori.
Che di tù mò S. Pier? non seu obligao?
Non si te ha dir, che sti fauori
Mai dall' altre Corone hauui prouao?
E pur sempre con mi mostri liuori
Che mai voli far Papa vn Venetien
C'hà più bõtae degl' altri, e c'hà più honori
Sel vien vn Barbarin mezzo Villan,
El par ch' el vostro Zenio se gl' inclina
Per tornarghe le Chiaui in tè le man.
Se parle d'vn Carpegna da Berlina,

Vù

Vù subito trattè co i Cardinali
Farlo goder del Papa la Cusina.
Volè pò alzar due mazzi d' Orinali
Ludouisi, e Grimaldi, e non sanè
Ch' el xè vn metter in sedia gl' Ospedali?
Mo caro vù stè cose non le fè,
E non tachè alla Chiesa il mal Francese
Col farne Maidalchin, Buglion, d'Etree.
Vù volè pur Vidon el Cremonese
Vù cerche Gabriello, & Azzolin,
E pur che sian trè lari, el vè palese.
Ve piaxe quel Crescentio Babuin
Frate disfatto, e quel Simon Carpegna
L'vn, e l'altro Simon laro, e assassin.
Ve piaxe quel Rossetto, ch' in la fregna
L'ha sppregà tutto, e l'ha spregà el taschin,
Per far vn di tutta Bologna pregna.
Ve piaxe Chigi, e Carlo Barberin
Questo che xè più tondo della luna
Quello xè vn puttaniero, e vn grã Zerbin.
Ve piaxe quell' Sauell ch' vna per vno
Hà suerzenà tre sento, e più ragazze
Col mettergh' el bamboccio en tè la Cuna?
Ve piaxe quei che tendan alle bardasse
Bighi, Nini, Colonna, e l' Azzolin
Gastaldi che cattaua le scouasse?

Carafa laro ver de ferraioli,
Langrauio Brentador, Spada ragazzo,
Baden ch'impoueri tutt el rossoli.
Ve piaxe vn Pio, che xè sol pio al C . . . .
Nitardi che xè vn Coruo trauestio,
Albici che non è solo vn papazzo?
Raggi che de Ceruel xè impouerio,
Litta, Pallauexin, Nerli, Franzon
Lengue che taggian de Domene Dio?
Ve piaxe Rocci quel si gran buffon,
Che per far rider le sò amighe stelle
Faraue pianzer Roma vn di da ben?
Ve piaxe quell' Altier che le Gabelle
In fin sù i Cagadori l'hà inuentao
Per metter i Roman sù le stampelle?
Ve piaxe Ouard, ch'ha impestà el fegao
Nel Eresia? Ve piaxe Aragona
Ve piaxe Bonsi, mezzo renegao?
Ve piaxe quella razza sfondradona
Del Marescotto che faria Papessa
La Cugnata Puttana, e Malscalzona?
Ve piaxe e l'Homodei, che in tè la fessa
Non l'ha cazado mai el sò cotal
Perche i ghe piaxe la potrida spessa?
Ve piaxe Boncompagni quel stiual
Portocarrer, Bonuisi, e Casanata

Visi

Visi d'un chi se specchia in l'orinal?
Ve piaxe l'Alberici Cul de Gatta,
Massimi, e Conti doi Volpon antighi
Grauina ch' ha pescà in sù la pignata?
El Facchinetto, e Cibo quei dò amighi
Che per dò Satraponi da Palazzo,
E pur nò val quanto che val dò fighi?
Ve piaxe quel Corsin viso de C....
Caraccioli, Odescalchi, e Sigismondo
Dò Galline bagnae, un fier fracasso?
Ve piaxe i Rospigliosi che nel Mondo
Son tegnui per matti da Cadena,
E Spinola quel porco cosi immundo?
Ve piaxe Retz ch' ha infrancesà la schena,
Vn Piccolhom, che à dirue la Xaxon
Se mangnereua un porc' in vna Cena?
Basadonna, Delfin, e l'Ottobon
I non ve piaxè, ma non haui gran torto
Che s' i non puzzan, manco i san de bon.
Quel che me fe restar sbassio, e morto
El xè ch' in tanti vostri Porporai
Haui vn hom da ben, ma l'uardè storto.
Parlo de Barberigo sempre mai
Traua quà Zoso un Cardinal sincero
Senz' odio, senza fel, senza peccai.
Taso, e me basta che v'ho ditto el ver,

Marecordeù stà sentenza mista.
Che se vù se l'Apostolo S. Pier
Anco mi son San Marco Euangelista.

MAR. In somma i Venetiani non sanno nè trattare, nè negotiare co' Pontefici, anzi nè meno parlare co' Romani, senza mettere sul tapeto in forma di rimprouero l'Historia d'Alesandro III. con Federico Barbarossa, appunto come se la Chiesa l'hauesse qualche obligo.

GOB. E qual maggior obligo di questo? l'esponere à rischio tutto lo Stato, e la libertà della Republica contro le forze d'vn' Imperadore vittorioso, che haueua seco tutta la Germania, e buona parte dell' Italia, per riponere vn ramingo Pontefice nella Sede dalla quale poco prima n'era stato stacciato, non ti par forse nulla?

MAR. E qual maggior rimuneratione di questa? La Signoria del Mare Adriatico sopra il quale molti Nobili Gouernatori delle Galere Venete, trattano per lo più alcuni Vascelli stranieri di Mercanti amici, peggio di quello farebbero i Corsari di Turchia; ti par poco?

GOB. Tu parli appunto da Romano Marforio caro, perche tu credi che tutti fanno come i Nipoti de' Papi, che si vestono dell' altrui spoglie?

PAS. Tacete di gratia l'vno, e l'altro, e lasciamo da parte queste materie odiose, per non far come i Medici, quali bene spesso si disputano, sopra questa, e quell' altra opinione, mentre l'Infermo crucia, e tormenta.

MAR. Sò che noi manchiamo nella politica, quando ci mettiamo à cozzare con i Venetiani, perche hanno la testa più dura del ferro, & amano meglio che piegarsi vna volta rompersi cento; e molti Pontefici sono stati obligati di farne l'esperienza à spese dell' honor della Chiesa.

GOB. Chi si fa Pecora il Lupo la mangia caro fratello. Nel principio i nostri antichi Senatori quando si trattaua materia Eclesiastica, per non entrare in dispute con la Sede Apostolica, cagliauano come Agnelli alla volontà de' Pontefici, stimando viltà quel ch' era zelo, onde poi insuperbiti mescolauano il sagro col profano. pretendendo di poter con l'auttori-

tà ſpirituale, data da Chriſto à San Pietro, diſtruggere non che diminuire la ſopranità temporale, data dal Cielo, e dalla Natura à San Marco, di che accorriſi poi con l'eſperienza, e diuenuti maeſtri à proprie ſpeſe, ſtimolati dall' vſo della ragione ſtimarono i ſucceſſori à propoſito di reſtringere la potenza ſpirituale di San Pietro, per conſeruare in libertà l'auttorità di San Marco, che ne' priuilleggi della ſopranità aſſoluta non riconoſce altro ſuperiore che Dio ſolo.

Mar. Dirò queſto ſolo, che i ſuoi Pantaloni, hanno fatto pagare à cento Papi, con mille pillole amare, quel poco di conſerua di Roſe che diedero *in temporibus illis* ad Aleſandro III. Altro non voglio dire, ſe non che viuerò ſempre ſchiauo de' Signori Venetiani, perche in fatti ſon buoni politici, mentre amano con ſuiſceratezza il proprio bene.

Pas. Dio voleſſe, che i noſtri Anticeſſori haueſſero fatto lo ſteſſo, e che all' hora che haueuano l'auttorità in mano, & il priuileggio d' eligere i Pontefici, che haueſſero hauuto anche il cuore di perdere

re più tosto la vita, che vn tal Dritto, perche al presente il nostro Popolo goderebbe vn secolo d'oro, & i Nipoti de' Papi quello di Ferro.

GOB. La memoria del bene perduto, non serue ch' à rendere più acerba l'afflittione del cuore, tanto più quando il male è irremediabile.

MAR. L'altra notte io haueuo sognato che i Cardinali haueuano fatto vn Papa Venetiano, il quale subito subito haueua fatto risolutione di trasferir la Sede Apostolica in Venetia, ma tutti i Nobili s'erano fatti all' incontro col ringratiarlo della buona volontà, dicendoli che restasse pure in Roma, già che il loro humore s'accordaua meglio con quello di San Marco, che di San Pietro; che strauagante sogno in vero.

GOB. I sogni al fin son sogni, ma però è verissimo che i nostri Venetiani non vorranno mai altro Papa, di quello ch' è in pittura nella Sala del Palazzo Ducale. Le Droghe di Roma non sono, nè saranno mai proprie al nostro palato, come in quello de' Romani.

Mar. Per i Romani ſiano dunque, e con ragione ſe coſi eſſi l'hanno voluto; in tanto vediamo vn poco, ſe foſſe poſſibile di trouarne alcuna freſca, che ci giouaſſe à qualche coſa. Voglio che viſitiamo queſta qui che mi viene à caſo nelle mani.

Pas. Le coſe accidentali bene ſpeſſo rieſcono di miglior perfettione dell' altre di lungo tempo premeditate, e ponderate.

Gob. Perche la Fortuna ha maggior parte dell' arte nelle materie caſuali. Ma non biſogna perdere il tempo, vediamo vn poco.

Petitiones

Petitiones factæ ab Eminentissimis Cardinalibus in Comitiis Vaticanis de anno 1676. propter obitum Sanctæ memoriæ Clementis Decimi, cum responsionibus Datis eorum petitionibus.

BARBERINVS DECANVS. Per quinquaginta annos & amplius laboraui, Domine in Vinea tua, veniet tempus acceptabile Coronationis meæ.

RESPONSIO. *Recepisti copiosam mercedem in tempore tuo. Vade in Pace.*

CARPINEVS SENIOR. Immaculatus in omni tempore gloria mea Regnum tuum erit.

RESP. *Legem meam non intelligis à Cathedra sapientiæ expellam insipientes.*

GABRIELLIVS. Multa passus sum & in exilium missus sub Tirannide Pharaonis expecto retributionem.

RESP. *Perditio tua ex auaritia, domus mea immaculata est, & facio flagellum de funiculis.*

VRSINVS. Delicta Iuuentutis meæ ne memineris Domine, multa ſunt enim.

RESP. *Iratus ſum aduerſus te & gentem tuam, vade retro, & noli amplius peccare, quia forte miſerebor iniquitatum tuarum.*

GRIMALDVS. Natus in Iudæa immaculatam fidem tuam ſeruaui quam mercedem habebo.

RESP. *Amen Amen dico tibi, quia Gallus es, non habebis partem mecum.*

FACCHINETTVS. Domine tota nocte laborans nihil cœpi laxabo retes in nomine tuo.

RESP. *Et tu de illis es, nam loquela tua manifeſtum te facit, ora fili, ne intres in tentationem.*

ROSSETTVS. Tradidi Benefactores meos ſed adhuc miſericordias tuas expecto

RESP. *Iuda oſculo filium tradis, in deſperatione morieris.*

CIBO. Iuſtitiam ſemper dilexi, & omni tempore clamaui aduerſus iniqua agentes, Cathedra Iuſtitiæ, erit requies mea.

RESP. *Inimici mei clamant aduerſus te de Terra, ſed dextera mea ſaluabit te.*

ODESCALCHVS. Ab adoleſcentia

mea

mea custodiui mandata tua, & pauperum tuorum non oblitus, Domine retribue mihi.

RESP. *Si perseueraueris habebis partem mecum in Paradiso, hæc erit gloria tua, & cantabis magnalia Dei internum.*

LVDOVISIVS. Si in vinea tua non laboraui, Stultitia fuit, non mea voluntas miserere mei.

RESP. *Remisisti peccata multis remittuntur tibi peccata multa.*

HOMODEVS. Bona mea dedi, misericordias expecto.

RESP. *In Cathedra Apostoli Petri nunquam sederunt insipientes, recepisti mercedem tuam.*

OTTOBONVS. Delicta mea tibi non sunt abscondita, sed maior est misericordia tua quam iniquitas mea.

RESP. *Exuberantiam misericordiarum mearum spreuisti, non parcam amplius indurato cordi.*

ALBITIVS. Palam loquutus sum de te, & de lege tua doctrina semper stetit super candelabro, ad confundendos inimicos nominis tui quæ merces parata est à te,

RESP. *Doctrina tua diuersa est à corde, non omnia quæ docuisti fecisti, rede, & lingua loquatur veritatem.*

PIVS. Amatus & Rogatus custodiui decorem domus tuæ.

RESP. *Vias tuas antiquas dilexi, recessisti ab illis perditio tua ex te.*

MAIDALCHINVS. In sollitudinem recessi vt seruarem mandata tua, sed parce Domine seruo tuo peccatori.

RESP. *Recessisti in deterius Cathedra veritatis clausa stultis.*

RAGGIVS. Miserere Domine serui tui ad Ecclesiam redeuntis.

RESP. *Reuertere fili & ora, nec irascar amplius aduersus insipientiam tuam.*

RETZ. Tu scis Domine quod conuersus ad te honores mundi despexi.

RESP. *Perge fili tu vis coronari in Cælis.*

CAROLVS BARBERINVS. Mandata tua semper custodiui, mansuetus tanquam Agnus coram tradentes te, quid ergo erit mihi?

RESP. *In mansuetudine tua morieris, requies tua in Archipresbiteratù.*

LAND-

LANDGRAVIUS DE HASSIA. Domine vias meas malas cognoui ſed non iraſcaris in hoc tempore.

RESP. *Serui tui nequiſſimi tradiderunt te deſperata eſt ſalus tua, non miſerebor amplius.*

AZZOLINUS. Fides mea fuit ſuſpecta mundo ego bene credidi de te retribue mihi gloriam in Thiara magna vt cognoſcant omnes fidem meam.

RESP. *Notus in Iudæa & Hieruſalem, omne verbum malum dixerunt aduerſus te, vade retro Sathana.*

CHIGIUS. Delicta Patrum noſtrorum ne memineris Domine, cor enim noſtrum purum eſt & candidum.

RESP. *Mentiris & tu de eadem generatione in eadem damnatione es, ſat eſt, ſat eſt.*

BONUISIUS. Pacem tuam oſtende cum ſeruo tuo, & ne iraſcaris amplius.

RESP. *Nepotes tui iram meam expoſtulant, adhuc iratus ſum, & ira mea valide diſperdet te in curſu gloriæ tuæ.*

UIDONUS. Si mandata tua cuſtodiui, & vias tuas exquiſiui omnibus diebus vitæ meæ cur iraſceris mihi?

RESP. *Orbis terrarum tenet vultum tuũ, Benefactores tui dereliquerunt te, ora aliquantulum donec veniam & forte non irascar amplius.*

FRANZONVS. A Telonio receſſi vt ſequerer te concede mihi retributionem.

RESP. *Non omnes Apoſtoli ſalui facti ſunt, ora frequenter.*

BARBARIGVS. Iuſtitia mea & Pietas mea nota coram gentibus, probatus tanquam aurum in fornace pone me domine in arca federis.

RESP. *Patria tua & gens tua perdent te in gloria mundi, ſed ego retribuam tibi in gloria Celi.*

BICHIVS. In deſerto ſolitudinis exquiſiui miſerationes tuas, & ſemper ſperaui, fac domine vt quieſcam in ſede magna.

RESP. *Mens tua bona, quieſce ſed in loco vbi es vt ſalueris.*

DE ARAGONA. Conſilia impiorum deſpexi, ne recederem à vijs tuis.

RESP. *Fili ſatis peccaſti dum regnaſti penitentiam age, & exſpecta miſericordias in Cœlis.*

PICCOLOMINEVS. Pietatem Antiquorum meorum renouabo in Ecclesia tua.

RESP. *Non es dignus vt intres sub tectum meum.*

BONELLVS. Lazzarus seruus tuus infirmatur ad mortem.

RESP. *Quid mihi dete? sepulturam tibi parasti ex Vaticanum recordare quod cras morieris.*

BONCOMPAGNVS. Deus meus Deus meus vt quid dereliquisti me.

RESP. *Cor tuum terrenis Triumphans peribit in illis & non habebis partem mecum.*

CARAFFA. Innocens ego sum saluum me fac & deduc me ad docendum in cathedram admirabilem.

RESP. *Consilia suspecta gentibus, siste gradum vbi es, ne renouentur infausta tuorum.*

NINVS. Misericordias tuas magnas in æternum cantabo. Si decus magnum parabis seruo tuo.

RESP. *Recede à me & ora satis, nescis enim quid petis.*

ALTERIVS. Misericordiæ tuæ Do-

mine parauerunt mihi Thronum fac ne commouear.

RESP. *Omnes aduersus te & gentem tuam cogitant mala, satis regnasti caue ne pereas cum gente tua.*

CORSINVS Cor meum purum in omnibus vijs meis Iustitia & veritas retributio mea solium magnum.

RESP. *Non omne quod lucet est aurum, loquere candide, nam & tu de illis es.*

CARACCIOLVS. Laboraui in ædibus meis & tu aliquando conuersus ad me para mihi stolam candidam.

RESP. *Recepisti quod tuum est, recordare quod cito morieris.*

DELPHINVS. In nomine tuo ceci vident, claudi ambulant, si tu vis fac vt videam & ascendam ad montem dubitationis mundi huius.

RESP. *Ecclesia mea non eget amplius miraculis consilia tua aliena a vijs meis.*

DE COMITIBVS Si Reges huius mundi exaltabunt me tu Rex Regum miserere mei, & introduc me in arcam fœderis cum Iubilatione.

RESP. *Consilia Regum vana recede fi-*

li

li nondum venit hora tua.

SPINOLA. Ego quoque Innocens manibus & mundo corde, tu ſcis, cuſtodire in die exaltationis meæ.

RESP. *Regnum tuum non eſt de hoc mundo.*

SABELLVS. Delicta carnis conturbant oſſa mea, ſed quieſcam ſi aſcendam in locũ tabernaculi admirabilis.

RESP. *Conuertere oculos tuos ad me ne amplius videant vanitatem, & ne aliquid deterius tibi contingat.*

LITTA. Erumnas multas ſubſtinui propter te in perſecutionibus validis, non deflexi a viis tuis, nec timor mortis conturbauit vt immaculatus ingrederer templum ſanctum tuum.

RESP. *Fortitudinem tuam dilexi, cor meum non dereliquit te in ſemitis tuis, ſed gens inimica Gallis contradicit deſideriis tuis.*

ROSPIGLIOSVS. Tu ſcis Domine, quia amo te & proximi mei dilexerunt decorem Domus tuæ, fac vt intrem portas illius cum lætitia.

RESP. *Infirmitas tua eget probatica Piſ-*

cina, ne egritudo inficiat Ecclesiam meam, Gallorum medicina non est satis.

CERRVS. Peccata mea fragilitas carnis, & in Iudiciis forsan falsitas, Domine ne statuas mihi hæc peccata.

RESP. *Delicta carnis remittuntur tibi, & restituendo oblata in Iudiciis forsan coronaberis.*

ACCIAIOLVS. Custodiui leges mandatorum tuorum & in Iudiciis ea seruaui, aperi Domine Thesauros Ecclesiæ & fac vt dispensem.

RESP. *Operationes tuæ iucundæ incepta prosequere.*

BONACVRSIVS. Anni adolescentiæ meæ iuuentutis ac virilitatis infirmi sed in senectute cassus requiescam in templo sancto tuo.

RESP. *Multa capita venient in adiutorium tuum, sed frustra quia non habes vestem nuptialem.*

SIGISMVND. CHIGIVS. Dura in adolescentia mea, mandata tua seruaui, quæ erit merces mea.

RESP. *Dum tempus erit retribuam tibi.*

PALLAVICCINVS. Ego autem in infirmi-

infirmitate mea speraui in misericordia satas mea in cathedra Petri.

RESP. *Infirmitas tua est incurabilis, Thesauros Ecclesiæ non cambiabunt campsores terræ, recepisti vltra meritum.*

BVGLIONVS. Diluculo experrectus cantabo glorias tuas si ascendero cathedram sapientiæ.

RESP. *Cantum Galli signum negationis meæ gens huiusmodi longe a solio Petri.*

PORTOCARRERVS. Spiritus carnis infectus non colaphisabit me si misericordiæ suæ deducent me in tabernaculum magnum.

RESP. *Ieiunium & penitentia saluabunt te, solue debita, nam tabernaculum meum non ingreditur habens maculam.*

CARPINEVS IVNIOR Absolue me Domine à nexu excomunicationis e promouente.

RESP. *Penitentia solemnis absoluet te, sed promotio tua suspecta est cœlo & mundo, nec Benefactores tui credunt vultui tuo.*

DE MAXIMIS. Tu scis Domine à quanto tempore expectem retributionem.

RESP. *In pinguedine terræ non requiescit spiritus meus.*

VINCENT.VRSINVS Dealba Domine amictum meum, & ſtola candida precinge me.

RESP. *Adoleſcentia ſine prudentia, Roſa tua inſipiens non affert odorem ſuauitatis in Domo mea.*

CASANATTA. Sine macula ingreſſus ſum requies mea in cathedra magna.

RESP. *Populus meus clamat de terra contra de te, quia tirannidem Pharaonis defendiſti.*

NERLIVS. Propter pecuniam ſum, quod ſum, fac Domine vt clauibus pecuniæ reſerentur fores ſanctuarii ad recipiendum me in cathedra ſenectutis.

RESP. *Petrus iterum in nomine meo proſternet Simonem.*

BASADONNA. Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam, quia dolores mortis circumdederunt me.

RESP. *Tu labiis me honoras cor autem tuum longe eſt à me vade retro noli me tangere filius iniquitatis.*

GVASTALDVS. In Cathedra Moyſis ſederunt Scribæ & Phariſei, fac domine vt in ipſa ſedeam.

RESP.

RESP. *Serue nequam, vbi Thesaurus tuus, ibi cor tuum & turpibus commerciis di laneasti populum meum altiora ne quæsieris.*

BONSIVS. Si Ecclesiæ tuæ sum necessarius, non recuso laborem.

RESP. *Regnum tuum non est hoc, reuertere ad domum tuam.*

BADEN. Fac domine vt Religio nigra recuperet regnum sub vmbra alarum serui tui.

RESP. *Patres comederunt vuas acerbas, & dentes filiorum obstupuerunt, religio tua satis regnauit.*

ESTREVS. Inimicos tuos, & recedentes à mandatis tuis, & raptores Thesauri Ecclesiæ tuæ disperdam amictus stola candida.

RESP. *Pax semper in Ecclesia mea disperdam seminatores zizaniæ inimicos meos, nunc non castigabo cum inimicis meis.*

FELIX ROSP. In paupertate magna semper speraui in te, esto mihi adiutor meus contra persequentes me, & domum meam.

RESP. *Beati pauperes, in tempore opportuno memorabor.*

NITARDVS. Iesu Saluator meus salua me, & deffende me in Prælio.

RESP. *Principes conuenerunt in vnum vt disperdant te, peccata ambitionis tuæ clamant ad me, vt irascar & non parcam amplius.*

COLVMNA. Ne irascaris Domine in furore tuo valido, & scelerum meorum antiquorum ne memineris.

RESP. *Noli amplius peccare esto mansuetus, ne aliquid mali tibi contingat.*

CRESCENTIVS. Inimici mei Domestici, sed hoc Domine ne respicias, quia deponam illos in die letitiæ & exaltationis meæ.

RESP. *Aliud ore, aliud corde geris si gallus non assurget diluculo pro te cadet in via, mel oris tui venenum aspidum apibus.*

ROCCIVS. Turpia semper despexi candidum vt lilium requiescam in domo tua, & in illa faciam mirabilia.

RESP. *Nondum venit hora tua, recipies forsam galeam Iustitiæ in tempore opportuno.*

SPADA. Misericordias tuas Domine cantaui coram te, nunc humeris meis accom-

commoda Iugum ſuaue Eccleſiæ tuæ.

RESP. *Neſcis inſipiens quid petas, humeri tui leues, onus graue nec multitudo gentis tuæ alleuabit onus, ſed grauabit ſponſam meam.*

MARESCOTVS Domine tu ſcis quia amo te retribue mihi in hoc tempore.

RESP. *Cogitationes tuas dilexi nimis, & retribuam tempore ſenectutis.*

ALBRITIVS. Cor mundum crea in me Deus, vt ſine macula ingrediar ad cuſtodiendam Plebem.

RESP. *Et tu aliquando conuerſus confirma fratres tuos, nè pereant in via mala.*

OVARD. Laboraui in Eccleſia tua omni tempore, & in perſecutione fidei pietas mea non fuit eximia vt cuſtodirentur mandata tua.

RESP. *Rogaui pro te ne deficiat fides tua, vade in pace & eſto fidelis.*

CAR-

Cardinalium Panegiris in Comitiis Sedis Apostolicæ Anno 1676.

Iam noua pandãtur magna Spectacula Romæ,
Iam mutata nouas destinat Aula vices.
Accipe Musa Chelin, decãta Encomia Patrũ,
Quos Deus ad primum selegit Imperium

Apes in Stemmate.

Romano in Solio, Tu Barbarine nitescas,
Vaticanus Apex melle reddunt, & Apis.

Episcopus Portuensis.

Carpineus Regimen Portus exercet ad istum
Portum perueniat paruula cuncta Petri.
In Cœlo Michael bellum pro numine fecit,
In terra Gabriel fœdera pacis agat.

Rosa in Stemmate.

Quàm bene conueniet quod Pubes Romula curet
Vrsino sedem condecorare Rosa
Facchenette mitis, Tu totus amabilis, atque
Te sine felle quidem felsina progenuit

Episcopus Aquensis.

nempe Vrbis Aix

Maxima pro merito trudatur mitra Grimaldo
Præsul Aquensis adest, atq; Vir æquus inest.

Epi-

Episcopus Fauentinensis.

Sancta è sede tuos expectat Roma fauores
Ergo Fauentinum lingua Rosetta solum
Criminibus vinctos Ludouisi soluere nosti
Hoc vnum superest nempe ligare reos.
O vtinam Cybe consienda sublime cacumen
Vt pareat vitijs perniciosa fames.

Io. Cap. vlt°.

Petrus amat, dein pascit oues, quia crimina semper
Odit Odescalcus quam cito pascat oues.
Raggi nomen habes Illustre, ideoq; reuersus
Numen Pontificum vestibus iradia.
Omen grande duplex tua Retri claua ministrat
Cohorte Cœli dicere clauigerum.
Pontificale decus capiat vir numine plenus
Est homo Deus homo, ac simul ille Dei est.
Otthobone malum te dicit nemo Dynastum,
In solio Venetum fas venerare si et.
Et quia liberior non est, neque doctior illo,
Pontificum Victis albicet Albitius.
Exulet impietas ter grassata per oras
Et mox Romana regnet in Vrbe Pius.

Titularis Sanctæ Mariæ de Populo.

Chigi Iuris, qua nomen Populus indit
Et super Populos, Tu quoq; Iura geras.

Episcopus Lucanensis.

Vndiq; sunt Tenebræ Bonuisi Ecclesia Christi
Vndique lucana luce micare cupit.

Leo in Stemmate.

Bichi quis poterit Petro terrere rebelles
Ecce tuus poterit terrificare Leo.

Episcopus Camerinensis.

Franzo Clementi successit in Vrbe Camerini;
Succedat Romæ nunc in Episcopo.

Vitis in Stemmate.

Te Viti similem dixisti Christi Vidonum
Exquirit persimilare tibi.
Barbatum nemo putat expectare rigorem
Si Barbarigo constituatur honor.
Tuque Aracone venite mittit Iberia Papam
Quàm bene Madritũ scit renouare Patrẽ.

Draco in Stemmate.

Boncompagne tuo sit sub Custode Dracone
Orbis vt Esperidum floridus ortus erat.
Litta Sacerdotum primus sacra dona litabis
Et rigidus fœdam crimina lictor eris.

Episcopus Aretinensis.

Arete ad Solium Petrus transiuit, & ecce
Corsinus pariter transilit Aretio.

Com-

Componit nomen vox diminutiua Bonello
Sed vox componet comparatiua Petro.
PiccolomineumCruce clariũ stemma perornat
Namque præcie solet Crux sacra Pontificẽ.
Tu fragile ostendis nomen Caraffa, sed altiùs
In gestis plane vis adamantis ouat.
Pro Petri solio non prima, ac Sceptra secunda
Detulit, Alterius, nunc eat Vlterius.

Aquilæ in Stemmate.

Extollant Comitem Comitia sedis ad alta
A pennis Aquinæ concomitatus eat.
Ninus in Assyria regnauit ab æthere maius
Regnum nunc Romæ Ninius accipiat.
Spina caput Christo rediminit, at inspice mirum
Spinula serta tibi condere Christus amat.

Titularis Sancti Clementis.

Optio Clementis Templum Caracciole cõfert
Et post Clementẽ est dignus habere Tronũ.

Patriarcha Aquileiæ.

A Roma Marcum Patriarcã Aquileio recipit
Delphinum Romæ nunc Aquileia dabit.

Act. Cap. 3.

Quamuis id Petrus dixit pro paupere nunquam,
Non habeo argentum Rospigliosus ait.

Bonghio Belgarum sacrauit fana Thiaram
Assumen toto ex orbe prophana fugat.
Portocarrero acclamat Plebs læta Quirini
Iam Gentilitium stemma profatur Aue.

Episcopus Ferrariensis.

Sollicito gressus mittit ferraria Cerram
Vt mox Ronculidis aurea sæcla ferat.

Matth. Cap. 17.

Pallauicinum numerosa pecunia ditat
Piscanti Petro, à pisce moneta data est.
Maxime Pontificiis titulum te nomine præfers
Addatur titulo vox quoque Pontificis.
Infantem Christũ coluit Rex Gaspar in Austro
Quisquis colat Christum in Gaspare Carpineo.
Ad bona dextereris, nec te d'Estree sinistrum
Credam cum summo cinctas honore fores.

Ex ordine Cassinensi.

Ad quondam Insignem redeat Diadema Casinum.
Et simul occurrat, Baden vt excipiat.
Vt citior Bondi suprema ad fulmina curras
En tibi suppeditat nobile stemma rotam.

Nomen Iesu in Stemmate.

Pontificis frontem Diuino nomine Moses
Ornauit Iesu voce Nitarde preaq.

Ex Dominicano frater Grauina recessit
Anulsus sanctus sit Pater & Dominus.
Isacidis monstraui iter variata columna
Christiadas doceat firma columna viam.
Nerlius est primus, tulit hunc florẽtia pulchros
Fructus post flores hic Petre parturiet.
In Vaticanis tibi primum Altare rependant
Gastalde ex templo condita Templa Deo.

Tres lunæ in Stemmate.

Crescenti triplex sol Christi fulsit ad ortum
Ad regnum triplex iam tua luna micat.
A Mare deducit nomen Mariscottus & isto
In Mare sit nunquã naufraga cimba Petri.
Qui propriam sedare sitim desiderat illi
Roccia Torrentem Nectaris vna facit.

Porta in Stemmate.

Porta tibi fauet Abrici namque indicat illi
Vt claudas portas atheris, & reseres.
Si Petrus Christum iam quæsiit ense tueri
Spadatili trinus protinus ensis adest.
Te Romanus apex Nortfolti pascit & ortu
Angelicus, ac fulges moribus Angelicus.

Titulus Sanctæ Mariæ in via lata.

Et Maidalchinus paratur ad Inclyta Romæ
Culmina, numq; præest, quia via lata patet.
Quæ probe Lãtgrauis sacrata cacumina tradet

Non Latherana est, sed Lutherana fides.
Carole sublaci moribus modo dixerit Abbas
Post hac Roma tibi, concinat Abba Pater.

Sex stellæ in Stemmate.

Iamsenio stellis solium resplendmit ergo
Azzoline tuis continuare decet

Titularis Sancti Nicolai in carce
vbi olim Templum pietatis.

Quà pietatis erat Templum tu Iura Sabelle
Exerces Tituli nam pietate Reges.
Mira Sigismundi Iuueniles expetit annos
Ille sagax mundo constat & emicuit.
Eia age constanter Benacursi curre Brauim
In Vaticano Vertice meta tenet.
Stemma tuum binam geris Acciaiole Coronã
Sed mox multiplicat Trina Corona decus.
Quis posthac Roma infœlicia tempora credet,
Si fælix alto sederet in Solio.

Turris in Stemmate.

Ne lateas Casanatta Dei ventura Columba
Appetit in Turri nidificare tua.

Aquilæ in Stemmate.

Ex Basadonna biceps Aquila est tua Cæsaris illa,
Est, at erit posthac Tessera Pontificis
Musa tuam depone Chelin, cantumque Silesa
Nam

Nam Patrum laudes concelebrare nequis.
Vt solium teneat Patrum quicunque meretur,
Inter tot dignos dignior emineat.

GOB. Queste Droghe Romane son piene sempre d'vn certo Aromatico che sente del minio, e del cinabro.

MAR. Perche da tutte le parti non si vede altro che porpora, à segno che noi altri Romani habbiamo talmente imporporati gli occhi, che quasi è impossibile di comunicare al cuore, che concetti porporini, e bizzari.

PAS. Non conuiene ad ogni modo à Droghe di questa natura il titolo di compositione Romana, per esser differenti di forma, e di specie à quelle che si limbiccano in Roma, e se non fosse per ragione, nè direi con libertà la ragione.

MAR. Da quando in quà Pasquino è diuenuto scropoloso nel suo discorso? vuoi tu forse pretendere alla Prelatura?

PAS. Amarei meglio nodrirmi d'assentio, di cicuta, e d'ordiche, che di Pane di Chiesa, d'Hospitali, e d'Altari Sagri.

GOB. Se tutti fossero di questo humo-

re la Chiesa di Christo haurebbe quattro cento milioni di più à spendere.

Mar. Verissimo, ma molte Famiglie di Prencipi mōdarebbono Nespole, & appena haurebbono da viuere alla semplice Cittadinesca, perche finalmente moltiplicandosi il numero di quelli che rubbano per dare à loro Nipoti, e pagando questi li Datii, e le Gabelle à Prencipi, le rendite della Chiesa al fine dell' anno, ritornano nel proprio centro, che vuol dir nel luogo di doue son partiti. Ma pure Pasquino di qual ragione parlaui?

Pas. Dico che queste due Droghe vltime che habbiamo visitate, non debbono qualificarsi in modo alcuno Romane.

Gob. Al contrario, per ogni ragione deuono portar questo Nome, e se non fosse per altro, per rispetto della lingua.

Pas. Dunque tu credi Gobbo che la lingua Latina hoggidi sia vna fauella Romana? certo che tu t'inganni, e teco s'inganneranno sempre tutti quelli che lo credono. Altre volte quando si parlaua della Lingua Romana, questo s'intendeua della Lingua Latina, mà al presente i Romani

mani si sono in così fatto modo scordati della loro naturale fauella, che difficilmente in tutta la Città di Roma s'incontrano tre dozzene di persone ch' intẽdono mediocremente l'idioma Latino, e buona parte di queste di paesi stranieri, e lontani.

GOB. Tu mi fai stupire? Ma come può esser questo, se tutte le Bulle, le Lettere, li Breui, le Dispense, le Patenti, & ogni altra scrittura che nasce dal Vaticano, e Tribunali di Roma, tutte son composte in lingua Latina?

PAS. Due, ò tre Scrittorini stranieri fanno il fatto, oltre che son come certi Notari che si trouano al Mondo, quali vi mescolano ne' loro Contratti, & instrumenti certe parole Latine, che son sempre le stesse *mutatis mutandis*, fuori delle quali non sapprebbono nell'occasioni dir due sole parole ancorche sconcie in Latino.

GOB. Questo vuol dire dunque, che nella Corte di Roma abbonda vn' estraordinaria ignoranza, mi stupisco?

MAR. Bisogna lasciarmi dire à me che ne ho esaminati più di quattro di quelli

che non haueano visto mai scola.

GOB. Non dubito di questo, perche gli Artiggiani, Contadini, e Mendici pensano ad altra cosa che allo studio.

MAR. Ch' Artigiani, che Contadini, che Mendici? Dico de' Prelati più qualificati che godono le rendite d'vn buon numero di Benefici sagri, e che son tenuti à recitare ogni giorno l'officio diuino, & à celebrar la Messa.

GOB. E questi tali non intendono il Latino? per me ho difficoltà di crederlo. So bene però che i nostri Eclesiastici di Venetia distinguono meglio l'idioma Spagnolo dal Venetiano, che il Venetiano dal Latino, ma questo poco importa, perche pure che sappino l'*Introibo*, e l'*Ite Missa est*, basta, non hauendo à rompersi molto la testa, per far Decreti, Sentenze, e Priuileggi, ma in Roma, seggio della Santa Sede, di doue deuono nascere le instruttioni, le diffese, le Teologie, le Bulle, e cose simili, come si può far che non s'intenda quello che si scriue, e che non si scriua quello che nicessariamente bisogna parlare; questo è impossibile.

Pasq.

PAS. L'ignoranza è cosi grande, nel secolo presente in Roma, ch' appena tra Settanta Cardinali se ne trouano cinque che sappino ben parlare Latino, e dieci capaci ad intendere quello che leggono. De' Prelati poi non dico nulla, mentre vn Pontefice zelante con difficoltà potrebbe sciegliere vn buon Segretario di Breui, & vn scrittorino Copista per la Dataria. Ma quel che importa il più, che i Vescoui medesimi ch' ordinano gli altri, son più degli altri ignoranti; di doue cauano motiuo gli Heretici di stracciare la riputatione de' nostri Eclesiastici, co' quali volentieri s'introducono à disputa sicuri di maneggiarli alla peggio.

GOB. Lo credo, perche gli Heretici son dotti e dottissimi, particolarmente nella dottrina di Religione.

MAR. I nostri Preti, e Frati fuggono d'insinuarsi alle dispute, perche son sicuri di perdere, per questa stessa raggione, che non sanno parlare quella lingua, nella quale si troua scritta tutta la dottrina Apostolica.

PAS. Quello che mi dispiace somma-

mente, che la Congregatione de' Propaganda fide, manda in paesi Hereticali per la conuersione degli Heretici alcuni Missionari, che non sanno nè meno leggere l'Euangelio di Christo, onde per lo più in luogo di conuertir son conuertiti con scorno della Santa Sede.

Mar. Missionari titolari, perche non fanno alcuna funtione, essendo queste Cariche di Missionarie date solo, per poter sotto questo pretesto scroccare qualche Dottorato, ò sia Magistero, in modo che quando vn Cardinale vuol' auanzare vn Frate suo dipendente, se per sorte questo si scontra d'essere ignorantissimo, senza speranza di poterlo per il mezzo delle scienze sollevarlo al grado di Dottore, gli farà dare vna Patente di Missionario *in partibus infidelium* per lo spatio di tre anni, e nel fine poi dell' vltimo lo fa dechiarar Maestro.

Gob. Ma doue si ferma durante il tempo di tre anni? non va effettiuamente à predicar la fede di Christo?

Mar. Appunto. Se ne passerà in Inghilterra con vna spada in cinto, trattan-

do

do qualche negotio meccanico, per alcuno de' suoi prossimi Parenti, doue sguazza per qualche tempo, e poi assistito da suoi amici, accommoda vna fede falsa, con la quale fà vedere d' hauer conuertito le migliaia, non che le centinaia d'heretici.

GOB. E con questo ingannano l'innocente Congregatione, col cauarne la patente del Magistero. Veramente è vna gran vergogna di veder' in questi tempi, sia tra Frati, sia tra Preti regnar tanto l'ignoranza, à segno che in vn Chiostro, ò in vn Capitolo di Cathedrale, tra vn gran numero d'Asini, con difficoltà vi si scontra vn buon Cauallo, degno di comparire in Piazza con la gualdrappa.

MAR. Gli Oltramontani che vengono in Roma, con la lingua Latina in bocca, credono di trouar sino i mozzi di Stalla de' Cardinali con Sant' Agostino in testa, e con Cicerone nelle Labra, onde tutti tremanti sul principio, non ardiscono familiarizzarsi, ma quando poi con l'occasione di chiedere l'informatione di qualche curiosità, cominciano à conoscere il

contrario, & ad osseruare minutamente, che la maggior parte de' Prelati che sono nella Corte, non possedono tanto Latino, quanto basti à rispondere ad vna semplice domanda ordinaria, pigliano animo, e per euitar le dispute di materia di Religione, pericolose in Italia à causa dell' Inquisitione, si danno à parlar con tutti Latino, perche sanno benissimo che quando i Preti, e Frati intendono pronunciar questa lingua, fuggono come fa il Diauolo della Croce, non sapendo rispondere.

Pas. I nostri Eclesiastici, parlo del generale, son come i Papagalli quali parlano vna lingua che non intendono, e dicono quello che gli fanno dire, ma non sanno quello che dicono. Così buona parte de' Preti, e Frati leggono il Breuiario, & il Missale, e quel che importa che sanno quasi tutto per cuore, o sia alla memoria, senza intendere il senso di cinque parole.

Gob. Hor se non sanno quello si dicono i Religiosi, come potranno saperlo tanti poueri Fedeli, che viuono nella nostra Catolica Religione, appunto come

Papagalli nella Gabbia di ferro arruotato.

MAR. In due maniere si può rimediare à questo male, ò coll' obligare tutti à rendersi possessori della lingua Latina, dell' istesso modo come possedono la lingua materna, ò pure traducendo il Missale, & il Breviario nell'idioma volgare, per poter esser bene inteso da tutti, essendo vna cosa quasi empia d'obligare vn semplice fedele à parlar come Pappagallo, senza saper di che materia parla.

PAS. Sisto V. che conosceua il male, e che non hebbe mai altro scopo, che di dissipare gli abusi che s'erano introdotti in Roma, e nella Chiesa, pensò di portarui il nicessario rimedio, hauendo tradotto, e poi fatto stampare la sagra Biblia in lingua volgare, che sarebbe stata vn' opera santissima per li Fedeli, se il suo pensiere fosse stato abbracciato da tutti, & i Pontefici successori in luogo di dannarla come opera hereticale, l'hauessero publicata in tutti i Regni Christiani, & augumentato il numero con reiplicate instanze, coll' obligar ogni Fedele à tenerne copia in Casa.

MAR. La buona intentione di questo gran Pontefice fu così malamente interpretata, che molti si diedero à spacciarlo per Heretico; anzi vn Cardinale hauendo veduto detta Biblia in volgare, esclamò ad alta voce, *ò la Chiesa di Dio perirà, ò questo Papa morrà*; e perche di là à qualche tempo occorse la sua morte, non senza sospetto di veleno, i maleuoli si diedero subito à publicar che questo era stato vn miracolo del Cielo; quasi che fosse vn delitto il mostrare à semplici la via del Cielo.

GOB. Vn' altro Cardinale che morì nel Ponteficato d'Vrbano VIII. il quale haueua imparato à leggere dopo riceuuta la porpora, trouandosi vn giorno in compagnia d'alcuni Dotti, ch' à caso s'introdussero à dispute Teologiche, il Cardinale sentendo che parlauano Latino gli disse, *Parlate volgare perche la lingua Latina è vna lingua di Pedanti, altramente andate con Dio à disputar nelle Scole.*

PAS. In tanto si constringono con rigorosi Decreti i Prencipi, i Rè, gli Imperadori, & i Monarchi à pregare Iddio

con

con vna lingua Pedantesca, & in tutta la nostra Chiesa si fanno le funtioni, e non s'intendono.

MAR. Quando fu stabilita questa legge da' Pontefici Romani di non seruirsi nella Chiesa d'altra lingua che Latina, la Città di Roma si sentiua ancora dell'heredità Ciceroniana, e pochi erano quelli che non l'intendessero à perfettione; oltre che gli Eclesiastici ch'insieme co' Pontefici concorsero alla formatione del Decreto erano tutti sapientissimi, onde giudicauano gli altri da loro stessi; ma al presente che il numero degli Eclesiastici è cresciuto infinatamente, e che nell' abbandanza delle ricchezze poco si curano di tormentarsi il capo nel' esercitio delle Lettere, si dourebbe cambiar di metodo, e di forma.

GOB. Son baie fratello caro, gli Eclesiastici che sono la maggior parte ignoranti, non vogliono i Popoli più dotti di loro, perche temono che questi intendendo bene la sagra Scrittura, non fossero per muouerli dubbii, e questioni à quali non saprebbono che rispondere, mentre

il loro ſcopo è d'accumular danari, d'auanzarſi à dignità, e di renderſi ſuperiori à Prencipi iſteſſi, non già d'inſegnare gli Ignoranti.

Pas. Non poſſono inſtruire gli altri, quelli che hanno tanto biſogno d'vna quotidiana correttione.

Mar. A propoſito di correttione, ecco qui vna Droga di queſta natura che forſe non gli diſpiacerà.

LA CORETTIONE
Fraterna.

Non si tosto al sonno Eterno
Chiuse i lumi il Rè del Tebro
Ch' ogni freno in guisa d'Ebro
Ruppe il Volgo all' Astro intorno.
E versando ad onta e scorno,
Di Color che pria regnaro
D' alta rabbia il Tosco amaro
Di Romani e gli stranieri
Empion l'aria d'Improperi.
Scioglie ogn' vn l'ali al desire
D'altrui far il Conto addosso,
E sa giunger sin' all' osso
Dando il Crittico à ferire,
Non Condanno Io l'arguire
Del tuo prossimo il difetto
Ma senz' odio ver l'oggetto
Nè liuor di Detrattione
Farsi dee la Corettione.
Hà la Satira per fine
Di troncar publici abusi
E contien d'ogni racchiusi
Le salubri discipline,

Io la rosa entro le spine,
Il formento infra la spica
Porgerò con mano Amica,
Per mostrar come si fà
Corettion con Carità.

Verbi gratia il dir che fù
Huom di stucco il buon Clemente
Ch' esser buono doppiamente
E fiachezza, e non virtù
Ch' ombra egl' era, e nulla più,
Perche apprenda il successore
Che non è vero Pastore
Ch' all' ouil cura non hà
Quest è vera Carità.

Il sog giungere dipoi,
Ch' ei fù Papa sol di nome,
Che mai seppe il che, il come
Degl' aggraui fatti à noi,
Perche pensi à casi suoi,
E mai punto non si fidi
Di Ministri, e serui infidi
Chi sul Trono ascenderà
Quest' è vera Carità.

Il biasmar quindi le tante
Adoptioni, e i tanti incesti
Al suo regno si funesti,

Ed

Ed Ingrati al gran Tonante,
Ch' al beneficio adottante
Per satiar la vasta boria
Oscurarono la gloria,
Mostri rei d'Infedeltà,
Quest' è vera Carità.

Sento qui che mi ripiglia
Che in discorrer d'vn Defonto
Sembra lungi dall' assunto
Trauiar ben mille Miglia
Mà vedrà se il senso piglia,
Che miei sinceri accenti
A i posticci suoi parenti,
Mentre il suono à colpir và
Quest' è vera Carità.

Publicar che santo zelo
Di Clemente in seno ardea,
Mà chi spander lo douea
Il cuopri d' Ingnobil Velo
Che odioso al Mondo al Cielo,
Del Gouerno scelse vn Duce,
Ch' ecclissar la vera luce
Hà potuto à sua bontà
Quest' è vera Carità.

Arrecar con ciò pretende
Duplicato benefitio

Ch' ad vn tempo sferzo il vitio
E instruire i saggi intendo,
Che gl' errori altrui leggendo
Se i regnanti siano accorti
Di non far simili aborti,
E inuentar posterità
Quest' è vera Carità.

Anzi quei che di natura
A chiunque otterrà il Regno
Elleg ger vn che sia à sdegno
Si ha da porre attenta cura,
Consiglier che con misura
Per d' Astrea fidar il brando
Darsi deè breue comando
Limitata autorità
Quest' è vera Carità.

A Costor ch' han sempre ateso
A predar per ogni via
Dato hauer tutto in Balia,
Quant' è mal dal Mondo inteso,
Che se scarsi son di peso
Ben pesar sanno à lor prò,
E s'io nota qui farò
Lor vorace auidità,
Quest' è vera Carità.

Perche pensino à rifare

Gl'ing

Gl' infiniti estremi danni,
Che nel corso di tant' anni
Han saputo altrui recare,
S' io comincio à esaminare
Il Malefico Paluzzo,
Il cui stomacco di struzzo
Digerir il ferro sà
Quest' è vera Carità.

Dico il ferro poiche l'oro
E del candido metallo
Dirsi puote senza fallo
Ch' inesausto habbia vn Tesoro,
E s' io qui piango, e deploro
Che ne meno hà perdonato
Al pria tanto acreditato
Sacro Monte di Pietà
Quest' è vera Carità.

Ponderar ch' in altri tempi
Non dispongeno gl' anali
Nuntiature mai venali
O vi siano pochi esempi,
Se non è Callunia d' empi
Ch' à vn Prelato di Ceruello
Cagionò qualche Martello,
Vn sussuro corso già
Quest' è vera Carità.

Dar vn conto ſotto voce
Per non far al vero ingiuria
Di quel Altro che in Etruria,
Diede il volo ſi veloce
Dueliſta ben feroce } Airoldi.
Ch' atterrir può il Regno ſtigio
E che in lui ſempra prodigio
Paſtorale Dignità
Queſt' è vera Carità.

E laſciaſti vſcir di bocca
Che s'è data gran materia
Di ciarlar che quel d'Iberia
De i prouenti parte ſbocca } Nuntio di Spagna.
E ch' il polſo à ogn' vn ſi tocca
Ch' habbia Carica lucroſa,
Che ſi feano in ogni coſa
Partecipij per metà
Queſt' è vera Carità.

Qui nomar più d'vn potrei
Come Butij il Capitano,
Quel famoſo Chriſtiano
Gran Guerrier ſenza trofei,
Ne in dir forſe mentirei,
Che in qualunque apalto, ò affitto,
S'ha portione Zitto, Zitto
Che ſel pongo in dubietà

Queſt'

Quest' è vera Carità.

Il toccar poi di passaggio
Le Vendemie de' Vaccabili
Così pingue, e innumerabili
Come fosse suo retaggio
Che douriano in auantaggio
Conuertirsi dello stato,
Di Gabelle si grauato,
Che si spianta, e si disfà
Quest' è vera Carità.

Toccar poi nel Mar si vasto
D' Elemosine abbollito
E con scandalo inaridito,
Per sostegno al fasto lusso
Quanto mal risuona il tasto
D' vsurpata componenda
Esclamar ch' è cosa horrenda
Il fraudar la pouertà
Quest' è vera Carità.

Mà dell' alte immense prede
Chi può far tutt' il Catalogo,
Dirii dunque che il Decalogo.
Certi acquisti non concede
Che vestigio non si vede,
In lui più di rettitudine
Che pagò d' ingratitudine,

Chi gli diè felicità,
Quest' è vera Carità.
Quell' usar conrispondenza
Doppo al flauio il generoso
Ch'il fà gir hoggi fastoso, } Card[l]. Chigi.
E'l portò sù l'Eminenza,
General sopra intendenza
Dello stato hebbe per lui,
Hor s'io dico che à costui,
Fù il far ben simplicità
Quest' è vera Carità.
Che al gran Giacomo dell' Ostro
Ver honor, Eroe sublime
Per cui mezzo all'alte cime } Rospigliosi.
Egli ascese al danno nostro,
Mai non diè l'ingrato mostro
Di amor minimo Argomento
Replicar ogni Momento
E ridir vna Crudeltà
Quest' è vera Carità.
S'hebbe al fin purpereo ammanto
Il dignissimo felice
Gratitudine fautrice
Di Clemente ti habbia il vanto.
Gridar qui ch' ogn'vn sà quanto
Se gl' oppose il fiero Ouidio

Che

Che negolli ogni ſuſſidio
Di penſion ſua ferità
Queſt' è vera Carità.
Rinfacciarli ch' à impedire
Che il buon vecchio foſſe grato,
Verſo chi l' hauea inalzato,
Hebbe ſempre le ſue mire
Ch' egli in ſe l'idea ſcolpire,
Sol douea di quei Nepoti
Per virtù per gloria noti,
E immitar lor qualità,
Queſt' è vera Carità.
Dar di volo qualch' occhiata
A i Miniſtri ch' egli hà eletti,
Parte inhabili, & inetti,
Parte gente di brigata,
Chiamar gratiá ſegnalata,
Ch' è di Spinola il valore,
Degno al certo d'altro honore,
Regga al fin della Città
Queſt' è vera Carità.
Dir che ſciolſe egli à ſuo danno
Vn Marino per Teologo
Per tutto vn cert' Aſtrologo,
E vn Piccin per torcimano,
Quel Piccino d'ogni inganno,

Fetidissima sentina,
Zaccaria sensal Mozzina,
A trattar venalità
Quest' è vera Carità.

Che le strade eran si sozze,
Piazze, Vicoli, e Cantoni
Al Palazzo i Carettoni
Traean rena, e tauolazzi,
Polue, e fango di Carozze,
Sepelia l'Estate, el Verno
Che vn porcile Sempiterno,
Si vedea di quà, e di là
Quest' è vera Carità.

S' io l'auiso che si strilla
Ch' ei li scrigni hà ben riuisti
Mort' il Papa, e il repulisti,
Fatt' hà sin d'vna spilla,
E che questo in ver sigilla
Tutti gl' altri fatti auanti,
Mà che vn de gl' aurei contanti,
Render poi bisognerà,
Quest' è vera Carità.

Mà s'io prendo in questo libro
A voltar qualch' altro foglio
Se i costumi metter voglio
Di quel Gasparo nel Cribro,

Se l'acuto

Se l'acuto ſtral lo vibro,
Di rimprouero mordace,
All'ardente, e impura face
Di ſua gran dishoneſtà
Queſt è vera Carità.

Deteſtar l'empio ſtrapazzo,
Che faceua alla conſorte,
Cauſa à lui di tanta ſorte,
Ogn' or ſe quel ceruel pazzo,
Ch' ogni illecito ſolazzo
Per ſatiar, chiuſe le porte
A i lamenti di chi ſpecchio
Fu di ſede, e di honeſtà
Queſt è vera Carità.

S'io con rabbia à lui mi ſcaglio,
Che cangiò Roma in Bordello,
Che di Vergine Macello,
E di ſpoſe ſe ſbaraglio,
Che vorrebbe aprir ſerraglio,
Con le regole Ottomane,
Et hauer tante Sultane
Quante n' habbia vn Muſtafà
Queſt' è vera Carità.

All' Ingordo Generale
Auertir delle Galere
Che i ſuoi conti in riuedere.

Si proueda ben d' occhiale,
Ch' vn processo Criminale,
Per cominciarlo apparecchia
Contro lui Ciuita vecchia,
Delle sue rapacità,
Quest' è vera Carità.

Chi fà gir soura le stelle
Alto grida il Galliotto
Ch'ei Mercanta col biscotto.
Scorticandogli la pelle
Con cert'altre cose belle,
Trafficati suoi Legumi,
Sul formaggio, e sù il Salumi,
Sino ancor sul Baccalà
Quest' è vera Carità.

Lo conosco, e pur lo sò
Dir nol voglio per vn chè,
Ma trattiamo in buona fè
Hor ch' in vena dolce stò,
Se à lui fa cattiuo prò
Lo spacciarlo per vn falso
Si lamenti à Pietro il scalso,
Con cui ha gran sparità
Questa è vera Carità.

Il cozzar con i Monarchi
Testa à testa io non l'itendo,

Non

Non so dire nè comprendo,
Com' in ciò egli s'imbarchi,
Con pensier di fumi carchi,
Ma nel ballo ei resta corto,
Hor ch'il suo Clemente è morto,
Dico il Signor Tatà
Questa è vera corità.

Agli esteri, e Cittadini
Egli seppe con la mano,
Forte, fermo, e non pian piano,
Rubbar gli ori, & i quadrini
Con i suoi spiriti fini,
Voi volete ch' io nol dica,
Ma Somasco non son mica
Per tener l'ambiguità
Questa è vera Carità.

Quanti son che più non ponno
Sopportar li mali tanti,
E si lagnano de' Santi
Sin nel fondo del lor sonno
Tutti chiaman empio Donno
Quel posticcio di Nipote,
Et esclaman con le gote
Alla sua peruersità
Questa è vera Carità.

Che se mai tall' vn ragiona

De i mecanici guadagni ,
Fatti già con suoi Compagni
Ton sanguigno ne risuona
Ch' ei ben sà qual sù s' annona
Fece traffico e negotio ,
Ne mai star si vidde in otio ,
La sua gran Voracità
Quest' è vera Carità.

Che con troppo mala gratia
Fà del grande , e sputa tondo ,
In discorerre del Mondo
Della Fiandra , e dell' Alsatia,
Ch' ei Guerrier sol per disgratia,
A deporre il ferro vada ,
Perche à lui del par la spada ,
Ch' al somar la sella stà ,
Quest' è vera Carità.

Che stimando vil tributo ,
Ogn' ossequio in volto tetro
Com' hauesse vn pal di dietro ,
Non rendea giamai saluto ,
Che così smilso , e sgrugnuto ,
Sembra figlio di Caronte ,
E Augelin di flegetonte ,
Pluto incaca di Beltà
Quest' è vera Carità.

E scusar però lo voglio
S' ei l'accetta come spero,
Ma per esser forse Altiero,
Mi torrà di questo imbroglio,
So ch'il Capo, ha come scoglio,
Sospettoso come vn Moro
Et à guisa d'vn gran Toro,
Spruzza à tutti ferità
Quest' è vera Carità.

Di sì dolce Correttione,
Ne hà qui la prima parte,
Volgeremo poi le Carte
Su diuerse altre persone,
Chi mi die grata attentione,
Raschi e sputi per adesso
Sinch' io posso perch' appresso,
Il restante si farà
Con l' istessa Carità.

CORRETTIONE

Alla Corretione Fraterna.

Quanto ſete bei humori,
O ſatirici neſandi
S'alli voſtri Contrebandi
Per sfogar egri liuori
Date titol ed' honori
Di Fraterna Corettione,
A dir mal delle perſone
Con rabbioſa auidità
Queſta è finta Carità.
Corettion che coſa ſia
Non ſapete voi nò nò,
Mà ſentite vel dirò,
La Fraterna Carità,
Vuol che al proſſimo ſi dia
Correttion del vitio à parte
Lo ſmerdar di molte Carte
Sotto ſpecie di pietà
Queſta è finta Carità
Publicar che al noſtro naſo
Non conuien che più s'aduli
Sua progenie eſſer de' muli

Ch'ei

Ch' ei nasce d'adulter vaso
Che natura lo fè à caso
Ch' arrotando le sue falci,
Regalò con aspri calci
Chi lo pose in dignità
Quest' è finta Carità

Carità volea che voi
Replicaste con Clemenza,
Dando vn' occhio all' Eminenza
Da fortuna à casi suoi
Pende il nascere da noi,
Ben oprar solo si può
Dunque vn Mul Nobilitò
La Mulesca ferità
Questa è finta Carità.

Il ridir ch' egli à rubbare
Tutt' intento hebbbe l' ingegno,
Che pigliò con pazzo impegno,
Con li Rè à duellare,
Che volea Monti spianare,
Ch' elegea Ministri indegni
Che pigliò continui impegni
Rouinò sua Santità
Quest' è finta Carità.

S'ei Padron fu dechiarato
Dal Pontefice Clemente

Con ampissima Patente,
Perche dunque il Prencipato
Della Chiesa à lui sagrato
Non si stima, e non s'adora
Nel suo petto che suapora
Una gran venalità?
Questa è finta carità.

Il comando à ogni uno piace
Sia Spagnolo, ò pur Francese,
Sia Romano ò vero Inglese
Turco, Moro, Scita, ò Trace
Perche dunque à voi dispiace
Ch' ei superbo alzò lo corno
Col pe..siere di far scorno
A i tre Rè d' vgualità
Questa è finta carità.

S' ei rubbò che non fu solo
Dir douea tutte le genti
Li Nepoti precedenti
Ha battuto questo suolo,
Non poteasi dar vn volo
Da vn Malesco basso stato
All' Altezza, al Principato
Senza vsar rapacità
Questa è finta carità.

E vna brutta Corettione

Far

Far saper con larga mano
Che de' furti buon ruffiano
Sol Gastaldi era il Guidone,
Condottier di fier Simone
Far Carpegna il pouerino,
Por in scena anche Piccino
Per fattor d'ogni empietà,
Quest' è finta carità.

Se à rubbar il guida vn cieco,
Vn Barone à romper Leggi,
Vn Streggone à Sacrileggi,
Qual lo vedi al guardo Bieco,
Se costor finsero seco
Fù Nason dunque ingannato,
E però tù sei spietato
In dannar simplicità
Quest' è finta carità.

Il far qui del buon Poeta,
E il far qui del Generale
Fe fracasso col cotale
Che Lauruccia Mansueta
Se ne stete cheta cheta,
Alli torti fissa e salda
Sin che n' hebbe piscia calda
La sua gran stupidità
Quest' è finta carità.

S' ei mancò fù riuerenza
Deue dir ch' esso alla Moglie
Non volendo alle sue voglie
Egli vsare mai violenza,
Richiedea mà renitenza
Incontraria in certi giorni,
Ne' qual' ella in voti sciorni
Offria al Ciel la castità
Quest' è finta carità.

In ridir mostri Cordeglio
Che di Vergini Maccello,
Che di Spose fe vn bordello,
E di Vedoue vn serraglio
Se il parlar io non ti taglio,
Non haurai nè meno impacci
Ne ridir che con ragacci,
Commettesse Enormità
Quest' è finta carità.

L' esser egli vn può sguercetto,
E parir di corta vista
Simil fuole contrista,
Se godea vn brugnoletto
Il fe per sanità non per diletto,
Che Montone si terribile
Fosse poi non è credibile,
Deui dir per verità.

Quest' è finta carità.

Numerar per assassino
Per mal nato, mal creato,
Mal' ingamme, mal soldato,
E sgrignuto, e babuino
Il chiamar D. Angelino,
Poi scoprir con gran lindura
Affettata sua brauura,
E la sua rusticità
Quest' è finta carità.

Douei dir che la natura
Designò questo modello
Per formar un scarpinello
Non di Prence la figura,
Che poi egli s' indura
Nel non rendere il saluto
Il bracchier che sempre ha hauuto
Gl' hà leuata Ciuiltà
Quest' è finta carità.

Hoggi di non si costuma
Calcolar le riuerenze,
Far d'inchini lungh' essenze,
A chi viue nella schiuma.
C'ha pensier di far la spiuma,
All' Ouile di San Pietro
Marcia via per altro metro

Sia giustitia ò impurità,
Questa è finta carità.
Io mi burlo di coloro
Che sen van col capo chino
Figurando il Babuino,
Doue stà di gente vn Coro;
Se nol dico già mi moro,
Perche poi, per ingannare
Il fratello, & il compare,
Senz' alcun' humanità,
Questa è finta carità.
Al Diauol tale gente
Che non san ch' idolatrare
Come pur meglio li pare
Sia l'amico, sia il parente,
Questi turbano la mente
De' più saui della Corte
Mentre gridan forte forte,
Viua pur sua Santità
Questa è finta carità.
Horsù via passiamo auanti,
E se vuoi correggergenti,
Muta stile e fà altrimenti,
Che se nò poi tutti quanti
Taceran tuoi veri santi,
Di satirica Canzone.

Farsi

Farsi de la correttione,
Com' io fei per santità
Quest' è finta carità.

Mà mi viene il gran prorito
Di dannar ad alta voce
Vna lingua che sòl nuoce
Ad vn sesso si gradito
Donne mie à sentir v' inuito
Quattro versi che dir voglio
Contro vn tal missèr imbroglio
Che hà tacciato l' honestà
Quest' è finta carità.

Spiace à me sentir ferire
Di voi belle il casto petto
O del matrimonio il letto,
Con punture da morire;
Pigliarò si si l' ardire
A dispetto d' ogni Critico,
Falso, finto, e non veridico
Dirò pur la verità
Come il vuol la Carità.

SECONDA PARTE.

Se le Dame con ſincera
Verità li loro falli
T'hanno detto, e tù li ſballi,
Ti condanna alla Gallera
Quella legge ſi ſeuera
Che non vuol che ſi ridica
Li traſtulli dell' amica
Quando gl' hanno in confeſſione,
Statti cheto ciccalone.
Se t' hà detto la Regina
Doppo occiſo Monaldeſchi
Santinelli, altri più freſchi
Inueſtiano la guaina,
E mutando poi farina
Vccellando ad vccel groſſo
Incontrai in capo roſſo
Che mi dà conſolatione
Statti cheto ciccalone
La politica ci inſegna
Si propaghi ſangue reggio,
Merta più chi fà alla peggio,
Per prouar s'ella s'impregna
Hor di lode ella è ben degna

Se

Se à se stessa non mancò,
Se con molti, e più prouò
Propagar generatione
Statti cheto ciccalone

Che t' importa di ridire
La Duchessa Bassanello
Si contenta che l'anello
Pepe conte poss' oprire,
Ma lo fà poscia morire
Quand al Mastro di Cappella
Con ridire son Zitella
Niega aprire il Camerone
Statti cheto Ciccalone.

S'ella poi fece Signore
Della Camera suo Mastro,
Non entrare in quest' impiastro
Così piace à quell' humore
Non ha mai perso l'honore
Se il terren coltiuat' hà
Sol per sua necessità
Dunque tu sei vn minchione
Statti cheto Ciccalone.

Se sfilato ha il suo marito
Olim Prencipe Sauelli,
E stilati gl' ha i granelli
Di Venefro il gran prorito,

S'ella stà con appetito
Di goder Antonio Lanti,
Danno pena poi à tanti
Che t'importa stà passione
Stati cheto Ciccalone.

Degna figlia di tal madre
Imitato hà le vestigia,
Mandò quest' all' acqua stigia
Camillone olim suo padre,
Per goder con voglie ladre
Il defonto Gio: Gualtieri,
Imitar simil pensieri
Ha la figlia intentione
Statti cheto Ciccalone

L'acqua sparte, anche amoreggia.
Con più d'uno Caualiero
Checco poscia suo Staffiero
Nella Camera festeggia,
Indi poi far la coreggia
Allo stuol d'appassionati
Che lustrando i mattonati
Mai verranno à conclusione
Statti cheto ciccalone:

Hà Giuditio stà signora
Nel godersi il seruitore;
Che sfocato poi l'amore

Può

Può affettar modesti ancora,
Non si parla e si lauora
Sia in suo robore l'honore,
Ne si parla à tutte l'hore
Del marito suo bazone
Statti cheto Ciccalone.
Se fu Chigi, e poi Corsino
Se fu Giori, e poi Sampieri,
Hora gode Caualieri
Mette capo sul Cossino,
S'e ruffiano Burattino,
Dopo amico Sinibaldi
Lancellotti alza le falde
Anco ad vno ch' è barone
Statti cheto Ciccalone.
Se fu prima hor non sarà
Se à te si confessò
Penitenza ella chiamò,
Dunque hor più non lo farà,
Così credo in verità
Se prouato à chi la rese
Sottoposta al mal Francese,
Il godersi quel pistone
Statti cheto Ciccalone.
Baldinotti non contò
Chi l'hauesse poi goduta.

Perche sempre fu veduta
Che più d'uno amareggiò
Per godere ò questo nò
Per hauer grossi regalli
Mà vi furon certi tali
Che attacoron vn tenzone
Statti cheto ciccalone.

Non potea più orinare,
E dicea ch' era renella,
Onde poi cercò candella
Dà poterssi siringare,
Non occorre rouinare
Il peccato qui non c'è
Nè vergogna, nò alla fè
Migliorò sua conditione
Statti cheto ciccalone.

Che ti disse la Ginetti
Col cognato hauer vsato,
Mà però senza peccato
Esser solito ne i ghetti
Di dormir ne' stessi letti,
Li cognati, e le cognate
Per non far poi le fritate
Di venir à diuisione
Statti cheto ciccalone.

Hor mi piace stò modello

Perche poscia i figli nati
Non se sà se generati
Dal marito, ò dal Fratello
Sian di questo ò pur di quello,
Indi à Balia ancora in seno
Tutti chiaman Zio paterno,
E si gode somma vnione
Statti cheto ciccalone.

Là del Drago schizignosa,
Con vn Prencipe Mariolo,
Ch' è d'origine Spagnolo
Seppe fare la ritrosa,
Poi ti disse che gratiosa
Si rende con buon giouanni
Ch' in amor hebbe mal' anni
Per Forlì vile castrone
Statti cheto ciccalone.

Hor conuien che virtù suopra
Bongiouanni, e suo parente
Onde mal non puo dir gente
Ne vederlo andar di sopra,
Se il Castrone poi s'adopra
Quest' è sforzo, e bizzaria,
Il passar malanconia
Virtuosa è operatione
Statti cheto ciccalone.

Vecchiarelli ancora tocca
Di dir male anco non ſatio
Monſior ſtrozzi glidiè vn baccio,
Che moriua per ſuoi occhi
Hora tù non m'infinocchi
Con il ridere in oltre ancora
Che paſſoron ad vltriora
Dalla ſcala in vn cantone,
Statti cheto ciccalone.

Se il marito è teatino
Mala gratia porta adoſſo
Diſſecato ſin all' oſſo
Con le ſmorfie da bambino,
Dunque è forzā che deſtino
Ch' ella manchi à lui la fede,
Quel ſcimioto forſi crede
Non diſtingua vn buon boccone,
Statti cheto ciccalone.

Confeſſion non più lamento
Anche à te riſponderò,
E l'honor diſſenderò
Con far ſtroffe anco ducento,
Reſta hora, e mi tormento
Che la rima, e diſſecata,
Per diffender tai perſone
Stati cheto Ciccalone.

Gob.

GOB. Droga perfettissima per il morbo del Vaticano, ma pochi Prelati hoggidi sanno accommodare il lor palato ad vna si fatta Medicina, e pochi buoni Medici vi sono esperti nell' ordinanza del Recipe.

PAS. Questo sol miracolo bastarebbe nella Chiesa di Christo per ridurla nello stato d'vna vera perfettione, cioè di trouar persone capaci, zelanti, spogliati d'ogni passione humana, dotati di virtù Angeliche, e pieni d'vna carità schietta, e non affettata, & in somma irreprensibili nelle loro operationi, acciò meglio s'impiegassero nell' officio della correttione fraterna, perche per parlare con sincerità, questa è vna virtù che manca fino all' infinito in tutte le Religioni del Mondo, e forse più d'ogni altra nella Catolica, nella quale dourebbe risplender con mille raggi d'amore; oltre à questo sarebbe nicessario, che lo Spirito Santo soffiasse vn poco della sua fiamma celeste, non solamente nella lingua di chi deue correggere gli altrui errori, ma nel petto di quei che

hanno bisogno d'esser corretti; mentre il mondo è talmente corrotto nel Secolo doue noi siamo, che ogni vno studia molto più il vitio della vendetta, che non già la virtù della correttione, sia per riceuerla, ò sia per darla al prossimo.

MAR. Altre volte ne' primitiui tempi della Chiesa si congregauano aspressamente i Concilii per correggersi gli Eclesiastici l'vn l'altro de' propri vitii, e difetti, e bene spesso molti confessauano ad alta voce i loro errori, e poi da tutti quei Padri venerandi veniuano con carità corretti, e mentre durò questo vso, santa fu la Chiesa, e santissimi i suoi Ministri sagri, ma non si tosto mancò, che si vide bandito ogni buon' ordine, & esiliata la buona disciplina.

GOB. Ma di doue nacque la caduta d'vn si ottimo, e salutare esercitio, e l'introduttione uella Chiesa d'vna si gran corruttione?

MAR. Non ci vuole gran Teologgia per intracciarne la raggione, ch'è d'vn sol tronco ancorche diuiso in più rami. Sino che gli Eclesiastici furono mansueti, & hu-

humili, che vuol dire in buon linguaggio, che abbracciauano l'abito per maggior gloria di Dio, che viueano in vno stato di mendicità, che andauano visitando infermi, consolando poueri, e con l'esempio della lor propria vita edificando i Popoli, à gara l'vno dell'altro si gloriauano nel dechiararsi Peccatori di nome, benche Santi d'effetto, e non vi era preggio maggiore nella persona d'vn buon' Eclesiastico, quanto quello di reputarsi il più indegno Peccatore del Mondo; ma non si tosto cominciarono à campeggiare nella Chiesa le ricchezze, gli honori, le Dignità, gli Officì, le Cariche, & i Titoli Reggi, che si diede l'vltimo tracollo ad ogni modestia.

PAS. E quel ch'importa d'vna tal maniera, che al presente si reputa à vile l'essere stimato huomo da bene, e se altre volte si gloriauano gli Eclesiastici di esser riputati Peccatori ancor che santi, hora vogliono esser stimati Santi ancorche Peccatori. Ma però vna certa Santità alla foggia moderna, perche pare più illustre secondo le massime moderne di dare ad vn Prelato il titolo *di Galant' huomo, d'huomo*

di cuore, di Sogetto di valore, di persona capace di mille giri, e raggiri, di Signore d'alto merito, e destrezza, e di buon Politico Macchiauellista; che non già di qualificarlo, *Sacerdote d'esemplarità, Eclesiastico di Santissime virtù, Prelato di gran bontà di vità, e Sogetto pieno di mansuetudine, di modestia, e di carità*, & il primo di questi due articoli si studia con maggior diligenza, e cura del secondo.

Mar. Da quel tempo in poi che nacquero nella Chiesa queste strauaganti mutationi, sorsero nel medesimo tempo ancora la superbia, la vanità, l'orgoglio, l'insolenza, la temerità, e la lascivia, che con grand' impeto discacciarono la bontà, il zelo, la modestia, la mansuetudine, la carità, e l'edificatione, di modo che ogni vno cominciò à pretendere d'esser tenuto per santo benche cattiuo, per giusto ancorche peruerso, e per virtuoso ancorche vitioso, à che difficilmente i Fedeli poterono condescendere; onde i buoni Eclesiastici risoluti di vincere coll' introduttione di quell' vso che più s'accomodaua al loro capriccio, si diedero à maneggiare il

ferro,

ferro, e la Croce, che vuol dire la giustitia temporale, e spirituale, per poter meglio esercitar la vendetta contro coloro ch'ardissero censurar le loro attioni peruerse.

GOB. In questa maniera dunque si venne à scacciar dal grembo della Chiesa quel santo vso della correttione fraterna?

PAS. Et in che modo, anzi vedendo che molti Zelanti Christiani, non poteuano chiuder gli occhi alla vista di tanti scandali, senza qualche risentimento, ò con la publicatione della penna, ò col grido della lingua, stabilirono il Tribunale dell' Inquisitione, per vegliare particolarmente à questo articolo, cioè per castigare con rigorosa vendetta tutti quelli ch'ardissero publicare i difetti degli Ecclesiastici ò in carta, ò in voce; e questo ha poi dato a' Preti, e Frati l'ardire di peccare con libertà, e di commetter scandali alla peggio senza alcuna vergogna.

MAR. In somma la Correttione fraterna è talmente proibita, e difesa, che si mette à rischio della vita colui che mosso da vn puro zelo pretende esercitarla con la penna, ò con la lingua. Vaglia il vero,

non sarebbe vna vera correttione fraterna di presentarsi alla presenza d'vn Papa simile ad Alesandro VI. per tralasciar gli altri più di fresco, e dopo il bacio del piede dirgli; *Santissimo Padre, i vostri Nipoti deturpano la vostra gloria; vi rendono disprezzabile nel Mondo, vi fanno perdere quel concetto che tutti aspettauano dalla vostra bontà; e mettono in derisione, & in opprobrio la vostra auttorità appresso tutti i Popoli e Prencipi della Christianità. Questi perdono con mille atti d'insolenza il rispetto à Soprani; trattano i vostri Sudditi, come se fossero loro proprÿ schiaui; vendono Beneficÿ, & Indulgenze, senza participarlo alla Santità vostra; scandalizzano con vna vita scelerata, & empia non meno i Fedeli, che gli Heretici; rinuersano ogni buon' ordine della Chiesa, per meglio auanzare i loro interessi; impongono Datÿ, e Gabelle al misero Popolo, per mantener il fasto della loro superbia; vuotano di tutti i tesori la Dataria, e la Camera Apostolica, per comprar col danaro Prencipati alla lor Casa; scacciano dalla Corte i meriteuoli, e la riempiscono di Furbi, & ignoranti per esser questi loro Creature;*

re; lasciano impunito ogni vitio, abbattono ogni virtù, perseguitano l'innocenza, proteggono i colpeuoli, violano i chiostri sagri, & in somma non vi è colpa, non vi è delitto, che non commettono per arricchirsi.

GOB. Felicissima Chiesa Santa se s'introducesse l'vso di far simili Correttioni, che potrebbono in fatti qualificarsi, vere Correttioni fraterne, e delle quali il Clero d'hoggidì ne tiene vn grandissimo bisogno.

PAS. Nell'istesso punto sarebbe nicessario d'vsar la medesima carità con i Nipoti, e col mezzo d'vna fraterna correttione, auisarli delle loro pessime colpe, con sensi di questa natura. *Credete voi forse, che il Sagro Colleggio de' Cardinali ha dato il Papato al vostro Zio, per farlo da voi dissipare, e distruggere? Siete in vn' inganno grandissimo, se voi v'imaginate che i Popoli dello Stato Eclesiastico sono stati rimessi sotto il gouerno del Pontefice, acciò poi venissero dalla vostra rapacità, con tante Gabelle, Datij, & aggraui spogliati del proprio sangue, non che delle proprie sostanze, e facoltà. Non vi accorgete che col mezzo di tanti la-*

treciny, tirannie, ſtrupi, inceſti, violationi, ſagrileggi, ſimonie, deſtruttioni di Famiglie, e maniera di viuere ſcandaloſo, e peſſimo, voi mettete in cattiuo concetto appreſſo tutto il Mondo la perſona del voſtro pouero Zio che n'è innocente? Non vedete che ſcandalizzati i poueri Fedeli, non ſolamente perdono la Fede che li fa Chriſtiani, ma anche quel ſenſo che li fà huomini, non potendo niſſun comprendere, come vi poſſa regnare tanta ſceleratezza nel petto de' Nipoti d'vn Vice Dio. Sarà poſſibile che tante Caſe deſolate dalla voſtra auidità; tanti Orfanelli ridotti in ſtato di miſeria dalla voſtra barbaria; tanti Prelati di merito allontanati dalla Corte dal voſtro appaſſionato intereſſe; tanti Sacerdoti quali in luogo d'affaticarſi per lo ſeruitio di Chriſto, ſon coſtretti à ſudar per empire i voſtri Erary; tante Città che gemiſcono ſotto il giogo della voſtra tirannia, tanti Prencipi allontanati dalla riuerente diuotione ſolita hauere verſo la Sede Apoſtolica, dalle voſtre temerarie inſolenze; e tanti Altari, e Tempij che ſtanno in precinto di cadere, per eſſere ſtati dà voi ſpuntellati affine di meglio ſolleuare i voſtri Palazzi, che non vi muouano à com-

compassione, che non tormentano con cento stimoli la vostra conscienza, che non vi molestano à desistere dalla continuatione di tanti furti, e che non vi auisano di continuo che l'ira di Dio si scaglierà ben tosto sopra di voi. Quel pane che voi mangiate è carne delle meschine Anime del Purgatorio, quel vino che beuete è sangue di tanti infelici Popoli, quei Mobili pretiosi che superbamente godete in Casa, sono spoglie di Santi, quell'ori, e quelle gemme che con tanta auidità accumulate negli Scrigni, son viscere d'Hospitali, e di Mendici, anzi di Christo istesso Redentore.

GOB. Io non consigliarei nissuno benche armato di zelo diuinissimo di mettere in esecutione vna tal Correttione fraterna co' Nipoti de' Papi, perche son sicuro che non sarebbe ben visto, oltre che non darei vn soldo della sua vita, hauendo la forza in mano, e la volontà di vendicarsi, ond'è meglio tacere che parlare.

MAR. A questo hanno molto ben rimediato, & i Pontefici che son troppo incarnati co' Nipoti, & i Nipoti che son troppo padroni del cuore del Zio, per-

che subito che sentono trouarsi nella Corte vn Cardinale, ò vero vn Prelato di sommo zelo, e di bontà di vita, ò che l'allontanano, ò che lo perseguitano, in modo che difficilmente gli resta fiato da respirare, non che cuore da correggere le attioni di detti Nipoti, tanto più che nissuno ardisce romper questo ghiaccio, per saper tutti benissimo di qual tempra son fatti i Gouernatori di Roma.

PAS. La Correttione fraterna da' Nipoti de' Papi si chiama critica, la critica satira, la satira heresia, e contro questa stanno sempre in ordine le legna nel Tribunale dell' Inquisitione sia santissima, ò sia tirannissima.

GOB. Dunque non vi è differenza tra la Correttione fraterna, e l'heresia appresso i Nipoti de' Pontefici Romani?

PAS. In Roma si reputarebbe più heretico vn Cardinale di santa vita, che ardisse esercitar la Correttione fraterna co' Nipoti de' Pontefici, del modo come ho detto, che non già vn' altro, ch' esercita à briglia sciolta vna vita d' Ateo, e che viue alla sfacciata, senza Religione, sen-

za

za fede, senza Dio, senza alcun buon' esempio.

MAR. Per esser ben visto in Roma da chi Regna, bisogna in luogo di Correttione fraterna, adoprar l'Adulatione che piace; questa si ch'è in voga, e che penetra nelle parti più recondite del cuore. La politica ordinaria della Corte che ha già il crine bianco insegna che *qui nescit fingere, nescit viuere*, ma di fresco posteriore à questa se n'è introdotta vn' altra la quale dice, che la vera arte di regnare è quella d'adulare, onde tutti abbracciano vna tale massima, per poter tutti regnare, e tutti regnano, perche tutti adulano, e lisciano.

GOB. Non vi è ad ogni modo veleno che habbia maggior forza d'vccider la virtù dell' animo dell' adulatione.

MAR. I Pontefici però, e loro Nipoti trouano la vita, e non la morte, perche s'ingrassano mentre sono adulati.

PAS. Nel Vaticano non s'accettano altre lingue, nè si riceuono altri Libri se non quelli che parlano, e discorrono in questa maniera; *Padre Santo, non poteua nella Chiesa di Dio sorgere vn ben più perfetto;*

quanto quello dell' Eletione al Ponteficato della Santità vostra; Gode la Christianità tutta nel prostrarsi riuerẽte à piedi d'vn Pontefice si giusto, si piò, si santo. Nella sua persona si veggono epilogate tutte le virtù più celebri, seminate, e sparse ne' petti di tanti zelantissimi Pontefici, che con tanta gloria regnarono per lo innanzi nel Vaticano, poiche voi possedete la magnanimità, e magnificenza di Sisto; il desiderio immenso di sradicar l'heresie, di soggiogare i Turchi, e di propagar la Santa fede di Pio; La vigilanza intorno alla conseruatione dello Stato Ecclesiastico di Martino; l'integrità, e sincerità d'Alesandro; la santità, e purità di Celestino; la dottrina, & il giuditio d'Innocentio; il zelo nel conseruar l'auttorità, di Gregorio; la giustitia, e la grauità di Benedetto; la compositione, e candidezza d'animo di Leone, la clemenza di Stefano.

GOB. Taci non più di gratia, perche queste adulationi bastarebbbono à riempir di vento il cuore d'vn cadauere mezzo incenerito in vna Tomba, non che d'vn Papa viuente sopra vn Trono, e chi mai potrebbe impedirsi di glorificar se stesso, e

di

di ſtimarſi maggiore degli Angeli, non che degli Huomini al ſoffio di parole di queſta natura?

MAR. Baſta per queſto, quando non vi ſi meſcolaſſero i ſenſi di peggiore qualità. Biſogna che tu ſappi Paſquino, che i Nipoti non permettono d'entrare all' vdienza del Zio, ſe non quei ſoli Prelati da loro medeſimi inalzati alla Prelatura, ò pure che gli hanno già promeſſo di ſolleuarli alla porpora, quali rapreſentano al buon Pontefice le coſe molto differenti del loro eſſere, per eſempio, mentre queſti rubbano, & aſſaſſinano la Chieſa di Chriſto, mentre ſucchiano il ſangue de' Popoli, mentre mortificano con indegne proceditute i Cardinali più benemeriti, mentre diſguſtano con vſurpatione di dritti i Miniſtri de' Prencipi, mentre ſcandalizzano la Chriſtianità tutta con le loro maluagie operationi, mentre trattano di dar lo ſpoglio generale allo Stato per inueſtir loro ſteſſi di Signorie, e Feudi, mentre cercano di ſcomunicar Republiche, e di far la guerra à Soprani per ſodisfare ad vna capricciosa paſſione, i buoni Prelati

creature de' Nipoti entrano all' vdienza del Pontefice facendoli credere le cose tutte al contrario, col dirgli, Santissimo Padre, può veramente vostra Santità stimarsi felice, essendo stata inuestita da Dio Benedetto di Nipoti, che non hanno altro à cuore che la gloria di Dio, e della Santità vostra; non è credibile con qual zelo s'affaticano per render pienamente sodisfatti i Popoli dello Stato Eclesiastico, per introdurre l'abbondanza alla Città di Roma, per render' eterna col mezzo d'vn ottimo gouerno la memoria di vostra Santità nel mondo, per tener' vniti d'affetto verso la Sede Apostolica i Prencipi Christiani, per far che la Giustitia sia vgualmente ministrata à ciascuno, per castigare i tristi, e premiare i benemerenti, e mille altre ciancie di simile specie.

GOB. Quando i Barberini molestauano con le armi il Duca di Parma, i di cui Antenati haueuano reso tanti segnalati seruiggi alla Chiesa, come ancora la nostra Republica, & il Gran Duca, i seguaci de' detti Barberini riempiuano le orecchie del buon Papa Vrbano di si fatte canzone

come

come m'imagino?

PAS. Senza alcun dubbio, e così ancora del buon Clemente allora che il Cardinal Paluzzi s'era datō ad insolentare li Reggi Ambasciatori, con vn' orgoglio senza esempio, e con stupore di tutti i Popoli della Christianità.

MAR. Già da due Secoli in qua s'è introdotta questa massima, la quale ha hauuto luogo in tutti i Ponteficati, eccetto in quello di Sisto V. che non vi erano parole che facessero al suo humore, costumando di visitar minutamente da se stesso, le attioni di tutti i Gouernatori dello Stato, e particolarmente de' suoi Parenti à quali non lasciò mai auttorità di prouedersi d'vn quartuccio di castagne, senza sua espressa licenza, e così non poteua essere ingannato dagl' altrui falsi rapporti; come ancora di Clemente IX. che haueua Parenti di bontà, di zelo, e di disinteresse, onde non poteua esser male informato; ma in quanto al resto degli altri Pontefici da due Secoli in qua, sono stati infelicemente ingannati da' Prelati creature de' loro Nipoti, quali coloriuano il nero col

bianco, e faceuano vedere vna rappresentatione di mille miracoli nelle persone di questi, benche per altro fossero stati pieni di grauissime colpe, e d'enormità che chiamauano la vendetta di Dio.

Gob. In tanto gli Heretici non accusano mai i Nipoti peruersi, ma i Pontefici innocenti, nè meno quei Prelati che son causa del male; perche à dire il vero questi tali adulatori, ò siano roffiani che turbano le orecchie de Papi ben' intentionati, con simili roffianismi, addormentano i sensi, e credendo vero tutto quel che gli è detto in luogo d'informarsi più minutamente dell' attioni de' loro Nipoti, gli augumentano la libertà, e gli lasciano sempre più sciolta la briglia nel male, e quel ch' è peggio con intentione ferma di far del bene alla Chiesa.

Mar. Noi altri Romani con tutto ciò esclamiamo sempre contro i Nipoti, perche sappiamo che tutta la colpa è loro, e non de' Pontefici, quali bene spesso commettono mille sceleraggini, che sanno coprire in modo tale, che quantunque publiche, ad ogni modo non le fanno mai

perue-

peruenire all' orecchie innocenti del loro Zio.

PAS. Si può dire in qualche maniera che gli Heretici in questo punto son più sauii di noi altri Romani, perche del male ne accusano la forsa. La Chiesa di Dio, & il Gregge di Christo non sono stati dati in custodia a' Nipoti, ma à Pontefici, e questi son quelli che ne deuono render conto à Dio, à Christo, agli Huomini, à Santi. In tanto i Nipoti scorticano, non che tosano il Gregge di Christo, e spogliano de' suoi più pretiosi Tesori la Chiesa di Dio, in quanto che i Papi li danno in mano il Coltello, e le Chiaui per scorticare il Gregge, e per aprire à loro piacere gli Erarii, ma se questi all' esempio di Sisto V. si riseruassero l'auttorità, il gouerno, & il maneggio del danaro, gli altri sarebbono esenti di cadere in quel baratro di colpe nel quale cadono, insegnandoci l'esperienza generale, che l'occasione fa l'huomo ladro, onde *remota causa, remouetur effectus*, dicono i Filosofi esperti.

GOB. Veramente la carne è il più gran

nemico che habbia l'huomo. che forpaſ-ſa nelle tentationi al Diauolo iſteſſo, e nella perſona de' Pontefici ſe ne ſono veduti mille eſempi, de' quali ne accennarò vn ſolo, che per eſſer freſco, viue nel cuore di tutti; Aleſandro VII. mentre fù Prelato, e Cardinale, come quello ch' era pouero, e ſenza facoltà di reſto, ſe non quãto gli baſtaua à viuer nel ſuo grado all' ordinario, ſi mantenne ſempre in concetto, e ſtima di Santità, ne mai il Demonio infernale hebbe forza di tentarlo con vittoria nelle ſue virtu dell' animo; ma non ſi toſto aſceſe al Trono Pontificio, che ſi ſentì pian piano tormentar dalla carne, e benche nel principio vi ſi opponeſſe con vna ferma riſolutione, e coſtanza alle tentationi di queſta, con tutto ciò fù forza di cadere, dandoſi del tutto in potere, e balia della ſua carne; e coſi quel medeſimo Aleſandro che vinſe tutto l'Inferno, che per tanti anni haueua tentato in vano la Santità della ſua vita, ſi vide nello ſpatio di pochi meſi ſoggiogato, e vinto con tanto ſcandalo dalla ſua carne iſteſſa. Di queſti eſempi ce ne ſono diuerſi; baſta

che

che i poueri Papi hanno vn gran nemico nel fianco che di continuo li tenta, che vuol dir la carne cioè i Nipoti.

MAR. Se mai Pontefice fu tentato dalla Carne Innocentio X. ne fu vno, hauendone anche aggiunto della posticcia, non che della naturale, allora che chiamò al Nipotismo l'Astalli, ben'è vero che si conobbe, che quella pianta mal'appoggiata si curua in breue, e cosi appunto si osseruò nella persona del medesimo Astalli, la cui scena tragica viue nella mente di tutti; con tutto ciò il Cardinal' Altieri disprezzato questo esempio accettò il titolo di Nipote, il grado di Cardinal Padrone, e la soprema padronanza di Roma, che il buon Clemente X. gli diede nel bel principio del suo Pontefìcato.

GOB. Quando vn Papa non ha Parenti fa bene per non restar solo di cercarne la doue si trouano.

PAS. Non fu necessità, ma inclinatione di questo Papa verso il Paluzzi nel dechiararlo Altieri.

MAR. Li veri Parenti, e naturali del Pontefice s'erano dechiarati in gran nume-

ro dopo la ſua eſaltatione al Papato, in luogo che non ſapeua nè meno doue pigliarne vn ſolo nel tempo ch'era ſimplice, e pouero Prelato; anzi lui medeſimo ſi laſciò dire più volte, che non credeua d' hauere nè meno vn ſolo Parente in queſto Mondo, già che ne' ſuoi graui biſogni non ne haueua mai trouato alcuno, e particolarmente nel tempo ch'Innocentio X. che l' haueua ridotto co' piedi nel muro, come ſi ſuol dire, e che la neceſſità l'obligaua à mendicar' ogni minimo fauore, ad ogni modo mai alcuno ſe gli era preſentato per offerirgli il ſuo ſeruitio, con tutto ciò entrato al Vaticano tra le grandezze, ſtupiua di vedere in Roma più Parenti che Cittadini, diſputandoſi che più importaua trà di loro del più ſtretto legame della conſanguinità.

GOB. Chriſto fu tentato dal Demonio nel deſerto, & i Pontefici ſon tentati da' loro Nipoti nel Vaticano.

PAS. La qualità della tentatione non è ſimile, eſſendoui gran differenza conſiderato il tutto tra l'vna, e l'altra.

GOB. Non ſo in che, perche finalmente

mente il Papa come Vicario rappresenta le parti del suo sopremo Signore.

PAS. Taci di gratia, per non confonderti nella materia, le cose di Roma non caminano come tu t'imagini.

GOB. Però non credo d'hauer detto qualche heresia, nè saltaro di palo in pertica. Christo fu tentato nel deserto dal Demonio perche volle esser tentato, & il Papa non sarebbe tentato da' suoi Nipoti, se non volesse, ma è, perche vuole; che cosa dunque Pasquino hai tu à dire hora in contrario à questa propositione.

PAS. Dico che Christo volle esser tentato nel deserto, per far maggiormente risplendere la sua gloria; & i Pontefici permettono d'esser tentati nel Vaticano, per maggior loro scorno, vituperio, & affronto.

MAR. Ma tu lasci il più bello Pasquino, cioè, che il fine del Diauolo nel tentar Christo, e quello de' Nipoti nel tentare il Papa è molto differente, perche il Demonio pretese di arricchir Christo nel tentarlo d'infinite ricchezze, & al contrario i Nipoti tentano il Papa à questo solo fine

di spogliarlo sin della Camicia.

Gob. Al vostro credere dunque la forza de' Nipoti sopra il Pontefice sorpassa di gran lunga à quella del Demonio sopra Christo? Ne io lo nego, ma bisogna pensare che l'vno è huomo solo l'altro è Dio Eterno.

Pas. I Pontefici farebbono vn bel colpo, se in luogo di darsi in preda delle tentationi, si preualessero dell' armi medesime di Christo, per discacciare dal loro lato i tentatori che si allo spesso vanno à tentarli.

Gob. Ben detto allo spesso, perche finalmente Christo non fù tentato nel deserto ch'vna sola volta, e da vn soi Demonio, & al contrario il Papa mille volte il giorno, da cento, e mille Diauoli di Nipoti.

Pas. E per questo, quando vn Nipote và à dire al Pontefice suo Zio, io voglio che voi mi date la facoltà di poter mettere vn buon numero di Pentioni sopra la tale, e tal Chiesa, per poter con maggior decoro mantenere il grado del Nipotismo, allora questo gli deue rispondere, *vade*

de retro Satanas, scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum. Quando vn' altro viene per sollecitarlo à dar la Porpora à Sogetti indegni del Canonicato, d'vna semplice Cathedrale, per meglio rinforzare con Creature dipendenti dal suo capriccio il propio partito nel Conclaue, allora con vn santo zelo gli deue dire, *vade retro Satanas, scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum.* Quando questo Ni pote comparisce alla sua presenza pe chiederli Cariche sopra Cariche, Dignit. sopra Dignità, Offici sopra offici col far restar fuori tanti Sogetti meriteuoli per inuestir se stesso, e la sua ambitione, & ingordigia de' più pretiosi, e profitteuoli honori della Corte, allora con faccia brusca deue mandarlo via fuori della Camera dicendogli, *vade retro Satanas, scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum.* Quando quell' altro va, per dargli ad intendere vna cosa per vn' altra, e che con mille falsi pretesti procura di colorire sotto apparenza di zelo publico, i suoi fini particolari, allora coraggiosamente bisogna dirgli, *vade retro Satanas, scriptum est non tentabis*

Dominum Deum tuum. Se à caso vn Nipote con la speranza di cauar danari viene à proponerli la vendita di qualche officio, la persecutione di qualche Prelato innocente, ò la guerra contro qualche Prencipe benemerito della Chiesa, allora allora con vn' animo generoso deue sfrattarlo di Roma, non che del Vaticano con queste parole, *vade retro Satanas scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum.* Se vn' altro lo sforza ad aggrauar di Datii, e Gabelle non solamente la Città di Roma, ma tutto lo Stato Eclesiastico, per render miseri, & infelici i poueri Sudditi di Santa Chiesa, allora con petto di ferro, e con voce di Pastore zelante deue dirgli, *vade retro Satanas, scriptum est non tentabis Dominum Deum tuum.*

MAR. Quel Pontefice che trattarebbe in questa maniera i suoi Nipoti, potrebbe *visu, verbo, & opere* qualificarsi vero Vicario di Christo, e gli heretici li più ostinati concorrerebbono à piegar le loro ginocchia innanzi i suoi piedi santissimi, essendo verissimo che la maggior parte del loro scandalo consiste di vedere scortica-

re

re il Gregge di Christo, & affliger la Christianità da' Nipoti de' Papi, con vn beneplacito così ampio de' medesimi Pontefici.

GOB. Mentre i Cardinali son Cardinali, non s'intendono che deplorare così fatte miserie nella pouera Chiesa, e poi appena entrano al Vaticano, che si scordano di quante mai lagrime di finto zelo versarono nel loro Cardinalato.

PAS. Testimonio ne sia Alesandro VII. che con lagrime di sangue rimirò le storsioni, & i latrocinii che commetteuano alla Chiesa i Barberini, e poi Donna Olimpia, ad ogni modo diuenuto Papa cambiò d'humore, e di metodo.

GOB. Io non so come il rimorso della conscienza non rode l'anima, e le viscere de' Pontefici notte, e giorno, perche finalmente mentre sono stati Cardinali, hanno inteso, e veduto lacerare da milioni di lingue, e da migliaia di Libri la riputatione de' Papi, e stracciare con empie mormorationi il grado della lor Santità titolare, non per altro, che per lasciare la briglia sciolta à loro Nipoti d'assassinar la Chiesa, e spogliar i poueri Fedeli fin del-

la pelle, onde diuenuti poi Papi essi medesimi dourebbono astenersi di cosi fatte colpe, per fuggire quegli stessi rimprouerì, che con le proprie orecchie hanno tante volte inteso biasimar gli Anticessori.

Pas. Gli Abiti Pontificali tengono la virtù di far scordare tutte le cose passate, di doue nasce che molti Cardinali promettono miracoli & vn gouerno il più felice che habbia mai veduto la Chiesa, mentre viuono nel Cardinalato, ma non si tosto passano al Pontefìcato che si scordano di tutte le promesse giurate prima.

Mar. Il cattiuo esempio è vn gran Demonio, perche riduce in vso anche il peccare. Si sono trouati Papi che hanno smembrato la Chiesa de' migliori Prencipati per darli à loro Nipoti, e questo poi ha fatto che i loro Successori hanno detto, se gli altri han dato Prencipati a' loro Parenti, perche non sarà lecito ancora à noi di dar delle Rendite, e delle Cariche? & i Gesuiti con la lor conscienza larga approuano il tutto.

Gob. Non entriamo di gratia più sù l'articolo de' Gesuiti per adesso, perche la

materia ci portarebbe all' infinito, vn' altra volta ne parlaremo più ampiamente, per hora io voglio andare in casa del nostro Ambasciatore, doue ho dato ordine che siano indrizzate le mie lettere, per sentir quell' è occorso di nuouo in Venetia dopo la mia partenza.

PAS. E con ragione, ma di gratia Gobbo caro non far lunga dimora, restandoci ancora le migliori Droghe.

GOB. Procurarò di spedirmi al più tosto che sarà possibile, tanto più che non amo molto di far la Corte.

MAR. Ancora io anderò vn poco à fare vn giro per la Città, e sopra tutto verso le porte del Conclaue, ad intendere quello si dice de' Cardinali, se hanno la volontà di tirare all' infinito l'eletione.

PAS. Et io vi aspettarò in Casa con gran desiderio tutti carichi di buone nuoue, e d'altre Droghe.

IL FINE

Della Seconda Parte del
Vaticano Languente.